





Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

1
6
G

1
6
1

~~7-9.d.41~~

7

12

13

2

V I T A DEL P. IPPOLITO D V R A Z Z O

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

D E S C R I T T A

DAL P. TOMASO CAMPORA

Della medesima Compagnia.

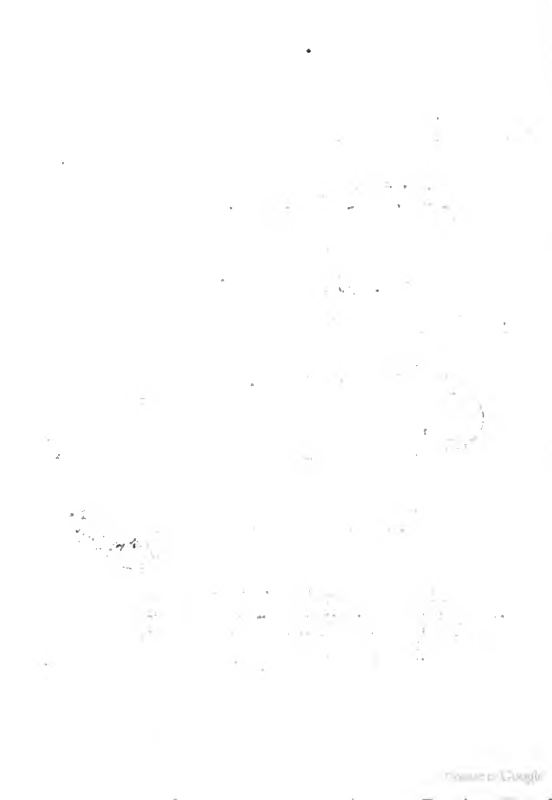


IN GENOVA, M. DC. XC.

Nella Stamperia d'Anton Giorgio Franchelli.

Con licenza de' Superiori.





ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.
SIG., E PADRON COLENDISS.

IL SIG. CARDINAL
MARCELLO
DVRAZZO.

NON ardirei presentare á
V. E. questo volume , se
non fosse già cosa sua . E
suo per la stretta congiun-
tione di sangue , e molto più per
la conformità nello spirito , che ha
col P. Ippolito , la cui vita assai me-
glio , che questi morti caratteri , es-
primono nella Persona di V. E. i vi-
ui colori delle più belle virtù ; sin-
golarmente della Pietà , che ha sa-
puto sì ben accoppiare al maneg-
gio



gio di affari rileuantiffimi in tre delle piú cospicue Corti di Europa. Fanno di ciò piena fede Lisbona, Madrid, e Roma, che hanno ammirato in V. E. la sublimità della mente, l'Integrità della vita, la rara Prudenza, la Rettitudine, e la Costanza inalterabile in sostenere le ragioni di S. Chiesa; con maniere sì efficaci tutt'insieme, e sì soavi, che Nuntio in Portogallo, indi in Spagna indusse ageuolmente quelle Maestà ad interessarsi ne' vantaggi del Vaticano. Non poteva perciò la Corte Romana differirle piú lungamente quegli honori, per i quali perorauano sì eminenti virtù. Onde la sua Promotione alla porpora fù accompagnata dagli applausi comuni, e la sua Persona accolta in
Ro.

Roma con gradimento vniuersale a
farui sì degno personaggio tra Por-

-Non mi auanzo più oltre a par-
lare di V.E. per non disobbligarmi la
sua Modestia, e solo la supplico a
continuare a questi fogli quella pro-
tettione, di cui li fauorì prima che
vscissero alla luce. Meritano le virtù
del P. Ippolito il suo patrocinio; se
non le merita chi le scrisse sì mala-
mente. All'humilissimo Padre non
poteua toccare penna più acconcia
della mia, per guadagnarne il genio
di stare nascosto; ne a me Nome
più adatto di quello di V. E. per
mettere in qualche mostra quella
riuerentissima offeruanza, che sino
da primi anni hebbi l'honore di pro-
fessarle. La somma Benignità di
V.E.

V. E. mi fa sperare, che si compiac-
cerà di gradirla, e mentre ne la sup-
plico, con humilissimo, e profon-
dissimo inchino le bacio riueren-
temente la sacra Porpora.

Di V. Eminenza

Humiliss. Deuot. e Obblig. Seruo
Tomaso Campora,

Cum fel. recordationis Urbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta miracula, vel reuelationes, seu quacunque beneficia, tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentis, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & qua hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeari approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & qua cadunt super personam, verè tamen ea qua cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Hinc Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo; profiteor me hand alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vilo velle, quam quo ea solent, qua humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholica Romanae Ecclesiae, aut Sanctae Sedis Apostolicae, nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum & Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

Thomas Campora.

*CÆSAR FRESIA è Societate Iesu Præ-
positus Prouincialis Prouinciæ Medio-
lanensis .*

CVM librum, cui titulus est VITA DEL P.
IPPOLITO DVRAZZO della Compa-
gnia di Giesù, à P. Thoma Campora eiusdem So-
cietatis compositum, aliquot eiusdem Societati:
Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint.
& in lucem edi posse probauerint: facultate nobi,
à P. N. Generali Tyrso Gonzalez communicata,
concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos
pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras
manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis no-
stræ munitas dedimus. Genuæ 10. Aprilis 1688.

Imprimatur
Vicarius Generalis S. Officij Genuæ.

Imprimatur
Ex auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus
Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

INTRODVTTIONE

ALL'HISTORIA, E RIPARTIMENTO DELL'OPERA.



Hi prende a scriuere la vita d'huomini di segnalata pietà, hà per fine, non solo di farli soprauiuere nella memoria de'Posterì; mà di far che ne'Posterì soprauiuano le loro virtù: e con ciò, di seruire tutt'insieme al merito de gli vni, & al profitto de gli altri. Amendue questi fini, aggiunti all'ordine espresso hauutone da' miei Superiori, mi hanno indotto a scriuere la vita del P. Ippolito Durazzo, di sempre cara, e riuerita memoria, persuaso che al merito di sì Degno soggetto non debba riuscir inferiore il giouamento di chi vorrà approfittarsi, e de'suoi esempi, e de'suoi dettami di spirito, de'quali trouerà a luogo a luogo arricchita l'Historia. Nè dourà parere strano vdir souente nel decorso di essa parlare quel medesimo, di cui si parla; poiche primieramente vna tal forma di scriuere non è sì aliena dall'Historia, che non sia in vso presso vn buon numero di Scrittori autoreuoli, sì antichi, come

moderni . In secondo luogo , non meno dell'autorità , l'autentica la ragione , e , per quanto a me ne pare , conuinentissima , se si considera l'intento dell'Historia essere , come quello della pittura , esprimere più al viuo , che sia possibile il personaggio , che prende a rappresentare : con questa differenza che oue la pittura si ferma nell'apparenza esterna , l'Historia passa più oltre a delineare le interne fattezze dell'animo , che sono la più degna parte dell'huomo . Mà chi non vede , quanto gioui a ben conoscere l'interno d'vn'anima , ch'ella da se medesima si manifesti ? Certamente niuna lingua è più atta a palesare l'interno regolamento dell'horiuolo , che quella dell'horiuolo medesimo . E Socrate per quanto rimirasse attentamente vn cotal Giouane , che se gli fece innanzi ; non istimò d'hauerlo veduto a sufficienza con l'occhio , se a meglio conoscerlo , non si prouaua a vederlo altresì con l'orecchio : *loquere ut te videam* .

Vna sì forte ragione milita senza dubbio , in tutti gli huomini d'insigne bontà ; che tutti , come i melogranati hanno il meglio di sè entro di sè medesimi ; e di quel bello , che pur compare nella superficie della corteccia di gran lunga maggiore è il buono , che nascondono sotto di essa . Ma singolarmente milita in certe anime grandi ,
che

che Dio si prende, dirò così, a lauorare di sua mano in secreto: e rassomigliano que' monti, a quali il Sole, con arte di secretissima alchimia, lauora in seno ricche miniere del più pretioso metallo. Onde, per quanto habbiano vn'anima tutta d'oro, non si mostrano in apparenza diuersi dagli altri monti tutti di terra. Vna di queste anime fauorite fù certamente il P. Ippolito, grande anche sù gli occhi del mondo, il quale più ammirava chi più lo dispregia: mà assai più grande in quel, che hà meno dell'apparenza; cioè a dire nel fodo di vna finissima perfettione, tanto più singolare, quanto meno il compariua. Nè mai farebbe vscita alla luce, se la stessa virtù, così disponendolo il Signore per comune consolatione, e profitto non l'hauesse tradito.

E in vero è stato nostro gran vantaggio l'esserci venuto alle mani vn grosso fascio di scritture, nelle quali, giusta il costume lodeuolissimo de'Santi, andaua notando, con isquisita diligenza, quanto gli passaua nell'anima; per valersene, e mantenersi f. dele alla gratia: lontanissimo dal ne pure immaginarsi, che douessero trascorrere, per alcun tempo, ad altre mani que' sentimenti, che dal cuore gli passauano alla penna. Hor' in questi fogli dipinge, senza auuedersene il suo interno tutto al naturale: vn'anima tutta luce, e tutta fuoco; tan-

ti sono , e sì sublimi i concetti di Dio, e delle verità eterne , sì accesi i sentimenti , gli affetti , gli sfoghi amorosi con Dio , che scaturiscono *ex abundantia cordis* , e senza verun' artificio : appunto come il mosto più spiritoso , che sgorga in abbondanza , e quanto hà di dolce , di viuace , e piccante l'hà tutto da sè . Onde non si voleua fare altrimenti , che far parlare lui stesso , per farlo conoscere .

Si aggiunge , che di vn' huomo tanto stimato , e riuerito da quanti il praticarono ; poco si è da loro notato di fatti particolari ; sì per la sua industria in ricoprire la sua virtù ; Sì perche essendo vniforme in tutte non compariua singolare in veruna . Riuscirà perciò opportunissimo compensatiuo alla scarshezza delle altrui relationi ciò , che habbiamo dalla sua penna , e trascritto fedelmente toglierà dal discreto Lettore ogni sospetto d'ingrandimenti , che sogliono sminuire il credito all'historia : apparendo manifestamente , che quanto si dice del suo interno non è pia interpretatione di Scrittore parziale , mà pura verità , che innocentemente da se medesimo si palesa .

Confesso bene , che hauendo il P. scritto per se , ò più tosto abbozzato i suoi sentimenti , tal volta con poche parole , e non di raro tronche , non è sì ageuole penetrare i più reconditi , poiche certe sottigliezze di spirito , quantunque si espongano con chia-

chiarezza di parole, e di stile corrente, non facilmente si arriivano, se non da anime di più purgato intendimento, e che per gratia speciale son fatte degne di praticarle.

Pur nondimeno questa medesima oscurità gioua a far conoscere anche a chi meno intende, quant' oltre si auanzasse il P. nel conoscimento delle cose di Dio, e nella pratica di non ordinaria virtù; oltre che la maggior parte de' sentimenti, e dettami di spirito insinuati da esso sono da sè sì chiari, che a profittarsene, non tanto si ricerca sottigliezza d'intelletto, quanto buona dispositione d'un cuore ben' affetto alla pietà.

Per tutto ciò mi sono stimato in obbligo di applicarmi con istudio, e diligenza particolare a raccogliere, scegliere, & ordinare le cose variamente sparse in tanti manuscritti. Ciò che non mi è già costato nè poca, nè breue fatica, la quale però mi è stata alleggerita in gran parte, e dall'affetto, che non dissimulo verso d'un Padre di tanto merito, di cui non posso ricordarmi senza tenerezza, per la forte, che hebbi di praticarlo Connouitio, e dalla qualità dell'argomento; Poiche si come quelli, che lauorano in Cedro, sentono conforto dalla fragranza di quel legno odoroso; e si promettono, che, qualunque riesca il lauoro, per ragione dell'arte, farà sempre pretioso, per la materia: così a me
non

non hà recato piccolo conforto l'hauer hauuto a maneggiare materie, che spirano fragranza di Paradiso, e mi hà fatto animo il potermi promettere dalla loro pretiosità quella perfettione al lauoro, che non poteua contribuirui del mio.

Sono vscito a luogo a luogo in qualche digressione, che potrebbe parere, e poco necessaria, e forse importuna al Lettore; in quella guisa, che importuno riesce al viandante, qual hora è attento al suo cammino, l'essere condotto a diuertire fuor di strada. Confido ad ogni modo, che il sauiuo Lettore non m'imputerà a difetto ciò, che comunemente si approua nelle historie, etiamdio da' Maestri nell'arte, e non farà sì rigido, che voglia costringermi fià i limiti di vna precisa necessità: molto più riflettendo alla qualità delle Persone, delle quali si parla incidentemente, sì degne di essere ricordate, per la loro virtù, e attenenti sì da vicino al P. Ippolito. E quanto a sè la stessa varietà potrà recargli alleggiamento; come pure accade a' viandanti, a' quali riesce anche diletteuole diuertire alcun poco dal loro cammino. Che se a tal'vno si rendessero rincresceuoli le digressioni, farà facile liberarsi dalla noia, con passare innanzi, e lasciarle a chi per auuentura saprà trouarui soddisfazione, e profitto.

Hò diuisa tutta l'opera in due libri, il primo de' quali

quali contiene il racconto della vita , che menò il P. Ippolito nel secolo , e in Religione , a cui hà contribuito in buona parte il P. Nicolò Gentile , huomo di accurata memoria , che gli fù Maestro in filosofia , e lungamente lo praticò ; Onde hà potuto somministrare varie notizie . Il che non hò douuto tacere , e per il peso , che da al racconto vn soggetto così autoreuole , e per non arrogarmi quella parte di fatica , di cui se gli deue il gradimento , e la lode .

Il secondo libro abbraccia le virtù ridotte a Capi , ne' quali i fatti particolari di ciascheduna vengono accompagnati da' sentimenti interni spettanti alla stessa virtù , che sono , come l'anima di essa . Che se gli atti interni soprabbondano per lo più a' fatti esterni ; ciò è prouenuto dalla scarchezza de gli vni , e dalla copia de gli altri ; non douendo chi scriue accomodare l'argomento alla penna , ma la penna all'argomento .

Ben' asicuro il Lettore , che in quanto hò scritto in questo volume , non mi sono lasciato guidare dall' affetto , ma dalla pura verità , non hauendo detto cosa di cui , ò non sia io medesimo testimonio , ò non l'abbia da persone d'integrità , e degnissime di fede . Quanto al modo di portare hò ben'hauuto riguardo a non recare tedio al Lettore con vn dire troppo inuolto ; ma molto più a non
im-

impedire le diuote imprefioni, che dalle materie
facre fi fanno nelle anime ben difpofte; qual hora
vengono infinuate con vno ftile chiaro, e naturale.
Nè mi fono feruito di forme troppo efpreffiue, da
far credere cofe lontane dal vero. Se pure anche
le più viue efpreffioni, oue fi parli d'huomini di
eminente virtù, non rimangono indietro lontane
da quel vero, che non efprimono a bafianza.

Hor' ecco, per non più dilungarmi, l'economia
della prefente Opera, nè tutta hiftorica, nè tutta
dogmatica; ma vn mifto dell'vna, e dell'altra.
Piaccia al Signore, che oue le manchi il diletteuole,
habbia almeno il profitteuole d'ambidue.





P. HIPPOLYTUS DVRAIVS GENVENSIS SOCIETATIS IESV



LIBRO PRIMO DELLA VITA

DEL

P. IPPOLITO DVRAZZO.

CAPO PRIMO.

*Suo nascimento, educatione, e studi
in Genova.*



E dalle qualità buone, ò rec della
pianta s'argomenta, giusta l'inse-
gnamento della Sapienza Euangeli-
ca, di qual fatta sia il frutto, ch'el-
la produce; per cominciar à cono-
scere, dirò così, in radice chi, e quale fosse il Pa-
dre Ippolito, giouerà riconoscere su questo prin-
cipio

A

cipio

cipio dell'Historia le qualità del Casato, e de' Genitori, che lo diedero alla luce. Poichè, se bene la virtù anche in questo ha del diuino, che ricca, e paga à sufficienza di se medesima non acquista pregio, nè da splendore di Nobiltà, nè da beni di fortuna, tanto inferiori di conditione, e di lor natura sì tenui; non è però, che la nobiltà non la renda più gradeuole, se non s'ingannò S. Bernardo, quando disse. *Minimi quidem Deus acceptor est personarum, nescio tamen quo pacto virtus in nobili plus placet*; e che vna tal sorte di beni non le serua come la vernice alla Pittura per farla comparire più vaga, se chi li possiede, non li lascia possedere da loro, tenendoli fuori, non dentro del cuore; come appunto la Pittura solo fuori di se, e nella superficie ammette lo smalto della vernice, la quale altrettanto le potrebbe nuocere, hauendola inuiscerata, quanto le gioua al di fuori. E tale per verità fù l'vsare che fece di questi beni il P. Ippolito, il quale postosi vn giorno a considerare partitamente i beneficij riceuuti a larga mano dalla Diuina Bontà, quando s'auenne nella nobiltà, e beni di fortuna, ò questi, disse, sono impedimenti, ma poi, nò, soggiunse, a chi li sà vsare: E se il sono, troncarli, e si conuertiranno in materia di merito. Hor quanto felicemente gli riuscisse troncarli, e conuertirli in materia di merito apparirà nel decorso.

In

In tanto, poiche a me non appartiene tessere la Cronologia della Nobilissima Famiglia Durazza: E troppo da lungi mi conuerrebbe dar principio all'Historia, se volessi ricauare la pianta da' secoli più remoti, mi contenterò di far capo da Giacomo Durazzo, vno de' più cospicui soggetti, che fiorissero nel secolo passato frà la Nobiltà Genouese, il quale portato dalle rare sue qualità al Principato della Republica hà potuto seruire d'Idea a quattro altri della sua discendenza, che nel giro di pochi anni gli successero, non meno nell'honore della dignità, che nella gloria d'un prudentissimo Governo. E furono Pietro, Gio: Battista, Cesare. Padre di Pietro secondo di questo nome, assunto vltimamente al supremo Reggimento della Republica, il quale sostenne la carica con somma lode, e plauso vniuersale corrispondente a quello, con cui fù acclamato nella sua elettione, e compendiò in sè tutte le belle parti, che furono ammirate ne' suoi degnissimi Predecessori.

Dallo stesso Ceppo pure uscirono Prelati in buon numero, e Pastori vigilantissimi di Chiese cospicue, fra' quali ben degni di ricordarsi sono due Eminentissimi l'vno Zio, e l'altro Fratello del sopralodato Pietro, i quali hauendo accoppiato alle Porpore Domestiche quelle del Vaticano, all'vne, & all'altre hanno aggiunto nuouo splendore con l'ecce-

lenti loro virtù, & assieme prerogative. Il primo di essi fu il Sig. Cardinale Stefano Durazzo Arcivescovo di Genova, di cui fra poco rinoueremo più di proposito le pretiose memorie. L'altro il Sig. Cardinale Marcello Durazzo soggetto di alto merito, il quale dopo rileuantissimi seruitij fatti alla Chiesa in varie cariche passato dalla lunga, e tanto applaudita Nuntiatura di Portogallo a quella della Corte Cattolica poco dopo è stato promosso alla Porpora, che il suo valore, il suo merito, e la fama comune buon tempo prima gli presagiuano.

Dal sudetto Giacomo nacquero Pietro, il primo, che gli successe nella Reggenza della Repubblica, & Agostino, cui sarà immortale l'obligatione della nostra Compagnia, come a quello, che eresse, & abbellì con regia magnificenza nella Chiesa del Giesù la Capella di Nostra Signora Assunta; di cui, oltre la pretiosità de' marmi, l'eccellenza del lauoro, e la sontuosità della mole, che hanno assorbito grosso danaro, la sola Tauola del famoso Guidone, no è stimata vn tesoro.

Primogenito d'Agostino fu Giacomo Filippo riverito a' giorni nostri, come vno de' più chiari Lumi in ogni genere di virtù, ch'habbiano illustrata la Patria. A questo Caualiere toccò in sorte accasarsi con vna Dama d'vgual pietà, e di rari talenti la Signora Maria Maddalena figliuola del Duce Gio:

Fran-

Francesco Brignole, e Sorella del celebre prima Marchese Brignole, e poi Religiosissimo Padre Anton Giulio, di cui pure si leggono le memorie date in luce dal P. Gio: Maria Visconte.

Da sì degna copia di congiugati, de' quali conuerà parlare altroue alquanto più stesamente, nacque in Genoua l'anno del Signore 1628. a' 13. Agosto, il nostro Ippolito chiamato al Sacro fonte Ippolito Giacinto, preso il primo nome del Santo, nel cui giorno era nato al mondo, ed il secondo da quello, in cui rinacque alla Gratia, che fù il decimo sesto dello stesso mese, se ben poi ritenne solo quello d'Ippolito, del quale mostraua vna certa compiacenza: ponderando nel suo Santo le proue ammirabili di Costanza, e di Fortezza in tollerare per la Gloria di Dio vn così strano martirio. E fù vdito souente in Nouitiato ripetere a sè stesso quelle parole. *O Hippolyte si credideris in Dominum Iesum Christum, & thesauros tibi ostendo, & vitam eternam promitto*; animandosi con esse all'imitatione di Giesù Christo in fare, e patir molto: & al conseguimento della vita beata.

Epist.
113. ad
Sophiā
Virginē

La prima educatione del Fanciullo corrispose alla qualità della casa stimata comunemente Casa di Angeli; & a' Genitori di tanta pietà, i quali furono sommamente solleciti di alleuarlo appunto da Angelo. E fino a dargli il latte scelsero vna Nutri-

ce di non ordinaria bontà, acciò succhiassè in certo modo col latte la diuotione . Molto più accurati furono poi in fare scelta succelsiuamente di ottimi Maestri ; ben vedendo , quanto importino le prime impressioni , che si riceuono in quella tenera età , tutto che d'vn naturale ottimamente disposto . Niuna forse v'è trà le Piante d'indole così dolce , qual'è la vite ; ad ogni modo , se le si auuelenano le barbe , produce grappoli auuelenati ; Oue all' opposto producono frutti più soauì , & amabili que' semi , che sono macerati nel latte . Che se a tutti i principij si vuol hauere riguardo particolare , come a quelli , da' quali dipende tutto il meglio dell'essere , che ciascheduna cosa in sè riceue , han ben ragione que' Padri , e quelle Madri , i quali non ommettono nè attentione , nè industria , nè spesa veruna per dare vn'ottimo principio al miglior essere de' loro figliuoli con vn'ottima educatione , che è tanto più stimabile delle ricchezze ; non potendo essi lasciar loro più ricca eredità , che quella delle virtù , non soggette nè a' giuochi di fortuna , nè a vicende di tempi . Con tali massime si gouernauano questi Signori , in prouedere a qualunque costo , d'ottimi Maestri il loro piccolo Ippolito . E quale fosse quello di essi , che l'hebbe più lungamente in cura , lo dimostrano le cariche primarie , ch'egli hà sostenuto in questa Dioçesi , e con trè Arciuef-

ciescoui, con tanto credito di dottrina, e di pietà. Cresciuto il Fanciullo alquanto in età si fè conoscere di natura viuace, & ardente; ma docile, e ben' inclinato. In pochissimo tempo apprendeu quanto di lettere, e documenti gli era insegnato da' Maestri, a' quali però riusciua oltre modo caro: E come auuiene a chi semina in buon terreno, si applicauano con vguale affetto, & industria a coltiuare vn'indole di così buone speranze.

Non haueua ancora compiti dieci anni, quando concepì viui desiderij d'accostarsi a riceuere il pane degli Angeli. E parue, che Dio sin dall'ora gittasse in quell'anima innocente i primi semi della singolar diuotione al Divinissimo Sacramento, che poi tanto crebbe, come si vedrà a suo luogo. Stimolato dunque da sì pio affetto, per conseguire la gratia, ne replicaua souente le istanze quanto più importune, tanto più grate al Genitore, il quale, l'obbligò a recargli la Fede della sua habilità dal P. Costanzo Bouone suo Confessore. Gliela fece il P. amplissima con l'aggiunta di molte lodi, e disse poi alla Madre, di non hauer veduto vn figliuolo simile in così tenera età. Non parue con tutto ciò a quel prudentissimo Signore di compiacerlo per all'ora; ò perche gli paresse ancor immaturo a riceuere con la stima, e veneratione conueniente vn sì gran Sacramento; ò per accrescergliene più le
brame,

brame, con differirgli la gratia, ò per obbligarlo a maggior serietà, & alla pratica di quelle virtù, delle quali era capace, affine di conseguirla. Non andò però molto, ch'egli condiscese a consolarlo.

Nell'età medesima di circa dieci anni fu reputato idoneo a studiare lettere humane nelle Scuole del Collegio, doue fortì per Maestro il P. Gio: Francesco Casella Religioso di vita esemplarissima, e di zelo Apostolico, esercitato da esso con tanta felicità nelle scuole, che v'è memoria, oltre la metà de' suoi scolari hauere vestito l'habito Religioso di varij Ordini de' più esemplari. E maggiori effetti se ne farebbono veduti nella conuerfione degl' Infedeli, a' quali lo portauano i suoi feruori, se non lasciaua la vita, con sacrificio anticipato nella nauigatione dell'Indie. Riconosciuta questo buon Padre l'Indole dello Scolare, e quanto fosse capace, si applicò a coltiuarlo, non solo nelle lettere, ma principalmente nelle cose dell'anima. E lo stesso Ippolito confessò poi di douergli molto, per li buoni indirizzi, che n'ebbe in quell'età sì facile a prendere incaminamento ò alla sinistra del vizio, ò alla destra della virtù. Continuò a studiare in Collegio sino al dodicesimo anno dell'età sua, con profitto pari all'habilità. Mà perche al grand'ingegno accoppiaua vna viuezza di spiriti forse troppo eccedente, ingelositone il Padre non giudicò di lasciarlo frequen-

re più lungamente le scuole pubbliche, e per hauerlo più sotto gli occhi, volle, che attendesse allo studio della rettorica priuatamente in sua casa.

Peruenuto, che fù all'età di quattordici anni ben efercitato nello studio delle belle lettere, e già capacissimo della speculatiua, si presentò opportuna occasione di farlo auanzare alla Filosofia. E fù, che sul finire del 1642. doueasi cominciare in Collegio vn nuouo corso, il più fiorito per numero, e qualità di Scolari, sia di nascimento, sia di sceltezza d'ingegni, trà quanti per auuentura, e prima, e dopo ne siano stati in quelle scuole. Onde non parue a Giacomo Filippo di douer priuare il Figliuolo di così bella occasione. Tanto più, che in que' tempi solamente ogni trè anni cominciua in Genoua il corso della Filosofia; ed egli era alienissimo dal mandare i suoi figliuoli allo studio fuor della Patria. Rimandò per tanto la seconda volta Ippolito al Collegio con tutte quelle preuentioni, che stimò gioueuoli alla custodia del Giouane. A leggere il nuouo corso fù chiamato da Milano, doue lo terminaua nel Collegio di Brera il P. Gio: Francesco Garrafinò; ma non reggendo egli a questo clima, ne pure potè reggere lungamente alla carica; la quale perciò fù costretto ad abbandonare, non ancora terminata la Logica. Sottentrò in sua vece il P. Nicolò Gentile venuto a tal'effetto da

B

Roma

Roma soggetto attissimo , e per l'acutezza dell'ingegno, e per la Prudenza, che ben era necessaria a regolare quella sì fiorita, e spiritosa Gioventù.

Su'l terminare della Logica sostenne pubbliche conclusioni, con l'assistenza di due Eminentissimi, Stefano Durazzo, e Ottauiano Raggi, di numerosa Nobiltà, e di persone letterate, a' quali tutti fu di marauiglia la franchezza del ripetere gli argomenti, la perspicacia in penetrare, la disinvolture in isciogliere le difficoltà, e la chiarezza in ispiegarli. Questi saggi pure diede di sè in tutto il triennio, negli atti, e nelle dispute minori, nelle quali compariua souente a far Personaggio, e sempre con ammiratione di chi l'vdiua, in età così acerba filosofar da Maestro.

Ma più che mai parue superasse se stesso nelle pubbliche difese, con le quali coronò il corso di tutta la Filosofia: partendosi in modo, che il Lettore, assistente si stimò in obbligo di non aprir bocca, e lasciare, che comparisse *Discipulus supra Magistrum*, quale appunto dice egli per sua modestia, che lo stimaua. Ne all'ingegno, e valore del Difendente mancò punto di quant'altro potesse accrescere la celebrità di queste Difese dedicate al Sig. Cardinale Durazzo con due grandi feudi, opera ambidue de' più eccellenti Maestri, che fiorissero all'hora in Roma: Sceltissima Musica: sontuoso
appa-

apparato : vditorio di tutta la Nobiltà , con l'interuento del Sig. Cardinale , e di due Serenissimi Collegi .

Nel decorso di questi trè anni con la coltura dello studio si rendette sempre più capace delle massime Euangeliche , le quali gli furono bensì di gran giouamento a proseguire vn tenor di vita innocente ; mà non bastarono per all'hora a farlo piegare ad alcuna resolutione più santa . Anzi sopraffatto dalla viuezza del suo spirito , e dal concetto di ciò che il mondo stima , ed ama , si teneua in guardia per difendersi da que' motiui , che potessero indurlo a migliorar sentimenti . Ciò fù offeruato più volte , in occasione che il P. Lettore andaua framischando nella spiegatione , alle dottrine speculatiue , le pratiche dell'Euangelio , e le massime d'eternità ; poiche all'hora interrotta la consueta attentione con vn crollare di capo , quasi di chi sorpreso si riscuote dall'Aggressore ; guardianci , diceua , accennando a' Compagni , che il P. gitta l'esca per pigliarci all'hamo . Intanto questa qualunque fosse , ò alienatione d'animo dalle cose spirituali , ò anzi galloria di natura briosa , ostaua , ch'egli non hauesse introduzione in vn'Oраторio di Penitenza , in cui si daua adito solamente a certo numero di Giouani più maturi , e dediti alla pietà . Non andò però molto , che v-

hebbe luogo anch'egli, ciò che non si potè negare alla sollecita attentione de' Genitori, da' quali v'era desiderato, sù la speranza, che al brio giovanile douesse fare vn valido contrapeso, e la sodezza delle materie solite a trattarsi con vigore di spirito in simili adunanze, e la sua perspicacia in penetrarle. Nè queste speranze andarono già fallite; poiche, quando si risolvette di mutar consiglio, attestò più volte, che molto gli haueuano giouato le verità vdite, e nella Scuola, e nell' Oratorio, benche da lui per all' hora poco ponderate. Effetto ordinario di questo seme celeste, che sparso nel terreno nouello della tenera Giouentù viene tosto, ò tardi a germogliare in buona parte, e a dare frutto centuplicato anche quando con l'andare degli anni pare, che ne dileguino le speranze. E di qui è, che il nostro Ippolito fù poi a suo tempo accuratissimo in somministrare ad altri soniglienti aiuti di profittare nello spirito, quando in qualità di Maestro, e di Lettore si occupaua in coltiuare la Giouentù. E v'è tuttauia de' suoi Scolari, chi parla con gran sapore delle esortationi, che loro faccua, chiamandole prodigiose. Ma di questo a suo luogo.

Terminato il Triennio fù destinato a leggere in Roma il P. Nicolò Gentile, il quale mal volentieri lasciaua in Genoua vn così degno Scolar-

re,

re , e così atto a fare ogni gran passata . Giudicò per tanto di condurlo seco , di che pure concepì desiderio l'istesso Giouane , come vago di novità , e di gloria . Non così l'intendeva Giacomo Filippo fermo in non volersi leuar di casa alcunò de' suoi figliuoli , per inuiarli a studiare fuor della Patria ; molto meno vn tal figliuolo , ch'egli non haurebbe potuto allontanarsi dagli occhi , senza fare violenza al suo cuore . Hor come , con tutto ciò , seguisse l'andata , si vedrà nel capo seguente.

CAPO SECONDO.

Si determina la sua andata a Roma per opera del Sig. Cardinale Stefano

Durazzo , delle cui virtù

si fà una succinta memoria.

IL partito d'inuiare Ippolito a Roma a studiarui leggi , e tutt'insieme prenderui cognitione della Corte , piacque sommamente al Sig. Cardinale Durazzo , non tanto per secondare il genio del Giouane , quanto perche gli pareua ottimo mezzo per disporlo alle Prelature , potendosene sperare , oltre all' honor della Casa , e della Patria , segnalato

gnalato seruitio alla Chiesa di Dio. Prese egli per tanto a suo carico il promouere questo affare presso del Padre, e sì con l'autorità, sì con le ragioni humane, e molto più con le Diuine, le quali haueuano vn gran peso nel cuore di quel pijsimo Caualiere, gli venne fatto di guadagnarne la volontà, ed indurlo a mandare il figliuolo, doue pareua, che la Diuina Prouidenza lo destinasse.

Guadagnato l'animo del Padre, rimaneua vn' intoppo maggiore da superare, ed era la difficoltà di ritrouare in Roma luogo proportionato al Giouane, come troppo immaturo ad aprir casa: da se, così forse troppo auanzato in età, atteso massimamente lo studio già compito della Filosofia, per entrare nel Seminario Romano. Fù proposto il Collegio Germanico per collocaruelo non già nella forma consueta a praticarsi con gli altri Giouani Nobili, in qualità di semplici Conuittori: mà con seruitù propria, e stanza particolare: ciò, che piacque bensì, e fù accettato, come ottimo partito; ma a praticarlo ostaua vna nuova difficoltà, per la proibitione usita poco dianzi da Palazzo di non riceuere in detto Collegio simili Conuittori. Pure anche questa superò il Sig. Cardinale, operando col Sig. Cardinale Francesco Barberino Protettore di detto luogo, il quale benchè sù le prime risposte desse la gratia poco meno, che
per

per impossibile a conseguirsi in quelle circostanze degli ordini in contrario usciti di fresco, non tardò però molto a riscrivere a Sua Eminenza, che inuiasse pure a Roma il Giouane suo sì caro, e stretto Parente: assicurandola che iui si farebbe facilmente accordato ciò, ch'ella tanto desideraua; mentre vna tal gratia non si era potuta negare al Gran Maestro di Malta per vn suo Nipote.

Or prima di mettere Ippolito in viaggio verso Roma, fiammi lecito far quì vna digressione in gratia del prenominato Cardinale Durazzo, nè aliena dal soggetto, nè di poca soddisfazione; come mi auuiso che debba essere al Lettore. E serua vn breue ristretto delle qualità, e virtù insigni di questo dignissimo Prelato fin tanto che si vedano, com'è ben douuto al suo merito, compilate da miglior penna in vn giusto volume.

In età afsai fresca passò a Roma, doue riceuuta la laurea delle scienze legali; mentre in Genoua reggeua la Republica il Serenissimo Pietro suo Padre, fù honorato d'vn Chiericato di Camera da Gregorio XV. non hauendo ancora terminato il quinto Lustro dell'età sua. Nel 1627. Urbano VIII. lo costituì Tesoriere Generale di Santa Chiesa, e nel Decembre del 1633. lo creò Cardinale, coronando con la Porpora quelle virtù,

tù, e talenti, che indi a poco lo portarono alla Legatione prima di Ferrara, e poi non molto dopo a quella di Bologna, così disponendo la Diuina Prouidenza, che vn Pianeta sì luminoso nel Cielo di S. Chiesa diffondesse la sua luce a beneficio di più Prouincie, e non fosse ristretto ad vna sola carica, chi era sì ben fornito d'habilità a sostenere molte, anche maggiori.

Da questi Gouerni amministrati da esso con somma integrità, rettitudine, e soddisfazione de' Popoli verso il 1640. passò all'Arciuescouato di Genoua, la quale si recò a gran vantaggio riceuere in qualità di Padre vn figliuolo sì riguarduole: e tanto più se ne tenne honorata, e beneficata, quanto più se le diede a conoscere alle prouue vero Padre, e Pastore vigilantissimo. In questo gouerno si può dire con verità, ch'egli rinnouasse in Genoua le venerate memorie di S. Carlo Borromeo ancor sì fresche in Milano, per non poca somiglianza, c'hebbe con quel Santissimo, e Zelantissimo Prelato, particolarmente in vna affettuosa, e cordialissima diuotione; in vn grande staccamento da gli honori, e beni mondani, anche in mezzo di quelli, e nella sollecitudine Pastorale: a' quali trè capi restringo queste poche memorie somministrate in buona parte dal P. Giuseppe Maria Ceresola della Congregatione dell'Oratio-

torio soggetto di accreditata prudenza ; e pietà , di cui niuno poteua darle ne più sicure per la communicatione , che hebbe in cose di spirito , col Sig. Cardinale , massimamente ne gli vltimi anni della sua vita , ne' quali ne vdì le Confessioni , & hebbe la sorte d'assistergli nel suo felice passaggio .

E quanto alla Pietà , e diuotione era tale in questo Prelato , che compungeua al solo vederlo , comparendo in esso copiato tutto al naturale nella soauità del sembiante , dolcezza di tratto , e compositione della Persona vn San Francesco di Sales . Ma questa , che compariua al di fuori si può dire , che fosse solamente il fiore di quella , che nutriuua nell' intimo dell'anima , non tenera solo , & affettiuua , ma quale appunto conuien , che sia in chi è chiamato non a contemplare negli Eremiti , ma a faticare nella pastura dell'anime , soda , virile , operatiua , tutta attentione per inuestigare , e tutta efficacia per adempiere il diuino volere in ciò che appartiene a così arduo ministerio . Se pure non era più veramente vn misto dell'vna , e dell'altra ; occupandosi egli nientemeno a pascere il suo spirito con Maddalena a piè di Christo , che a pascere con Marta Christo medesimo ne' suoi fedeli . Con che veniua ad accoppiare felicemente l'attiua alla contemplatiua , ed a portarsi a quel

sommo della Perfezzione, che secondo l'Angelico consiste in sì nobile accoppiamento. Era così tirato il buon Cardinale a questo dolce trattenimento dell'anima con Dio, che rubando le hore alle tante altre occupationi, due intiere ne impiegaua ogni giorno nell'oratione, vna la mattina, quando sopra la Passione, e morte di Christo, quando sopra l'essenza, attributi, e perfettioni diuine; ora entrando per l'humanità di Christo nella sua diuinità, ora da questa uscendo a trattenerli dolcemente nell'horto delizioso del Verbo humanato a coglierui frutti di soauissimo pascolo; quale appunto insegna S. Agostino accennarsi in quelle parole. *Ingreddetur, et egredietur, et pasqua inueniet*. Ma doue gli auueniua souente di ritrouargli in maggior copia, era nel Santo Sacrificio della Messa; tanto che pareua non sapesse dissimularne il godimento: pure non consentendo la sua humiltà palesarlo altrimenti, si conteneua in queste sole parole, che mai non si sarebbe pentito d'esserli fatto Sacerdote. L'altra delle due hore impiegaua al dopo pranzo, meditando qualche Salmo, e più d'ordinario il Miserere. Indi per lo spatio pure d'vn hora, secondo l'opportunità comunicaua co' suoi Domestici in diuote conferenze i sentimenti, che ne traea; esprimendoli per la veemenza dell'affetto con sensi interrotti, che per lo più

più andauano a terminare in atti d'ammirazione, ne' quali rimaneua assorbito, e come fuori di sè. Alle volte cresceua in modo l'affluenza delle celesti consolationi, che non reggendoui il cuore, era costretto a sfogare con la lingua in quelle parole di S. Francesco Sauerio. *Non più, non più*. Fù notato, che nel pronunciare quel versetto di David, *super niuem dealbabor*, pareua haüesse in bocca vn fauo di mele: così l'andaua assaporando, e ripetendo sù la speranza di vederfi vn giorno l'anima sì depurata, che meritasse di vnirsi perfettamente a quel Signore, che è *candor lucis aeternæ*.

Benchè a dir vero la sua vnione con Dio, anche nell'allontanamento di questo misero esilio era sì grande, che ne potrebbe stare contenta ogni grand'anima. Interrogato vna volta, se patiuasi distrazioni nell'oratione, con sincerità, e schiettezza rispose, che nò. Ma auuedutosi, che questo si notaua, come cosa singolare, qual'è per verità in ognuno, ma molto più in vn Personaggio pubblico occupatissimo nel gouerno, soggiunse ben presto non esserè gran cosa, che non fosse soggetto a distrazioni; perche essendo egli di sì poca capacità, ogni poco, che desse di se all'oratione, se gli daua tutto: Essere cosa di spiriti eleuati, e di gran capacità applicare a più cose nel medesimo tempo, non gia da lui, ch'era d'intendimento sì

Sap. 7.
26.

limitato . Così andaua coprendo l'humilissimo Cardinale , e le gratie sublimi , con le quali Dio lo fauoriua , e la sua corrispondenza alle diuine attrattiuue , se pure vna risposta sì pronta , & ingegnosa serua a coprire , e non anzi a far palese la sua gran mente . Certo è , che ognuno si darebbe per contentissimo di vna tale poca capacità ; onde entrando nell'oratione , vi si trouasse occupato con tutto se stesso , ne rimanesse più luogo nella sua mente , e nel suo cuore , se non per Dio .

Chi haueua vna sì libera , e sì intima introductione con Dio , ed in esso vn chiaro conoscimento de' beni eterni , non era già possibile , che non fosse staccato da' temporali , i quali tanto scompaiono a tal confronto . Quindi è , che quando gli occorreua vedere le cartoline di sue entrate esclamaua . O carta pecora , carta pecora , che hai che fare con l'eternità ? Ma pure in ordine all'eternità se le faceua valere , dispensando a largo mano in opere di pietà , quanto ritraeua , e dall'entrate Ecclesiastiche , e dall'annua pensione di sua casa , di cui non s'indusse mai a rimetterne veruna parte , accioche fosse tutta de' Pouerì : eccettuato il necessario al mantenimento della famiglia , & al trattamento della sua Persona , che pur era moderatissimo , e tutto quel meno , che fosse compatibile con la dignità della Porpora . Non conten-

to d'impiegare a beneficio de' Poveri, quanto poteua del suo, fecefi loro Procuratore, cauando a loro prò ricche limosine anche da gli altri. Nel che spiccaua con la carità paterna vna profonda humiltà, l'vna a gara dell'altra. Nè è già facile a decidere se fosse maggiore la sua consolatione, in mendicare per li mendichi, ò in distribuire frà essi ciò, che del suo, e dell'altrui andaua ammassando. In occasione di applicare ad opere pie sino a più migliaia di scudi auuertirono i suoi Domestici, che genuflesso a' piedi del Crocifisso si disfaceua in lagrime di tenerezza; parendogli eccesso di Bontà infinita quella, che Dio vsaua seco con mettere a suo credito ciò, ch'egli daua a nome di Dio, e si sentiua souente esclamare, ò Bontà, ò Bontà, ò cara Bontà.

✓ Dagli honori poi, e grandezze mondane viuere con tale distacco, come se hauesse rappresentato in iscena il Personaggio, che pur faceua così conspicuo sù gli occhi del mondo; e volentieri haurebbe rinunciato alla porpora, tanto solo, che si fosse condesceso a' suoi desiderij, con approuarli. Ma non era già da approuare, che deponesse la Porpora, chi l'honoraua col fregio di quelle virtù, che quanto più sembrano d'oscurarla a meno intendenti del vero honore, a saggi estimatori delle cose tanto la rendono più riguardeuole. Tali erano



erano vn vero d'spregio delle grandezze terrene; vn bassissimo sentimento di se medesimo, con riconoscere nell'Eminenza del grado non altro, che l'obbligo di portarsi ad eminente grado di perfectione, vn costante abborrimento di quelle lodi, che contento di meritare, non soffriua d'udirsi ricordare ne pure da lungi. Haueua alzato con larga magnificenza, e per la maggior parte a proprie spese, due grandi edificij di tal mole, e sontuosità, che Genoua sì grandiosa, per la Maestà de' Palazzi se ne pregia, e le ammira. L'vno di essi per li Signori della Missione, destinato non solo al loro soggiorno, ma a raccogliervi insieme vn buon numero d'Esercitantì, e massimamente di Ordinandi, i quali a tempo a tempo vi si ritirano a fare gli Esercitij Spirituali, ed a riceuere da que' Religiosissimi Sacerdoti le instruttioni opportune allo stato Ecclesiastico, che intraprendono. L'altro per il Seminario de' Giouani, che vi si ammaestrano nelle lettere, e nella pietà, a formarne poi a suo tempo habili, e zelanti Pastori di anime a beneficio della Diocesi; dotando etiamdio ambidue d'entrate conueneuoli al loro mantenimento. Pure non hà voluto, che alcuna di queste Fabbriche porti in fronte, nè le armi della Famiglia, ne iscrizione veruna, che tramandinò a' Posterì sì degne memorie, le quali quanto a
sè

sè ha desiderato, che si sepelliscano in vn' eterna obliuione.

Quanto alieno dall'ammettere adulationi, e parole, che ridondassero iu sua lode, dal gradire dimostrazioni d'honoranze, & offequij, altrettanto si mostraua facile in ammettere all'vdienza Persone semplici, di conditione ordinaria, pouerì figliuoli, che aspirauano al Seminario, come pure Persone, ò ridotte à mendicità, ò afflitte per infortuni. D'vno di questi fui io medesimo testimonio di veduta con quanta carità, dolcezza, e viscere paterne lo consolasse l'amoreuolissimo Pastore, segnandogli per vltimo la fronte col segno della Santa Croce. E questo mi confessò d'esserli sentito tutto alleggerito dal peso, che l'opprimeua, e d'esserne partito consolatissimo. Ma doue più spiccava la sua humiltà, e la non curanza di se medesimo, era nelle visite della Diocesi. Douendo vn giorno salire a piedi l'erta d'vna Montagna, in cui non si vedeua vestigio di sentiero, e però disuaso da suoi dal fare quella salita praticata, com'essi dissero, sol dalle capre: se vi saliscono le capre, rispose, vi saliremo ancora noi. Si presentauano frequentemente in queste visite Contadini rozzi, & indiscreti à trattar seco de'loro interessi, e litigi intorno a' beni Ecclesiastici: Ed egli con volto amoreuole, e con tratto humanissimo tutti

acco-

accoglieua, ascoltandoli con somma pazienza. Gratioſo era il vederli tal volta, mentre ſtando egli in piedi, eſſi da ſedere faceuano i loro diſcorſi, come trattateſero con vn lor pari. Nè altrimenti ſi portaua l'humiliſſimo Prelato, che ſe foſſe ſtato vno di loro, ſenza mai dar ſegno di ſpregio, ò rincreſcimento; sì diſpoſto ad accomodarſi alla loro ſemplicità, come a dar loro ragione, oue l'haueſſero.

Ma non è marauiglia, che ſi faceſſe, come l'Apoſtolo, *Omnibus omnia*, per guadagnare tutti à Christo; mercè che v'era portato dagli ſtimoli di quelle medefime fiamme di Carità, che faceuano dire all'Apoſtolo, *Charitas Chriſti urget nos*. Queſta era l'anima della ſua anima, che gli daua il moto ad ogni attione. Queſto il principale, anzi l'vnico ſuo negotio: e quando non parlaua di coſe di ſpirito in ordine alla ſua perſona (il che era ſouente) pareua non ſapeſſe parlare d'altro, che del Reggimento della ſua Chieſa, per cui erano frequentiffime le Congregationi, che adunaua, e le deputationi ſopra materie particolari. Nè mai laſciaua di tentare con ſomma efficacia, e vigore di ſpirito tutti i mezzi più opportuni a promouere la gloria di Dio, e la ſalute dell'anime. Frà queſti riuſcì di grande vtilità il Sino-
do vniuerſale, che radunò per la riforma della

Dio-

1. Cor.
9. 22.

Diocefi pari all'accuratezza, & attentione vfata da effo in digerire con lungo ftudio le materie, gli ordini, gl'indirizzi proportionati al bifogno. Si rifeppe, che non oftante il lungo, e continuo faticare, che faceua di giorno affiduo alle vdienze, applicatiffimo a'negotij, paffaua buona parte della notte vegliando. Interrogato d'onde ciò procedeffe, rifpofe, che trè cofe lo teneuano defto: Primieramente la follecitudine di prouedere le Chiefe Parochiali di buoni, e vigilantì Paftori, e d'accrefcere loro l'entrate, fi che baftafferò ad vn'honelfo foftentamento. In fecondo luogo come ftabilire in Città il Seminario de' Chierici ordinato dal Concilio di Trento. E in terzo come promouere ogni dì più la Congregatione della Miffione, che teneua sì cara. Di quefti trè argomenti, comeche *ex abundantia cordis os loquitur*, era fempre pronto a parlare; ne per incontrare il fuo genio fe gli poteua introdurre difcorfo di materia più grata. Onde correua voce frà fuoi Domeltici, che le delitie del Signor Cardinale erano le Chiefe rurali, il Seminario, e la Miffione. In quefta Casa foleua egli di quando in quando ritirarfi per confortare doppiamente il fuo Spirito, e con l'vfo più affiduo dell'oratione, e con promouere vn'Opera di sì rileuante feruitio alla gloria di Dio. Nè permetteua in quel tempo, che gli fi facceffero tratta-

D menti

menti punto diuersi dal comune della famiglia.

Oltre a' feruenti Operarij, che usciano frequentemente da Casa sì Santa a santificare la Diocesi con vtilissime Missioni distribuite opportunamente dalla sua vigilanza ne'luoghi più bisognosi introdusse nella Città vna Missione Urbana di Zelanti Sacerdoti, Capo, e viua norma de' quali era il Signor Anton Giulio Brignole in istato anch'egli di Sacerdote Secolare, e riuscì quanto mai potesse sperarsi profitteuole, non solo alla Cittadinanza, ma al Clero medesimo per la riforma sensibile di varij Ecclesiastici, che all'esempio del Brignole, in habito, e portamento compostissimo messo da parte ogni rispetto humano, esercitauano vnitamente nelle Chiese Parochiali a vicenda con somma edificatione, e zelo i ministerij Apostolici. A promouere quest'Opera non ometteua il Zelante Arcivescouo diligenza veruna; e pari al frutto, che vedeua risultarne, era il godimento, che ne prouaua il suo cuore. Onde tanto maggiore fù il sentimento, ch'egli hebbe in vederli mancare Anton Giulio passato a viuere fra di noi. E benchè Sua Eminenza fosse affettionatissimo alla Compagnia, di cui molto si seruiua in beneficio della sua Chiesa, non potè contenersi ad ogni modo, che non dicesse tutto commosso. Dio la perdoni a chi è cagione, che questo Signore

fi

fi faccia Religioso, m'hanno tolto il Riformatore del mio Clero. Ma poi si rassegnò, potendo ben restar persuaso, che Dio non haueua a chi perdonare vna resolutione, nella quale nè era colpa, nè altra cagione, che lo stesso Dio.

Nel velare le Sacre Vergini era sensibile il godimento, che gli apparìua anche nel volto, non senza lagrime di tenera diuotione, per la pretiosa oblatione, che faceua allo Sposo Celeste di quelle anime elette, le quali togliendosi dalle mani del Secolo, si mettono in sicuro in quelle di Dio. Accioche si aprisse più largo campo di sicurezza, per tutte quelle, che vogliono mettere riparo a loro gigli, collocandogli entro la siepe de' Sacri Chiostri, a' tanti offeruantissimi Monasterij, che fioriscono in Genoua, ne aggiunse ben quattro fra dentro, e fuori delle mura, che viuono con grand' edificatione nella primiera offeruanza delle regole prudentissime prescritte ad alcuni di essi da lui medesimo. E sono frutto tutt'insieme, e viuo testimonio di quel Zelo d'anime, che gli ardeua nel cuore.

Nè era già men sollecito in guadagnare le ostinate nel vitio di quello fosse in conseruare le innocenti. Peruenne alla sua notitia in certo luogo della sua Diocesi trouarsi vn'huomo ostinatissimo nell'odio contro d'vn suo nemico. Fattose lo venire

s'industriò con ragioni, e preghiere d'indurlo al perdono. Ma tutto in darno. Cauatosi perciò dal seno vn piccolo Crocifisso si gittò a piedi di quel proteruo; gli ricordò il precetto del Salvatore di far bene a chi ci offende; d'amare chi ci odia; il debito di gratitudine ad vn Dio morto per amor suo sopra vna Croce; la pena incuitabile della morte eterna intimata a' vendicatori. Lo scongiurò per quelle piaghe, per quel sangue Diuino a non imbrattarsi le mani nel sangue del suo nemico &c. Si compunse a tal vista, a tali parole il vendicatore, pianse, s'arrese, e perdonò di buon cuore. Tali erano le prouue della sua Carità. Ma troppo lungo sarebbe il proseguirle più oltre.

Termino per tanto questo Compendio col terminare della sua vita, che seguì in Roma il 1667. trè anni dopo, che aggrauato dall'età, e indebolito di forze hauea rassegnato nelle mani del Pontefice la sua Chiesa per impiegare il residuo de'suoi giorni in apparecchio al gran passaggio dell'eternità. Ridotto all'ultima infermità, e presso all'estremo in vdirsi dire da chi gli assisteu; Eminentissimo, per quanto si vede dallo stato della sua malattia, *in Domum Domini ibimus*, senza punto turbarsi con vna gran pienezza di cuore: E come, rispose, si potrebbe mai viuere senza sì bella speranza? E poi; hora è il tempo, soggiunse, in cui
 si

fi conofce il vero Amico. Nel poco di mia vita, che mi foprauanza, d'altro non mi fi parli, che di Dio, dell'anima, dell'eternità. Volle, che dalla Parochia fe gli portaffe il Santo Viatico, acciòche feruiffe di publica profefsione di fede verfo quello venerabiliffimo Sacramento, quale riceuette in habito con Rochetto, Mozzetta, e Stola fedendo fopra il letto, già che non gli fù concesso di prenderlo, come defideraua genuffeſſo in terra. In vederlo eſpoſto fu l'Altare preparatogli in Camera, l'adorò profondamente. Indi recitò il Salmo Miſerere tutto da ſe con tale eſpreſſiua d'affetto, che compungeua i circoſtanti. Et vno di eſſi atteſta, che certo pareua nel ſembiante vn Serafino, tutto fuoco, e tutto ſplendori. Coſì ſtato alcun tempo ſtringendoſi al cuore il ſuo Diletto con ſentimenti appunto da Serafino, dimandò l'eſtrema vntione, accompagnando in riceuerla le preci di quel Sacramento. Ne altro fù poi il rimanente della ſua vita, che vna continuatione di teneriſſimi affetti, di rassegnatione, d'offerta di ſè medefimo, d'amore, di ringraziamenti, fra quali placidamente ſpirò, portando ſeco vn gran teſoro di meriti, e laſciandone a' Prelati vn'altro d'eſempio in ogni genere di virtù proportionata all'altezza del grado, & all'obligatione della Carica Paſtorale. E tanto baſti hauer detto di sì
gran

gran lume di Santa Chiesa . Torniamo hora al
nostro Ippolito .

C A P O T E R Z O .

*Entra nel Collegio Germanico, vi studia
leggi, e Teologia scolastica.*

SVI fondamento, che rimanessero spianate le difficoltà d'essere ammesso nel Collegio Germanico, non tardò Ippolito a prender' il viaggio verso Roma, sbrigatosi dalla Patria, donde partì li 4. Nouembre del 1645., giorno ben'augurato di S. Carlo Borromeo. Opportunissima per quel viaggio fù l'occasione di vna Galea, la quale costeggiando la Riuiera di Leuante, gli diede commodità di riuerire suo Padre, nel luogo delizioso di S. Margherita, e prenderne la paterna benedittione, staccandosi da esso con passione reciproca di amendue.

Le prime accoglienze, ch'egli hebbe in Roma, furono da Monfig. Carlo Emmanuel Durazzo, il quale con somme dimostrationi d'affetto, e trattamenti signorili, lo tenne alcuni giorni nel suo Palazzo, fin tanto che, conseguito felicemente l'intento, si portò in Collegio Germanico aspettato, e desiderato da tutti que' Padri, che l'accolse-

colsero con segni di singolare beneuolenza. La stanza particolare, che gli fù assegnata, se gli mutò assai presto in vn'altra di quelle separate, che seruono ad vso de' Padri. Ciò, che non si farebbe facilmente praticato con altri: manifesto inditio in qual concetto salisse in pochi giorni la sua virtù, e quasi presagio della futura sua professione. Proueduto di Carrozza fuor del Collegio, ritenne in esso, oltre vn Seruitore, vn Giouane di molto talento stato già suo condiscipolo in Genoua, in qualità di Secretario, e aiutante di studio. Hebbeui parimente per Compagni, de' Conuittori due Cauaglieri molto conspicui, il sopracennato Nipote del Gran Mastro Lascaris, il Sig. N. Panciatici Fiorentino promosso vltimamente al Cardinalato dalla Santità di N. S. Papa Alessandro VIII. Regnante; In cotal forma passò nel sudetto Collegio alcun poco più di tre anni, con quei progressi nelle lettere, e nella pietà, che si vedranno.

Lo studio, a cui si applicò da principio, fù quello delle leggi, sotto il magisterio del Dottor Nani famoso Lettore della Sapienza, il quale si portaua ogni giorno a dargli lettione in casa, & egli se ne approfittò così bene, attesa la gran capacità, e studio indefesso, che diuenne eminente nella professione legale, come ben lo dimostrò a suo

tem-

tempo, esercitando la Prelatura. Non erano ad ogni modo, queste materie da appagare intieramente vn'ingegno eleuato, che oue non habbia campo di specolare del suo, ristretto a sole dottrine positive s'annoia, e si dibatte, a guisa di vn' Aquila costretta a suolazzare a fior di terra senza poter solleuar' in alto i suoi voli. Fù però facile al Padre Nicolò Gentile, che iui allora rian- daua le lettioni della Sacra Teologia ad vn buon numero di studenti Alemanni, indurlo ad interuenire alle loro funzioni, nelle quali ritrouando pascolo più confaceuole al suo palato, ben s'inuogliaua di quelle materie speculative, ma non s'induceua a vincere il rispetto humano. Giouinetto d'anni 17. in habito corto, senza alcuna resolutione, per all hora, d'essere Ecclesiastico, come frequentare nel Collegio Romano la scuola della Teologia in cui appena alcun' altro, si vede in simil habito, niuno di tal' età, e conditione.

Leggeuano all' hora que' due sì celebri Maestri in Teologia Scolastica il P. Antonio Perez, che hà meritato il sopranome di Teologo ammirabile; & il Padre Sforza Pallaucicino Eminentiss., non meno per l'ingegno di quello sia stato poi per la porpora, il quale stretta amicitia col nostro Ippolito, sì lo conuinse, e persuase a deporre ogni humano rispetto, che l'hebbe assai presto scolare, come

me pur l'hebbe il suo Collega , cui parimente riuscì oltre modo caro vn tale acquisto: godendo ambidue di hauere in iscuola vna mente così capace delle loro sublimi speculationi. Ma niente meno ne godeua Ippolito, il quale raccontando vn giorno questa sua resolutione di darsi allo studio, sacro , e ciò che in esso gli auuenne , confessò , che sù que' principij, prouaua quel godimento, che partorisce l'ammirazione; massimamente in vdire quei due grand' huomini venuti insieme a cimento nelle dispute, nelle quali disse, che tratto tratto li perdeua di vista , ammirando intanto con certo diletteuole rapimento dell'intelletto ciò, che non giungeua a penetrare; mà che poi dopo qualche tempo sperimentaua vn gusto più sensibile, tenendo loro dietro, per quanto glie ne pareua; sin doue li portaua la velocità del loro intendimento. Per conferire le materie correnti , gli fù assegnato dallo Sforza il P. Nicolò Maria Pallaucino, all' hora pure scolare , e poi Lettore rinomatissimo di sì vasta , e profonda letteratura, come mostrano i dottissimi suoi volumi, che la speculatiua , nella quale non riuscì punto inferiore a quegli' insigni Maestri, e forse il minore d' e' pregi , che in esso si ammirano.

Quali fossero i progressi del nostro nouello Teologo si vide assai presto in vna publica disputa,

E

a cui

a cui fù in iftato di esporfi appena date le prime moffe. V'interuenne oltre vn numerofo circolo, il fiore de' primi huomini della Compagnia radunati da tutte le Prouincie all'ottaua Congregatione Generale, che cadde appunto in quel tempo. E fù vniuerfale l'ammirazione di vdire vn Giouanetto, in habito fecolare, fofternere con tanta felicità, poffeffo, e franchezza, dottrine fottiliffime, dopo appena quattro mefi di ftudio. Il diletto, che ne prefero gli vditori accefe loro il defiderio di vdirlo fouente in que' cimenti d'ingegno. E per quanto la fua modestia lo rendeffe ritroso agli honori, e plaufi di fomiglianti funtioni, non potè non renderfi di quando in quando a' loro defiderij, e molto più all'istanze autoreuoli de' fuoi Maeftri. Comparue perciò in gratia loro vna volta frà le altre in vn'atto folenne, che dedicò all'Eminentiff. Sig. Cardinale de Lugo, il quale v'affiftè con vna numerosa corona di Prelati, compiacendofi di veder fiorite tanto felicemente in quefto Giouane quelle dottrine, delle quali egli era sì Gran Maeftro, e Promotore.

Non paruero ad ogni modo quefte difpute, da foddifarfene al P. Sforza, come quelle, che fembrauano non tanto combattimenti campali, quanto leggieri fcaramuccie. Onde auuicinandofi
il

il Giouane a terminare il corso, disegnò di metterlo in campo a difendere le più scelte materie per trè giorni seguiti; sì che ad ogn'vno fusse libero impugnarle. Approuato il pensiero, si conchiuse in oltre di coronare il merito, & il valore del difendente, con la laurea Dottorale: ciò che rarissime volte si pratica da quella vniuersità. Ma rotto il filo di questo disegno dalle Prelature, che parvero impatienti di più lungamente aspettare vn sì degno soggetto; se ne voleva almeno conseruar la memoria nel pretioso compendio del P. Sforza compilato a tal fine, che però non lasciò di darsi alle stampe insieme con la Dedicatoria al sopranominato Eminentissimo de Lugo, di cui mi viene in taglio riferire qui vna parte, & è la seguente.

*Mea hac qualiacunque meditamenta
 nusquam in meliori lumine comparuerunt,
 quam in Hippolito Duratio, cuius eximij
 Adolescentis nomen, & Academia nostra
 semper decorum, & alacritatem mihi per-
 petuam in litterarijs laboribus suffecturum.
 Non breuior, quam grandior eius lauda-
 tior fuerit, quod is in Theologica pugna-*

tuis auspicijs commissa tuo dignatus est non tantum plausu, quod humanitati plerumque datur, sed admiratione, quod magnis spectatoribus difficillimum: hanc enim qui plurimum in alijs excitant, in se minimum experiuntur. Adornabat ipse iam non velitationes, sed iustum praelium universis Theologia copijs triduum publicè conflikturus philosophicis tanquàm auxiliariis non parcè intermixtis. Cumque splendere ex armis, quam ex phaleris mallet, non paginā, uti fit immanem, graphide longè plus, quàm litteris inaniter occupatam, sed codices glomeratis sententijs instructos certaminis materiam parabat, &c. E poco dopo. Iuvat tamen euulgare qualem eius fronti lauream Lyceum parauerit, ut aula intelligat, qualem subtraxerit, adeòque qualem rependere debeat. Et rependet, confido, utpote quæ tametsi interdum prodiga vel immerentibus, vix tamen unquàm meren-

rentibus iniqua . Enim verò eximium quodque nouo Prasuli prauunciant , & vindicant , ingenij acies , cui nulla propo- sita meditationis celsitas , vel inaccessa , vel hebeti obtutu à mediocribus indiscreta ; matura menti canities ante primam men- so lanuginem ; indoles , qua quanta quan- ta est , Dei , & sapientia studium est .

Queste sole vltime parole sono vn tale elogio , che potrebbe star bene a qualunque gran sauiò , e gran Santo insieme . E per verità accoppiata Ip- polito sin dall' hora l' intelligenza sublime delle più nobili verità , che più si confanno alla conditione di Cavaliere Secolare , e di Giouane nato ; & al- leuato in seno alla pietà , compositione della per- sona , auuenenza di tratto , modestia singolare , che rendeuà più amabile la viuezza del suo spiri- to faceto tal' hora , e giocosò , ma sempre innocen- te . Viueua nel Collegio in tale forma , e con ta- li commodità , che potea dar nell' occhio agli Si- gnori Conuittori Italiani , e Tedeschi , massime , che di questi qualcheduno ven' era di gran casato , e principesco . Ad ogni modo sapeua egli così be- ne guadagnarfi l' animo , & il cuore di ciaschedu- no , che a tutti riuscìua somnamente cara la sua

per

persona, e la sua conuersatione accettissima; mercè che alle tanto obbliganti sue maniere aggiungeua la facilità di accomunare con essi la Carrozza, e concorrere con pronta liberalità alle loro honeste soddisfattioni. Non l'haueuano già sì pronto a trattenerli in lunghe conuersationi, dalle quali abborriua il suo spirito amico del ritiro, e per genio di natura, e per soddisfarli nello studio, ò di materie scolastiche, ò di libri sacri, ne quali trouaua il suo più dolce trattenimento. Nè pure i frequenti inuiti, che gli faceuano, quando il Sig. Cardinale Raggi, e quando Monsig. Carlo Emmanuel, benchè accompagnati da calde istanze bastauano a staccarlo, se non qualche rarissima volta, con più riguardo a soddisfare l'amorevolezza di que' Prelati, che alla propria soddisfazione. Ma queste virtù non erano il più bello, ne il più pretioso di quell'anima, la quale si andaua sempre più lauorando al modello della pietà, e con assaporare nel suo interno la manna nascosta della diuotione, sempre più perdeua il sapore d'ogni altro gusto mondano: prouando in fatti, quanto sia vero, che: *gustato spiritu desipit omnis caro*. Che se il gusto de' beni eterni cagiona innappetenza de' temporali, serue pur anche l'amarrezza, di questi à rendere quelli in qualche guisa più saporiti. Così serui ad Ippolito, per maggiormente

te alienarsi dal Mondo, & attaccarsi a Dio, l'accidente funesto seguito in Genoua appunto di quei giorni, nella morte della Sig. Paola Brignole sua stretta parente, per doppio titolo di Zia, e di Madrina. Il vederla mancare, nel meglio dell'età, Dama di qualità sì conspicue, in mezzo agli honori, e prosperità del secolo; passare in vn tratto dalle commodità, e delizie d'vna casa opulentissima al sepolcro, fece in lui vn'impressione, arderei quasi dire simile a quella, che cagionò nel Duca Francesco Borgia la vista dell'Imperatrice defunta, e inuerminata. Onde si diede a pensare seriamente, al come meglio assicurare la vita eterna; già che la temporale è sì caduca, ed incerta. Effetto di tale impressione fu creduto il ritirarsi, ch'egli fece poco dopo, all'Eremo de' PP. Camaldolesi, doue per alcuni giorni, tutto seco stesso, e tutto con Dio si trattenne a meditare *dies antiquos, & annos eternos*: ben vedendo, quanto importi sottrarsi affatto per qualche tempo il mondo dagli occhi, per rimirare fissamente il Cielo, e stamparsi nell'animo quelle verità, le quali se pur s'intendono di passaggio, alla vista d'vn cataletto, si dileguano dalla mente tosto che l'oggetto funesto s'è allontanato dagli occhi. Fatta iui vna diligente confessione generale di tutta la vita col Padre Rettore di Frasca-

ti indi poco lontano , aggiustò in modo le cose dell'anima, che dall' hora innanzi si vide in lui vna mutatione sensibile di buono in migliore, l'vno di più dell'altro: maggior frequenza de' Sacramenti, vso più lungo d'oratione , & esercizio di penitenze , tanto che già pareua vn feruente Religioso in habito di secolare ; e quanto alle penitenze, benche sagace, e attentissimo in occultarle, non gli riuscì ad ogni modo, sì che vna volta non fosse scoperto nell'atto medesimo di flagellarsi chiuso in camera; poiche il suo Aiutante di studio, che n'haueua anch'esso la chiaue, supponendo, al vederla chiusa, che niuno vi fosse dentro, l'aperse, e sul'entrarui si abbattè a vedere questo spettacolo impensato, Ippolito genuflesso innanzi ad vn Crocifisso, co' flagelli alla mano; sospende a tal vista attonito il passo, s'incontrano occhio con occhio; ma nè chi vede, nè chi è veduto dice parola: chiudendo la bocca all'vno lo stupore, all'altro la confusione.



CAPO

CAPO QUARTO.

*Si mette in Prelatura, e vi si porta
con somma lode.*

E Ssendo già vicino a terminare il corso Teologico, staua disponendosi alle difese concertate, & alla Laurea destinatagli in Collegio Romano; quando al Sommo Pontefice Innocenzo X. ben consapeuole de' meriti di questo Giouane, in cui Roma già ammiraua vn complesso di parti sì riguardeuoli benchè solo in età di 21. anni, parue che fusse maturo alle Prelature. Due perciò nel medesimo tempo gliene fece offerire, vn Protonotariato lasciato da Monfig. Labia, e la Presidenza della Camera vacata per la promotione alla porpora di Monfig. Odescalchi, e poi Sommo Pontefice Innocenzo XI. di santa memoria. Piacque ad Ippolito la proposta, parendogli, che in quello stato Ecclesiastico, senza lasciar il Mondo, pur l'haurebbe in qualche modo lasciato, e gli sarebbe riuscito facile condiscendere non meno al genio ancor vago di gloria, che alle attrattive dello spirito, da cui si sentiua tirare a più perfetto modo di viuere. Finalmente la pietà, se non da tutti è ben veduta nelle Corti, hauere buon luo-

go, non di raro nel cuore de' Dominanti, esserne pruoua manifesta l'esempio di tanti Santissimi Prelati, che accoppiarono felicemente Eminenza di grado, & altezza di perfettione sino a colorire li scarlatti medesimi col sangue delle loro vene, & a fare vna bella comparsa per lo corteggio di sublimi virtù anche frà quello de' Cortigiani. Ne scrisse dunque a suo Padre, il quale da quel Sauio, e Prudentissimo Caualiere, ch'egli era gli fece rispondere dal P. Giulio Pallauicino già suo Confessore in questi sensi. Non essere il negotio da deliberarsi senza maturo consiglio: ponderasse attentamente l'vno, e l'altro stato Ecclesiastico, e secolare; mettesse in bilancio gli auantaggi con gl'impegni di ciascheduno. Non mancare in Genoua nozze confaceuoli alla sua conditione, ne impieghi proportionati a' suoi talenti. Le speranze più speciose della Corte dileguarsi bene spesso con vn lento languire. Per altro, quanto a se, esser pronto a concorrere in ogni miglior forma alle sue honeste soddisfattioni. Ch'haurebbe pregato il Signore ad assistergli con lume particolare in sì graue deliberatione: & aggiunti per darglieli a considerare alcuni altri di quei motiui, che può suggerire vna Christiana, e sensata Prudenza conchiuse, lasciandolo intieramente *in manu consilij sui*.

Hauuta la risposta del Padre, non hebbe mol-

ro che consultare sopra lo stato da prendere, preualendo ad ogni altro vantaggio humano i motiui già accennati, che fortemente l'inclinauano ad entrare in Prelatura; Ciò che eseguì nella Primavera imminente, nel qual tempo gli furono conferite ambedue le dignità sopradette rimanendosi egli in tanto nel Germanico fin che fosse messo all'ordine il Palazzo, e la famiglia conueniente al nouo stato. A tal fine si mandò da Genoua persona confidente di sua casa di molta pratica, e talento in tal affare; alle dispositioni di cui fu notato, che Monsig. Ippolito in tutto si rimetteua niente meno, che se fosse stata la persona del suo medesimo Padre, e senza metterui punto del suo haueua per ben fatto, quanto dall'altro si giudicaua, e si eseguìua. Il che non è già leggiere testimonio di quella moderatione d'animo, che in tale soggetto è argomento di non ordinaria virtù. Vestito l'habito pauonazzo compì alle visite; che non hauerebbe potuto tralasciare senza nota. Per altro continuò a viuere con molta ritiratezza, nè pure usando di uscire a ricrearsi taluolta, come costumasi da' Prelati, ne' luoghi più delitiosi fuori di Roma, applicatissimo allo studio, & a soddisfare agli obblighi delle cariche intraprese. Non era approuato in Roma vn tal modo di viuere più da Religioso claustrale, che da Prelato di Corte.

te . Fra quelli de' suoi partiali, a cui meno piaceua, vno fù il Sig. Cardinale Panziroli primo Ministro del Pontefice, il quale haurebbe voluto vederlo salire a maggior dignità, per il concetto, in cui l'haueua, e per l'affetto, che gli portaua; vn giorno dunque discorrendo seco alla domestica, si fece venir in taglio, di non hauer mai inteso, che alcuno si fosse portato innanzi ne' posti della Corte, perche altri hauefsero detto di lui: quel Prelato stà tutto il giorno in libreria, non conuersa, viue con ritiratezza. Lasciando, che Monfig. Ippolito, il quale troppo ben vedeua, doue andafsero a parare quei sentimenti, gli applicasse a se medesimo . Sapeua in oltre, che lo stesso Sommo Pontefice haueua parlato della sua Persona, con parole molto significanti, in ordine alla stima, che ne faceua . Nè egli era certamente sì poco riflessiuo, che non vedesse, quanto haurebbe giouato a' suoi auanzamenti il rimettere alcun poco di quel suo tanto ritiro, & andare a seconda della corrente . Ma non perciò vi s'indusse giamai . Il che mostra ben chiaro, che se pure daua luogo a' pensieri d'interessi terreni, non mai però gli ammetteua altrimenti che senza verun pregiudicio di quelli dell'anima con la moderatione prescritta a' Prelati da Ezechiele, il quale nè li voleua affatto senza capelli, nè ammetteua,

ua, che questi fossero lunghi fouerchiamente, sì che i pensieri della terra non impedissero loro la vista del Cielo. *Caput suum non radant, neque comam nutriant.* Ma pure, per quanto non finisse di piacere alla Corte questo suo viuere ritirato, non mancava di comparire agli occhi de'Sauuij estimatori tanto più, quanto egli era meno curante di comparire. E ne fù argomento ben manifesto ciò che poi si riseppe dal Sig. Cardinale Francesco Barberino, che il Pontefice gli destinaua la Tesoreria vacata nell'ultima promotione, se la lontananza dalla Corte, e la fama diuolgata, che Monsig. Ippolito meditaua vita religiosa, non l'hauesse indotto a mutare disegno.

Ezec;
44.

Ma quale fusse il tenor di vita, che menò in Roma il nostro Prelato meglio che dalla mia pena s'intenderà da quella del Sig. Gio: Luca Durrazzo che per sangue gli era Cugino; e per reciproca corrispondenza di affetto più che Fratello: Caualiere di finissimo intendimento, e in ogni genere di più nobile letteratura, e in cose di spirito, quanto ne possa capire in vn Signore della sua conditione, impiegato nelle prime cariche della Republica, ammirato per la prudenza, e valore del maneggio d'affari rileuantissimi in due delle Corti primarie d'Europa; mà molto più per l'innocenza della vita, che sempre mantenne illibata
da

da colpa graue: come potè attestare chi ne vdì poco prima della sua morte la confession generale. Hor ecco ciò, che questo Signore ci lasciò scritto.

Era il P. Ippolito nell'anno 22. della sua età, e nel primo di Prelatura; quando sù la fine del 1650. mi portai a Roma in sua casa: offeruai in lui qualche diminutione molto apparente del suo vigor primiero, di robustezza, e floridezza di salute macerata dallo studio più intenso fatto gli anni precedenti, e dalla vita più applicata, e riflessiua, ch'egli menaua nella professione Ecclesiastica. Et in fatti nell'habito, nelle funtioni, e conuersationi di quello stato ritenne sempre un singolare carattere prodotto da principj, & inclinationi altamente impresse nell'animo suo, tutto diuerse dalle più comuni, e forse anche più plausibili frà Cortigiani. Amaua sopra tutto la pietà, e lo studio, come le applicationi, e fondamenti più proprij dell' Instituto Ecclesiastico da lui pure solo per
questo

questo amato, e preeletto fra gli altri stati del secolo. Abborriua però tutti gli altri mezzi assai usati nella Corte per auuanzarsi, & in risguardo di essi se gli rendeano meno stimabili gli auuanzamenti, e men grata la Corte medesima.

Viueua però in essa con l'esercitio di quelle officiosità, & esterne apparenze, a cui l'obbligauano il debito della carica, dell'uso, della Ciuità, ma a tali dimostrazioni non consentiua più tempo, ne maggior impiego di quello fusse necessario, per escludere la nota, ò di troppa singolarità, ò di mancamento alla professione, lontanismo però sempre dal secondare, od applaudere a quelle massime, e discorsi, che spesso si praticano da Cortigiani, ò per rendere più grata la conuersatione con le detrat-
 tioni più ingegnose, ò per fare del Galantuomo con le massime più libere. Nè egli con l'alienatione da sì fatte consuetudini si conteneua in modo da incontrare l'odio-
 fia

sità, ò di Censore, ò di souerchiamente austero negli anni più giouanili; ma diuertendo, con la viuacità del suo ingegno, il sapore di quelle argutie sopra materie più innocentè, si conciliaua nello stesso tempo la stima, e l'amore presso tutti.

Si astenne sempre dalle conuersationi delle donne, etiandio le più permesse, nè alcuno si auuanzò mai ad inuitarlo ad alcuna delle più comuni recreationi, se bene frequentate da' suoi più familiari, e colleghi. Lasciò pure alcune volte d'interuenire a spettacoli più sontuosi, e spesso procurando a me questo diuertimento, ò ueniua sforzato per pura compagnia, ò trouaua qualche uscita per non interuenirui; procurandomi altra compagnia; Era di natura ignea, e spesso con facilità s'accendeva; offeruai però, che rinuenuto in se usaua poi verso i medesimi, ch'erano stati cagione della sua collera maggior carità, e mansuetudine. Frequentaua i Sacramen-
ti

ti con gran ritiratezza, e seruiore di diuotione; amaua nelle persone il genio portato alle lettere, quando erano di costumi innocenti, e questa qualità ricercaua in tutti quelli della sua famiglia, così bassa, come nobile.

Più del Sig. Gio: Luca poterono offeruare i suoi famigliari, che più lungamente il praticarono in quel decorso di tre anni, che stette in Roma Prelato, e particolarmente il sopranominato suo prima Aiutante di studio, e poi domestico, e Secretario; da quali si sono risaputi alcuni particolari ben degni da registrarli. Haueua Monsignor Ippolito per suo Confessore nella Casa Professa il P. Toschi, e quantunque fusse souente a suoi piedi, non vsaua però mai farlo chiamare in Sacristia, o in altro luogo priuato, come pure si costuma da persone di conto, ma se ne andaua a riuerirlo in Chiesa nel publico confessionale, & iui genuflesso publicamente soddisfaceua alla sua diuotione, edificando chi l'offeruaua con quell'atto d'humiltà, accompagnato da vna compósitione, e modellia singolare.

Accadde vna volta, che gli furono rubati in camera trecento scudi d'oro, e tutta la famiglia

sospettò, che Autore del furto fusse vno de' Seruitori; nè mancauano indicij assai gagliardi a persuaderlo. Monfig., ad ogni modo, non volle farne dimostratione alcuna; non mai ne parlò; stimando, per auuentura, quella perdita minor male, che il pericolo d'infamare vn'Innocente, e di cimentarsi a perdere insieme con l'oro di quelle poche monete, l'oro più pretioso della Carità. Onde il preteso ladro continuò nel seruitio come prima, e come prima ben visto dal Padrone.

Argomento forse di non minor Carità, e moderatione fù ciò che gli auenne con vn'Aiutante di Camera. Ritrouandosi Monsignore indisposto con qualche alteratione di polso, che l'obbligaua al letto, portò l'accidente, che alla visita del Medico niuno della famiglia vi si trouasse fuori, che questo solo Aiutante; il quale non si curò di dare ragguaglio a chi doueua di quel tanto, che dal Medico era stato ordinato. All' hora determinata cercò Monsignore, che se gli desse il medicamento, ma nè era preparato, nè si sapeua, che cosa fusse. Instato l'Aiutante a dire ciò, che il Medico hauesse ordinato diede con mala gratia vna risposta dispettosa, che mosse a sdegno i circostanti; ma non già Monsignore, il quale con grande tranquillità, e pace tollerò l'indiscretezza del Seruitore.

D'altra

D'altra maniera si portò egli con vn' Infermo familiare di sua Casa, che capitato in Roma dopo d'hauer girato il Mondo, vi si ammalò graue-
mente. L'accollse con amoreuolezza il buon Pre-
lato, a doppio motiuo di carità, vedendolo In-
fermo, non meno d'anima, che di corpo, e però
in doppio pericolo di perdere insieme, con la vita
del corpo, quella dell'anima. L'Infermità era mali-
gna, & i Medici haueuano proibito l'accostarsi all'
Infermo per lo pericolo d'infezione. Ordinò per
tanto Monsignore, che si osseruasse da ciaschedu-
no il diuieto de' Medici, dal quale egli solo si di-
pensò. Onde assiduo, e sollecito della salute eter-
na di quel meschino, già che la temporale era da-
ta per di niuna speranza, gli assistè con gran Ca-
rità, per aiutarlo a fare vna morte migliore di
quello hauea fatta la vita.

Con quanta integrità, e rettitudine esercitasse le
cariche di Prelato, e quanto in tale vfficio fusse
lontano dall'interesse sì pernicioso a' Tribunali, si
può vedere nel fatto seguente riferito da vn Caua-
liere principalissimo, e di fede incorrotta, che in
quel tempo dimoraua in Roma.

Si fanno tal'hora nella Camera, in cui Monsi-
gnore era Presidente, certe distributioni pecunia-
rie, per via di forti: ma sì, che insieme con la
forte, v'hà luogo anche il merito de' concorrenti.

Hor essendosi applicata vna somma considerabile ad vno di essi, dubitò Monsignore, che vna tale applicatione fusse stata fatta con più riguardo a dar gusto a' Padroni, che al rigore della sorte, & al merito di chi parue ne rimanesse pregiudicato. E benchè non gli mancassero Teologi, e Teologia d'affliccarsi in coscienza; non seppe ad ogni modo appagarli altrimenti, che sborzando del proprio quella medesima somma, in risarcimento del danno altrui: colpa, o nò che vi fusse stata, per parte sua. Così era attento a cercare il sommo della sicurezza, oue si tratti dell'anima. Poiche si come ogni atomo di poluere, che entra nella pupilla ci addolora, e mette in grand'apprensione per la somma delicatezza dell'occhio; così ad vna coscienza delicata ogni rischio, benchè leggiero apporta trouaglio grandissimo di timore, e sollecitudine di sbrigarsene ad ogni costo.

Dí questo tempo passò a Roma il P. Antonio Giulio Brignole all'hora ancor Sacerdote secolare. Zio, come si è detto, di Monsignore, al quale fu gratissimo l'hauerlo hospite, per alquanti giorni. Non fu però mai possibile hauerlo commensale; poichè l'humilissimo Signore si era dato ad vna vita quanto disprezzatiua di se stesso, altrettanto rigida, e penitente; & il suo vitto era sì parco, e sì pouero, che chi lo seruua a parte (ciò che

fu necessario concedergli, per condiscendere alle sue istanze) non finiu d'intendere, come potesse viuere con sì poco. Le sue occupationi, mentre si trattenne in Roma, tutte erano attendere ad esercitij di pietà, menar le hore ne' cantoni, e ne' coretti delle Chiese in lunghe orationi. E quando pure si tratteneua a discorrere col nipote, tutto il suo parlare era di Dio, dell'anima, delle vanità del Mondo, con maniere efficacissime a metterlo in iscredito: e in queste materie pretendea di douer essere creduto, come quello, che hauendole conosciute a pruoua col tanto praticare il Mondo, professaua di essere testimonio degno di fede. Quelle verità in bocca d'un'huomo tale, che ben sapeua farsele valere, e con l'arte del dire, in cui era Maestro, e col peso, che loro daua il suo esempio, non poteua a meno, che non facessero gran colpo in vn'animo sì ben disposto, qual'era quello di Monsignore, e se ne videro gli effetti, come ben notò vno de'suoi domestici, il quale attesta, che da quel tempo si diede sempre più alla diuotione, & alla ritiratezza: non andando a corteggio, nè praticando complimenti; nè mai si vedea in Palazzo, se non per occasione di Capella, in cui haueua luogo per ragione dell'ufficio.

C A P O Q V I N T O .

*Viene Prelato a Genoua, e si risolve
d'abbandonare la Corte.*

CON tutta la dolce violenza, che faceuano allo spirito di Monsignor Ippolito le interne attrattive della Gratia, non gli sarebbe stato facile lo staccarsi dalle grandezze di Roma; se Dio, con vn tiro secretissimo della sua Diuina Prouidenza, non lo staccaua da Roma. Tale è la forza, che fanno al nostro cuore gli oggetti lusinghieri del Mondo, fin che la lontananza non ce li toglie di vista. Correua egli in quel tenore di vita, ch'habbiamo veduto, la sua carriera nella Corte Romana; stimato, e riuerito da tutta Roma, che ammiraua in vn Giouane di soli 23 anni somma maturità congiunta con grand'innocenza. Il suo Palazzo era così bene disciplinato, che sembraua vna Casa Religiosa. L'applicazione alle cariche, l'habilità, la rettitudine, la disinuoltura, quanta si potesse desiderare in qualunque de' più esercitati, e però di somma, e comune soddisfazione; sì che non vi era chi non gli presagisse vn'accelerato conseguimento della Porpora, che sì di raro preuiene la canutezza. Per

tutto

tutto ciò era ben difficile anche ad vna sode-
virtù, resistere alle lusinghe di sì fondate speran-
ze, se con dilungarne l'oggetto poco a poco non
s'andauano dilungando. Il che seguì in questa
maniera.

Era accaduta di fresco in Genoua la morte di
Agostino suo fratello minore in età di presso
venti anni, Giouane di tali qualità, che promet-
teuano riuscita non ordinaria: poichè all'ingegno
pellegrino accoppiaua vna esemplarissima diuo-
tione, mostrata sempre costantemente nell' vlti-
me agonie, frà le quali gli usciano incessante-
mente di bocca diuotissime giaculatorie. Onde
il colpo fù sentito viuamente da Monsignore, e
fù la seconda lettione a disingannarsi delle vani-
tà del Mondo, dopo quella della Zia ricordata
di sopra. Ma molto più la sentirono i Genitori,
i quali per alleggerire l'afflittione cagionata dal
figliuolo defunto, e consolarsi nella tenerezza di
vedere il viuente in quello stato, lo chiamarono
per breue tempo alla Patria. Vbbidì prontamen-
te Monsignore, e per mettere in sicuro la breui-
tà della dimora, capitò alli 19. di Maggio del
1652. con suppositione di ottener la licenza di
partire verso Roma, prima de' caldi. Giunto a
Genoua non vi ritrouò il Padre partito poco di-
anzi per Milano, da doue però si attendeua frà
pochi

pochi giorni. Appena fatti i primi complimenti venne nuoua, che il detto Signore era rimasto a letto con febbre. Ond'egli si pose subito in viaggio, con la Signora Maddalena sua Madre verso Milano a consolare, e seruire l'Infermo; cui vna tal visita, e assistenza fù di sommo conforto. Ma perche la grauezza del morbo in soggetto già maturo di età presagiua al men male, qualche lunghezza di tempo si cominciarono a troncarse le speranze a Monfig. di riportarsi a Roma, con la prestezza; che si era prefissa: depostone per tanto il pensiero, s'accommodò alla necessità di fermarsi in Milano, sino all'intiera conualescenza del Padre.

Questa dimora in vna Città, oue si trouaua poco meno, che forastiero, serui a fomentare maggiormente la sua inclinatione alla solitudine, e ritiro. Onde eccettuato quel tempo, che daua a' suoi Genitori, assistendo loro quanto portaua l'obligatione, e l'affetto, tutto il rimanente era, ò studio, ò diuotione. Habitauano in vn Palazzo vicino alla Passione Chiesa de' PP. Canonici Regolari ampia, e sontuosa alquanto rimota, e solitaria, e perciò tutta a genio di Monsignore. Quiui soleua egli ritrouarsi la mattina a spenderla in diuotioni, dopo le quali passaua souente dalla Chiesa al Chiostro di quel gran Moni-

Monistero, doue, ò si tratteneua in ragionamenti spirituali con alcuno de' Padri, ò tutto solingo, e riconcentrato dentro di se passeggiando a suo bell'agio le hore intiere, misuraua con passi della sua mente il breue traghetto dal tempo all'eternità, e la smisurata distanza frà il temporale, e l'eterno; di qua vno splendore di gloria, che nasce, e muore ad vn tempo; di là vna felicità sostanziale, che non hà limiti nel durare. Quali beni, ò mali di questa terra possono far contrapeso a quell' *eternum gloria pondus*, che ci aspetta lassù nel Cielo; Sì che non debbanfi dispregiare gli vni, e gli altri per conseguirlo? Che facciamo, Ippolito? Il Mondo non è dissimile da se medesimo. Gli honori, co' quali ti lusinga, sono della medesima conditione di questi, che hora possiedi. Sedunque questi non ti appagano, quale appagamento ti puoi promettere da quegli altri? Se le dignità sono peso, è forza, che le maggiori sian più grauose. Ma non lo siano: Quanti pericoli s'incontrano ne' maneggi di Corte? Quanta difficoltà di tener viuè, & in opera le massime eterne, oue hanno fatto sì lunga prescrizione le temporali; e pure incompensabile la perdita di quelle hore preziose, che destinate ad arricchire l'anima con immensi tesori di gratia, si gettano in complimenti, bene spesso noiosi, e sempre poco meno che

H

inutili

inutili a chi li fa egualmente , & à chi li riceue? Hor se la qualità del pericolo si misura dalla grandezza del bene , che si mette a cimento ; qual pericolo non è da temersi , oue si tratti d'auuenturare , e i tesori della gratia , e tutt'insieme quelli della gloria ? Non è egli vero , che tutto si deue fare per l'anima , per il Paradiso , per Dio ? Perche dunque andar'innanzi così ? Tali erano i discorsi , che scorto da lume celeste , andaua facendo seco medesimo , in quel sacro ritiro ; e sono vn saggio di quei molti , che si trouano sparsi ne' suoi scritti , e caderà opportunamente altroue il riferirli.

Ricuperata dal Sig. Giacomo Filippo intieramente la sanità , fece con esso ritorno alla Patria sempre più annoiato del Mondo ; ma non ancora del tutto risoluto di abbandonarlo . Bensì scrisse à Roma , riuocando l'ordine dato a' suoi Agenti di conchiudere il negotio , per il Chiericato di Camera ; e depose , per quanto si argomentaua , il pensiero di ritornarui . Dimorando in Genoua , non gli era così facile frà vn buon numero di Parenti , & amici , proseguire quel suo tenore di vita sì solitaria . Ma in fine chi hà cominciato à gustare la manna non fa staccarsi dal deserto , e sà trouarselo anche doue non è . Così egli se la passaua poco meno , che da straniero *inter cognatos* , ~~e~~ *notos* : frà quali ben sapeua quanto poco riesca ritrouar Cristo,

sto, e però si ritiraua sollecito a ricercarlo nel Tempio. I coretti del Giesù, e le Chiese più remote erano d'ordinario il suo ritiro di molte hore; quando lasciaua quello della sua camera. Le sue conuersationi con persone Religiose, particolarmente co' PP. Giulio Pallauicino suo Confessore, Fabio Ambrogio Spinola, e a tempo a tempo col P. Brignole all'hora Nouitio, ma riuerito da Monsignore, come Maestro di spirito. Coltiuando in cotal guisa l'interno, si rendèua ogni giorno più alieno da ciò, che spetta all' esterno, non pensar al decoro della Prelatura [così andaua suggerendo à se stesso] perche questa è suggestione del Demonio. Adesso, che ancor sei in questo stato la mortificatione può valere qualche cosa. Quando farai in vn'altro, a cui la natura ti porta, che merito? All'hora vorrai hauer fatto, e ti dorrai dell' occasione perduta. Dunque andiamo con giubilo a sacrificare questo poco puntiglio di stima al figliuolo di Dio, il quale ci ha ben raccomandato più volte l'humiltà, e la mortificatione, ma non mai il decoro. Non curante perciò di comparire da Prelato, si vedèua senz' altro accompagnamento, che d'vno, ò al più di due Seruitori; dimesso nell' habito, humile nel tratto, e parchissimo ne' trattamenti di sua Persona. Fù osseruato, che in vn Banchetto de' Parenti, da cui non gli fù permesso

assentarsi d'altro appena non si cibò, che di qualche viuanda magra, e alcun poco di frutta. Tenendosi vna volta in sua Casa, per non sò quale occasione, festa di ballo, non che mai vi comparisse, spese tutto quel tempo in oratione nella Cappella domestica. Di questo tempo si diede a frequentare l'hospedale, esercitandoui con l'humiltà vna gran carità con gl' infermi. Non contento di esporri a questi vficij di pietà, di sottrarsi dalle recreationi, di macerarsi con digiuni, & astinenze, aggiungeua a questi rigori, lunghe vigilie, aspri cilicij, e discipline a sangue: menando frà le delizie della casa paterna vna vita da rigido Anacoreta. Con questo tenore proseguì il buon Prelato la sua dimora in Genoua, quando terminata con la Pasqua del 1653. la locatione della Casa in Roma in vece di raffermarla, chiese licenza al Padre di poterla disdire. Parue strana vna tale resolutione, benchè non giungesse del tutto nuoua, atteso che da molto tempo più non s'vdiua parlare di Roma. Interrogato però, che nouità fusse questa, e quali fussero i suoi disegni; altro non se gli cauò di bocca, se non: *Cbi stà nel fuoco, cerca di vstirne*. Si alterò alquanto il Padre, ma poi riconoscendo da fauio, di qual fiamma ardesse il figliuolo dopo qualche tempo nulla ricauandone di nuouo, lo compiacque. Et egli deposti gli antichi pen-

pensieri, introdusse la pratica di sbrigarfi dalle
 Prelature: ciò che non si potè effettuare se non do-
 po qualche buono spatio di tempo a cagione delle
 indispositioni, che soprauenero al Pontefice, ed
 altri impedimenti, come si vedrà più innanzi. In
 tanto douendosi fondare nella Città di Milano vn
 Monastero di Monache Turchine, ò sia Celesti,
 fu destinata per vna delle Fondatrici la Madre
 Suor Maria Geronima sorella di Monsignore, e
 ben degna d'vn tale fratello, per la grand'anima,
 ch'ella si mostrò, e nell'abbandonare il Mondo;
 che tanto fece per hauerla, e nella vita veramen-
 te celeste menata da lei nel sacro Chiostro. Do-
 uendo dunque vna tale Sorella partire, con le
 compagne, verso Milano, non potè Monsignore
 negarle la consolatione di accompagnaruela insie-
 me col Signor Giuseppe Maria loro Fratello mag-
 giore ancor viuente, di cui però non m'è per-
 messo far altra mentione. Seguì il loro viaggio
 nel Decembre del 1654. che correua molto rigi-
 do, e piuoso; sì che hebbero doppia materia di
 merito, per i disaggi, che patirono, e di ringra-
 tiamento à Dio per i pericoli, da' quali non senza
 prouidenza speciale, si videro liberati. In tutto il
 viaggio non lasciò mai Monsignore per qualun-
 que accidente, nè le diuotioni consuete, nè la San-
 ta Communion, che già da qualche tempo vsaua
 fare

fare ogni giorno. Lasciò bensì da per tutto esempi di rara pietà, singolarmente in Milano, doue fece vedere, la seconda volta, quanto bella lega facciano insieme in vn Prelato honoranza di grado, e non curanza d'honori, splendore di nobiltà, e fior d'innocenza. Compita in breue la fondatione del Monastero, si licentiò dalla Sorella di ritorno alla Patria. Ma prima di separarsi è ben degna da ricordarsi la stretta vnione, che passaua frà loro, per vna cordialissima corrispondenza, e communicatione in cose di spirito, & essa deuesi di ragione al merito di questa Serua di Dio, per la parte, ch'ella hebbe nella resolutione di Monsignore, d'abbandonare il Mondo, al che l'animaua, e a viuua voce, e con la penna, la quale quanto bene le stesse in mano, lo dimostrano questi pochi caratteri trascritti da vna delle sue lettere.

*Non istimate caro Fratello, che il Signore vi habbia leuato dalla Corte, perche restiate sepolto in vna casa de' Secolari; nel che saria, che disputare quale fusse stato il meglio. Magià sò, che voi hauete fiori per altri frutti: Per tanto sappiate, che è voler di Dio, che li coltiuiate in ogni miglior modo possibile, perche diuentino frutti da
finirsi*

fini: si poi di maturare a suo tempo. Ne
 sò, che cosa vi possa trattenere, non dico
 dal maturare i detti frutti, e del tutto pre-
 sentargli al palato di Dio, perche ci vuol
 consiglio col riguardo a molte cose, e la Pie-
 tà ci deue anche entrare, ma dico perche
 non si purgano hormai questi fiori, per al-
 meno diuenir frutti agresti per hora? Se
 il dubbio sta nel Giardino da trasplantarli
 questo non hà da esser altro che la C. se te-
 mete, che si faccia più acuta quella spina,
 che già vi hà punto, vi dico, che ne reste-
 rete libero in punto. Iui doue siete sì, che
 le date l'acqua al calcio. Credetemi, che
 quella vita, che fate, non è per voi, e vi
 ci rouinerete la sanità, e lo spirito, che più
 importa. Ma di gratia andate da B. che
 resterete, spero, illuminato. Ma andate
 schietto &c. Voi sò, che non potete essere in
 istato di quiete perciò ogni tanto patite delle
 borrasche, che vi nucono non meno allo spi-
 rito, che alla sanità. Gioua assai dopo

fatta qualche risoluzione riposarsi un poco sopra, perche in tanto con lo spirito pacato si considera il bene di essa, & in essa si resta sempre più stabilito, e riesce più soave l'esecutione. Il Signore vi assista sempre &c.

Sin quì Suor Maria Geronima, la quale mentre anch'essa stava fluttuando nella sua vocatione, hebbe varij incontri da superare, e co'Parenti, e seco stessa, da' quali suiluppossi felicemente col rinforzo de' lumi Celesti, che dissiparono le tenebre, con cui il nemico tentaua d'offuscarle la mente. Come auuenne vna volta, che dopo varie ripulse del Tentatore, si sentiuua lusingare da questo inganno specioso, che anche nel Mondo si farebbe potuta dare a Dio; poiche affissatali alcun poco in questo pensiero si sentì dire internamente da Dio, con vna di quelle voci, quanto più secrete, tanto più penetranti. *Tu puoi, ma il tuo cuore non sarà tutto mio*, e tanto bastò, perche dileguata ogni nebbia, finisce d'offerirsi tutta a Dio, che tutta la voleua per sè, senza ne ritenerfi ella niente del Mondo, nè lasciare al Mondo niente di sè. Il che sia detto, acciò si veda, quanto fondatamente potesse suggerire al Fratello, e auuertimenti, e incentiui in quelle materie, nelle quali l'esperienza l'hauea fatta Maestra.

E

E appunto in qualità di Maestra era riuerta da Monfignore, come si raccoglie da alcune delle sue lettere, nelle quali con termini molto espressiui mostra il conto, che facea de' suoi documenti, e la confidenza intima, che haueua in lei, quanto possa hauerfi col P. Spirituale. In vna di esse in risposta alla Sorella, la quale per qualche buon rispetto si ritiraua dallo scriuergli frequentemente, com'egli haurebbe voluto, dice così.

Io vi priego, con ogni sincerità, per quanto hauete caro il ben dell'anima mia di andare molto lenta, & auuertita in tirarui addosso obbligazioni di silentio, ò d'altre simili offeruanze a me troppo pregiudiciali. Hò sempre raccolto da' vostri ricordi, & ammaestramenti salutari molto frutto. Chi vedesse, e comprendesse a pieno nelle sue cause il lauoro ammirabile di quella vocatione, che per sua infinita misericordia mi da Dio, da me si mal meritata, conoscerebbe forse, quanta parte ci habbate voi. Alla fine qualche biglietto sfauillante, onde non s'incrosti il mio spirito di eterno ghiaccio, a voi non costa molto, & io se mi sueglio, se mi accendo niente, spero pure, che ciò non debba essermi a condannatione, ma a salute. Non vogliate dunque sospendermi le vostre visite, oue lo spirito, che vi regge, ve ne dia qualche impulso. Io vorrei veramente ancora vn gior-

no hauer questa consolatione di depositare tutti gli arcani del cuor mio nel cuor vostro, e far con voi vna piena conferenza di quanto passa nel mio interno toccante il negotio di tutti i negotij, e voi mi aiutereste insieme a benedire meco le misericordie ben grandi del mio Signore, e non meno mi potreste dare qualche indirizzo per corrispondergli, se è possibile, vn nonnulla. Però deuo anche per conformarmi alla vostra dottrina, & al vostro esempio sottomettere questo mio desiderio alla volontà diuina; spero ad ogni modo, che così e' debba volere, e che si vada maturando quel tempo.

Gli haueua significato la sorella vn suo desiderio espresso in queste parole. *Io vorrei, che stendeste vn poco vna protesta, nella quale mettiamo auanti a Dio li nostri beni in comune per sollieuo scambieuale.* Al che Monsignore dopo vna lunga tirata di penna sopra lo stato dell'anima sua, sopra la sua tepidezza, la poca fedeltà a Dio, i fauori, che ne riceueua, gli stimoli di conformarsi tutto al gusto di Dio, gli aiuti, che perciò gli fanno bisogno, risponde appunto così: A farmi animo coopererà anche il sapere la participatione del negotio, che volete, che pigliamo insieme, porgendo orecchio molto grato all'inuito, che mi fate; tutto che debba esser' il mio capitale di tanto
in-

inferiore al vostro, che mi sembri di fare vn contratto poco giusto . Ma nella mercatura celeste : *Beatius est magis dare quam accipere* . Quanto alla Protesta , voi , come molto più perita di stipular bene in queste materie potreste abbozzarmi qualche formola per concepirla più aggiustata , & a me farebbe caro . E se bene stà più l'importanza negli affetti , che nè concetti ; chi sà , che non restino in qualche parte trasfusi gli vni con gli altri ? Chiude poi la lettera , tornando al particolare di sopra in questi termini significanti . Alzo in tanto la mano con vna dichiarazione espressa di non consentire al ritiro , che voi mostrate di voler fare in voi stessa , con abdicare le conferenze domestiche , e concentrarui tutta in voi . Se il Signore vorrà , che più non ci scriuiamo , ò partecipiamo nuoua alcuna di noi , mi esibisco anch'io a patire , per amor suo questa amara diuisione . Ma questo tempo non è giunto , questa sua volontà non apparisce . Nel progresso de' miei consigli haurò sempre maggior necessità di lume , e direzione . Non mi abbandonate su'l meglio , e se ben sò , che auanti a Dio vi ricordate spesso di me con molto affetto ; pure non vorrei vedermi escluso da' vostri soccorsi , anche per questa via . Qui ringratiandoui ben di cuore del sentimento vostro apertomi con sincerità di affetto intorno agl'intereffi

reffi dell' anima mia , pregoui dal Sig. Iddio abbondanza di gratia , che vi renda sempre più cara a' suoi occhi , e più conforme al suo cuore . Moltedo 23. Settembre 1653.

Vostro S^o ., e Fr. amantifs. Ippolito.

Ma di quale giouamento , e conforto fussero a Monsignore i suoi ricordi della Sorella , lo prouò sensibilmente vna volta fra le altre , che gli capitò alle mani vn suo biglietto . Vdiamo da lui medesimo , con qual tenerezza d'affetto ne ringratia il Signore . Mi condussi a pensare più particolarmente sopra l'elettione dello stato a' 2. Decembre giorno di S. Francesco Xauerio, quando mi sopraggiunse dopo la comunione vn biglietto di Suor Maria Geronima concernente questa materia , il quale oltre molti buoni auuisi ne conteneua vno molto principale; cioè, che mi ponessi in vna totale indifferenza, non piegando più ad vna, che ad vn'altra parte, che comunicando col mio P. Spirituale tutto il mio interno con ogni sincerità, e distintione, a lui tutto mi rimetteffi. Signore, fù quel biglietto certa dettatura dello spirito vostro; non fù consiglio d'humana sapienza il recare in quella congiuntura all'anima mia tanta salute. Fù opera vostra, fù impulso vostro quello, onde si mosse mia sorella a scriuermi, e però quì ne rendo all'assistente vostra Prouidenza gratie infinite.

E

E tanto basti, hauer toccato di passaggio, intorno all'intima corrispondenza di queste due anime, di cui si serui il Signore a raffinare nello spirito amendue. Proseguiamo hora la nostra traccia.

C A P O S E S T O.

Comincia a consultare sopra l'elettione del nuouo stato. Difficoltà, che incontra in lasciare l'antico.

Ritornato a Genoua s'applicò seriamente a consultare seco stesso, co' PP. Spirituali, e con Dio, sopra il deliberar dello Stato, a cui douesse appigliarsi: ben conoscendo di quanto momento sia il non precipitare la deliberatione, in materia così importante; E però quanto d'applicatione, di consiglio, di lume v'abbisogni, per accertarla. Quindi è, che vna tale discussione non gli costò, nè poco tempo, nè leggieri trauagli nel suo interno, come vedrassi: ò fusse per la certezza maggiore, che desideraua, d'incontrare il gusto di Dio in quello stato, a cui si sentiuua inclinare, ò perche Dio medesimo permettesse quelle turbationi, e contrasti, per maggiormente raffinarlo, e con-

ren-

rendere per questi mezzi più indubitata la sua assistenza, metterlo poi in possesso d'vna tranquillissima pace, in cui andarono poi a terminare felicemente tutti gli assalti del Tentatore. Or mentre se ne stava tutto attuato in questo affare, si presentò nuoua occasione di viaggio a Casale di Monferrato, per indi passare ad vn Feudo della Casa poco discosto, al quale l'inuitò il Sig. Giuseppe Maria suo fratello, per diuertirlo alcun poco da quella sua sì intensa applicatione, da cui lo vedeua oppresso. S'indusse Monsignore à questo titolo ad accettare l'inuito, benché con qualche sinderesi, parendogli, che il diuertirsi da negotio sì rileuante, per niente più, che condiscendere ad vn semplice sollieuo della natura non fusse senza difetto. Pure di quanto profitto gli riuscisse questo viaggio, e quale fusse l'attentione, che mantenne nel suo operare anche fra suoi diuertimenti, vdiamolo da lui medesimo.

Col colore, e col desiderio di solleuarmi vn poco, e diuertirmi, accettai l'occasione; benché da principio con qualche perplessità, e stimolo; perche mai pareua di pormi in distrattione senza necessità, in tempo importuno, ch'aurebbe richiesto sommo raccoglimento. Ne ci sapeua rauuifare fine retto, ne sperarne alcun profitto: solo che speraua con vn poco di sollieuo di rimettermi poi
in

in carriera più vigoroso, e mi lusingaua il veder conueniente di non volere in quella oppressione d'animo incalzare me stesso, e premerne quasi a forza la risoluzione: ricordandomi, che la gratia diuina *attingit ad finem fortiter*, ma che *disponit* insieme *omnia suauiter*. Et in questo sentimento conuenne anche il P. Giulio. Onde feci quel viaggio; il quale ancorche mi producesse maggiori distractioni, e mi rallentasse molto nello spirito (forse per documento di non essere per l'auuenire così facile a secondare l'inuito dell'amor proprio, e ricusar quello della mortificatione) tuttauia mi fù anche di qualche vtilità. Voi mi compatiste, ò Bontà infinita. Se peccai, non ve ne adiraste, non solo non castigaste la colpa mia, ma vi degnaste d'abbondar meco in nuoue misericordie. Buon Pastore, che a questa pecora teneste sempre dietro senza stancarui, per spine, per sassi, con tanta pietà. Quali grazie vi deuo? Qual confusione dourei procurare, rimirando le infedeltà, che vi hò vfato, comparandole con le misericordie, che mi hauete vfate? Dolgomi, Signore, della mia temerità, & ingratitudine sì grande. Et è vero, & è così, che contro di voi, che siete Dio non bisogno d'alcuno, Signore dell'Vniuerso, Infinito, Altissimo, siano, di me verne della Terra miserabile, tanto beneficato, & amato con eccello, siano stati tali i portamenti.

Ap-

Apprendo questo, il credo? Il capisci anima mia? Ah! Signore, vn poco di lume, per quella carità infinita; mi dorro, mi emenderò.

Prouai, come diceua, nel viaggio di Casale, le misericordie diuine; perche oue meno pensaua, il Signore andaua gettando gli hami della sua carità. E tutto che mi fussi sottratto al ritiramento della mia camera di Genoua; tuttaua mi era sempre a fianco Iddio, che con la sua gratia tratto tratto riaccendeua i miei affetti, e stimolaua il mio pensiero. E questo fù particolarmente vna sera in Casale, che prouai vna batteria più forte dell'altre con qualche risentimento della parte inferiore; che però si andaua disponendo alla debita subordinatione, & ossequio &c.

Terminato il viaggio di Casale, non terminarò no gl'interni combattimenti, che ci ritorneranno frà poco alla penna. Ma vi si aggiunsero anche gli esterni, che piacemi di riferire in questo luogo. Con la morte d'Innocenzo X. parue, che se gli aprisse la strada a sbrigarfi dalle Prelature, le quali tuttaua gli pesauano indosso. Tanto più che cadde la Creatione del nuouo Pontefice nel Cardinale Fabio Ghigi con nome d'Alessandro VII. con cui Monsig. haueua introdotto in Roma stretta amicitia: Onde si prometteua, che facilmente haurebbe dato luogo al negotiato de' gli vfficij, de' quali
egli

egli desideraua sgrauarsi. Ma appunto perciò, che il Pontefice, e conosceua appieno i meriti del nostro Prelato, e n'era molto parziale, ricusò di concedere alle sue istanze, e mostrando ripugnanza d'esser abbandonato da lui sotto vna carica così pesante, gli fece scriuere dal P. Sforza Palauicino con incaricargli il ritorno alla Corte, e dargli caparra d'ogni maggiore auanzamento. In quel medesimo tempo si trouò in Roma il Sig. Gio: Luca Durazzo molto fauorito da Sua Santità, da cui pure hebbe gli ordini per Monsignore, che quì si trascriuono da vn foglio dello stesso Gio: Luca.

*Assunto al Pontificato Alessandro VII.
nel tempo, ch'io mi trouai in Roma dopo una Sede vacante di trè mesi, fui certificato de' pensieri, che Monsig. hauea deposti della Corte di Roma; poiche dopo hauer usato meco vn' esatto silentio rispetto alle materie più curiose della Corte, come se non vi si fussimo mai veduti, mi fece finalmente caldissime istanze, perche gl'impetrassi facoltà dal nuouo Pontefice di vendere i suoi uscij. Ne portai la supplica*

plica a Sua Santità, e perche ella hauea grande stima, & affetto verso la persona di Monfig. ricusò d'ammetterla, con impormi di significare al Cugino, ch'egli non douea pensar di lasciarlo, dopo che il Sig. l'hauea collocato in quella Sedia. Che appunto desideraua nella Corte persone che sapessero sprezzarla con sentimenti maggiori di pietà, e di religione. Che haurebbe hauuto grandissima consolatione di vederlo, e trattar con lui, e che gliela prometteua non inferiore in tutte quelle cose, che poteuano dipendere da vn Papa uniforme di studij, d'inclinationi, d'amicitia, &c.

Queste replicate offerte espresse con termini, e forme tanto obbliganti da vn Pontefice nouello in età ancor fresca, e da prometterfene vn lungo Pontificato, pareua, che douessero essere di vantaggio per indur Monfig. a mutare disegni. Ma nè pure valsero a rieccitargli nell'animo le antiche inclinationi agli honori. Così staua già saldamente attaccato al Crocifisso, a guisa di cala-

lamita, che legatafi col diamante, tosto perde le attrattive del ferro. Onde alla lettera del Cugino rispose prontamente in questi bei sensi. Rallegrarsi molto, che doue egli daua a Dio vna cosa, ch'era di niun valore, potesse almeno presentargliela addobbata col fumo di queste poche lusinghe. E pregatolo a portare a' piedi del Pontefice i suoi humilissimi ringraziamenti, lo pregò tutt'insieme ad ottenergli la gratia desiderata, la quale l'haurebbe obbligato molto più di qualunque altra, a pregar il Signore d' vna particolare assistenza a Sua Santità nel gouerno di Santa Chiesa.

Ributtato felicemente questo assalto dell'ambitione, vn altro se ne vide a fronte niente meno pericoloso, perche forse più lusinghiero. Diuulgatafi la resolutione di Monfig. d'abbandonare le Prelature, il Mondo, che se lo vedea vscir di mano per vna parte, tentò d'afferrarlo per l'altra, presentandogli prontamente vn'ottima occasione di legarsi al secolo. Fior di bellezza, e di Nobiltà accompagnata da ricchissima dote, e d'intiera soddisfazione de' Genitori. Ma questo allettamento, con cui il Mondo abbatte anche i più forti contro il nostro Prelato riuscì quel finto Achille, di cui si dice, che combatteua con l'apparenza, non con le forze d'Achille. Se pur anche potè combatterlo con l'apparenza, auuenga che

non compariuano a gli occhi d'Ippolito i lumi della terra già troppo preoccupati da quelli del Cielo, e come nella notte buia si vedono le Stelle, non si vedono i fiori, così alla sua vista erano scomparfi tutti i fiori dell'humane bellezze. Si che queste lusinghe non fecero nel suo cuore nè pure prima impressione, dichiarandosi, che essendo egli per altro alieno da somiglianti legami, molto meno poteua condiscendere in quel tempo, che in vece di legarsi al Mondo, stava tutto assorbito ne' pensieri di sciogliersi per quella parte, onde già vi era legato.

Ma non per tanto il Mondo depose le speranze di guadagnarlo; e in vedere, che riusciano inutili le sue armi, pensò di valersi dell'altrui; alzando le insegne della pietà per meglio colorire le sue insidie. Nè gli mancarono a tal fine lingue assai eloquenti a persuadere ad Ippolito il gran bene, che haurebbe potuto fare, e per se, e per altri, in qualità di Prelato. Ma più di tutti, e per l'autorità di Padre, e per la forza delle ragioni riuscì gagliardo l'assalto, che gli diede l'istesso Giacomo Filippo, il quale trattolo vn giorno in disparte, si protestò primieramente, che si come gli haueua lasciata libera l'elettione di quellò stato, in cui si trouaua, così quanto à sè fusse pur libero a lasciarlo. Non poter' a meno ad ogni mo-
do

do di non suggerirgli, per iscarico di sua coscienza ciò che gli occorreua in contrario. Supposto per vna parte l'abborrimento, ch'egli hauea ad accasarsi, e per l'altra i grandi argomenti di prometterli quanto prima la promotione alla porpora, esser da considerare, se il ritirarsene fusse vn sottrarsi dalle diuine dispositioni. Le dimostrazioni del Pontefice, come erano indicio manifesto del suo buon' animo verso di lui, così poter anche essere non oscuri contrasegni del volerlo Dio al suo seruitio in quella Corte. I buoni sentimenti, che gli daua, essere per auuentura dispositioni a formarlo soggetto più habile a sostenere vna tal carica, a maggior vantaggio della sua Chiesa. Goder ben' egli di vederlo non curante del proprio honore; ma non poter a meno di non mettergli in consideratione, che forse non fusse per piacere a Dio vn tale atto d'humiltà pregiudiziale alla sua gloria. Stesse auuertito di non andare incontro alle proprie soddisfattioni, con eleggersi la quiete di Maddalena, in vece di seruire al suo Signore, faticando con Marta: essersi egli protestato nell'Euangelio di non volere sotto il moggio quelli, a' quali ha comunicata luce da poter risplendere a beneficio di tutti su'l candeliere: Si ricordasse dell'amaro rimprouero, che si tirò addosso quel misero seruo, con hauere sepolti i talenti da-

datigli a trafficare dal suo Padrone. La compagnia efser bensì Religione ordinata a beneficio de' prossimi, & a dilatare la gloria di Dio: ma considerasse, quanto più vtilmente possa cooperare a fini sì nobili vn Prelato con l'autorità, con l'esempio, con la dottrina, col zelo, che vn Religioso, ò nascosto nella sua cella, ò legato ad vna cattedra, ò impiegato nella direzione di poche anime. Bilanciasse attentamente queste ragioni al lume dello Spirito Santo, e oue l'obbligassero ad arrendersi, deponesse il pensiero di mutare quello stato, in cui pareua pure, che Dio lo volesse.

Ma a sì potente assalto punto non si mosse Ippolito, che del volerlo Dio in altro stato haueua riscontri assai più chiari. E quanto alle ragioni in contrario, le quali sotto il manto specioso di pietà, e di gloria di Dio, haueuano tanto di bella apparenza, seppe egli così ben' soddisfare al Padre, & alla propria coscienza, che nè all'vno, nè all'altro rimase punto di dubbio intorno al non douer' egli proseguire l'incominciata carriera, dalla quale lo ritirauano, oltre le ragioni assai più gagliarde, gli impulsi continui, e le attrattive efficaci della gratia diuina a stato di maggior perfezione.

Truouo, che di questo tempo, stando vn giorno nella Cappella di S. Francesco Xauerio, dopo
la

la Santa comunione in rappresentarsegli le lusinghe del Mondo, con le quali tentaua di tirarlo a sè, si sentì ispirato a voltarsi a Dio, e dirgli con tutta la pienezza del suo cuore. *Non te deferam*, e mentre (sono le sue parole) lo diceua io a Dio, mi pareua, che Dio lo dicesse a me, e con molto maggior affetto, e mi desse certa speranza, e pegno, &c. Poi io andaua pregando. *Non me deferas*, e Dio pur m'inuitaua dolcemente a sè. *Non me deferas*. Dunque mio Dio, nè io voi, nè voi me.

CAPO SETTIMO.

Altre difficoltà intorno allo stato da eleggersi, e motiui d'abbracciare la Compagnia.

DA quali motiui fusse indotto Monsig. Ippolito a cambiare gli honori della Prelatura con lo stato humile di Religioso, e segnatamente della Compagnia, l'habbiamo da lui medesimo in vn ristretto, che gli cauò di mano, e la forza dell'vbbidienza, e l'ossequio a' suoi Genitori, a' quali, come fu di somma consolatione, così di pari edificatione riuscirà fra poco al Lettore.

Ma

Ma perche oltre a questo ristretto, in cui si dichiara di passarla in superficie, truouo in altri suoi manuscritti molte cose notabili attinenti a questa materia spiegate da esso alquanto più stesamente, come non hò douuto rapportarle tutte per extensum, e per non dare in souerchia lunghezza, e per non rimettere in tauola le stesse viuande; così non hò potuto lasciare alcuni di quei contrasti, co' quali a tempo a tempo forgeua a molestarlo internamente il Demonio. E farà, se non erro, l'vdirlo parlarne, poco meno, che vederlo in atto di combattere, e di vincere così viuamente, e con tanta espressione si descriue da se medesimo, ma con vn tale rapporto delle sue vittorie a quel Signore, di cui scrisse elegantemente San Cipriano: *Qui*

Epil. 9. pro nobis mortem semel vicit, semper vincit in nobis, che lo fa trionfare nello stesso tempo del vincitore, e del vinto: seguitando l'esempio dell'humilissimo S. Agostino, il quale in descriuerli, fra simili combattimenti, riferisce le sue vittorie alla gratia, cui perciò da nome di vittoriosa, e solleva a luogo a luogo lo stile affettuoso a ringraziare il suo amorosissimo Liberatore. Prima dunque d'vdirlo a narrare compendiosamente la serie della sua vocatione; offeruiamo, quanto felicemente delude gli artificij del Tentatore, del quale appunto dopo il ritorno da Casale, truouo, che dice così.

M'au-

M'auuidi, che il mio nemico non dormiua, con portarmi tentationi tanto più forti, quanto più occulte, e segretamente si insinuaua nell'anima senza molto strepito, e apparato, che chiami l'interno alla difesa. E di questi, ed altri tiri me n'hà vsato il Demonio di molti, e molti in tutto questo tempo, per rouinarmi, giucando con tutte le arti, e vantaggi possibili, come Praticone, ch'egli è, e ponendo in campo varie tentationi, quali vorrei poter annouerare, per lodare, mio Dio, la vostra mano liberatrice, che confuse quel mio Auersario, e sottrasse mirabilmente me da tutte le sue insidie.

La prima carta dunque, ch'egli in questo tempo giucò, fù, che attesa l'incertezza dell'esito, ch'era per hauere questa impresa, potendo darli caso, che la resolutione, che Dio pretendeua da me, fusse la continuatione della Prelatura, nel qual caso i miei interessi hauriano patito danno dalla mia dimora in Genoua, era bene andar a Roma, & iui pensar a determinare: massimamente, che la dilatione poteua esser' ancora lunga, e precipitar negotio così importante non si poteua, ne si doueua. Dall'altro canto, quando haueffi risoluto di mutare resolutione, sarebbe stato più facile fuor di casa lontano da Parenti: Massimamente, che in ogni modo, quando fusse

venuto il caso , non mi pareua , che altroue mi hauerebbe determinato la ragione , quanto alla circostanza del luogo , che a Roma . Onde a Roma in ogni modo conueniua tornare . E lo star quì in Genoua più lungamente quante dicerie porterebbe ? Quante apprensioni in casa ? e con qual pretesto si voleua mascherare questa protrattione di tempo ? Queste , e simili cose mi suggeriua il mio nemico , e perchè fossero più gradite , faceua mostra di porgermele per mano della Prudenza , e della ragione .

Suelaste Sig. mio amantissimo questi inganni , ne' quali sapete , che pericolo correua . Non mi perdei , perche voi foste la mia salute , e ponendomi in sospetto di quel che era , mi mostraste il laccio insidioso , e lo faceste in pezzi .

Tornar' a Roma , per far iui la risoluzione ? discuter questo negotio fra gli strepiti della Corte in mezzo a mille distrattioni , col tempo occupato , con hauer su gli occhi le pompe , e il trionfo dell'ambitione , che voleua fuggire ? qual pazzia ! Iddio si fa sentire nella solitudine , e ne' deserti . Gran temerità promettersi il contrario . Tutto , ch'egli sia pio , però richiede la gratia diuina anche la dispositione humana . Perano tutti gl'interessi humani per Dio . Non si vadano a dispergere questi primi semi ; ond'egli si sdegni .

Non

Non farà poco la mia debolezza, se darà loro la debita coltura in questo ritiro. Così mi suggerì la voce dello spirito migliore. Poiché terminò a questa tentatione la vicinanza dell'Epifania, la quale con la stella sparita a' Magi in mezzo alla Corte di Gerusalemme portò a me luce sì viva in questo consiglio, che deposi ogni pensiero del viaggio di Roma prima di fare la resolutione, persuaso, che in somma più hauerei accertato quì in Genoua. O stella per me sempre benefica, con la quale Dio m'illuminò in tanto pericolo, quanto vi deuo, quanto potrò per voi lodar sempre quell'Autor d'ogni bene, che così opportunamente v'inuiò a' miei occhi; se non posi a sì pericoloso cimento la vocatione; fù per il lume, che introdusse ben chiaro nella mia anima questa foriera della Gentilità inimica dello strepitoso foro in Gerusalemme.

Vinta questa tentatione si riuolse l'Auersario a combattermi in quel campo, che gli rimaneua. Nel che egli usò quest'arte di procedere con sì buona ordinanza, tutto che Padre per altro della confusione, che rotta, per così dire la prima lancia, vi fusse luogo alla seconda, e dopo questa all'altra facendole seruire tutte ordinatamente a suo luogo, per quanto potè. Perciò a guisa di quei che difendono alcuna lite ad effetto di tirar in

lungo la discussione del negotio principale fabbricano mille questioni proemiali, e muouono dubbij incidenti, senza fine, così fece egli, che per tirar in dietro, & anche schiuare la mutatione, che hò fatto, pose prima su'l tapeto di consultare, se occorreua far mutatione; non mancando di trouar argomenti, che facessero apparire esser ciò vano, stante l'electione già fatta. Fù però fragile quest'habita del nemico, e la mandò in pezzi la diuina gratia al primo incontro. Poichè in realtà non haueua io soddisfazione coram Deo della prima electione, come non appoggiata sinceramente a motiui buoni: tutto che ve gli strascinassi poi in ossequio del mio desiderio, & inclinatione già pendente alla Prelatura, coprendo la mia vanità col manto specioso di seruire alla Chiesa, e donar' a questa bell'impresa quel poco talento, che hauesti. Quindi è, che restatone con qualche stimolo interno, al quale anche Dio haueua in questo tempo aguzzate le punte, non dubitai esser luogo a nuoua deliberatione, mentre la prima non era ben fatta, e fatta si poteua rescindere.

Gloria dunque a voi, mio Dio, che m'induceste all'hora in nuoui paesi, mi scopriste verità tanto tempo ignote, arricchiste il mio intelletto di quei lumi, senza de quali m'incaminaua ad vn
hor:

horribile precipitio. Che gratie potrò renderui? come spiegare i vostri beneficij? come corrispondere? voi sapete tutto, e vedete tutto. Onde nel seno dell'infinita vostra Sapienza, oue son riposte, adoro quelle gratie in quell'ineffabile segreto, oue son registrate meglio, che nella mia mente. Taccio quì dunque i lumi, gl'impulsi interni, gli aiuti tanto opportuni, co' quali mi fauorì la Diuina Bontà nell'entrar' a ponderar i motiui, che poteuano inclinar mi a questo, ò a quell'altro stato. Molte verità, ò niente, ò poco conosciute mi si erano fatte assai più chiare. Certe affectioni antiche mitigate, cresciuto d'animo, & auanzato nella confidenza.

A questi sì copiosi lumi, e nuoue gratie del Cielo si era egli disposto primieramente con vna ricerca, e purga generale della sua coscienza, che fece la seconda volta, in cui impiegò vn grosso mese di tempo persuaso, che quanto l'interno è più depurato da ogni neo di colpa, tanto riesce più capace di riceuere in se, come vn terso cristallo la bella immagine del volto di Dio, espressa del suo diuino volere. Si studiò in oltre di metter si, secondo il consiglio hauuto in vna totale indifferenza per meglio certificarsi di non hauere niente del suo in vna resolutione, che desideraua dipendesse vnicamente da Dio appoggia-

ta così del tutto a principij eterni, ch'escludesse affatto i temporali. Al che non furono già poche le difficoltà, che vi fecero contrasto, insorgendogli tuttauia nell'animo ad hora ad hora timori, tristezze, oscurità, che non lo lasciarono intieramente Padrone di se medesimo. Ma pure non gli mancarono gli aiuti della gratia, co' quali ridusse la sua volontà ad vn perfetto equilibrio con vguale prontezza a qualunque parte, a cui Dio l'haueffe inclinata. Stando così *in preparatione animi*, fù consigliato a presigersi qualche termine, entro il quale facesse la determinatione per troncare hormai il filo a tante consulte. Feccelo, e in tanto giudicò sauamente il suo Confessore di mettergli innanzi le difficoltà da non tacerfi a chi stà su'l deliberare dello stato, non solamente per parte del Mondo, che si abbandona, ma ancora per parte della Religione a cui si passa, le quali non così facilmente si ponno sapere, ò comprendere da chi vien nuouo dal secolo. Gli andò per tanto innuando, che la Religione per soaue, ch'ella sia, è però sempre giogo, e tale, che al lungo andare pesa anche su'l dorso de' più robusti. La mutatione delle fete in vna semplice saia, delle stanze signorili in vna Cella angusta, e nuda di arredi, il passare dalle commodità a disagj, dalle ricchezze alla pouertà, dall'esser seruito a seruirsi in tutto da se,

se, e farsi seruo anche de gli altri, non esser più che cominciar a scauare il fondamento per alzarui sopra l'edificio della vita Religiosa: opera ben d'altro affare, per la sì lunga fatica, e intenso trauaglio, che vi si ricerca a condurla a perfettione. Computasse dunque anch'egli *sedens sumptus necessarios ad perficiendum*. Vedesse quanto si poteua promettere della sanità già non poco estenuata, e quel, ch'è più, se alle forze del corpo, quando anche vi fussero, corrispondeua la robustezza dello spirito, quanta si ricerca ad vna esatta obseruanza di quelle tante regole, e di sì ardua perfettione; che a' suoi prescriue la Compagnia. Che dominio sopra le proprie passioni, & appetiti per cercare in ogni cosa la sua maggior mortificatione? che capitale di humiltà per annegare in tutto il proprio volere, e giudicio? ciò che si rende tanto difficile a praticare, &c.

Ma tutto ciò non fece colpo veruno nell'animo del Giouane, che haueua l'occhio al ricco capitale riposto nella tesoreria della diuina gratia, con l'aiuto di cui si prometteua di superar ogni cosa. Saldo in questo sentimento, che assistendogli Dio, come speraua, tutto era niente, che anzi i trauagli, i patimenti, le annegationi l'haurebbero maggiormente assicurato d'incontrare il gusto di Dio, ed il suo amore, che vnicamente cercaua. Onde quanto

vdì dirsi dal P. tutto serui, come l'olio sparso sopra del fuoco, a farlo auuampare in desiderij più ardenti. Interrogato perciò il Confessore, se potesse terminare questo negotio prima d'aspettare il termine del tempo prefisso, & inteso, che il consiglio era stato di non passare quel termine, non d'aspettarlo, e che il miglior modo di far l'elettione era farla secondo quel lume, e spirito, che daua il Signore, hebbe fiducia, che sempre più s'auuicinasse il tempo, in cui Dio voleua consolarlo. E paruemi, dice, che non hauerei saputo andar auanti a Giesù nel prossimo suo Natale, se io differiuu fino all'ultimo, senza hauerne da lui vn certo rimprovero. E ben (mi haurebbe detto Dio in quel giorno) l'hai pur voluta tutta tirarla lunga, quanto hai potuto? nè pur vn giorno di prontezza m'hai voluto donare &c. mi confondeua solo a pensare questo. Onde mi confermai in voler preoccupare quel termine, e mi venne vn sentimento assai viuo, che insomma s'io haueffi hauuto confidenza, sin di quella sera, Dio m'haurebbe fatta la gratia. Ogni cosa posta in chiaro, tutte le difficoltà già sciolte, scoperti gl'inganni del Demonio &c. così seguita egli a rammemorarsi ciò, che gli passò nell'interno, per lo spatio d'alcuni giorni, quanti ne trascorsero prima di venire alla deliberatione totale; e per accidenti esterni, da' quali fù disturbato, e molto più per
vn

vn certo abbattimento, e ritegno occulto, da cui confessa, che in volersi, come slanciare, e far il salto, si sentiua tenuto a forza, ciò che attribuisce agli vfcij del Demonio, che gli pareua stesse in quel tempo in vn cantone del suo cuore, facendo ogni sforzo per impedirlo, & al senso, dice egli, incocchiato, il quale tanto più si fortificaua, quanto più io mi leuaua in alto, alzandosi anch'egli, per così dire, in punta de' piedi. Hor come pur finalmente gli riuscisse di vincerla con anticipare il termine prefisso, eccolo dalla sua penna. Cessando ogni motiuo di più differire, feci riflessione, che quello era il tempo, & il momento tanto desiderabile di darmi tutto a Dio nell'assoluta determinatione di prendere stato religioso. Orsù questo è il punto, dissi frà me stesso, e senza turbatione alcuna data vn'occhiata intorno per vedere se c'era cosa in contrario, non vedendo niente, mi raccomandai al Signore, &c. *qui misit manum suam, & accepit me, & assumpsit*, e soauemente mi trasse a se; benche fussi in istato di desolatione con animo di ripetere l'offerta a lui la mattina seguente, auanti a Giesù. E così col più intimo del cuore, che potei, mi offerfi a lui, raccomandandogli questo mio sacrificio, desiderando di farlo con maggior sentimento, e lo rinouai, come meglio seppi, e l'accompagnai con quegli atti, che il Signor m'inspirò, che quì non mi

ricordo . Solo hò questo in mente , che lo feci con poca consolatione sensibile , perche era più tosto desolato , che altro . Ma di questo non presi tristezza ; benche haueffi desiderato in quell'atto d'essere tutto fuoco . Pure era soddisfatto di farlo così alla meglio , che sapeua , e non differire , dicendo frà me , quel tempo , che si vorrebbe aspettare di feruor , e gratia maggiore sarà anche capace di questa offerta ; nè il farla adesso toglie quello , che farei all'hora la doue , il non farla adesso mi potrebbe inhabilitare a quella gratia , e rendermi indegno di quello spirito , che pretendo . Sù questo principio quietandomi assai , andai facendo degli atti concernenti alla mia offerta , e rinouandola , e pregando Dio a benedirla , & a gradire il mio consiglio secondo quello , a che egli mi mouea .

Benedicoui , ò mio buon Signore , che per questi passi con tanta pazienza , e infinita prudenza conduceste al porto l'anima mia . Benedico , e lodo , e loderò sempre , e vorrei poterlo fare con maggior affetto , le misericordie usate meco . Quanto grandi ! e come senza numero ! e con chi mio Dio ? Mi vengono le lagrime agli occhi , se penso l'ingratitude , la nequitia mia . Anche in questo stesso negotio della vocatione , quante infedeltà ! Quante indegnirà ! Che feci io mai ; anzi che non hò fatto per rendermi indegno delle vostre
al-

altissime misericordie? Per quante strade hò voluto vscire, e fuggire da voi; acciò non mi saluaste, e m'innamoraſte di voi? Me le chiudeſte tutte, mi veniſte ſempre dietro, non vi ſtancate di tanti miei peccati, haueſte lunghiffime ſofferenze, e cuore d'aspettare i giorni, & i meſi interi, ſempre chiamando, e non abbandonando l'impresa; ſin che non l'hauete condotta a fine. Vi lodo, vi amo, vi ami ſempre, vi ami aſſai; benchè non ne ſia degno. Ma quanto più ſono indegno io d'amarui, tanto più ſiete degno voi d'eſſer amato, che m'hauete obligato con tanti beneficij. Beneficio voſtro fù, che ſtando colà immerſo nella Corte &c. Coſì proſeguiſce ad annouerare vno per vno i beneficij riceuti da Dio, in tutta la traccia della ſua vocazione, dal principio ſino all' vltimo ſtabilimento di eſſa, framifchiandoui diuotiffimi affetti d'humiliationi, di ringraziamenti, di lodi, d'offerre, che ſarebbe troppo lungo ridire. E però basterà vdirlo a rinouare le proteſte de' ſuoi demeriti, e gli eccelli delle diuine miſericordie, con le ſequenti eſpreſſioni.

Che miſeria era queſta o Signore, che cecità temer di douer conoſcere, ch'era bene laſciar il Mondo, e ſeguirar voi coſì d'appreſſo in Religione? Com'era poſſibile ſpauentarſi d'eſſer tolto dal precipitio, e recato in ſaluo? Amar l'er-

rore, & odia il disinganno. Nutriua le serpi in seno, come rose, e dubitaua, che la diuina voce disfacesse l'incanto, e mi facesse abbozzar quei mostri Infernali. Ma non era egli questo già vn principio di recognitione? E pure amaua il male mio già in parte conosciuto; & era nello stato di quei peccatori, che schiuano d'vdire le prediche, perche temono d'essere conuertiti, e non potendo resistere alla forza della diuina parola esser costretti a non amare quello, che amando di presente, vorriano amare sempre. Tal' erano le miserie mie deplorabili, & estreme; se la vostra mano non si accostaua per risanarle. Vi ringratiamo Dio dell'aiuto, che mi deste, di negotio, che in altro tempo haurei giudicato impossibile, mi deste facile ruscita, mi preueniste con sentimenti opportuni, m'illuminaste in vn tal chaos. Altri, che voi non poteua reggere, e gouernare i miei passi in sentiero così intricato. Canterò le misericordie vostre in eterno. Fatemene degno ò Signore. Hor veniamo finalmente al racconto accennato sul principio di questo capo.



Succin-

*Succinto racconto, ch'egli fece della
sua vocatione.*

IL motiuo dell'vbbidienza congiunto a quello di recare qualche soddisfattione, e conforto à chi deuo, m'hà condotto ad abbozzar breuemente la serie della vocatione religiosa, che S. D. M. s'è degnata di darmi senza inoltrarmi però più addentro in quello, ch'è passato nel mio interno; mà sol toccando leggermente, & in genere i lumi, & i motiui hauuti, non per soggetto di esame, ma per argomento di consolatione.

Entato, che fui in Prelatura con gusto, per gli applausi, & augurij buoni, e lusingato da quegli ossequij, adulationi, e simili, non tardò a passarmi il gusto della nouità, cominciò ogni giorno più ad auuilirsi il concetto di quelle pompe. Si aggiunse assai presto certo suogliamento di conuersare, & affettione al ritiramento. Vidi, che, col passaggio alla Prelatura, non era migliorato di Stato, come mi era dato a credere. Argomentai chiaramente, che l'istesso mi sarebbe auuenuto nel passaggio da vn grado minore ad vn maggiore. Da questo cominciai a disingannarmi, & ad intendere, che non v'era felicità in questo Mondo.

Questa

Questa verità era ogni giorno più rischiarata, dalla speranza, e fattasi presso di me euidente mi disanimaua non poco, mi rendeuu suogliato, e languido nel procurare il mio auanzamento: non isperando nell'acquisto premio condegno dell'applicazione.

Accresceuasi questa languidezza dalla memoria della morte, la quale quando anche mi fusse riuscito di pormi in istato di contento, mi pareua douer essere tanto più amara, e che vna tal amarezza non si riserbasse solo a quell'estremo, ma che si spargesse in tutto il viuere antecedente.

Queste verità non giunsero all' hora tant'alto, che toccassero questo talto di mutare stato, furono però i primi senù della vocatione Religiosa, mitigando in me l'amore delle grandezze terrene, affetionandomi sempre più ad vna vita ritirata.

Si aggiunsero in questo tempo alcune consolationi. Andai conoscendo, che altro contento era in Dio, che nelle Creature, cominciai a rimirare con qualche auersione lo stato mio, che m'imponcu le soggettioni dell'anticamera, corteggi, conuersationi, & altri diuertimenti da Dio, e sospirai la felicità di chi ne viuue disobbligato. E però vero, che tornando in campo per forza
le

le occupationi, e distrattioni, e smontando la vivezza di quei lumi, si rialzaua la marea dell'ambitione, e con facilità mi risorbiua. Ondeggiai non poco tempo, nè molto ingolfato nelle pretensioni, nè totalmente staccato.

In questo tempo seguì la promotione. Io non ottenni quel, che dimandai; e già che i miei desiderauano di vedermi, venni a Genoua, per farui la State, e poi subito ritornare, e se bene venni con gusto, tuttauia per non lasciare le speranze, con le quali mi lusingaua; dopò breue tempo haurei volentieri fatto ritorno.

Giunto mi conuenne andar a Milano per l'indispositione di mio Padre. Iui non mancò il Signore di abbondare con le sue gratie. Mi cresceua il concetto della sua grandezza, aspiraua a lui con gusto, massimamente con essermi cessate le distrattioni di Roma; e non sottentrare altrel luogo loro. Mi rappresentaua, che felicità sarebbe godere stabilmente quella pace interna, quel distacco, e contento, con cui era lasciato. Su la fine, che altro v'è di grande, di buono, o di stabile? Questi, e simili sentimenti mi portauano certo inuaghimento dello stato Religioso, con noia, e tedio di quello, che haueua.

Si susurrò in tanto di non sò qual occasione di auanzarmi di posto, e me ne fu parlato: &

io sollecitato da' miei antichi desiderij diedi adito a trattati; massimamente che staua in possesso la resolutione già fatta di seguitare la Prelatura. Ma tornato a Genoua ancorche pasciuto di buone speranze, me ne ritirai, cominciando il Signore a stringermi con desiderij più viui di seruir lui, e lasciare la Prelatura, e il Mondo particolarmente nell'occasione seguente.

Era passata la State; & io pensando di far ritorno a Roma, volli prima eseguire vn' antico pensiero di fare vna confessione generale, non per iscrupolo, ma per consolatione mia, e perche mi douesse seruire in ogni tempo di soddisfattione, e quiete, massimamente nella morte, & insieme per riccuere qualche indirizzo nell'esercitio della Prelatura, quando hauefsi douuto continuarla. Con questa occasione considerai, douer'essere il frutto principale l'emendatione. Cominciai a desiderare seriamente di far per l'auuenire vita migliore. Quì si fece la prima apertura a qualche pensiero serio, e reale di mutare stato; souuendomi, che in quello della Prelatura mi era paruto tal'hora, che non hauerei potuto seruir a Dio con tutto il cuore, e non hauendone perciò intiera soddisfattione comincio a vacillare la determinatione di continuarlo. Onde conchiusi spedita che fusse la confessione di douer esaminare.

fine

ceramente questo punto: spiare la volontà di Dio; e il modo di seruirlo meglio per lo innanzi, che per lo passato.

Finita, che l'hebbi, intesi, che doueua in primo luogo mettermi in vna perfetta indifferenza serrando gli occhi ad ogni motiuo humano, e pormi auanti a Dio senz' altri affetti, per pigliar l'impronto di quelli, che mi darebbe la cognitione della sua Santissima volontà. A questa totale indifferenza mi condussi con non picciola difficoltà del mio naturale, ma con molta gratia della diuina bontà, e mi offerfi pronto a tutto. Non mi mancarono trauagli interni: seguìua però Idio co' suoi lumi a guidarmi, & a spianare le difficoltà.

Non hauendo dunque intiera soddisfazione auanti a Dio della prima elettione, come non appoggiata sinceramente a' motiui buoni, tutto che ve gli hauesli strascinati in ossequio del mio desiderio, coprendo la vanità col manto specioso di seruire alla Chiesa, venni ad esaminare, se per me era spediante il perseverare in essa.

Conobbi, che Christo era venuto in terra, per addittarci la strada del Cielo, e che io m'haueua a regolare co' suoi esempi, co' consigli, che ci lasciò, con le dottrine euangeliche così chiare, quali mi pareua di dover pigliare, come suonano, e

mirarle al lume interno datomi da Dio . Non mi parue, esaminata la cosa, che questi esempi, e dottrine potessero addattarsi a quella sorte di vita, che si fa in Roma; E per quanto venissero in campo argomenti, & esempi, per la parte contraria; a me parvero tutte stitature, e che non conuenissero a quel modo di vita, ch'io haueua tenuto fino a quel giorno presagio del futuro. E questa sperienza era per me forte argomento.

In oltre non mi pareua, che fusse per riuscire a me stato capace di quella perfettione, con cui mi sentiuua chiamato a seruir il Signore, non sapendo, come aspirare a ciò col cuore imbarazzato da pretensioni.

Mi conuinceua anche con poco giro d'argomento il pensierò di soddisfare a chi doueua tanto per le mie colpe.

L'istessa euidenza mi daua il pensiero della morte, e del Giudizio; perche senza tante ragioni, quando si veniua alla reale, non mi pareua luogo di consulta allo stato, che in quel punto, farebbe desiderabile hauer eletto, e il pensiero d'assicurare l'eternità; alla cui vista scompariua tutto il resto, e mi pareuano tutte baie, e leggerezze.

Con questo veniua ad abborrire sempre più la Corte, e ad affettionarmi alla Religione; a cui mi pareua, che si applicassero le condizioni desiderate

rate d'essere strada alla perfettione su gli esempi, e consigli lasciatici da Christo di poter in essa, ritirato dal Mondo, soddisfare a Dio del passato, assicurarmi per l'auuenire da nuoue cadute, dispormi ad vna morte felice, e ben consolata, e metter in cauto la salute eterna. E quanto più ci rifletteua più mi ci sentiuua portato; promettendomi in quello stato tranquillità d'animo, libertà di spirito, vn beato ritiramento da tante cure, e vanità del secolo, e quell'vnica obbligatione d'vn sol negotio; cioè seruir a Dio, & altro non pretendere in questo Mondo: Ch'erano tutte voci al mio cuore, le quali dolcemente l'inuitauano a risolverfi.

Le mortificationi, i dispregi, e gli altri patimenti di questo stato ben preueduti tutto che odiosi al senso, si erano resi accetti al lume delle verità sopradette.

Il giuditio del Mondo, e le interpretationi finistre, che mi figuraua imminenti a questa mia resolutione, dopo qualche trauaglio, restarono abbattute: intendendo, che doueua appagarmi del giuditio di Dio, e stando bene con lui non curar' i concetti degli altri.

Qualche oscurità hebbi intorno al dubbio della Perseueranza, ma restai anche in questo illuminato, e quieto.

Più sospeso mi tenne il riguardo della sanità appreso forse più di quello, che meritaua. Ma disauuantaggio notabile in ordine ad essa m'accorsi, che non v'era, massimamente attesa la dolcezza, e moderatione dell'Institutò della Compagnia. Il vantaggio poi di qualche commodità maggiore, e cura più regalata nella casa Paterna, che in Religione, questa poteua offerirsi a Dio, senza scrupolo.

Stando così inclinato, ma non risoluto, si auicinò la Quaresima. Hebbi in quei giorni lume per conoscere la necessità, e pretiosità del patire per Dio. Intesi, che bisognaua procedere con generosità, e confidenza maggiore. Crescendo sempre più gl'impulsi vn giorno, che fù li 2. Marzo 1653. dopo la Comunione, eccitato l'affetto, paruemi, che stasse Giesù nel mio petto, mà fuor del mio cuore, e che desiderando egli d'entrare, io ne lo tenessi escluso, con non accettar ancora le inspirationi sue. Pareua, ch'egli mi ribattesse chiaramente ogni scusa, e che andasse ripetendo, con dolcezza, e pazienza quelle parole. *Ego sto*
3. 10. ad ostium, et pulso, applicate alla vocatione Religiosa. Hebbi di ciò viuissimo sentimento, e non poteua più dubitare, che quella non fusse voce di Dio, che mi chiamaua; e che era ragioneuole rendersi assolutamente, come feci dopo qualche
 con-

contrasto col mio naturale superato ; col fauor euidente della B. Vergine .

Ne' giorni seguenti riflettendo di nuouo alla mia risoluzione , per quella parte , che toccaua alla Prelatura mi sentij sempre più fermo , e stabilito ; hauendole preso vn grande abborrimento , per l'euidenza , ch'haucua , che quello stato non fusse per me , e così mi dichiarai di non volerlo continuare , e n'hebbi poi soddisfazione sempre maggiore .

L'altra parte di pigliare stato in Religione la confermai di nuouo al principio di Dicembre dell'istess'anno dopo d'hauerci ripensato bene in quel tempo , che vi si frapose . Conobbi sempre più chiaro , che Dio mi chiamaua , e che non era da differirsi ; che i lumi , & impulsi hauuti non ammetteuano replica .

Lo stato di Sacerdote secolare , che tal volta mi era andato per la mente non mi piacque , come troppo libero per me , e mal sicuro ; massimamente nell'età mia , più imbarazzato nell'osservanza de' configli Euangelici , e meno accomodato per condurre alla perfettione . Lo stato Religioso mi parue vantaggiato dal merito dell'vbbidienza , dal riparo , e prescritto di regole certe , e stabili , dall'uso di molti altri mezzi , & aiuti , che hà seco , per arriuare alla perfettione , e darsi del

del tutto a Dio. In somma questo solo mi parue perfetto holocausto.

Determinato lo stato Religioso in genere non mi fù difficile scegliere la Religione, cioè la Compagnia; Sì perchè in lei si aggiraua, e fissaua il mio pensiero, quando mi sentij inclinare a stato Religioso; come anco, perchè l'Instituto suo mi parue ottimo; non potendo hauer fine migliore della perfettione, e salute, non solo propria, ma anche de' prossimi; all'aiuto de' quali mi sentiuu inclinato. I mezzi poi aggiustatissimi a questo fine, e l'osservanza ben custodita con l'accordo della professione, e dell'opere, & altre ragioni, che qui tralascio.

Da quel tempo poi, che fui risoluto sino al presente per quante strade m'habbia il Signore, per sua bontà, stabilito nella mia vocatione, quanti lumi, e consolationi mi habbia dato sopra; deriuandomene soddisfattione, e contentezza sempre maggiore, e mostrando d'hauerla gradita, & accetta, farebbe cosa lunga a spiegarfi, e che vsirebbe da' termini d'un breue, e superficiale abbozzo, quale mi son proposto in questo scritto.



CAPO

CAPO OTTAVO.

Sentimenti intorno alla risoluzione stabilita, viui desiderij d'effettuarla, e in qual maniera vi si dispone.

Come le vie del Signore sono secrete, & ammirabili, chi potesse penetrare ben addentro la traccia delle sue diuine disposizioni vedrebbe, esser'effetto d'vna paterna, & amoreuole prouidenza il guidarci, ch'egli fa tal volta per sentieri malageuoli frà le insidie de' nemici; e che il farci penare le sue gratie, non è, che per rendercele più soauì. Così sà egli cauare. *Mel de pietra, ole-* Deut. 32. 13.
umque de saxo durissimo, e far correre vna vena più abbondante della manna nascosta a confortare lo spirito di chi esce vittorioso dal campo, abbattuti i nemici, che gli fecero più lungamente contrasto. Le consolationi, la soddisfazione, e contentezza sempre maggiore, che cessata la pugna, prouaua Ippolito (come l'habbiamo vdito protestarsene poco fa) mostrano ben chiaramente, quanto Dio gli fusse liberale di questa manna. Dall' hora innanzi cessarono affatto le turbationi, le oscurità, le angustie interne rimanendo persuasissimi-

siſſimo del volerlo Dio in Religione; alla quale però ſi ſentiuà portato da feruidiſſimi deſiderij. Ma per venirne a capo, rimaneuano tuttauia da ſciogliere quci legami, de' quali ſi fece mentione di ſopra; peroche ne il Sommo Pontefice s'arreſe sì preſto alle inſtanze fattegli, per la vendita de gli vſcij; nè impetrata la gratia, ſi potè a meno di non dare qualche buono ſpatio di tempo all' inſtiera concluſione del negotio. Hor perche *deſideria dilata creſcunt*, con queſte dilationi ingagliardiuaſe ſempre più le ſue brame. Al che pure concorreuano le varie riſleſſioni, & affetti ſopra queſto ſuo tanto dibattuto ſtaccamento dal Mondo per darſi tutto a Dio, ch'era in quei giorni, come la più dolce, coſì l'vnica occupatione del ſuo ſpirito.

Riſletteua a' grandi, e continui pericoli, da' quali ſi ſottrae chi s'allontana dal ſecolo, alla ſicurezza, in cui ſi mette chi entra a viuere in Religione, conſideraua i grandi vantaggi, che in eſſa ſi godono, i mezzi tanti in numero, sì efficaci, sì ben ordinati per giungere alla perfettione, la certezza quanto ſi può hauere inſallibile di ſtare ſempre adempiendo in ogni coſa la volontà di Dio, incontrando il ſuo guſto, ſin' a poter dire in qualche modo col ſuo diuino figliuolo. *Que placita ſunt ei facio ſemper.* Quindi ſe gli radicaua ſem-

10. 8.
39.

pre

pre più nell'animo vn'altissimo concetto dello stato Religioso, e del beneficio obbligantissimo, che Dio gli hauea fatto in chiamaruelo, l'amoreggiua, lo sospiraua. Rimiraua se stesso ancor' ondeggiante fra i marosi del secolo, ma pur vicino alla calma, e come già in boeca del Porto anhelaua all'ingresso. Non vedea l'ora d'attestare a Dio la sua corrispondenza con l'opere, e dichiararsi vna volta co' fatti della scuola di Cristo. Ecco qualche sfogamento de' suoi affetti!

Quando sarà quell'ora, mio Dio, ch'io mi veda d'intorno ignudo, e spogliato di tutto, negletto in vn' angolo, abbandonato, humiliato? Che mi sia lecito all'ora alzar gli occhi a voi, e dirui nel secreto del mio cuore. Qui son per voi, mio buon Giesù! Tal mi compiaccio d'essere per vostro amore, vi ringrazio, ch'abbiate favorito questo misero peccatore. Così sempre &c. ò bell'offerirsi all'ora!

Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus. Luc. 14. 33. Io dunque, fin che stò al secolo; non haurò mai la gratia di questo nome? Il dire, che hò animo di rinunciare, che son risoluto, non mi dà già più che vn destinamento a questa scuola, ma non che sij veramente scolare. O desiderato Maestro! ò buon Giesù! quando farà, che &c.? Quando almeno m'accenderò di

O

si

sì feruidi desiderij di rinuntiar a tutto per voi, che possiate aggradirli, come se fusse l'effettua rinuntia? Quando potrò compiacervi con dire. Io di presente già son discepolo di Giesù, e non solo spero d'esserlo, voglio esserlo &c.

Ah! se tù amassi di cuore Giesù, se vna minima corrispondenza &c. Hauresti vn'odio impatientissimo a queste delitie, a queste comodità, a quella libertà, con cui ancor viui in casa tua accarezzato, regalato, ben visto, e stimato, e in tutto questo tanto dissimile al tuo caro amico Giesù. Il Signore con le braccia aperte ti attende per istringerti in quel luogo, doue tanto tempo ti aspetta: o se sapessi ardere in desiderij d'vnirti tutto seco! datemi, Signore desiderij sempre più feruidi di fare questo holocausto, che pretendete, con la vostra gratia &c.

Era frequentissimo il ripetere, che egli faceua
 Pl. 82.1. quelle iaculatorie. *Quam dilecta Tabernacula tua*
 Pl. 41.2. *Domine virtutum? concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini. Quemadmodum desiderat cervus ad fontes etc. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, etc.* Questi desiderij truono, che applicaua non solo al Sacrificio esterno della separatione, materiale, ma molto più all'interno, per cui diceua d'eleggerli l'esterno, che senza quello sarebbe di niun valore, e perciò solo eligibile,

bile , perche mezzo a conseguire quell'altro ; al quale così seguita a solleuare le sue speranze.

Mi auuifo , che quell'interno totale distacco-
mento , quell'amor forte , puro , disinteressato
verso Dio mi si riserbi sol quando &c. Certo
molte gratie mi riserba Dio in quello stato , che
non mi concede in questo ; perche se solo l'ha-
uerlo eletto , e determinato dentro di me mi por-
ta tanti frutti : che cosa farà l'esecutione esterna ?
Se il proponimento è remunerato da quella bon-
tà infinita sì largamente , che cosa farà l'opera ?
ò mio Giesù ! quanto più abbondantemente spe-
ro di partecipare dello spirito vostro interno ,
tosto che nell'humiltà , nella pouertà , nell'vbbi-
dienza , nell'annegatione di me stesso , nè parte-
cipi anche l'esterno ? All' hora segregato dal Mon-
do , deposti tutti i pensieri delle cose transitorie
senza sollecitudine alcuna , tutto assorto in voi ,
a voi mi darò totalmentè in consegna , perche mi
riformiate , mi indirizzate ; Saranno i miei pen-
sieri in Dio tutti riuolti a dargli gusto . Non
verrà , anima mia , chi ci distragga per quel ne-
gotio , chi c'imbarazzi per quella faccenda , scor-
dato di tutti , staccato dal Mondo potrò dire :
memor fui Dei , & delectatus sum . Qui saranno Pl. 76. 4.
tutti i miei diletti in Dio ; patire per amor suo ,

soggiogare le mie passioni, perche regni in me assolutamente, annegare la volontà mia, abbracciare le humiliationi, e mortificationi, e gl'incomodi d'vna santa pouertà con Giesù, hauer lui auanti agli occhi, goder di poter ritrarne in me quello, che contemplerò in vn'Idea così nobile. Più desolato, che farò, farò più beato, perche, più simile a Giesù, con la gratia del quale vincerò, spero, me stesso, mi offerirò suo compagno eterno. Ah mio Dio! non hò già io meritato &c.

Ma non contento d'aspettar' a fare ritratto da sì sublime esemplare entrato che fusse in Religione, se lo pose innanzi, in quello stato, in cui Cristo si disponeua al gran sacrificio della croce, imparando dal diuino Maestro, come prepararsi anch'egli al suo. Vdiamo i sentimenti, che ne traea.

Sin dalla sua concettione si offerse Cristo al suo sacrificio, & ogni hora gli pareua mille anni di venire a quella gran proua del suo amore verso Dio. Onde tanto lo tormentaua la dilatione. Quanto deuo io confondermi a questo aspetto, quanto accendermi anch'io? Pensa, chi era Giesù, chi sei tu, che sacrificio era il suo, quale il tuo, che obligationi hai tu, che non erano in lui? e pure &c.

Giesù

Giesù Cristo è l'originale, da cui deui ricauare in te vna copia più simigliante. Hora il primo tratto di penello, è quello della pouertà, e spogliamento effectiuo d'ogni cosa. La prima entrata di quell'huomo, ch'era Dio insieme, nel Mondo come fù? Stalla, fieno, patimenti. Tu non solo non sei nato, & entrato nel Mondo a questa maniera, ma ti truoui già passati tanti anni, & ancora dimori in Palagi, fra pompe, e comodità. Ah! se imparassi almeno ad abborrire ogni superfluità, dopo tanto tempo, e stringermi con la santa pouertà.

Considera in Giesù quel, ch'è più mirabile dell'esterno, cioè il suo interno. Vedi che affectione in quel cuore a quello stato pouero, a quelle incommodità, che rassegnatione &c. come le offre? Impara ancor tu. Mettiti auanti quella volontà santissima per regola della tua.

Vorrei pur saper imitare, *pro modulo meo*, l'offerta, che fece di tutto se stesso Giesù Cristo all'Eterno Padre, senza riserua, con prontezza, & allegrezza, con amore suscitato, efficace; e lo mostrò co' fatti, doue che io la passo tutto in desiderij.

Certo l'offerta mia auanti a Dio, oue si presenta quella di Giesù, nè pure comparirà, e se tanto si oscura da vn gran donatiuo vn donatiuo da

da niente quà giù in terra fatto insieme ad vn-
Rè, nè se gli pone mente. Che cosa in Cielo?
Ma non è così, che anzi l'offerta di Giesù fa com-
parire la mia, le dà valore, la fa accetta. Così sia
per bontà di Dio. Gratie a Giesù.

Dunque con l'oblatione di Giesù vnirò la mia
sperando, che quello manea a me, debba supplir-
si da' meriti suoi. Imparerò ad ogni modo, come
deuo portarmi in quest'atto, con quali sentimenti,
con che rassegnatione, prontezza, & allegrezza
nell'esecutione.

Pater venit hora, diceua Giesù in simil tem-
po. Alza gli occhi ancor tu al Cielo, vnisci a
quel cuore il cuor tuo. *Pater venit hora, clarifi-
ca seruum tuum*. Orsù: ecco il tempo Signore!

Chiedi aiuto a Dio, perchè in lui hai da spe-
rare. *Clarifica seruum tuum* per lo merito, ch'
ebbe di essere clarificato il figliuolo. Egli con
molta confidenza, e sicurezza implorò. Io miran-
do a' miei peccati, non posso hauerla. Ma ò bon-
tà, ò misericordia di Dio quì hà da spiccare. O
chi non si fusse mai reso indegno? Vinca Signo-
re la bontà vostra, e il merito di Giesù l'indigni-
tà mia. Conosco mio Dio il mio peccato, lo de-
testo, l'abbomino, non quanto merita, ma quan-

to posso. *Non secundum peccata mea facias mihi*.
Piouete le vostre gratie, mandate i vostri lumi,

toc.

toccate quello cuore ; ora è tempo &c.

Hai da far conto, che il tuo ingresso in Religione sia , come vna crocifissione spirituale, e però ad imitatione di Giesù deui vnirla con la sua, offerendo &c. Dispormi dunque ad essa con quest'esempio di Giesù auanti a gli occhi. Pensa nell'inuiarsi , che fece al Caluario qual'amore, qual mansuetudine ! All'aspetto della Croce , come si rallegrò , per la forza della carità, ancorche la natura si douesse risentire, per l'horror naturale. Procura d'imitarlo. Egli pensaua sempre a te ne' suoi trauagli, al ben tuo, a i gusti eterni, che ti compraua . Godeua di vedere quanto salutare era per esserti la sua morte . Gareggia seco d'amore per quanto puoi. Pensa à lui , al gusto suo , alla gloria sua , godi del piacer , che è per prendere di questa tua morte spirituale. Offerisciti a tutto *corde magno, animo volenti. Christo* ^{2. Mac. 1.} *confixus ero* , la mia croce farà la Religione, doue penderà tutta la vita mia benchè ella , per quanto fusse ben lunga non varrebbe per vn sol momento di quelle tre hore , che stette Giesù nella sua .

Nel tempo del tuo sacrificio non ti affannare per farlo degnamente , & accompagnarlo con quei sentimenti &c. Ma posto con molta quiete innanzi a Dio humiliati , e riconosciti indegno d'ogni

d'ogni suo fauore, e di questo in particolare della vocatione. Pensa, che a Dio è noto tutto il presente, il passato, e l'auuenire, l'interno tuo, & ogni moto, e desiderio del suo cuore, e che dall'altro canto è tanto buono, che non si può concepire, così amoreuole, compassioneuole, e desideroso del nostro bene, e che da vn buon cuore accetta tutto, e si contenta di tutto, e supplisce a noi dell'infinito tesoro de' meriti di Giesù, e questi applica a noi, & in questi gradisce l'offerte nostre, e gli atti nostri. Con questo ti deui rassegnare in quei sentimenti, che ti darà il Signore. Offerirai il cuor tuo col cuor di Giesù, e ti potrai stendere in fare quest'vnione di tutto te, e delle cose tue con Giesù, &c.

Habbi intentione di far quello, che più piace a Dio, & in quel modo, che più gli piace, e non dubitare, e fidati di quella Bontà Infinita, che ti hà amato ab eterno, e però estratto del tuo niente, e dall'amor del peccato peggiore del niente.

Orsù mio buon Giesù, siate benedetto, che adesso non più dirò, col vostro aiuto: *Domine Domine, come hò fatto sin' hora. Aiutatemi hora, ch'è giunto il tempo di por mano all'opera. Ecco, ch'io intendo puramente di fare la volontà del vostro Eterno Padre, acciò io sia vn di coloro,*

coloro, a' quali haueste l'occhio, quando diceste.

Qui facit voluntatem Patris mei, ipse intrabit ^{Matt. 7.}
in Regnum Cœlorum.

Questa è l' hora di partìre, Signore, eccomi pronto. Gusto di darui questo gusto. Gradite il sacrificio mio, seguito alla cieca il vostro santo volere. Riccuetemi benche indegno &c. con quell'amore, con cui voi vi siete dato a me, vorrei io potermi dare tutto tutto a voi, mi vi dò, quanto posso, non sò in questo momento di poter fare cosa più grata di questa, che la farei. O me beato in far quello, ch'è più caro a Dio! Aiutatemi Signore per condurlo a fine. Questa è la pruoua, che tù ami Dio, pruoua di fatti; non di parole, questa è la sua volontà. Su questo deui compiacerti; pensare, che quanto meno gusta a te, tanto più gusta a Dio, perche tanto più dimostri di amarlo, di preferirlo ad ogni altra cosa, di preestimarlo sopra tutto. Portati bene nell'intimo del cuor tuo, oue penetra Dio ben fin' in fondo. Godi, che a lui niuna cosa si possa ascondere, contentati di questo; sì, ch'egli possa veramente approuare, e lodare questa tua intentione, & attione, gradirla, e benedirli, &c. Voi conoscete tutto il mio interno, sapete i desiderij, &c. solo vi prego d' accettare questo sacrificio, e questa protesta, che intendo di farui

P

con

con le opere, che io non amo, ne voglio amar altri, che voi, e sommamente mi dolgo di non hauerlo fatto per lo passato, d'hauer offeso tanta bontà, qual' hò poi conosciuto, esser la vostra, ò buon mio Dio, ò buon mio Dio! *Tu Deus meus, & omnia: suscipe igitur uniuersam meam libertatem, &c.*

Tali erano i sentimenti, co' quali andaua disponendo il suo cuore a fare quell'offerta a Dio più perfettamente, che per lui si potesse, e tutt' insieme consolando le sue speranze con la vicinanza del bene desiderato, figurandoselo, come se già fusse presente. Vero è, che al vederlo differire di giorno in giorno, entrò in qualche timore di poterlo demeritare, e però in sollecitudine di procurarne per tutti i mezzi l'accelerato conseguimento. Primieramente dunque propose di non dare, per parte sua, dilatione all'ingresso, ne pure d'un momento; e a ciò fare si stimolaua con questo motiuo.

Se tu fussi veramente mal' affetto, quanto alla salute, e ti vedessi hormai vicino alla morte, pregheresti, che ti si differisse sol tanto, che potessi entrar' in Religione, e quiui finir' i tuoi giorni; e così non vorresti già dalla morte esser tolto in quello stato, per non esserlo, che dilazioni di cuore ti appigli-

gliereſti al conſiglio di S. Geronimo : *barenti in ſolo nauicule funem præcide veriùs, quàm ſolue.*
E perchè non ci ſono, vorrò andar lento, &c.

Truouo in oltre, che per impetrare la gratia haueua aggiunto alle conſuete ſue opere di pietà vn lungo catalogo di diuotioni particolari, d'orationi vocali, di penitenze, mortificationi, humiliationi, quanto permetteua il ſuo ſtato, portandoli in eſſo da Religioſo in fatti prima che d'habito; affine di muouere la Diuina Bontà più efficacemente a conſolarlo.

Erano parimente, e frequenti, e affettuoſi i ricorſi, che faceua alla Gran Madre di Dio; da cui come riconoſceua, in gran parte, i principij della ſua vocatione, così ſperaua, per ſuo mezzo, la gratia di effettuarla, atteso malſime l'eſempio, ch'ella ne diede. Onde conſiderandola vn giorno nell'atto della ſua Preſentatione al Tempio, dopo di hauerne offeruato il ſeruore, la modeſtia, la compositione, l'humiltà, il gradimento di Dio; per ſuo profitto proruppe in dire.

O Vergine Santiffima, che hauete frà le altre queſta prerogatiua ancora di eſſere ſtata prima l'inuentrice, & Inſtitutrice dello ſtato Religioſo, non ſolo obbligandoui co' voti interni, ma aggiungendo anche l'oſſeruanza eſteriore. Ecco, che Io indegno Peccatore amo ſul voſtro eſempio, di conſe-

crarmi al diuino seruitio , & insieme al vostro per sempre . Porgetemi il vostro fauore , gradite , e benedite , &c.

Com'egli staua con l'animo tutto riuolto alla Religione , non sapeua dar luogo ad altri pensieri , e quanto se gli presentaua alla mente , tutto gli parlaua del suo negotio ; come auuiene a chi stà ingolfato in vn'affare di gran premura ; che per quanto il volesse , non può diuertirne l'applicazione , sempre attentissimo a cauarne da tutto il suo profitto ; in quella guisa che il fuoco conuerte ogni cosa in alimento delle sue fiamme . Era seguita la sua resolutione intorno le feste del Santo Natale . Onde cadde opportuna la memoria , che rinouaua S. Chiesa de' Santi Re Magi , misterio fecondissimo di sentimenti proportionati al suo spirito in quelle circostanze . Onde vi s'immerse per più giorni , e quanti glie n'abbondassero , lo manifestano quelli , che in gran copia gli uscirono dalla penna . Quanti lumi da quella stella , quante riflessioni sopra la corrispondenza di quei Personaggi alle voci del Cielo , sopra le loro offerte al Bambino : che documenti profitteuoli per suo indirizzo ! vdiamone alcuni pochi .

Imiteranno i miei affetti questi Rè Magi , che deposero le loro Corone a' piedi di Giesù . Non più hanno da regnare , com'han fatto sin'hora . Regna

gna

gante voi solo in me, ò buon Giesù . Eccomi prostrato : Leuo alla superbia , al piacere la Corona , e l'offerisco a voi . *Adueniat vna volta Regnum tuum* , e parta da me il regno del vitio .

M'immagino , che quei tre Santi Rè collocafero in seno alla Vergine i loro presenti , & ella &c. Non isdegnate Signora , di accettare anche l'offerta mia , e presentarla al vostro figliuolo ; conciliatele quell'aggradimento , ch'ella non merita per se stessa . Fatelo ò mia Signora , ve ne supplico , e conseruate nel seno vostro i doni , le grazie , che pur dal figliuolo per vostra mano riceuete . Dalla vocatione di questi Magi deuo imparare . come portarmi nella mia . Imparerò frà le altre cose à sprezzare i detti delle persone , che si ecciteranno . Guarda che pensiero ! Si era dato alla malinconia . Non si può far del bene anche nel Mondo ? Non meritaua già suo Padre d'esser abbandonato ! &c. Altri che scemol poteua godere ; si è andato a cacciare &c. Molti di Corte l'attribuiranno ad abbattimento per la poca fortuna . Molti dubiteranno dello spirito della durata . Non mi facciauo impressione queste voci , come non la fecero à Magi . Il Mondo sempre è l'istesso . Doueuan esser molti anche all'hora , ch'hauranno condannato quella loro resolutione . Andar a fare vn viaggio si lungo , con si poco fondamento ! Non si po-

trebbe spedir'alcuno ? aspettar nuoua più certa ? voi soli volete far del Sauio frà tanti pazzi, che non si muouono ! Eh stateuene in casa, lasciate correre . Così gli amici, e Parenti . Altri che capriccio è saltato loro in capo ? sono i bei Pazzi . Pensano da questo Rè d'hauere qualche gran dignità . L'astrologia hà voltato loro il ceruello . Con questi, e simili motti doueuano essere derisi quei Magi ; perche così suole fare il Mondo, oue si tratta di Dio . Ma essi chiuser le orecchie, & intenti a seguir quel lume interno, col quale Dio manifestaua loro il significato della stella intrapresero il viaggio &c.

Quanto più deuo io costante nella fede seguir la mia resolutione, per cui hò tanto maggior chiarezza, e tanto più spianata ogni dubbietà ? Dica il Mondo ciò, che vuole ; Io intento a seguir la voce del mio buon Signore, che non mi lascerà errare, offerirò a lui tutti gli scherni, motti, e biasmi, che mi recherà il seruitio di Dio .

Bisogna da questi trè Magi imparar a confidare in Dio . *Proſce te in eum, non se sub trahet, ut cadas* . Habbi questa generosità, questa fiducia . Se il Signore, ti apre hora le braccia, e t'inuita ; non si ritirerà già, per farti cadere . Perdonate mio Dio il torto, che hò fatto fin' hora alla vostra Bontà Infinita in fidarmi sì poco . Imparerò da questi

questi Magi per l'auuenire , persuaso anche col loro esemplo quanta cura vi prendiate di chi si fida di voi , come lo sappiate remunerare , e non lasciarlo fallire nelle sue speranze .

A queste pruoue della diuina assistenza ag-
giungeua per maggiormente animarsi a confidare
la consideratione sopra le diuine promesse , delle
quali, *iota unum, aut unus apex non prateribit*, ^{Matt. 5.}
& è bello vdirlo a riflettere sopra quelle parole .^{14.}

Instruam te in via hac, qua gradieris, applicate ^{Ps. 118.}
a sè . Fà conto che dello stato , che sei per prende-
re così ti dica Dio al cuore . *Firmabo super te oculos meos* . Fisserò gli occhi sempre più attenti so-
pra di te , in quel passo , in quel trauaglio , nella
tale occasione *firmabo super te oculos meos* . Adef-
so è tempo di dargli questo aiuto , hora è ben humi-
liarlo con quella tentatione , hora solleuarlo con
questa consolatione , *firmabo oculos* , guarderò
ben per minuto , non perdendoti mai di vista .

O Dio mio ! e chi son io ? &c. *Quid est homo ?*
che altro , che peccati discernete in me ? Dourei
pregarui , che non mi rimiraste mostro abbomine-
uole , creatura ribelle , &c.

Pure , *aspice in me, et miserere mei* ; e lo dico ,
e ve ne prego . I vostri benigni sguardi mi purifi-
cano , e fanno mondo , e con la confidenza , che
non mi dobbiate mai lasciare d'occhio , viuò quies-

to, e sicuro; O che pace mi dà al cuore il pensare, che voi sempre mi assisterete, come hauete fatto fin' hora perche vi ami, perche non mi senda indegno del vostro amore.

In questa guisa si andaua disponendo la vittima al sacrificio, con sempre più depurarsi, e col fregio di sì belli atti di virtù, fin tanto che giunse finalmente quell' hora tanto sospirata, come vedrassi nel capo seguente.

C A P O N O N O.

Ingresso nella Compagnia, e suo Nouitiato in Genoua.

ERano già trascorsi presso trè anni, da che il nostro Ippolito si andaua disponendo a mutatione di stato, e fattane l'elezione vi si sentiuua portare, come la pietra al centro l'vn di più dell'altro. A questi impeti del suo spirito cedettero finalmente tutti gl'impedimenti, che gli faceuano ostacolo. Il giorno dunque decimo terzo d'Agosto del 1655. in cui ventisette anni prima era nato alla terra, gli recò la nuoua degli vficijs sbrigati, e con essa la libertà di rinascere alla Religione, di cui pure vide aprirsi la porta dalla benignità del nuouo Pon-

Pontefice stata chiusa lungamente per decreto del suo Predecessore. Fù sensibilissima la consolazione, che n'ebbe, e senza fraproui dimora, ottenne dopo qualche ripulsa, ripugnandoui la tenerezza paterna, di vestire l'habito di semplice Ecclesiastico, affine di ordinarfi Sacerdote prima dell'ingresso (ciò che parue conueniente a cagione dell'età già tanto auarizata) e lo vestì apunto lo stesso giorno di Nostra Signora Assunta, dopo vna lunga vigilia, che passò la notte precedente in oratione a suoi piedi. Presentatosi poi in quell'habito al Signor Cardinale Durazzo Arciuescouo si dichiarò della sua giurisdittione, e n'ebbe in pochi giorni tutti gli ordini Sacri. Onde prima di lasciare li Signori suoi Parenti potè soddisfare alla loro diuotione, con le primitie de' suoi sacrificij. In questi pochi giorni, ne' quali era pur giunto il tempo, di cui poteua dire: *Pater venit hora*, tutto era in rinouare affetti cordialissimi verso Dio, in isbrigarfi dal secolo, in offerirsi alla Croce: e prese dalla bocca di Christo quelle parole: *ut cognoscat Mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit* ^{Io. 14. 31} *mibi Pater, sic facio, surgite, eamus*, ripetendole con gran feruore di spirito; impara (così a se stesso) impara ancor tū nell'auuicinarsi quell'hora, come deui portarti. E prima ecco vn buon fine, che puoi hauere, *ut cognoscat Mundus, quia dili-*

go Patrem. Quando il Mondo mi vedrà, ò vdirà fatto Religioso, giudichi Signore, ch'io vi amo. Mà perche del giudicio del Mondo peruerso non deuo tener conto; perciò se giudicherà diuersamente da questo desiderio, che concepisco, per gloria vostra, tanto son lieto. Meglio è, ch'io dica, *ut cognoscat* il Cielo, *ut cognoscant* i Santi, gli Angeli, sotto a cui occhi io sono, *ut cognoscant, quia diligo Patrem*. Dunque non per la consolatione mia, non per mio interesse. Rinuncio, &c. ma *quia diligo Patrem*. Tale desidero, che sia il sentimento mio: datemelo buon Giesù, 10.1.16. partecipato da voi, *de cuius plenitudine omnes accepimus*.

Pareuagli d'vdirsi sempre all'orecchio la voce di Dio, che con vn cortesissimo *veni* lo sollecitasse alla partenza. Onde gli uscìua souente di bocca, quasi senza auuedersene: *Ecce venio, ecce venio*. E doue pur auuertisse d'esser vdito, non lasciaua di ripetere sotto voce. Signore eccomi pronto, vengo Signore vengo, *ecce venio*. Prima d'uscire di casa si gettò a' piedi de' suoi Genitori, pregandoli della loro beneditione, che gli diedero bensì, ma più con le lagrime, che con le parole. E rese, che loro hebbe affettuose gratie, per l'ottima educatione, e per il tanto, che haueuano cooperato al suo maggior bene,
s'in-

s'incaminò tutto lieto al Nouitiato, che haueua in que' tempi la Compagnia fuor delle porte di Genoua circa ad vn miglio, nel distretto, che chiamasi di Paurano. Iui l'accosero con quelle dimostrationi d'affetto, che meritaua vn soggetto delle sue qualità, tutti que' Padri, singolarmente il P. Agostino Gherardi, che n'era Rettore, e Maestro de' Nouitij huomo di spirito proportionato alla carica di finissimo giudicio, e basti dire di tutte le non poche parti, che si richiedono in questo difficilissimo ministerio: il quale si rallegrò di riceuere in quella scuola di spirito vno scolare, che ne poteua esser Maestro, e ageuolare agli altri co' suoi esempi l'incaminamento alla perfectione: come in fatti auuenne a nostro gran vantaggio. E parue vn tratto della Diuina Prouidenza il darcelo in quelle circostanze di tempo; nelle quali perche erauamo tutti egualmente nouui, attesa la prohibition di vestire accennata di sopra, ci mancava l'esempio, & indirizzo pratico de' veterani, i quali ne' Nouitiati sono a guisa di canali, che mettendo gli vni ne gli altri tramandano l'vso delle costumanze Religiose a quelli, che di mano in mano vanno soprauenendo: se non si vogliono anzi riconoscere, come parti primegenee, che si trasfondono a mantenere lo spirito, & il vigore dell'osservanza in quelli, che arrolan-

dosì nouellamente alla Religione diuentano membri del medesimo corpo. Si era dato bensì qualche incaminamento, e forma alla nostra nascente comunità col buon indirizzo de' Superiori, ad ogni modo vna tal forma, come solo procedente da ragione quasi estrinseca non finiuu di essere pienamente al bisogno. Onde ad animare questo embrione fù opportunissimo lo spirito del P. Ippolito, il quale vi riuscì mirabilmente, con gli esempi di sode virtù, che cominciò a darui, non da principiante, ma da veterano, qual' egli era per verità.

Costuma la Compagnia nel primo ingresso, che vi fanno i Nouitij, tenerli alcuni giorni in vn ritiramento, che chiama prima probatione; doue ciascheduno con le notitie più distinte delle obbligazioni, che si addossa va misurandol'Ordine a sè, e se all'Ordine; quasi computando seco stesso *sumptus si habeat ad perficiendum*: E per saggio della sua habilità è consueto, che in questo principio si faccia vdir a discorrere, e di qualche argomento letterario, e sopra alcuna materia di spirito. L'argomento, che prese il P. a trattare scolasticamente, fù intorno all'eterna felicità de' Beati, ventilando ingegnosamente la celebre questione, nella quale si esamina in che consista. Il discorso morale, di cui non spiacerà vdir vn breue ristretto si stese sopra quel-

quella virtù, che S. Agostino pone per base dell'edificio spirituale, l'humiltà; e gliene porse il motiuo l'Euangelio, che correua di Zacheo chiamato da Christo cō quelle parole *Zachee festinans descende*. Riscontrato, ch' hebbe se stesso con Zacheo, per la picciolezza nelle virtù, per la vanità delle speranze mondane, alle quali stette attaccatosi mboleggate ne' rami del fico pazzo, e per l'Hospitio, che il Signore si compiaceua di prender nel cuor suo, con la vocatione Religiosa; si propose a mostrare, che vn Religioso nel suo ingresso in questo nuouo stato, per introdurre Dio, e con Dio ogni virtù nell'anima, non può meglio disporfi, quanto con discendere nel suo niente. Il che prouò con due validissime ragioni. L'vna, perche il discendere, & humiliarsi gioua a formare vn gran concetto di Dio, e così a introdurlo nell'intelletto. L'altra ragione fù perche l'humiltà gioua niente meno ad introdurre Dio nella volontà con eccitare in noi vn grand'amore di Dio. Imperòche ama più chi più si tiene beneficato; ma è manifesto, che il concetto del beneficio tanto è più vantaggioso, quanto è maggiore il sentimento della propria bassezza, e indegnità. Dunque l'abbassarsi molto nel concetto di se medesimo è farsi strada ad amare, molto Dio, e per questa via, ad arricchirsi di que' tesori di virtù, che Dio getta largamente in seno agli humili;

poiche

PROV. 8.
82.

poiche essendo geloso della sua gloria, oue co' superbi stringe la mano, la dilata con gli humili. Anzi mettendo se medesimo nelle lor mani scende a delitiarsi con loro. Onde non è senza misterio il dire, *delitia mea esse cum filijs hominum, non cum hominibus*, per insinuare, che non sono ammessi a succhiare il latte delle consolationi spirituali quelli, che per loro altiero concetto sono già grandi, ma i pargoletti, e che con le anime humili ha il nostro Dio i suoi deliziosi trattenimenti. Conchiuse poi il discorso così. Fortunata discesa! sù qual Trono salì giamai Monarca del Mondo con tanta gloria, quanto n' hebbe in abbassarsi questo Gabelliere! Meritò di fare suo Hospite vn Dio, e che confessasse di non poter a meno di esserlo. *Oportet* è necessario. Che può dirsi di più? Certo io non invidierò la gloria trionfale di que' Metelli, e Pompei, che si trauano auuinte à loro Carri le prime teste dell'Oriente superbamente incoronate; perche spettacolo più magnifico, e ben degno di altri sguardi, che di occhi terreni si è vedere questo Publicano, che tutto giuliuo si tira dietro vn Dio quasi imprigionato, frà legami di quell'*opertes* tessutigli solo con l'vbbidienza d'vn *descende*. O sapessi quest'arte di scender' anch'io, & auuicinandomi al mio caro centro imparassi dall'istesse pietre insensate a calar giù con maggior fretta, e profondarmi

darmi presto nel mio niente. Apritemi voi Padri amantissimi questa scuola diuina tanto contraria a quella che addottrina i Mondani. Ricordatemi spesso, che da vna gran boscaglia non si trasportano per entro alle Regie Gallerie gli alberi più orgogliosi in bella forma intagliati, se prima non si humiliano dalla scure atterrati. Lasciate pure, che giaccia sù la nuda terra questo inutil tronco del secolo, che si sfrondi, che si calpesti, purchè riformato dall' arte risorga vn giorno in vna di quelle statue, che con sì maestra mano si scarpelano nella Religione per la nicchia del Paradiso.

Con queste dispositioni diede principio agli esercitij spirituali soliti a farsi in tal tempo, ne quali hebbe per direttore il P. Girolamo Reuerta compagno del Maestro de' Nouitij, soggetto di gran virtù, e di pari zelo d' anime esercitato da esso con sommo gradimento, e frutto in Corsica Rettore del Collegio della Bastia, dopo che fù obbligato a troncàre la nauigatione all' Indie, e ritornare da Spagna in Italia: doue finalmente consumò in seruitio degli appestati la vita, che non gli era riuscito d'impiegare per la salute degl' Indiani. Hor dal trattare con questo Padre sì ben intendente di spirito sodo, e seruen-
te trasse il P. Ippolito gran conforto a gettare in questo suo principio di nouitiato alti fondamenti
di

di quella perfezzione, a cui era chiamato da Dio? Come ben dimostrano i sentimenti, che hebbe in quel sacro ritiro, e basterà per saggio vna delle sue meditationi, quale la trouo solamente abbozzata.

Del Regno di Cristo.

Applicarsi sotto la sua condotta all'acquisto del Mondo quasi di Regno ribellato a questo Giustissimo, Bonissimo, Potentissimo Re. Ch'io era tra questi Ribelli. Gratia grande: ha-uermi non solo accettato, ma chiamato a trapassare frà suoi. Dilatare dunque il suo dominio. Che per questa militia mi bisogna prima vincere bene me stesso, e le passioni mie. Che in questa impresa sì gloriosa hò da stare nella Compagnia al mio posto, che mi sarà dato, perche sopra tutto importa custodire l'ordinanza militare. Dunque vbbidire. Ancorche in vn'altro posto mi paresse di combattere meglio, nò: hà da preualere l'vbbidienza. Signor mio, e mio Re ponetemi pur voi, oue vi piace; purchè partecipi anch'io in questa impresa, e cooperi al seruigio, e gloria vostra: Sopra tutto attese in que' giorni a sfrondare ben bene il suo cuore, a stabilirsi in vna profonda humiltà. In ponderare il fine della voca-
zione

tatione Religiosa, mi sentij (così egli) impeti, & desiderij di perfettione, d'acquisto delle virtù, & in ordine a ciò d'humiliarmi, e strapazzarmi assai, mi sentiua inclinar' a cercare vficij bassi, e posti vili. Mi pare, che gli haurei gustati assai, far vna grammaticetta, andar in Corsica, seruire alla casa in qualche officio basso, &c. Quì in casa scopare, lucerne, Cucina, &c.

Vscito poi a praticare con gli altri Nouitij similianti impieghi d'humiltà Religiosa li trouò anche più gustosi di quello si era figurato in meditarli. Cominciò tosto a toccare con mano, quanto diuersi riescano i beni, che Dio promette, e comunica anticipatamente a chi si pone al suo seruitio, da quelli, che a' suoi seguaci promette il Mondo. Di che altro sapore, e appagamento sia la manna nascosta nello stato Religioso, che le delitie imbandite con tanta sparsa a' mondani; mercè che la Religione tiene nascosto il suo meglio, oue il Mondo lo mette in prospettiva. Onde auuiene, che sì l'vna, come l'altro ingannano le nostre speranze; ma la Religione con inganno innocente; perche da più di quello che promette, il Mondo al contrario inganna con fiode; perche sempre meno del promesso è quello, che dà. L'esserfi però il P. Ippolito sottratto dalle fiode del Mondo gli accresceua la contentezza, che porta

feco il difinganno , e il vantaggio di feruire ad vn Dio , il quale folo può appagare il noſtro cuore , e per quanto doni , hà ſempre più che donare. Quindi era tale il ſuo godimento , che dal cuore gli vſciua nel ſembiante ſempre aſperſo d'vna modeſta giouialità , e d'vn riſo innocente . Nè egli il diſſimulaua in occaſione di ragionare , come ſi fa ſouente fra' Nouitij ſopra la felicità dello ſtato Religioſo . Vna volta fra le altre mi ricordo d'hauerlo vdito a prorompere in queſte parole . Che Prelature , che Capelli , che grandezze di Roma ! ò quanto è più inuidiabile lo ſtato noſtro ! e lo diſſe con tale eſpreſſiua , che ben ſi vedeua , non eſſere quelle voci nategli ſù la lingua , ma vſcitegli dal fondo del cuore . Ripenſando al beneficio della vocatione , ſi figuraua lo ſtato Religioſo , hora , come vna ſcuola di perfectione ; in cui è ben' altro , diceua , riuſcire buonò ſcolare , che vn gran Rettorico , ò vn gran Teologo : hora come vn vaſcello ben corredato , che conduce felicemente al porto della beata Eternità ; e hora quaſi horto di delitie , e caſa di recreatione a Dio . Dal che tracua vna così ſenſibile allegrezza , che lo portaua in certo modo , per eccelſo di giubilo fuori di ſe , come vn giorno di San Bartolomeo Apoſtolo , che paſſando dalla vocatione di queſto Santo a riflettere ſopra la ſua , pareua non

non si satiasse di compiacerfene, e sarà diletteuole
vdire da lui medesimo i sentimenti, che v'hebbe.
Che gran fauore hà fatto Dio anche à me !
sceglier me da vn numero sì grande ! Rifu-
tare questo, e quello, che si offeriua agli occhi
suoi ! Di quattordeci, che doueuan esser in tutto,
vno esser' io ! voler me ! Pur è così. E gustai la
mattina, e la sera questo amore del mio Signore
con sentimento. Miraua il Catalogo alla porta, e
vedeua, che v'era il mio nome. Andaua visitan-
do col pensiero le camere, e in vna d'esse troua-
ua, che vi habitaua io. E così nella recreatione,
nel giuoco, e nell'altre funtionì, & esercitij Reli-
giosi, con molto giubilo me a me stesso presenta-
ua con gli altri, non satiandomi di contemplare,
per molte faccie la verità dell'esser mio quì. Restai
con istima, amore, ed ammiratione della gratia
della vocatione, e desiderio di grata corrisponden-
za. Da questa sì grata soddisfattione dello stato
suo nasceua quell'allegrezza continua, che gli ri-
deua in volto, singolarmente quando era occu-
pato ne' ministerij più abbietti, de' quali pareua,
che non gli potesse toccar impiego più a suo ge-
nio. Godeua di rimirarsi in veste corta, pouera,
e rapezzata: e ridendosi di se medesimo: hora di-
ceua, non vi sarà pericolo, che la toga mi por-
ga occasione d'inciampo. Scopare la Casa;

lauorar in Giardino , portare legna al Cuoco ,
feruirlo di sguatero pareuano le sue delitie . E così
tutto vi si applicaua , come se hauesse hauuto alle
mani vn'affare di grand'importanza , che per tale
egli teneua qualunque cosa gli fosse imposta ,
benche minima , mercè che in essa riconosceua
il volere , & il gusto di Dio . Mentre vn giorno
staua in Cucina cernendo il farro , si trattenne in
questa dolce riflessione : Conobbi , che non po-
teua far cosa all'hora migliore di quella , che fa-
ceua , ch'è priuilegio dell' vbbidienza , di modo-
che all'hora non mi farei desiderato , ne meno
con S. Francesco Sauerio a conuertire tutto l'Ori-
ente , perche la volontà di Dio era , che stessi iui .
Mi pareua gran prerogatiua di questa virtù , &
vna vena di gran conforto à chi viue sotto di essa .
Et il Religioso l'hà quasi ogni momento ; essen-
do quasi di fede , che *hic , et nunc* io faccio vna
cosa , di cui non posso fare vn'altra , nè migliore ,
nè più grata a Dio . Così il suo operare era vn
continuo riflettere sopra quanto faceua , in alzando
le sue operationi co' più nobili , e solleuati mo-
tiui della virtù . E mentre , a chi ne vedeua sola-
mente l'esterno , non compariua gran fatto diuer-
so da gli altri Nouitij occupati anch'essi ne mede-
simi esercitij , pur diuerso concetto n'haurebbe
fatto , chi hauesse penetrato il suo interno , in cui
scaua-

scavaua vna miniera di atti virtuosi, e di bellissime riflessioni à nobilitare ogni qualunque attione.

A formarfi vero figlio della Compagnia non perdeua di veduta quel Grand'esemplare, che sin prima d'entrarui s'era preso di mira, Christo Giesù vera Idea di chiunque milita sotto le di lui insegne. E quanto da vero se lo fosse preso ad imitare l'ebbero vna volta di bocca sua i suoi Conuittij con l'occasione seguente. Discorreuasi frà alcuni di loro delle varie maniere, e de' motiui, co quali Dio chiama, e trae alla Religione. Dopo che gli altri ebbero detto quanto loro occorreua ciascheduno circa la propria vocatione riuoltosi vno di essi al Padre, hora, disse, tocca a Vostra Riuerenza dire quale sia stato il motiuo, che gli hà fatto abbandonare la Corte di Roma, e l'hà spinto ad entrare nella Compagnia. Io hò hauuto per certo, rispose il Padre, che niuno hà mai meglio saputa la strada del Paradiso, e che in ciò niuno può hauere meglio accertato, che Christo. Hora la strada tenuta da Christo quale è stata! la strada dell'abbassamento dell'humiltà. Questa egli insegnò, egli praticò in tutto il decorso della sua vita. Dunque io son certo, che non fallirò, se mi appiglierò ad vno stato d'humiltatione, d'abbassamento. Vn tale stato è lo stato di Religioso. Dunque questo conuien' eleggere. Haue-

Haueuano fin d'all'hora vn tal predominio sopra l'anima sua i sentimenti di Dio, e vna tal forza a tirarlo fuori di sè, che tal volta pareua non lo lasciassero libero a riflettere, ne alle cose, che faceua, ne alle persone, che haueua presenti. Leggendo vna mattina in tauola tutto assorto in non sò qual sentimento, ne fu sì sorpreso, che mutato sensibilmente tuono di voce, e proseguendo più in maniera di canto, che di lettione, durò così per qualche tempo con non poco diletto di chi l'vdiua. Simili attrattive prouaua a tempo a tempo, e gli auenne vna volta ben lungamente, come accennano queste sue parole. Leggendo in Loggetta i Soliloquij di Sant' Agostino, ò che stupore! Con che diletto, e sentimento solleuato in Dio alla vista del Cielo, e della Terra, e poi a messa &c. e tutto il resto mi diueniua pur vile, e basso! ò quando la finiremo con queste creature &c.

Frà gli sperimenti, co' quali costuma la Compagnia di prouare i suoi Nouitij, vno è mandarli in pellegrinaggio a qualche luogo di diuotione a trè a trè, obbligandoli in quel tempo a viuere alle spese della Diuina Prouidenza, & a prouare gl' incomodi della pouertà. Toccò il suo anche al P. Ippolito, il quale quanto se lo faceua fruttare, sarebbe troppo lungo il riferirlo; & altroue ne verrà opportunamente qualche particolarità, solo qui

quì accennerò a proposito del sopradetto alcuni di que' sentimenti, che eziandio viaggiando rapivano di quando in quando il suo spirito, col prendere, che faceua motiui di solleuarsi in Dio, da quanto se gli andaua presentando innanzi per il camino, e sono quali vengono dalla sua penna.

Dicendo le lodi in vista di quelle montagne, sentimento della Grandezza, e Immensità di Dio.

Sotto quella Gabba la mattina seguente viuua rappresentatione della Croce, e l'istesso alla vista di quel Pioppo verso la Lomellina, parendomi di vedere il tronco della Croce irrigato di sangue, e mi si rauuiuò l'affetto dalla memoria del Santo Sacrificio, ricordandomi, che all' altare, non per imaginatione, ma in realtà mi era tutto inzuppato in quel Diuino sangue.

Per istrada trauagliato dal viaggio mi rallegraua il pensare, che quanto più patiuua, tanto più abbondantemente mi si spargesse addosso il suo sangue dal Cielo. In quel piano all' ombra de' Pioppi, al sibilo di essi, che dolcemente si sentiuua col refrigerio d'vn' aura soaua, steso per terra supino verso il Cielo, e fissi gli occhi lassù mi sentiuua staccar dalla terra, e rapir in Dio nella contemplatione, & ammiratione della bellezza sua, nelle Creature.

Nel ritorno dal pellegrinaggio ogni cima di monte

monte mi pareua il Caluario con vn concetto magnifico della Grandezza, Potenza, & Immensità di Dio, che doueua fra poco hauere nelle mani.

Hauèua viuo nel cuore quando stette pendente sù la Croce in prospetto di tanta humiliatione.

Hor chi l'hauèua così presente alla campagna, argomentisi quanto assorto sarà stato in Dio, quando appunto se lo teneua nelle mani al Sacro altare? Ma di questo ceniuen, eh'io mi riferui a dirne altroue. Non posso già, prima d'uscire dal Nouitiato, non dare vn'occhiata alla Cappella di Casa, doue io hebbi la sorte di seruirgli lungamente la messa, come pur'egli la seruiua a me: ciò che si costuma da' Sacerdoti Nouitij. E quanto dolce mi riesce il figurarmelo quale all'hora il vedeua celebrare con tanta diuotione, tenerezza, lagrime, e infocamento di volto; altrettanta è la confusione, che prouou in ricordarmi quanto poco sapeffi approfittarmi d'vn tale esempio, quando l'hauèua sù gli occhi, mentre solo ricordato hà forza d'intenerire, e di compungere.



CAPO

C A P O D E C I M O.

*Passa à Milano doue insegna Gramatica
nel Collegio di Brera.*

PRoseguendo il P. Ippolito con sì felici progressi la carriera della vita Religiosa, sì auvicinaua il tempo d'uscire dal Nouitiato; doue non è consueto tenere più d'un'anno i Nouitij già Sacerdoti. Quando cominciò in Genoua quella terribile pestilenza, che tanto afflisse la Città, e deuastò il paese con strage sì luttuosa. Alle prime nuoue, che se ne sparfero, fù subito da' Principi circonuicini chiuso l'adito col solito bando ne' loro Stati. Onde non era poca la sollecitudine de' Superiori in cercar forma di sottrarre dal pericolo imminente la giouentù del nouitiato, in cui fioriuano le speranze della Prouincia, e particolarmente il P. Ippolito, la cui vita era per più capi così pretiosa; benchè in niun pregio presso di lui, che andaua disegnando d'impiegarla in seruigio degli appestati: e ne comunicò il sentimento al P. Rettore, il quale lo confortò a dargli adito, forse per aprire campo di merito a' suoi desiderij, non già all'adempimento di essi. Ma pure da ciò prese egli maggior animo, e fattosi a ponderare

S

innan-

innanzi a Dio i motiui, che poteuano corroborare vn tal sentimento, vi si dispose con tutto l'animo. Se io haueffi al mio seruitio (così truouo, che discorreua frà se) vn seruitore molto caro, e si ammalasse di peste, che gusto prenderei, e quanto rimarrei cattiuato da chi mi si esibisse a seruirlo? Or che farà Dio con chi, &c. quanto amore gli mostrerà in questo, e qual aggradimento? E quasi più che morire per lui medesimo, morir per le creature sue, per seruirlo in quelle: *quod vni ex minimis meis &c.* Ponderaua in oltre l'offerta, che sì prontamente fece Cristo della sua vita per la nostra salute. Il fauore d'esser' inuitato ad imitarlo in vn'impresa sì degna. Rifletteua, che la maggiore corrispondenza è accettare, senza dimora. Ch'è pur dottrina di Cristo: *Qui*

Mat. 10.
39. *perdet animam suam propter me, inueniet eam.* Onde si risolse così da vero, che in leuarfi dall'oratione protestò risoluto al Signore. Farò, mio Dio, parlare i fatti. Ma a fargli parlare non bastaua egli solo, senza la lingua de' Superiori troppo alieni dal consentirgliene la licenza. Sorte così felice era riferbata ad altri soggetti più maturi d'età, e di professione Religiosa, i quali mostrarono fino a qual'alto segno debba giungere ne' veri figliuoli della Compagnia lo staccamento dal Mondo, e da sè medesimi, segnalando la loro Carità con esporre la

la propria vita, per quella de' prossimi. In tanto trouandosi frà Nouitij alcuni delle principali famiglie di Milano, si ottenne per opera de' Signori loro Parenti di poterne mandare colà qualche buon numero, a riserua d'vna rigorosa quarantina da farsi a confini dello Stato. Vno di questi fù il P. Ippolito, il quale sempre attento a procurare i vantaggi dello spirito fra disagi del corpo, si fece valere a suo gran prò, & edificatione de' compagni, le non poche incomodità, che conuenne loro prouare, frà le strettezze della quarantina, dopo la quale sani, e salui si refero in Milano, e fù pensiero de' Superiori dar loro impiego proportionato allo stato di ciascheduno.

Ma quanto al P. Ippolito non fù già sì facile il determinarlo. Pareua, che impiego addattato alla sua habilità sarebbe stato vna lettura, e questa meglio, che altroue nel Collegio Romano, doue aggiungendo a' talenti dell'ingegno gli esempi delle virtù, sarebbe stato di singolar decoro, e di somma edificatione a quella celebre Vniuersità, che poco prima l'haueua applaudito nelle functioni letterarie, e veduto risplendere frà gli honori delle Prelature. Tanto più, che lo stesso si era praticato con simiglianti soggetti prima cospicui su gli occhi di Roma, per valore d'ingegno, splendore di natali, & honoranze di posti, e poi più ammirati nello

stato humile di Religiosi. Ma da questi disegni, che troppo haueuano dello specioso, era così lontano l'animo humilissimo del P. Ippolito, che anzi d'andare a Roma, si sarebbe eletto l'infimo Collegio della Prouincia; doue appunto lo portauano i suoi desiderij, per sottrarsi, quanto più potesse agli occhi del Mondo, e leuarsi il Mondo dagl'occhi. Vn solo impiego l'haurebbe indotto a comparire di nuouo in Collegio Romano, & è, quando i Superiori ve l'hauessero inuiato, non in qualità di Lettore, e Maestro, ma di semp'ice Scolare a riandarui le materie speculatiue. E ciò per soddisfare ad vn'impulso interno, quale truouo, che lo spingeva a cercare vilipendij, e dishonori in quei medesimi luoghi, ne' quali era stato honorato, e stimato per sua maggior confusione: ad esempio di Cristo, il quale con tanto strapazzo, & ignominia entrò in Gerusalemme, doue poco prima era entrato, con tante acclamazioni, e celebrità del suo nome.

Ma perche era superfluo fare istanza per cosa affatto insperabile a conseguire, si contentò d'offerire a Dio nell'interno del suo cuore quel sacrificio, e voltò l'animo a porgere le sue dimande, ò per dir meglio ad offerirsi ad vna scuola di Grammatica. Non vi s'arresero sì facilmente i Superiori, parendo loro, che ciò sarebbe stato vn seppel-

lire

lire i talenti, e defraudare la Religione d'vno strumento, di cui poteua valersene a molto più. Come se altri d'vn Vascello poderoso, e già in essere, d'ingolfarsi in alto mare si valesse a niente più, che a varcare vn piccolo seno, ò a costeggiare le riuicere terra terra: al che sono di vantaggio anche i batelli. Pure giudicarono di condiscendere, e di priuare, per qualche anno le letture d'vn tal soggetto, per non priuare vn tal soggetto del merito, e la Prouincia dell'edificatione, ch'haurebbe dato in quell'impiego: con che si veniu a non defraudare la Religione, e a compensare, per quel tempo, ogni qualunque discapito letterario, con vn compensatiuo tanto più abbondante, quanto delle scienze humane più pretiosa, e più stimabile è la virtù. Fù dunque destinato ad insegnare la suprema Gramatica nel Collegio di Brera, impiego, ch'egli antepose volentieri a qualunque altro di quelli, a' quali aspiraua in luoghi meno conspiciui, la sua humiltà, e in ossequio dell'vbbidienza, e per due altre ragioni. La prima, perche non piccolo esercitio d'humiltà, di pazienza, e dell'altre virtù se gli preparaua, per il personaggio, che doueua fare in quel Teatro, frà vna turba di putti: la seconda era il vederli collocato in vn Collegio sì numeroso, e di tanta osseruanza, in cui però si prometteua, che la compagnia di tanti esempla-

rilli.

riffimi Religiosi haurebbe dato fomento al suo spirito, e stimolo a' maggiori progressi; ciò che non è così facile a sperare ne' piccoli Collegi, doue raro è, che in poco numero sia molto feruore.

Hor con qual'animo intraprendesse questo ministero, e quanto fusse grande la sua applicatione a ben condurlo si può facilmente vedere da ciò, che in ordine alla scuola haueua prescritto a se stesso, e il trasportarlo in questo luogo potrà per auuentura esser' anche di non poco giouamento a quelli, che sono applicati a simiglianti ministerij. Persuaso dunque primieramente di quel, che è per verità: Intento del Santo Fondatore, in dare alla Compagnia l'impiego delle scuole, essere stato, non tanto instruire la Giouentù nelle lettere, quanto ne' buoni costumi, e nella pietà Christiana; a questa prese singolarmente la mira, e se ne propose per regola pratica i seguenti motiui, indirizzi, & auuertenze.

*Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt
sicut stella in perpetuas aternitates.*

Don. 11.
3.

Pigliar quei Giovanetti, come in consegna dalle mani del Signore, a cui dourò renderne conto.

Mirarli, come amati sommamente da Dio, amarli tutti egualmente. Mirarli tutti come di vna liurea, creature di Dio redente col suo sangue.

Om.

Omne, quod dat mihi Pater ad me venit, & cum, qui venit ad me, non eijciam foras. 10.6.37.

Mi glorierei di esser Aio de' figliuoli del Rè di Spagna; questi son figliuoli di Dio.

Angeli, che non isdegnate &c. anzi con tanto amore, &c.

Aiutarli assai con le preghiere, e negotiar prima con Dio il loro profitto ne' costumi, e nelle lettere. *Plura cum Deo de illis, quam cum illis de Deo.*

Essermi necessaria prouisione di grand' amore per portare le fatiche.

Andar con l'animo preparato ad esser pagato d'ingrata corrispondenza, ancorch'io debba vsare ogni carità.

Sentire strepitare, susurrare, & altri modi licenziosi di poco rispetto &c. Ed io paziente, mansuetto, e più amore, che mai: *proposito mihi Iesu meo, qui pro me, &c.*

Ricordarmi de' termini, che hò vsato io seco? Quanta pazienza gli hò fatto hauere, mettermi nel cuor suo.

Alli Scolari più abbandonati, e meno sostenuti da fauori, aderenze, ò altre qualità, penserò, che assista Christo con più particolar raccomandatione.

Seguita poi poco dopo a proporsi più distintamente varie virtù da esercitare in iscuola, per farla ser-

seruire di Scuola niente meno al suo profitto, che a quello degli altri, e prima.

Carità verso Dio dandogli gusto.

Che non manchi il meglio a queste mie fatiche, ch'è il farle con carità, seruendo, e beneficando il prossimo per Dio, già che a lui non posso far bene alcuno, e deuo goderne; perche questa è perfettione sua.

Sentir che mi dice: fa bene a questi in cambio; ch'io gli amo, e riputerò fatto a me quanto farai per loro.

Carità verso del prossimo; Impiegandomi nel suo profitto in ordine al sapere, & al viuere christianamente.

Per euitarmi ad amar li Scolari pensar, che in riguardo loro riceuo molte gratie, empiendomisi le mammelle, accioch'io possa lattarli.

Vbbidienza. Impiegandomi, doue Dio mi vuole, per mezzo de'Superiori.

Quando sonerà il segno, pensare, che Dio mi dica: *veni* non dirà, *vade* ma *veni*. *Ego ero tecum*. Risponderò: *Ecce ego quia vocasti me*. *Ecce venio*!

Giustitia in distribuire premij, e pene?

Confidar in Dio, e non mostrar debolezza in occasione di castigare, ne temere. Farlo a sangue freddo, pensarci prima, e differire.

Pa.

- Patienza, sopportandola rozzezza &c.

- Visitar il Santissimo auanti, e dopo.

- Raccomandar gli Scolari a' Santi Protettori del Quartiere.

- Chiamar' al tempo della campana hor l'vn, hor l'altro.

- La sentenza spirituale in principio della settimana rinouarla.

- Raccomandare la diuotione di Nostra Signora, Rosario, Vfcio, dopo la Messa alla Cappella sua.

- Ogni giorno dir qualche cosa di bene in iscuola.

- Procurare, che tutti vengano alla Congregazione.

- Sapere di tutti gli Scolari i Parenti, habitatione, pratiche, compagnie.

- Tali erano le industrie del buon Padre a ben formare la Giouentù consegnata alle sue mani, quasiche poche gli sembrassero le regole, che prescriue la Compagnia a chi si esercita nel magisterio, e pure sono tante, e tali, che non è già facile il praticarle intieramente, e ponno riuscire grauose a chi non è fornito di virtù più che ordinaria, quale conuien dire, che fusse la sua; mentre all'esattezza, con cui le offeruaua, fece di sopracaricar vna tale aggiunta. Frà le cose, che riescono

T

più

più difficili a chi ammaestra fanciulli, singolarmente a' Maestri di molto talento, e d'habilità a cose maggiori, vna si è saper abbassarsi, per addattare gl' insegnamenti alla corta capacità degli Scolari, impicciolirsi, e ranicchiarsi, come Elia sopra il figliuolo della Vedoua. Onde se a' talenti d'ingegno non è accompagnata la prudenza, e la Carità; quelli, che sembrano più habili al magisterio, lo riescono meno; e mentre pure pretendono d'innalzare gli Scolari con tenere il volo troppo alto, se li lasciano dietro. Ciò vide benissimo il P. Ippolito, e però si abbassaua sino a stendere con gran diligenza, le compositioni, che doueua dettare agli Scolari, sù le regole della Gramatica, che andaua spiegando di mano in mano. Anzi l'istesse esortationi solite a farsi al Sabbatho truouo, che se le preparaua anticipatamente, mettendo studio in scegliere cose, che fussero proportionate alla capacità, & vtili al profitto degli vditori. E perche il pascolo, che si porge in comune non è sempre così addattato al bisogno di ciascheduno, perciò a ciascheduno in particolare porgeua di quando in quando il suo, con chiamarseli a parte ogni giorno, hor questo, hor quello. Nè contento di coltiuarli con sì grand'attentione, era parimente attentissimo in custodirli sino a non volerli perdere di veduta nè pure nelle case loro, nelle
lor

lor pratiche, e conuersationi, niente meno timorosa de' loro pericoli, che sollecito de' loro auanzamenti. Tanta era la carità, e l'affetto paterno, con cui li rimiraua in qualità di figliuoli, non tanto suoi, quanto di quel gran Padre, che gliel haueua dati in consegna, e gli aspettuaa migliorati dalla sua educatione. Ond'è, che riflettendo tal volta al loro profitto, per quanto altri nè rimanessero appagati, e soddisfattissimi, egli solo pareua non nè sapesse restar contento, & haueua bisogno di consolarsi con ciò, che gli fu detto vn' volta da vn Padre. Auuenire nella Cultura de' Giouani, come in quella dell'erbe, e delle piante, le quali crescono insensibilmente, e danno poi il frutto, di cui per qualche tempo non apparuaa vestigio. Due anni intieri impiegò il Padre in questo Magistero, con l'esercitio continuo di tante virtù, quante sen' era proposte, e quante se ne ricercano a profittare nello spirito, che non di raro illanguidisce, e rallenta in vn' occupatione di sua natura sì distrattua, sì molesta, e di niun sapore a chi non ha il palato conforme al gusto di Dio. Perciò tanto maggiore era l'edificatione, che ne prendeuano quelli, che vedendolo continuare con tanta rassegnatione, e contentezza in simil'impiegò se lo figurauano in quello stato tanto diuerso, in cui era poch'anni prima.

C A P O V N D E C I M O :

*Segue la morte del Signor Giacomo Filippo
suo Padre, e se ne rapportano al-
cune degne memorie.*

MEntre il P. Ippolito profeguisce in Milano il corso delle sue fatiche Scolastiche, terminò in Genoua l'Estate del 1657., quello della sua vita il Sig. Giacomo Filippo, statogli doppiamente Padre; per la non piccola parte, ch'egli hebbe in dare al figliuolo la vita dello spirito, tanto più nobile, e pretiosa di quella del corpo. Al che concorse, senza dubbio in gran maniera, non solo con la accurata, e attentissima educatione, ma niente meno con gli esempi di pietà singolare. E fù certamente gran ventura del P. Ippolito l'hauere sortito vn Padre altrettanto ricco di virtù, che di beni di fortuna, da cui potè apprendere quella grand'arte saputa da pochi, e praticata da pochissimi di mutare i beni di fortuna in beni di virtù, e di fango, che sono, con l'alchimia della Carità ridurli a oro.

Io mi auviso per tanto, che sarebbe mancheuole l'historia del P. Ippolito, quando le man-
casse

casſe chi hebbe sì gran parte nel P. Ippolito. Onde mi vedo in obbligo d'inferire in queſto luogo almeno alcune delle più degne memorie di queſto piſſimo Caualiere, di cui ſi preſe già a ſtender la vita quella gran penna del P. Anton Giulio Brignole, ma di eſſa qualunque ne ſia ſtato l'accidente, altro non rimane, che l'opera incominciata, e la pena di non vederla finita. Pur a noi farà di conforto quel poco, che ci laſciò, contenti di ſtillare quaſi da fiori degl'ingegnosi concetti, che vi ſparge per entro, il fugò delle ſode virtù.

Hor cominciando da quelle doti, e talenti, co' quali la natura prepara, come vn ſoſtrato alla gratia. Sortì queſto Signore vn naturale sì ben diſpoſto, & inclinato alla virtù, che ben poteua prenderſi dalla bocca del Sauio quel *fortitus ſum animam bonam*, e confeſſarlo con diuoto affetto di ringratiamento alla Diuina Bontà. Era d'ingegno molto viuace, ma ciò, che non auuiene coſì ſouente inſieme inſieme, ſodo, e maturo, e però dedito alle ſcienze più ſerie, ſingularmente della Filoſofia, di cui ſi fece ſcala per aſcendere alle cognitioni più ſublimi della Sac. Teologia; la quale non è già sì propria ſolamente de' Religioſi, che non iſtia bene anche ne' ſecolari, e per ornamento dell'intelletto, e molto più per indirizzo, e incentiuo alla pietà,
all'

all'olsequio, all'amore verso Dio, a cui non v'è alcuno, che non sia tenuto per obbligo di rigoroso precetto. E tale appunto fu l'effetto, che cagionò nell'animo di Giacomo Filippo il più chiaro conoscimento di Dio, della sua grandezza, Bontà, Amabilità, a cui con lo studio delle materie teologiche s'andò sempre più auanzando, vn sommo rispetto a quella Gran Maestà, vn'amorosa corrispondenza alle sue grazie, e vn'esatissima osservanza de' suoi diuini precetti, con risoluzione inflessibile di voler' anzi perder la vita, che il rispetto a Dio, & alla sua Santa legge. Nè vn tale proponimento si teneua già egli chiuso solamente nel cuore, sì che ad onta d'ogni rispetto humano non si protestasse souente in palese: *crepar' anzi che peccare*. Ciò che Il P. Brignole attesta hauer vdito più volte dalla sua bocca. Nè riconosceua auuersità, ò disgratia, che a fronte di sì gran male, qual'è il peccato, non istimasse douersi tener in conto di nulla. Accadde vna volta, che il suo Maggiordomo diede per mancia a non sò chi vno scartoccio di doppie, supponendo, che fossero monete di poco prezzo, di che il buon huomo, auuedutosi dello sbaglio, rimase oltre modo afflitto, e malinconico. Risaputolo Giacomo Filippo, se lo fece chiamare, e tutto sereno in volto con molta dolcezza lo consolò: non vi piglia-
te

te fastidio, gli disse, poiche d'altro non ci dobbiammo contristare, che dell'offese; che facciamo a Dio.

Quanto poi si teneffe egli lontano dall'offenderlo, n'è pruova manifesta la vita incolpabile, che meno fin dall'età più lubrica, in cui non gli mancavano già incentiui a quelle cadute; che nella gioventù incauta sogliono essere più frequenti: Sanguigno di complessione, ben formato della persona, vigoroso di forze, auuenente, conuersuole, disposto egualmente a dare, & riceuere fomenti di scambieuole corrispondenza in amare, & esser amato. Ad ogni modo, e dall'vno, e dall'altro si guardò sempre con tale circospezione, che pareua nientemeno geloso dell'altrui pudicitia, che della propria; a cagione dell'offesa di Dio; di cui temeua del pari negli altri, che in se medesimo. In pruova di che è ben notabile ciò, che riferisce vn'amico suo confidente. Osseruò questi, che Giacomo Filippo staua vn giorno, contro il suo consueto, tutto mesto, e sopra pensiero, l'istò a dirgliene la cagione, & a forza di preghiere amicheuoli alla fine gliela trasse di bocca, quale appunto s'andaua l'amico figurando che fosse; cioè non altro, che qualche rimordimento di coscienza, da cui solamente soleua intorbidarsi la sua allegrezza innocente, & il rimorso
era

era veramente per colpa non sua, ma pure l'affliggeua la colpa appresa in altra persona, per l'apprensione di esserui egli concorso, benchè senza volerlo. In vna parola si lasciò con l'amico, essersi auueduto, che vna Dama principalissima, lo rimiraua di troppo buon'occhio. Sorrise l'altro, e di questo ripigliò col linguaggio del Mondo, di che ò quanti farebbono fuochi d'allegrezza! voi vi prendete tanto trauaglio! Non è però, che non ne rimanesse edificato, e compunto, ammirando in vn Giouane di tali qualità la delicatezza di coscienza, e la cautela in non porgere a persona veruna, anche ben da lontano motiuo di offender Dio.

La cautela poi, ch'egli vsaua in non prendere da altri somiglianti incentiui fù ben auuertita in più occasioni; delle quali accennerò sol queste poche.

Il concetto, in cui era di matura integrità, l'hauea portato in età ancor fresca, ad vna carica solita darsi a Persone attempate, & era di Protettore d'vna casa, in cui la pubblica carità manteneua adunate alcune femmine giouani già peccatrici, e poi ridotte a vita di penitenti. Hor à questa casa si portaua egli a tempo a tempo insieme co' Signori suoi Colleghi, per consultare sopra gl'interessi di essa, e sopra il buon gouer-

no delle Persone. Compariavano loro dinanzi ad vna ad vna le Penitenti, perocche a ben disporne conueniua argomentare anche dal volto la qualità delle difese, e preseruatiui opportuni alla loro honestà. Pareua questo vn giustissimo pretesto di rimirarle, etiandio attentamente: nondimeno fù auuertito, che Giacomo Filippo quantunque si conformasse con gli altri in esaminarle diligentemente era singolare in non mirarne già mai alcuna; persuaso che il Signore, il quale gli haurebbe assistito in quello, ch' era necessario, per soddisfare alla sua carica, gli haurebbe forse sottratta la sua assistenza nel pericolo, a cui si fosse aperta la strada con qualche sguardo più curioso, che necessario. Nè deue parere strano, ch' egli fosse così guardingo con le straniere, mentre andaua sì ritenuto anche con la propria figliuola Monaca di quella virtù, e bontà, che s' è veduto di sopra, che parlando seco mai le fissaua gli occhi in faccia: il che oseruato dalla medesima lasciò anch' essa di rimirare liberamente suo Padre, come prima soleua.

Fù mandato dalla sua Republica in età pur anche giouanile alla Corte del Rè Cattolico Ambasciatore Straordinario per la nascita dell' Infante. Iui trouò esser in vso vn delizioso passeggio, che vi si faceua dal tramontare del Sole fino a

Vn buon pezzo di notte da numerose carrozzate del fiore della Città sì d'huomini come di femmine a coglier fresco, per parlare con chi ne fu spettatore, e sparger fuoco. Hor Giacomo Filippo, che corteggiato d'ordinario, per ragion della carica da Cavalieri della sua natione, farebbe apparso austero, e poco cortese in non condiscendere all'uso comune, s'induceua anch'esso tal volta al passeggio, ma con tal riserua, che haueua così bene chiuse le orecchie alle voci di quelle Sirene, come gli occhi alle loro bellezze, e per quanto s'vdisse, motteggiare da chi lo prouocaua, giamai s'indusse a dare vn minimo adito alle lusinghe, franco in disprezzare ogni humano rispetto, per non mettersi in cimento di perdere il rispetto a Dio; amando meglio essere riputato ruuido di conditione, che esporre a pericolo di naufragio quel tesoro, di cui era così geloso: ben sapendo, che le tempeste cominciano il più delle volte da vna piccola nuuolletta.

E non è già, che frà le honeste ricreationi anche di Dame, se l'essere Cavaliere glie l'obbligaua, dimostrasse taciturnità, e rozzezza, che anzi, con modesta giouialità sapeua anch'egli mantenere allegre conuersationi, gettare motti gentili, ma insieme innocenti. Nè solamente non si vdiuano dalla sua bocca parole, che nè pur leggermente
potes-

potessero offendere la modestia , ma nè meno le tolleraua da gli altri ; onde per sottrarsene , erano le sue conuersationi d'ordinario più con huomini serij , e maturi , a' quali , se non l'età , lo pareggiaua il senno , che con la Giouentù , a cui di raro auuiene , che non esca di bocca qualche fiato puzzolente .

Quadri che haueſſero punto dell'immodeſto non ſi ſoffriua dinanzi . Haueua dato orecchio in Milano alla compra d'un quadro ſtimatiſſimo del famoſo Leonardo da Vinci , ma in vederlo , abbaltate le ciglia dalla Pittura , ſi diè a temere ſù l'anima del Pittore , e depoſe il penſiero d'vna tal compra . Nè fù meno ſeuero con vna tauola , ſù la quale il Celebre Tintoretto hauea ſudato col più fino del ſuo penello nell'eſprimere l'aſſalto dato dall'infame Tarquinio alla pudica Lucretia , però che ſe bene il quadro era ſuppelletile ereditata fin da gli Auoli nella ſua Caſa , volle a tutti i modi diſfarſene : ſtimando poter' eſſere più facile a ſpettatori cauar male dalla viſta del corpo , che bene dall'eſempio dell'animo della Romana .

Preſuppoſta vna sì rara cuſtodia de' ſenſi , e attenzione in mantenere il ſuo cuore illibato da quelle fiamme , le quali , ſe non abbruggiano , di raro auuiene , che non anneriſchino , ſembrerà meno ſtrano a credere ciò , che afferma il ſuo nobile Historico con queſte parole . V 2 La

La costante opinione di più , e più qualificate persone , e ancor viuenti , che infinda fanciullo il conobbero , fa poco meno , che indubitabil fede , lui , da che nel battesimo diuenne amico di Dio , mai più esserne diuenuto nemico , fin ch'egli visse .

A mantenere , e stringere sempre più quest'amicitia con Dio aggiungeua allo studio delle dottrine Sacre l'vso dell' oratione mentale , in cui le verità eterne alla luce dello Spirito Santo , e s'imprimono più viuamente nell'animo , e con maggior efficacia rapiscono soauemente la volontà . A questo esercizio egli era dedito nientemeno , che se fosse stato Religioso di professione , & obbligato ui per regola d'instituto . Dal lungo vso d'orare con la mente traua due gran vantaggi ; vno era di recitare le orationi vocali , e fra queste le hore canoniche tributo solito d'ogni giorno , con molta facilità d'vnire alle voci esterne l'interna applicatione dell'animo , vestendo gli affetti del Diuino Salmista , e di solleuare la mente a Dio , anche in mezzo delle occupationi più distrattiuè , e degl'interessi domestici , e del publico gouerno . L'altro vna non minore facilità , e prontezza in parlare di cose di spirito , al che si trouaua sempre disposto.

posto. Et era ben cosa di pari edificatione, e diletto vdire vn Caualiere secolare impegnato in tanti affari del Mondo discorrere di queste materie con tanto sapore di spirito, con sì pic, e nobili riflessioni, come se la sua vita fosse stata non altro, che studio, & oratione ne' Chioftri più ritirati. Il che se non condanna, almeno può disingannare quelli, che si lusingano di non poter attendere allo spirito per gl'impegni, che hanno col secolo. E per verità niuna cosa ci può togliere Dio dal cuore, se noi medesimi non istacchiamo il cuore da Dio.

Era singolare la diuotione, con cui si vedeua stare nelle Chiese innanzi al Santissimo Sacramento, massimamente quando s'accostaua a riceuerlo; il che costumaua di fare souente, e non senza premettere vn lungo apparecchio, con tale attentione, e diligenza, come se ciascheduna volta fosse stata la prima, ò hauesse douuto essere l'ultima, e in ordine a purgare l'anima con la confessione sacramentale da qualunque colpa, che potesse offendere l'occhio di sì grand Hospite; E in ordine a profumargli la stanza dirò così, con atti d'affettuosissima diuotione, ne quali dopo d'auerlo riceuuto, duraua per buona pezza di tempo. E chi più volte l'offeruò, mentre rendeuale gratie, attesta, che l'atto riuerente, in cui sta-

ua

ua tutto raccolto in sè, i sospiri, le lagrime, l'alteratione de' colori, che se gli vedeuano in volto chiari indicij degli affetti, che gli passauano nell'animo, eccitauano a compuntione in solo mirarlo.

Vna sì stretta communicatione con Dio gl'insillaua nel cuore sentimenti di gran pietà, e lo stimolaua all'esercitio di tutte le virtù proprie dello stato suo, e compatibili con la sua conditione. Tanto che soprauissè il Sig. Agostino suo Padre, fù ammirata l'offeruanza, e l'ossequio, con cui si mantenne sempre vbbidientissimo a' di lui cenni, fino a ritirarsi dalle nozze con persona, a cui lo portaua vn genio non ordinario, solo perche non erano d'intiera soddisfazione del Padre, al quale voleua deferire in ogni cosa, etiamdio quando già auanzato in età, e Padre anch'esso di famiglia, pareua, che potesse prenderli qualche arbitrio. E ben n'era corrisposto dal Padre, il quale perciò l'amaua teneramente, e più volte gli offerse di lasciargli vn' antiparte con la Casa di Genoua, il che non seguì, perch'egli medesimo ricusò d'accettarla, accioche i suoi fratelli non ne rimanessero mal soddisfatti. Ma quanto bene adempisse le parti d'vn degno figliuolo, lo fè vedere singolarmente l'assistenza, l'affetto filiale, la tenerezza, con cui seruì il Padre nell'ultima sua infermità;

nel

nel qual pio vfcio non finisce di commendarlo il suo Historico , che v'era presente . Riferisce frà l'altre cose d'hauerlo vdito protestare , che volentieri a spese del proprio sangue gli haurebbe prolungata la vita . Tale era il sentimento, che n'hebbe , e sì lontano dalla durezza di que' figliuoli , che si vedono mancare i loro Genitori , e scomparire dagli occhi , se non del tutto asciutti , almeno auari di poche lagrime . Fù però premio condegno della tanta riuerenza , & ossequio vsato al Padre, l'hauer hauuto anch'esso vna figliolanza sì riuerente, sì ossequiosa , e benedetta da Dio , con larghe benedittioni *de rore Coeli, & de pinguedine Terra* . Ciò che parimente fù effetto della sì accurata, e veramente paterna educatione , che le diede , come altroue si è accennato . Con la cura, che haueua in educare i figliuoli, andaua del pari la vigilanza sopra tutta la sua famiglia, da cui esiggeua , e honestà di costumi , e frequenza di Sacramenti , ne si daua per soddisfatto da chi era al suo seruitio , se da esso non era in primo luogo ben seruito il Signore . Haurebbe voluto , che tutta la sua famiglia fosse santa , e del non esserlo incolpaua se stesso, dolendosi , che hauendo S. Francesco Sauerio , di cui era molto diuoto , santificato vn Mondo, egli non fosse da tanto di santificare vna Casa .

Gen.
27.28.

Né.

Ne' maneggi poi de' pubblici Magistrati , ne' quali era impiegato souente , si portaua con quella rettitudine , integrità , e giustitia , che si può argomentare da vna coscienza sì delicata , qual' era la sua , *a tal segno , che pareua* (sono parole del P. Brignole) *giungesse a scrupolosità , ma a chi non auuerte , quanto si habbiano a pesare minuto le cose dell' Eternità , e dell' altra vita .* Non v'era pericolo , che haueſſero luogo in quel cuore certe massime di Politica aliene da quelle dell' Euangelio . Farſi strada agli auanzamenti , ò della sua persona , ò de' suoi con la depressione degli altri : vendicare le offese priuate con la spada della pubblica autorità : votare a fauore della passione , contro i dettami del retto , & anteporre gl'interessi priuati a quelli del pubblico bene . Era così alieno da simiglianti debolezze , che prima di recare ad altri vn minimo pregiudicio , e d'intaccare in qualche modo la propria coscienza ; haurebbe tollerato di buona voglia ogni qualunque pregiudicio , ò d'interesse , ò di esaltatione . Anzi perciò che sapeua quanto sia difficile tenere le bilancie della giustitia in perfetto equilibrio ; si che tal volta il peso delle intercessioni , ò delle ragioni meno sincere non dia il tracollo all'equità , tentò più volte di sottrarſi dalla dignità Senatoria , e con tutti gli sforzi si difese dalla suprema , da cui temea

mag;

maggiore il pericolo, come dalle altezze maggiori più graui riescono le cadute. Ne vi voleua già meno delle diligenze, che perciò fece, tanta era la concordia de' Nobili in volere co' loro voti esaltare il suo merito. Certo è, che gli bisognò impiegare le preghiere, e le suppliche alle porte di Palazzo, per rimanersi nella conditione di priuato, doue tal volta impiegano altri caldi vfcij per passare alla dignità di supremo. Sentimenti di tanta moderatione non poteuano certamente nascere, che da vna gran virtù, e disinganno delle cose mondane, nelle quali con sauo accorgimento hauea imparato a distinguere il pericolo vero dalla felicità solo apparente, e però a temer l'vno, e non curarsi dell'altra.

Era ben altrettanto grande la diligenza, e l'industria in aprirsi la strada al conseguimento della vera felicità, che nell'altra vita ci promette la Fede, per tutti que' mezzi, che può suggerire la Christiana Pietà ad vn'animo sì ben disposto, qual'era il suo, oltre le tante opere virtuose, e di gran merito, delle quali si è detto. La Signora sua Consorte, la quale stese vn giudizioso ristretto delle sue virtù, che ben poteua meglio d'ogni altro auuertire, e sapeua ottimamente conoscere, ci assicura, fra le altre cose, che per quanto egli fosse di naturale non punto flemmatico, mai lo vide,

per qualunque accidente, turbato sì, che si lasciasse trasportare dalla colera: La circospettione nel parlare essere stata singolare; peroche non s'udia dalla sua bocca parola, la quale toccasse in verun modo gli altrui difetti: che oue si trattasse di litigij, contese, inimicitie, era sempre pronto, e infaticabile in adoprarfi a comporre gli animi de' Cittadini.

Ma doue compariua maggiormente la sua Carità, era verso de' pouerelli, persuaso, che il più sicuro pegno d'essere noi ben visti, & amati da Dio, è il mirar noi di buon'occhio, & amare i bisognosi, nella persona de' quali vuol'essere riconosciuto. Era però sempre pronto ad assumere la carica in que' non pochi Magistrati, che sono in Genoua, ordinati al souuenimento de' pueri. Questi erano i suoi impieghi di maggior premura; queste le sue più dolci occupationi; attentissimo ad assistere alle cause de' pueri, & vdirne le miserie con tenerezza di Padre, ad auualorarne presso de' Colleghi le ragioni, le suppliche, a promouerne i vantaggi nientemeno, che se fosse stato in causa propria. Se pure non gli stauano anzi più a cuore, che ogni proprio interesse, come quella, ch'era causa di Dio.

Certo è, che non contento di contribuire le fatiche, le industrie, il patrocinio al solleuamento de'

de' bisognosi, vi concorrea con larghe limosine. Truouo, che le sue scale erano frequentatissime da pouerelli, a' quali distribuua sempre limosina; che se tal volta vdiua dire da' Seruitori ad alcuno di que'mendici, che erano, ò più assidui, ò più molesti: non citornate. Anzi nò, ripigliaua egli, tornate ogni volta, che hauete bisogno. Vorrei, diceua alla Signora, che teneste in casa prouigione di camicie, Lenzuola, Pagliaricci, Gabbani, e vesti, per dare a questi pouerelli. D'ogni Domenica era il dare trè, ò quattro scudi all'Opera, che chiamano del Mandiletto, & è in sussidio de' poveri vergognosi. Maggior somma contribuua a tempo a tempo al mantenimento degli Hospedali; e continua era la souuentione per tutt'il bisognuole all'Opera di Santa Maria del Rifugio, che mantiene più di trecento figlie, non solo assicurando la loro honestà: ma coltiuandole con particolar attenzione nello spirito hauendo per istituto di prouedere l'Ospitale, e l'Albergo de'poveri di buon numero di que'soggetti che ha più abili per esercitare la carità in seruire gl'infermi, & i poveri nelle fontioni necessarie intorno ad essi, che tutte restano loro appoggiate; Di quest'Opera, che cominciò nel 1641. frà li trè primi promotori fù Giacomo Filippo, che poi seguìto con gl'istessi ad esserne Protettore finche visse, e morendo gli fece.

legato di scudi ottomila d'argento. In oltre non trascuraua le occasioni straordinarie, che se gli presentauano di far limosine. Peroche diceua di poter più errare, non dando, che dando; ben sapendo, che quando il bisogno de' pouerelli è estremo la Carità passa in giustitia; giusta che intende vn dottissimo espositore quelle parole dell'Euan-gelio: *attendite, ne Iustitiam vestram faciat coram hominibus*. Alle quali pure, per conformarsi, anche in ordine a ischiuare la publicità oltre le limosine sopradette, molte altre ne faceua secretamente per mano altrui, e chi era consapevole del suo cuore, diceua, che se egli hauesse potuto fare, che vna mano non sapesse dell'altra, l'haurebbe fatto. Nell'ultimo di sua vita mostrò singolarmente, quanto gli stesse a cuore la liberalità verso de' pueri. Poiche primieramente fece la substitutione, a loro fauore, della Primogenitura, mancando la linea masculina, nell'Albergo, che chiamano de'Pueri, & è vna sontuosissima Fabbrica alzata con spesa immensa; in cui la pietà Genouese alimenta presso che vn migliaio di pouera gente. Et in secondo luogo, ordinò, che fossero distribuite a diuerse Opere Pie, oltre a ducento mila lire, che furono sborsate assai subito in contanti. Ridotto poi a stato, in cui appena potea più parlare, la carità gli somministrò spi-

spiriti alla lingua da replicare souente a' suoi Heredi queste parole; *date, date*, volendo loro insinuare, che il dare per Dio, e accrescere con sommo vantaggio le ricchezze eterne, e raddoppia, anzi che sminuisca le temporali, mercè che *feneratur Domino, qui miseretur pauperis*, e Dio s'impegna a darci tanto più, quanto più riceueda noi nelle mani de pouerelli, come l'esperienza gli hauea mostrato; e tanto basti hauer accennato di detto Giacomo Filippo Padre del nostro Ippolito.

C A P O V N D E C I M O .

Sacrifizio, che fa a Dio di sè stesso, per mezzo de' voti Religiosi, e delle cose sue, con la Rinuncia.

PEruenuta alla notizia del P. Ippolito la morte di suo Padre, non potè non sentirne viuamente la perdita, che troppo obbliganti erano i motiui di tenere vn tal Padre in conto della più cara cosa, ch'egli hauesse al Mondo; come il Padre non haueua per auuentura, cosa più cara d'vn tal figliuolo. Superò ad ogni modo, col conforto della gratia, la tenerezza della natura. Soddisfece

fece alla gratitudine, & all'affetto, accompagnando quell'anima col maggior numero de' Sacrificij, che potè contribuire del suo, e procurare da altri. Si consolò sù le sì ben fondate speranze, che il defonto fosse passato con immenso vantaggio dalla vita temporale all'eterna. E quanto a sè vi riconobbe vn tiro della Diuina Prouidenza, la quale, per maggiormenie staccarlo dalle cose di quà giù, hauea stesa la mano a toglier quella, che potea fare maggior violenza a' suoi affetti: con che se gli facilitaua il totale staccamento dal rimanente. Ond'ebbe doppio motiuo di adorare con più profondo ossequio le diuine dispositioni.

Si aggiunge, ch'egli staua all'hora su'l terminare il biennio dal suo ingresso nella Compagnia; e perciò in procinto di legarsi alla Religione co' sacri voti, e fare di tutto sè stesso quell'intiero Sacrificio, a cui per tanto tempo haueua anelato. Cadde però opportunamente il poterlo accompagnare, con premettere vna generosa offerta a Dio del proprio Padre, se pur' anche non fu vn' anticipato sacrificio di se medesimo, offerire quello, in cui viueua sì buona parte di sè. Premesse dunque queste quasi primitie dell'holocausto, si diede a prepararuisi, anche prima del solito ritiramento, che vi fa precedere la Religione. Mi sono venuta alle mani varie ponderationi, ch'egli andaua facen-

facendo sopra questa sacra funzione , non meno sode , che diuote , delle quali non hò douuto lasciare alcune , che per auuentura non faranno disfare , singolarmente a chi è in istato di approfittarsene.

Consideraua , che per mezzo de' Sacri voti si fa vn'offerta a Dio , quanto possa esserlo liberalissima ; mentre non solo se gli donano i frutti , ma con essi ancora l'albero ; cioè non gli atti solamente delle virtù , alle quali si obbliga il Religioso , ma tutt'insieme le potenze , dalle quali procedono , la quale è vn'offerta di tutto il meglio , che habbiamo .

Che per questa via introduciamo Dio nella casa del nostro cuore , non a prenderui solo albergo *ad tempus* , ma a soggiornarui stabilmente . Che gliene mettiamo in mano le chiaui , con dichiararnelo , come di cosa tutta sua , intieramente Padrone .

Ponderaua , che i voti rendono la volontà più radicata , e stabilita nel bene , da cui non può recedere , senza incorrerè in gran male ; e però atterrita si fa gran forza , per imbrigliare le passioni , acciò non la portino a trascorrere i confini prescritti . Che i voti sgomentano il Demonio ; mentre vede la causa per lui già spedita ; e disperata ; nè ardisce di attaccare il nemico , vedendolo posto
in

in Fortezza sì ben munita, e trincerata da molti-
plicati recinti . per non moltiplicare le ignominie
a sè , a noi le Corone .

In oltre il copioso accrescimento di merito ,
poiche ogni atto di virtù , che si fa in offeruanza
de' voti, diuene atto di Religione , virtù supre-
ma frà le morali , e vicinissima alle Teologali ;
e però di gran lunga più meritorij riescono quegli
atti , di quello sarebbero per se medesimi . Da
ciò argomentaua , di quanto gran merito sia tut-
to il corso della vita Religiosa , essendo vn conti-
nuo culto , e sacrificio a Dio di tutto il meglio ,
che habbiamo , e che siamo .

Si metteua innanzi il ricco contracambio , con
cui Dio corrisponde a questa oblatione , condonan-
do a suo riguardo con pienissima indulgenza tut-
te le colpe passate . Come se ad vn debitore di
cento mila scudi si rimettesse tutta la somma di sì
gran debito , per l'offerta di vn pomo , di cui pu-
re gli fosse stato cortese il medesimo creditore :
non essendo per verità la nostra oblatione , che
di pochissima cosa , la quale pure dobbiamo rico-
noscere da Dio .

Ma ciò , che maggiormente consolaua , e rapi-
ua il cuore del P. Ippolito , come contracambio
sopra ogni altro vantaggiosissimo , era il confide-
rare , che Dio ne gusta , che vi si rallegra dentro ,
così

così egli ne parla , protestando di non saper conoscere premio maggiore , che l'essere oggetto del godimento di Dio . A tal proposito mi cade qui in acconcio vna ingegnosa spiegatione , ch'egli dava a quelle parole dell'Euangelio : *Intra in gaudium Domini tui* , & è , che si come si dice , il tale entra nella famiglia di quel Prelato , ò di quel Principe , è di suo seguito , ò entra nel numero de' suoi fauoriti , che lo corteggiano , che lo rallegrano ; così l'entrare nel gaudio di Dio sia hauere luogo frà quelli , de'quali Dio si rallegra , e si compiace . Ond' era l'eccitarsi souente a dar gusto a Dio , a rallegrarlo , con dire a se stesso : *intra, intra in gaudium Domini tui* . Così pure in senso simigliante : *intra in gloriam Domini tui* , Mat. aspirando ad essere del numero di quelli , da'quali 31. Dio è glorificato . E mi ricordo , che discorrendosi vn giorno sopra le parole , che cantà la Chiesa : *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam* , 21.22 fù rileuata intorno ad esse qualche difficoltà , parlando ; oggetto di ringraziamento essere i beneficij , che riceuiamo da Dio , non la gloria , che Dio riceue da noi : al che il Padre , anzi perciò , rispose , ch'è vn gran beneficio di Dio , l'hauerci manifestata la sua gloria , e l'hauere dato in mano di Creature sì basse il come dilatarla nel Mondo , giusto è , che gliene rendiamo vmilissime gratie ,

riconoscendo, per gran fauore quanto possiamo contribuirui, & auuiando il desiderio di promouerla ad ogni nostro potere. Hor quanto viuamente ardesse nel suo cuore vn tale desiderio, lo manifestano queste, benche poche, e tronche parole, che in quelle circostanze gli uscirono dalla penna. Nel fare i voti, sentimenti di honorar Dio, con stimarlo tanto, che auanti a lui sprezzassi &c. Gusto in questo. Ah vn Mondo intiero! Ah perche non nacqui io Rè, & Imperatore, per far vedere, mio Dio, quello, che vi stimo! Felice Casimiro † vorrei nella volontà mia la disposizione di tutte le volontà, che tutte le getterei &c.

Presosi a meditare, in apparecchio a'Santi voti. **Psal.** quel versetto del Salmo: *Holocausta medullata* **63.15. offeram tibi cum incenso arietum** &c. vi trouò vna vena abbondantissima di sentimenti confaccuoli all'intento. S'internò a fare, come vna notomia della vittima, & insieme insieme del sacrificio, inuestigandone ad vna ad vna, tutte le qualità, che ponno renderlo più perfetto in sè, e più accetto a Dio. Dalla natura dell'holocausto, in cui si consumaua tutta la vittima nel fuoco, senza che ne passasse veruna parte alle mense de' Sacerdoti, come si costumaua ne gli altri sacrificij, cauaua, che tale douea essere il suo darli a Dio,

Dio, cioè darli tutto senza riserva, senza risparmio, fino a consumarsi intieramente in vn'incendio di ardentissima carità. Quante riflessioni sopra quel *Medullata*! ma meglio sarà vdirle da lui medesimo.

Medullata pieni di midolla, che habbiano sostanza, non contentarsi dell'apparenza. *Medullata* la pouertà della Compagnia, se non è accompagnata da atti interni, poco vale, doue da' Superiori si prouede con tanta carità, e applicatione; essere apparecchiato, che mi tocchi il peggio, rallegrarmi alle occasioni &c. *Medullata*, che siano delicati. Tenerezza di coscienza. Stima delle cose piccole. Horrore a rompere le regole più minute. *Medullata*, teneri; cioè con affetto sensibile, per quanto stà in mia mano; accioche, *Cor meum*; *caro mea* &c. Almeno non porui obice con lo strapazzo delle cose spirituali, Ricordarsi di quella tenerezza del Nouitiato, quelle comunioni fatte con affetto, lagrime &c. *Offeram tibi*, non all'ambitione, non a qualche disegno particolare, non all'vfanza, e perche così si fa &c. Mi compete in questo stato, impiego &c. nò, *Tibi* Pazzia logorarsi la Sanità, tante fatiche, per la stima humana. *Cum incenso arietum*. Accompanyare il buon'esempio: *bonus odor Christi sumus*.

Offeram tibi boues cum hircis; uccidere qualche fiera; cioè qualche passione, che più in particolare m'impedisca &c.

Presentare me stesso ne' sacri voti a Dio; acciò che se ne vaglia liberamente: non cercarmi più. Mi parrebbe male, se chi mi hauesse dato qualche premio, me lo ricercasse; così &c. Questo sentimento mi piacque, e mi entrò dolcemente. A tali considerationi veniuano in conseguenza saldi proponimenti in ordine ad vna esattissima offeruanza, ne' quali discende ad ogni particolarità, e però ne carica i manuscritti in tanta copia, che tratto tratto se ne incontrano lunghi catalogi. Chiaro argomento di quel tanto applicarsi; che faceua a rendersi vittima d'un'intiero, e perfetto holocausto.

Con queste dispositioni fece il Padre i suoi voti l'Ottobre del 1657. terminato il biennio consueto. E ben pare, che il Signore rimirasse di buon'occhio il suo sacrificio, sì copiose furono le consolationi, che gl'inondarono il cuore. Benediceua Dio, che con mano pietosa hauesse spezzate le sue catene, e gliene prometteua in ringraziamento vn perpetuo sacrificio di Lode: *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. Non si fatiua di baciare con tenerissimo affetto que' pretiosi legami, che lo strin-

stringeuanò maggiormente con la Religione , e con Dio; e che mettendolo nella libertà de' figliuoli di Dio , gli ageuolauano il corso alla perfectione . Godeua però di stimolare se stesso col nobile sentimento di Beda : *Deo , & Christo spectante curramus , & qui seculo , & Mundo maiores esse iam cepimus , cursum nostrum nulla seculi cupiditate tardemus* . In vederli già tutto consacrato a Dio , si figuraua , come vn Tempio , per l'auanti (quanto a lui ne pareua) profanato da animali immondi , atterrati gli Altari , abbattute le statue , e seminate in rottami su'l pauimento (così egli se lo descriue) e poi ripurgato , e riabbellito dalla gratia . Quindi sensibilissimi affetti di compuntione , di godimento , di giubilo , di ringratiamento a Dio , che si fosse degnato , senza riguardo a' suoi demeriti di farlo Tempio viuò dello Spirito Santo ; il pregarlo *Sanctifica domum istam in sempiternum* ; l'vsare ogni più squisita diligenza , in tenerla purgata etianò dalla poluere di leggerissime imperfettioni .

Non era ad ogni modo pienamente soddisfatto di se , con tutto l'esserli dedicato di sì buon cuore a Dio , per ragione di qualche attacco , che gli rimaneua col secolo . Per intelligenza di che conuien sapere , che sin dal primo ingresso in Religione , hauea ben'egli fatto vn'ampia rinuncia-
di

Serm.
18. de
Sāctis

di quanto gli poteua competere della paterna, e materna heredità, per istrigarfi affatto dal Mondo; ma il Mondo non consentì di sbrigarfi così affatto da lui, e dirò meglio, nol consentì l'affetto paterno. Haueua dato Giacomo Filippo due de' suoi figliuoli alla Compagnia, e prima del P. Ippolito, il P. Vincenzo, viuuto fra noi con raro esempio di ritiratezza, staccamento dal Mondo, offeruanza religiosa, & esattissima pouertà. Hor'vn Padre sì liberale con gli stranieri non hebbe cuore di lasciarsi partire di casa i proprij figliuoli, senza far loro qualche parte delle sue facoltà. Fece dunque vn doppio legato di mille lire annue a ciascheduno; e di vn capitale di lire cento mila pure per ciascheduno, da disporre, come, e quando haueffero giudicato; ma non senza il consenso paterno: passando in tanto i frutti in capitale. Soprauenuta la morte di questo Signore in tempo, in cui il P. Ippolito era in procinto di fare i suoi voti, pensò subito a sbrigarfi da questo impegno. E perche alla dispositione altro più non si richiedeuà, che il consenso del P. suo Fratello, da cui hebbe vltro, e pienamente ogni arbitrio; consultatosi prima con Dio, e con chi poteua consigliarlo in quell'affare, in ordine ad incontrare il diuino beneplacito, dispose primieramente delle lire due mila annue a fauore del Collegio

legio di Genoua, senza riseruar, per vso proprio, ò del Fratello, nè pure vn denaro, e del capitale delle lire ducento mila asceso già col multiplico de' frutti a quarantamila .scudi Romani, dispose pure a fauore dello stesso Collegio, con che si le lire due mila, come i frutti del sudetto capitale douessero impiegarsi in mantenimento de' nostri Giouani Scolari, e di qualche numero de' Maestri: col quale accrescimento di redditi, e numero di soggetti fù dichiarato il Collegio dal P. Generale Publica vniuersità: Ma più di questa prerogatiua è da stimarsi il grand'utile, di che cominciò ad essere alla secolarescia eterna, all' osseruanza domestica, & alla Prouincia tutta, che tutta ne rimase in qualche modo beneficata. Al che il Padre hebbe principalmente la mira, poiche la coltura di numerosa giouentù nelle lettere, e nella pietà haurebbe recato giouamento a più luoghi, ne' quali a suo tempo si farebbono impiegate le fatiche, e lo spirito di que' soggetti. E truouo, che considerandosi, con suo gusto particolare sotto lo stendardo di Christo a militare nella sua Compagnia, godeua, e ringratiaua Dio, che gli hauesse somministrato forma di poter concorrere ad arrolare soldati, in rinforzo di questa militia, sotto le medesime insegne: E tanto più se ne consolaua, quanto che rimirando se stesso, come stato vna volta

volta (per suo sentimento) ribelle a Dio, reputaūa, che Dio haurebbe gradito maggiormente quel poco, che in isconto de' proprij falli contribuīua a gl'ingrandimenti della sua gloria.

Non è però, che di somma sì rilcuante non ne deriuasse qualche portione a beneficio particolare ancora delle due Case di Genoua, la Casa Professa, e quella di Probatione, alle quali volle, che delle prime annate si contribuissero due mila scudi Romani per ciascheduna: dichiarando, che li destinati al Nouitiato douessero seruire, per la compra d'vn'altro luogo, in cui trasportarlo da Pauirano; doue riusciua, oltre alla lontananza, e scomodità, di aria poco propitia alla tenera giouentù. E fù appunto opportunissimo il beneficio; poiche poco dopo, seguì la compra di vn Luogo in Città, nel distretto di Carignano; doue hoggidì con tanto maggior vantaggio, e si alliena la giouentù nello spirito, e si coltiua con gli esercitij spirituali vn buon numero di Ecclesiastici, e di Cavalieri, che a tempo a tempo vi si ritirano a goderui, con non minor consolatione, che profitto delle lor'anime, *illam, quam Mundus dare non potest, pacem.*



CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Legge Filosofia in Milano, e dopo un breue viaggio a Roma, vi ripiglia il secondo corso.

IN quel biennio, che stette il P. Ippolito occupato nelle scuole inferiori, non potè difenderlo la sua humiltà dal comparire, di quando in quando ne' circoli tiratoui dalla soddisfattione, e desiderio, che v'era d'udirlo argomentare per la vivezza dell'ingegno congiunta ad una religiosa modestia, con cui promoueuca sottilissime difficoltà sì disinuolto, sì pronto, come se hauesse hauuto attualmente alle mani, non i rudimenti dell'Aluaro, ma la Metafisica del Suarez. Ciò, che ben daua a vedere, quanto fossero fondate le relationi, che della sua habilità, e valore hauea portato sin da Roma la fama. Non parue però a Superiori di lasciarlo più lungamente a dirozzare fanciulli. Onde fattogli interrompere quel magistero, lo destinarono alla Cattedra della Filosofia nello stesso Collegio di Brera. Iui dunque diede principio al Corso il Nouembre del 1659., dopo qualche tempo d'apparecchio, ch'egli si fece seruire,

Z

non

non tanto a stendere le materie filosofiche per dettare ad altri, quanto a formarsi vn'idea del come approfittare egli medesimo nello spirito, in questa nuoua professione di scienze speculative, che di lor natura seruono a smungerlo, e rendersi niente meno atto ad insegnare la Filosofia dell' Euangelio, che quella del Peripato.

Preuedeua sauamente in primo luogo quanto sia difficile mantenersi humile sulle alture delle Cattedre, e frà i plausi de' Circoli, sapeua, che il fumo dell'ambitione sale d'ordinario a' posti più solleuati. E però le prime lettioni, ch' egli diede a se stesso furono appunto queste.

Guardarsi, che non c'entri nell'animo desiderio di stima, e di comparire per via di sapere.

Se tù cominci ad ambire, cominci a perire.

Farai in Religione il mestiere, che faceui nel secolo.

Imbarazzato di queste pretensioni sarai ridicolo, e negli occhi di Dio, e in quelli del Mondo: Nò, nò.

Per lo studio si propose di premettere sempre l'oratione, offerirlo a Dio, e tenere l'intentione retta: parimente di tenere saldo, che vale più vn grado di gratia, che cento di scienza: che lo studiare per Dio ne ageuola la fatica; che facendo in esso

la

la Diuina volontà, tanto si guadagna con hauere specolato bene, come male, inteso, come non inteso:

Truouo, che ad ogni voltare di carta scriuendo, ò leggendo, alzaua il cuore a Dio, & alla B. Vergine, di cui si tencua l'immagine su'l tauolino, diede bando ad ogni altro studio alieno da quello, in cui l'impiegaua la Religione, Rettorica, versi, de' quali prima si dilettaua; e in questo medesimo della speculatiua staua su l'auiiso di non comporre con tanta finezza, e aggiustatezza, che potesse venirgliene motiuo di vanità.

Per la scuola non sarebbe facile a riferire le tante, e sì minute riflessioni, alle quali si era obbligato, le solleuationi di mente, le offerte, le aspirationi ad ogni tanto tempo, legate ad attioni, e circostanze particolari, come al salire in Cattedra, al dettare a capite &c. Onde potrebbe parere marauiglia, come la mente gli reggesse a tanto, massimamente in vna professione, la quale la rapisce tutta a sè. Ma: Ma egli hauea imparato dare, *qua sunt Caesaris*.²² *Ma: Casari, qua sunt Dei Deo*, senza che, nè l'attentione a Dio lo distraesse dalle speculationi, nè queste rimouessero il suo cuore da Dio. Se pure non daua tutto a Dio, quel che daua a Cesare; mentre ad altro non miraua in tutto, che ad incontrare la volontà, e il gusto di Dio.

Questa era l'idea, che si propose, e la pratica, che esercitava con esatissima diligenza; tenendo d'ogni minutezza quel conto, che fanno gli Orefici della limatura dell'oro, poiche, si come l'oro, per quanto sia ridotto in poluere, non lascia di esser oro, così le più minute osservanze non lasciano d'essere pretiose; nè meno adornano il Cielo quelle piccole Stelle, che formano la via lattea, di quel, che facciano le stelle di prima grandezza.

Era precorsa la fama frà la scolaresca di sì degno Lettore. Onde gli uditori, che in quella grande uniuersità sogliono essere numerosissimi, oltrepassarono il numero consueto, e però hebbe largo campo di stendere le sue fatiche a beneficio di molti, ogn' vno de' quali rimiraua, come depositato nelle sue mani da quelle di Dio, e come esattore di que' grossi debiti, che professaua, alla diuina Bontà. Il che non è credibile, quanto gli eccitasse d'attentione, di vigore, di brio, per soddisfare ad ogni sì gran creditore, che gli raddoppiava l'obligatione con soddisfarli di così poco, quanto gli pareua di fare, con tutto il fare, quanto per lui si poteua. Gli riuscì ad ogni modo, consolare in qualche parte il suo desiderio di far d'auantaggio, col compensatiuo del non poco, ch' hebbe a soffrire.

In tanta moltitudine di Scolari, non mancarono
di

di quelli, i quali, come auuicne, corrispondono con ingratitudine a' beneficij, e conuettono, contro la Madre in humor velenoso il latte medesimo, con cui li pasce. Tali si mostrarono, alcuni inquieti, e seditiosi sino a prorompere in parole di strapazzo, e di minaccie contro l'innocente Maestro, con isdegno, e con rimproueri di quanti altri gli vdiuano, fuor che del Padre. Così permettendo il Signore, per raffinare la virtù, & accrescere il merito del suo seruo, il quale non haurebbe saputo desiderarsi migliore corrispondenza di questa, che gli fruttaua tanto bene, e si rallegraua di essere fatto degno *pro nomine Iesu contumeliam pati* da gente di tal conditione, che in altri tempi si sarebbe recato ad honore di esser'ammessa al suo seruitio. E però era tanto lontano dal tenersi disobbligato da loro, e da vna minima auersione, che anzi più volentieri impiegaua a loro prò le sue fatiche, & industrie, in virtù delle quali, cessata assai presto la turbolenza, fù poi scambieuole, e di tutti la soddisfattione, ch'ebbero gli Scolari del Maestro, & il Maestro degli Scolari, i quali ammirandone ogni giorno più il sapere congiunto con tanta virtù, e amabilità, vniuanò anch'essi alla stima, che n'haueuano, la veneratione, e l'affetto. Con questo riuscì al Padre più ageuole instillare ne' loro animi insieme con le scienze sentimenti di

Chri-

Christiana pietà; come si vide negli ottimi soggetti, che riuscirono sotto il suo magisterio non meno pij, che dotti.

Ma il campo, che diede frutto più eletto furono gli Scolari de' nostri anch'essi in buon numero. & i più di essi Giouani d'eccellente ingegno, di rara bontà, e però da prometterfene riuscita non ordinaria, quale in fatti hà mostrato l'euento. Hor questi si prese il Padre principalmente a coltiuare nelle scienze, e nello spirito, come consegnatigli in modo particolare da Dio a farne stromenti della sua gloria. Non poteua il Maestro incontrare Scolari più capaci delle sue dottrine, nè gli Scolari vn Maestro più addattato alla loro capacità; Era però reciproca, e ben grande la soddisfattione d'ambe le parti, sia ne gli esercitij scolastici, sia nell'offeruanza domestica, nella quale si vedeuaprecedere a tutti con l'esempio, alieno dal voler ammettere alcuna di quelle esentioni, che si permettono a Lettori intorno agli obblighi della Comunità: e nelle regole particolari del proprio vfficio era a tutti vna viua Idea dell'esattezza, con cui deuono offeruarsi da ciascheduno le sue. Fomentaua con particolar attentione lo studio, & il feruore delle dispute nelle funzioni pubbliche, e nelle conferenze priuate. Ben sapendo quanto conferisca al profitto degli scolari, auuiuare l'ingegno

gegno in questi cimenti: Con altrettanta facilità riceueua, & vdiua ciascheduno di loro, che gli andasse in Camera a proporre i suoi dubbj, senza dar mostra di rincrescimento; come quella fosse stata l'unica sua occupatione; tutto di tutti, e tutto di ciascheduno, con vn tratto sì dolce, & amoreuole, che lo rendeuà accetto, e caro ad ogni vno: come attestano quei medesimi, che si gloriano d'hauerlo hauuto Maestro. Così proseguì, e terminò felicemente il corso coronato con nobili difese, e de' nostri, e degli esterni.

Correua già qualche tempo, che il Signor Giuseppe Maria suo Fratello si tratteneua in Roma, doue desideraua di riuederlo, come pure il Signor Cardinale Sforza Pallauicino, il quale vedendo tanto commendare la virtù, & il valore d'un suo sì caro allieuo, era voglioso di consolarfi seco; ciò che ben mostra il seguente squarcio d'vna sua lettera, che gli scrisse a Milano.

Penso, che sarà di scambieuoole consolazione l'abbracciarsi insieme; benche non senza qualche mia confusione, in vedere, che Iddio hà concesso alla sua virtù il cambiare con la religiosa veste la vicina speranza di quella, con la quale hà voluto, ch'io cambij la mia religiosa. Spero, che
qualche

qualche hora de' suoi santi ragionamenti mi ageuolerà la via per andare in quella Patria, doue ogni ordine di persone sarà vestito con manto pretioso di gloria.

E niente meno lo desideraua il P. Gio: Paolo Oliua eletto l'anno innanzi Capo di tutta la Compagnia, cui era carissimo, non solo per qualche attinenza di parentela, ma molto più per il merito del soggetto, che miraua, in qualità di figliuolo, già sì benemerito della Madre comune. Ordinò per tanto al P. Ippolito, che terminato il corso, non tardasse a portarsi a Roma. Riuerì il Padre l'ordine del Superiore, non già senza qualche ripugnanza; poiche haurebbe voluto, che Roma si fosse scordata di lui, com'egli s'era scordato di Roma. Nè fù la sua andata, senza qualche sollecitudine della Prouincia, la quale hebbe giusto timore di perderlo: come in fatti sarebbe seguito, se al disegno, che v'era in Roma di tratteneruelo, non si fosse opposta l'humiltà del Padre, cui non parue a' Superiori di douere ripugnare.

Ritornato a Milano ripigliò il secondo corso, che lasciaua sul fine della Logica il P. Gio: Stefano Fieschi chiamato a leggere Teologia nel Collegio di Genoua; e l'hebbe niente meno del primo
fiorito

florito in numero, e qualità de' Secolari. Onde con nuouo vigore si diede a coltiuare questa Giouentù proseguendo le sue fatiche, & il suo tenor di vita con tanta religiosità, attentione, e diligenza, che a tutti seruìua d'esempio, e di stimolo. Nè pareua si potesse desiderar di vantaggio a formare l'Idea d'un perfetto Lettore in ciò, che appartienè, ò ad acutezza d'ingegno, ò a profondità di sapere, a chiarezza di metodo, facilità di porgere, e spiegare le materie più ardue, ò in ordine a comunicare insieme con le scienze, sentimenti di pietà, de' quali aspergeua gli scritti, e più frequentemente le spiegationi, con vn tal sapore di spirito, che s'imprimeuano con diletto nel cuore degli vditori. Qual' impressione poi facessero le sue esortationi, vdiamolo da vn Padre degno di fede statogli scolare, che dice appunto così.

Le sue parole nelle esortationi scolastiche erano piene di gran feruore, & accendevano chi le vdiua. In vna vigilia del Santo Natale, dopo la lettione breue, si pose a discorrere del beneficio dell' Incarnazione del figliuolo di Dio, con espressioni sì viuè, con volto sì acceso, insistendo so-

*pra l'obbligo nostro di molto patire per Dio, se non sappiamo molto amare, che finita l'esortatione, dissero alcuni vicini da me uditi: ci pare questa mattina d'hauer udito parlare vn Santo. E conuien dire niente meno che da gli huomini, fosse stata gradita da Dio vna tale esortatione, poiche frà i sentimenti, che il P. si andaua notando di que' tempi, truouo queste parole. Sensibilissima approuatione, e compiacimento di Dio delle esortationi in iscuola fatte *ex corde*. Quella di Natale dell'amabilità di Giesù pare che me la paghi con andarmi tirando dolcemente al suo amore.*

Giunse al fine di questo secondo corso con vn buon numero de' nostri, de quali niuuu, ò quasi niuno vi fù, che non fosse giudicato habile alle difese publiche; ma per non eccedere il numero consueto di esse, toccò la funtione solamente ad alcuni, i quali sostennero le dottrine del Maestro più che da Scolari, e diede saggio di quel valore, ch'hanno poi mostrato nelle prime Cattedre della Prouincia. Così non fosse rimasta priua d'vno di loro riputato frà gli ottimi non inferiore ad alcuno, di cui come della più viua immagine, che hauesse fra suoi allieui il P. Ippolito mi sento portar la penna a farne quì qualche memoria particolare

lare, parendomi di non uscire dall'argomento; qual hora mi diuerto alcun poco in soggetti, ne quali il P. Ippolito haueua tanto del suo. Fu questi il P. Francesco Belgòdere, di natione Corso, d'ingegno perspicace, pronto, e veloce a marauiglia, d'un naturale temperato di maturità, e vivezza, manierofo, affabile, obbligante sì, che si rendeuà accetto a tutti: E più de' talenti naturali caro lo rendeuano la religiofità, il feruore, lo Spirito fodo, con cui fpiccaua frà quella offeruantiffima Giouentù. Onde non poteua non effere cariffimo al P. Ippolito non tanto per quella parte, che in effo haueua, quanto per il molto, che di vn tale soggetto si poteua promettere la Religione. Ma Dio si compiacqua cauarne la sua gloria per iftrada diuerfa da quella, che pareua veriffimile a prefagire. Non si appagaua lo fpirito feruentiffimo del Giouane volonteroso d'impiegare i fuoi talenti in Italia, se non si cimentaua all'impresa difficiliffima delle Missioni dell'Indie. All'Indie dunque anclauano le fue brame; E tante furono le iftanze reiterate per più anni a Superiori, che finalmente ottenne la gratia, non senza qualche inuidia del P. Ippolito, che in cofa da sè tanto defiderata (come diraffi a fuo luogo) si vidè lasciato indietro da vn fuo Difcepolo. Ma pure si consolaua, che oue non haueffe egli meritato

di dare a Dio questo attestato del suo affetto nella persona sua, potesse almeno darlo nella persona d'un suo allieuo.

Non tardò a partire l'auuenturoso Indiano con vna buona comitiua d'altri soggetti, solito tributo della Compagnia, distribuiti perciò in diuerse navi, delle quali alcune, e fra esse quella del P. Belgodere contraffero il male contagioso effetto pur troppo frequente de' gran patimenti, che vi si fanno. Si valse il Padre opportunamente dell'occasione, esponendosi con zelo, e carità infaticabile a seruire gl'infetti, e vi durò costantemente, fin che assalito anch'egli dal morbo, in vn'esercizio da Apostolo, cadde vittima di carità, terminando felicemente nel viaggio dell'Indie la sua nauigatione al porto della beata Eternità.

Hora ritornando al P. Ippólito, deuo qui soggiungere qualche memoria della Professione solenne di quattro voti, ch'egli fece in Milano, appunto di questo tempo, cioè il giorno della Vergine Assunta decimo quinto d'Agosto dell'anno 1664, in cui terminaua le sue Lecture di Filosofia; vn'anno prima, ch'egli compiesse i dieci anni di Religione, quanti se ne richiedono a chi ha fatto il corso intiero degli studij fuori di essa. Onde l'esser ammesso alla Professione prima del tempo consueto, fu priuilegio speciale, che a' superiori
parue

parue douuto alle particolari sue qualità, e meriti con la Religione. Ciò che alla modestia del Padre sarebbe riuscito argomento di confusione; se non hauesse riconosciuto questo fauore da più alto principio; cioè dalla medesima Vergine, la quale parue, che volesse anticipatamente rinouargli le sue grazie, in questo giorno così pretioso, in cui gli anni adietro, entrando trionfante in Cielo, ruppe al suo diuoto i legami col secolo, e gli aperse l'entrata in Religione. Onde al Padre riuscì di consolatione non ordinaria, poter' anticipare questo suo vltimo, e solenne sacrificio in vna sì riuerita solennità della sua Santissima Protettrice, e Madre, solleuarfi con essa a più stretta vnione con Dio, e contribuire almeno questo piccolo ossequio alle glorie del suo trionfo. Quali poi fossero gli apparecchi, con cui vi si dispose, confesso di non hauere ritrouato nelle sue memorie cosa particolare: se non che, vedendosi mancare quella comodità di prepararsi alla Professione, col terzo anno di Nouitiato, che costumaua dare la Religione, si proposè di farsi valere a tal fine qualche tempo, che gli rimaneua più libero da occupationi pressanti. Se bene, chi considera il tenore di vita, ch'egli menaua, ben vede, di quanto buon apparecchio gli haueranno seruito tutti quegli anni sì pieni, sì feruorosi, che pre-

cedet-

cedettero il sacrificio . E se tanti furono i sentimenti , gli affetti , le contentezze , che prouò in offerire le primitie de' sacri voti (come s'è veduto di sopra) lascio , che il pio Lettore argomenti da sè , quale fosse la pienezza di spirito , con cui il Padre già tanto inoltrato nella perfettione Religiosa , si desse ad ardere , e consumarsi in vn' intero holocausto , e quali le benedittioni , che sopra di esso douette spargere la mano liberale di Dio .

CAPO DECIMOQVARTO.

Si porta a Genoua: iui si apparecchia a leggere Teologia, e supplisce per Maestro de' Nouitij.

OTto anni continui hauea fatto il P. Ippolito la sua dimora in Milano , doue terminaua il secondo Corso di Filosofia , su'l terminare dell'anno 1665. E v'era disegno di teneruelo più lungamente solleuandolo alla Cattedra della Teologia , per cui hauea dato saggio di tanta habilità . Ostaua ad ogni modo la poca sanità già assai deteriorata , per le passate fatiche , massimamente che hauea cominciato a prouare qualche assalto di podagra male ereditario , e rinforzato dall'intensa

ap-

applicatione allo studio. Si giudicò per tanto
 spedito di rimetterlo per qualche tempo all'aria
 natua; acciò con la temperie del clima potesse
 meglio rihaucersi, e tutt'infieme preparare con agio
 le lettoni; per indi riportarsi in miglior essere di
 sanità alla lettura destinata. Venne dunque al
 Collegio di Genoua il Settembre dell'anno sudet-
 to; doue alle amoreuoli accoglienze de' Padri si
 aggiunsero quelle degli esterni, particolarmente
 de' suoi Congiunti, i quali molto si rallegrarono
 di vederlo finalmente vicino. Non così seppe
 rallegrarsene il Padre, che non lo tenesse sollecito
 il timore di riattaccarsi con la vicinanza a
 quelli, da' quali hauea staccato il suo cuore; per
 darlo tutto a Dio. Vedeua, quanto sia facile, che
 l'amore al proprio sangue desletta tanto quanto
 dalla carità ordinata; anche l'affetto spirituale ver-
 so de' nostri, senza vna singolar'attentione, essere,
 come l'oro non ben purgato da qualche lega di
 metallo inferiore. Si pose perciò subito in guar-
 dia con risoluzione di scarnare il dente (per vsare
 le sue parole) è disaffettionarsi sempre più da' Pa-
 renti. Negli esercitij di quest' anno gli fece grand'
 impressione la Massima del fine; per cui si era
 arrolato alla militia di Christo, dal quale non
 doueua diuertire il pensiero a verun' altra cosa,
 sempre intento a procurare, e promouere la gloria
 Di-

Diuina, sì in 'sè, come negli altri. Son quì per questo. E vi si animaua considerando, quanto farebbe disdiceuole, che vn drappo finissimo recato fin dall'Indie si facesse seruire per iscouiglio di cucina: ma che inconueniente molto maggiore farebbe stato, se hauendo Dio fatto venire la sua persona da paese tanto lontano, quanto è il non essere dall'essere, e presolo a seruirsene in Religione per istromento della sua gloria, egli si fosse auuilito agli affari bassissimi della terra, seruendo di scouiglio ne' loro interessi, e trattenimenti alle persone del Mondo. Perciò tutto il suo pensiero; trattando co'Parenti, ò con altri, era riuolto a come soddisfare al debito della sua vocatione. Staua sul caso, vſando la Massima di S. Ignatio, di entrare con la loro, ammettendo qualche ragionamento ameno, e indifferente, per vſcire con la sua; anzi con quella di Dio. E ciò era metter' a mezzo opportunamente qualche Massima di Eternità; e doue ne vedesse l'apertura inoltrarsi per la breccia a penetrare i cuori con l'ardore del suo spirito, e con l'efficacia delle sue ragioni.

A non ommettere simiglianti occasioni di giouare a' proſsimi gli aggiungeua vn gagliardo motiuo, il vederſi, per questo tempo, senz'altra occupatione, che di prepararsi per la Teologia; lo studio

studio della quale pur douea essere moderato; accioche non riuscisse inutile, con finire di logorar- gli la sanità. Ma a valersene più vtilmente nelle opportunità a beneficio degli altri, procurò di profittarne egli stesso con queste risoluzioni.

Far' vna vera riforma. Esser' vn'altro. Bando in ricreatione alle baie, & alle risa. Attendere ad annegarmi, e mortificarmi, gola, stima, &c. Apparecchiato a malatie, alla morte. Caminare con gran semplicità, con gran rassegnatione in mano de' Superiori. Sersi in guardia perpetua. In somma riformarsi,

Guarda bene di non muouere le tue cose da luogo, Oratione, esame, lettioni, penitenze, perche il muouerle, ò differirle è il principio di lasciarle, ò accorciarle, ò strappazzarle.

In cotal guisa obbligando sè stesso a sì esatta, e rigorosa offeruanza, veniua a giouare col suo esempio a quanti lo praticauano; massimamente alla nostra Giouentù, ch'era numerosa ne' tre corsi di Filosofia. Et egli se la prese anche a colti- uare con varie industrie; come di fomentare i discorsi di cose spirituali, di accordarsi con alcuni de' più feruenti, e per mezzo loro dilatare il seruiore agli altri, e simili.

Vna di queste industrie, e degna di ricordarsi più di proposito fu la diuotione, che chiamano

della Madónna de' fiori introdotta all'hora di fresco dal P. Baldassar Loiola Mandez gran diuoto della Santissima Vergine, il quale, abbandonato il Regno di Fessa, insieme con l'Alcorano, era entrato a seruirla nella Compagnia del suo Diuino figliuolo. Questa diuotione, per darne qualche contezza, consiste in vn tributo, che si fa alla Vergine da' suoi diuoti di varij atti di virtù, mortificationi di sensi, annegationi di volontà, orationi, penitenze, atti di carità co' prossimi, e simili, che si vanno praticando da ciascheduno ad honor di Maria; e poi a suo tempo si consegnano in biglietti secreti entro vna piccola cassetta esposta a tal'effetto. Indi estraendoli chi l'hà per vfficio li registra in vn libro, e in certi giorni determinati, quali sogliono essere il sabbato, & i giorni precedenti alle solennità della Vergine, li legge pubblicamente nella sua cappella, senza che si venga in cognitione di chi li fece. Onde ne rimane honorata la Vergine, & edificati i circostanti, a' quali vna tal lettione riesce grata, non meno che fruttuosa; Seruendo loro ad accendersi scambietuolmente l'vn l'altro nell'amore, e negli offequij alla Santissima Madre; a cui, letti che sono questi fiori, si offeriscono da vno de' Padri con alcune breui, e diuote orationi. Tale è la maniera di praticarla.

Hor

Hor il P. Ippolito, che n'era singolarmente diuoto, come si rallegro di ritrouare vna diuotione sì bella, così si diede a promouerla con ogni studio, & affetto, procurando alla Vergine copiosi tributi di que' fiori, che sono *fructus bonoris, & honestatis*. Alche animaua gli altri, e stimolaua se stesso, giusta questo suo proposito: *Conabor seruare deuotionem, cui à floribus nomen; virtutum flores legam singulis hebdomadis*. Si che ben potè dirsi con verità, che se il P. Mandez piantò questi fiori, dal P. Ippolito furono inaffiati con inaffio così felice, che durano tuttauia rigogliosi, si vanno propagando con notabile accrescimento di honore alla Vergine, e di profitto alla Gioventù.

Correndo la festa della Presentatione di Nostra Signora al Tempio, accettò volentieri di fare l'esortatione domestica, che tutta fù indirizzata a persuadere l'imitatione della Santissima Madre, e nelle virtù, che in essa fiorirono, e ne' progressi continui, co' quali si auanzaua indefessamente a grado sempre più sublime di perfectione. Preso l'argomento da quelle parole della Cantica: *Que est ista, que progreditur quasi aurora consurgens*, rinforzò il discorso con possenti ragioni cauate dal termine, cui mirano i nostri passi di vna beata Eternità, dal contrasto, che ci

Cant.
6

Bb 2

fanno

fanno incessantemente i nostri nemici ; per opporsi a' nostri auanzamenti , dal sangue pretiosissimo del nostro Redentore , ch'egli ci esibisce , non solo a ricuperare la gratia , ma anche ad aumentarla , dal segno quasi infallibile della presenza di Dio in vn'anima consistente , secondo la dottrina de' Padri in vn viuo desiderio di sempre più profittare . Indi riuolto agli vditori animò tutti ad essere a guisa di tanti Danieli *virī desideriorum* , e ad aspirare sempre a maggiori progressi , con queste parole .

Se crescono nella corteccia , per l'acquisto delle scienze , crescano ancora nel midollo , per l'incremento delle virtù . Fin che siamo viatori , sempre in camino , sempre auanzarci , e mandare , per dir così il giorno seguente alla scuola dell'antecedente ; e far , che lo Scolare trapassi il Maestro : far , ch'egli porga quel nobile scongiuro , che porgea Eliseo alla partenza del suo caro Elia .

4. Reg. *Obsecro vt fiat in me duplex spiritus tuus* . Ah se questo giorno mi riuscisse speso meglio il doppio del giorno di hieri ! Ah se mi riuscisse l'oratione altrettanto attenta , e fruttuosa , e la mortificatione altrettanto esatta , e continua ! Ah se quest' hora , che suona di presente , mi ricordasse con più gagliarda impressione l'auuicinata mia morte , che l' hora precorsa ! così vorrei , che ogni

vno

vno andasse seco discorrendo, e che spesso auui-
uasse il pensiero della propria caducità. Onde
diceffe a se stesso: vedi, che hai vna sola vita,
della quale ti resta forse assai meno di quello ti
persuadi, e senza forse, ò la parte, che già te n'è
scorsa è la maggiore, ò quella, che attualmente
te ne corre è la migliore. A qual' altro tempo
dunque ti riferui, per migliorare! E se non vuoi
migliorare, adunque vuoi peggiorare; perche
fra questi due estremi non si dà mezzo. Guai
a chi pensa di dare addietro in luogo lubrico, e
pendio, senza attendere al rischio di precipitare
fino al fondo. Guai a chi non seguita i progres-
si di Maria, della quale vale ciò, che disse San
Bernardo del suo figliuolo: *sic illo currente tu gra-
dum sistis, non ei appropias, sed te magis elon-
gas &c.* E quindi presa occasione di esortarli a
crescere sempre più nella diuotione di Maria, si
lascia portare da sì dolce argomento più oltre di
quello, che a me stia bene il seguirlo.

Con quella della Madre procuraua di far cre-
scere in sè, e negli altri la diuotione verso il di-
uino figliuolo. Considerando di questi giorni,
nel misterio della Natiuità, che la Vergine an-
daua in cerca di luogo, onde partorire il suo figli-
uolo, e da tutti era rigettata, ne cauò questo
sentimento. Cercar di partorire Giesù spiritual-
mente

mente nel cuore de gli altri, anche preuedendo-
ne le ripulſe aperte, ò palliate. Chi ſe ne ride-
rà, chi non ne farà frutto, non importa. O Ver-
gine Santiffima, gratia, che il concepifca ben'io. Ben
farò poi bramoſo &c. Ma tù attendi a generare
negli altri ſpirito, e diuotione a Gieſù; e farà mezz-
zo, per cui anche in te &c.

A tal fine ſtendeua le ſue induſtrie anche agli
eſterni, ſingularmente agli Scolari. E più le
haurebbe ſteſe, ſe i Superiori, hauendo più ri-
guardo alla ſua debolezza, che al ſuo zelo, non
haueſſero giudicato altrimente. In fatti aggrauan-
doſegli ſempre più il male di gotta, ne pure gli
riuſciua di applicarſi, ſe non ſtentatamente allo
ſtudio. Onde era più il patire che lo ſtudiare.
Da ciò preſe egli motiuo di offerirſi a leggere
Teologia in Genoua; parendogli, che iui haureb-
be potuto ſoddiſfare con meno. Se bene poi
n'hebbe rimorſo: Come pure di hauere moſtra-
to qualche inclinatione ad altro impiego, ripu-
rando ciò contrario alla purità dell'vbbidienza.
E truouo, che appunto ſe ne corregge in queſti
termini. Sta molto bene ſul caſo di non ti la-
ſciar vſcire di bocca co'Superiori, nè con altri pa-
rola, che moſtri in te voglia, nè inclinatione, ò
velleità a coſa alcuna, ſolo di ciò, che haurai
raccomandato lungamente, e conſultato con Dio

iuxta

iuxta regulam, poiche hai veduto per pruova, che le parole, che ti escono di bocca, sono raccolte, e ponderate, così quella di andare al Nouitiato, però fu errore offerirsi à leggere quì Teologia. Onde vi perdi in parte il merito dell'vbbidienza, ò almeno vi hai del tuo. Tanto era delicato in questa materia dell'vbbidienza, in cui non voleua hauere del suo altro, che il puro vbbidire; lasciando, che la dispositione venisse in tutto da' Superiori, niente da sè: se non quando l'hauerui del suo non isminuiua, ma accresceua la perfettione dell'vbbidienza: come nell'offerirsi, ch'egli fece per le missioni dell'Indie, poiche oue si tratti d'incontrare cose ardue, e ripugnanti alla natura, non è difetto di vbbidienza, ma più tosto argomento d'vna virtù più robusta, e superiore ad ogni qualunque difficoltà; giusta la dottrina di San Gregorio, *quod obedientia, si de suo aliquid habet, nulla est; aliquando autem si de suo aliquid non habet, minima*. Ma di questa materia vi sarà altro, che dire a suo luogo.

Hor mentre il P. Ippolito staua in Collegio raffinandosi in opere di carità, e in esercizio di sofferenza, accade nel Nouitiato di Genoua la morte del P. Carlo Veritima, che vi era Rettore, e Maestro de' Nouitij il Decembre del 1665. Onde non essendo il P. Ippolito in istato di poter pas-

sare

2. Mo^o
ral. c.
10.

sare per all' hora, alla lettura di Milano, si giudicò opportuno farlo supplire in qualità di V. Rettore al Magistero de' Nouitij, mutandogli, per qualche tempo, la Teologia speculatiua nella pratica dello spirito, per cui haueua niente meno di habilità, e talento. Intraprese egli prontamente la carica; e ben sapendo quanto dipenda dalle prime impressioni, che la Giouentù ancor tenera prende nel Nouitiato, il proseguimento di vna vita offeruante, e feruorosa vi si applicò con quanto haueua di vigore, e di spirito. Vero è, che quanto al vigore delle forze, le quali pure si ricercano alla continua applicatione, che richiede vn tale impiego, non era proportionato alla fatica: atteso massimamente l'aggiunta, che a tal peso faceua la gotta, la quale tratto tratto lo tormentaua. Ma pure alla debolezza del corpo faceua valido contrapeso la robustezza dello spirito, & aggiunto agl'insegnamenti l'esempio di vna inuitta pazienza, riusciua tanto miglior Maestro, quanto sono più atti a persuadere gli esempi, che le parole. Era oggetto, non sò, se più di compassione, ò di godimento vederlo souente giacere in vn letto circondato dalla Corona de' suoi Nouitij in atto di ammaestrarli da quella Cattedra. Quiui faceua loro le solite conferenze, & esortationi, con tale feruore, & efficacia, come
se

se pari al vigore dello spirito fosse stato quello del corpo, ò hauesse hauuto in sua mano rendersi insensibile alle punture del male: tanta era la sofferenza, con cui ne diffimulaua il dolore. E se pure tal volta sforzato dalla veemenza ne daua segno, ciò era con qualche compressione di labbra, e con isguardi di amorosa rassegnatione a Dio, sigillando con la pratica nel cuore de gli vditori gl'insegnamenti, che loro daua. Onde usciano da quella Camera, quanto ammaestrati dalle sue dottrine, altrettanto compunti, & edificati delle sue virtù.

CAPO DECIMOQVINTO,

Ripassa a Milano, e vi legge Teologia.

POchi mesi era stato il P. Ippolito in quell'impiego d'ammaestrare Nouitij, quando l'aggrauarseli sempre più il male obligò li Superiori a rimouerlo da quell'impiego, e rimetterlo in Collegio; da doue poi il Nouembre del 1666. sulla speranza, che l'aria di Lombardia gli haurebbe giouato, lo rimandarono finalmente per la sua lettura a Milano. Fu singolare la consolatione di quei Padri in abbracciare il tanto desideratissimo P. Ippolito, che mirauano, come vn'Angelo d'ingegno,

Cç

e d'in-

e d'innocenza; e se ne prometteuano quel, ch'era da sperarsi in vna tale vniuersità, da vn tale soggetto.

Egli dunque, per non mancare primieramente a se stesso in ordine al proprio profitto, si pose a riflettere a ciò, che in quel nuouo impiego haurebbe potuto impedire, ò promouere i proprij auanzamenti. E in primo luogo se gli offerse quello, di che sempre tanto temeuua, il pericolo d'inuanire con la stima, e credito, che ne' maggiori impieghi cresce a quella proportionc, alla quale crescono le ombre, oue si spandono da corpi di più gran mole. A rendersi per tanto sicuro da questo pericolo si premuniua con questi sentimenti di humiltà. Auuilmirni sotto di ogn'vno, stimarmi indegno di ogni bene, ammirare la Bontà di Dio, il quale vuole, che anch'io ne goda tanto adesso, e ne spero molto più in futuro. Aggiungere qualche tempo all'oratione, & in principio tirarla all'intentione retta, e dispregio de giudicij humani, concetto, honore, plauso, massimamente in genere letterario, e per la lettura, funzioni &c.

A rendersi poi vtile allo Spirito, quanto di humano potesse risultargli dall'impiego, honore, affetto de gli Scolari verso di lui lo rimiraua come deriuante da Dio, e in Dio procuraua di rifon-

fonderlo. Questa riflessione, così egli, hà da valere in me, accioche l'amore, e la stima, ch'altri faranno di me, la giri a Dio; e mi serua del bene, che mi vorranno, per fare, che vogliano bene a Dio. Così della stima, & honore applicandolo in specie alla Teologia, concetto, & affettione, che per questo mi porteranno i miei Scolari domestici, & esterni. Ah questo sia il mio salario, che vogliate bene, e rispettiate Dio, e Giesù.

E' gratioso il dubbio, che gli venne in queste circostanze, ne men bella la solutione.

Mi si presentò vn giorno, che di studiare, Christo non mi diede esempio; perche tutto sepe senza studio; E pure io vi hò consumato, e mi vado incaminando a consumarui tutta la vita, e di ciò mi vengono tal'hora certi risalti, e mala soddisfazione di me stesso, con qualche primo moto di scontentezza, che rompe certa alacrità &c. Mi venne però questo lume, che anche studiando imiterò Christo Signor Nostro; perche egli non applicandosi allo studio, fece la volontà di Dio, & io studiando, farò la volontà di Dio; dunque haueremo fatto amendue la stessa cosa.

Qualche maggiore sollecitudine gli diede la difficoltà di accoppiare con la speculatiua la cognitione, pratica, & amore verso Dio, il quale tal volta quanto più si cerca con le sottigliezze dell'

intelletto, tanto meno si truoua con l'affetto del cuore. Perciò si era prefisso di mantenere più che mai, quanto gli fosse possibile vna continua vnione con Dio, per mezzo delle trè potenze, e di tenere viua la pratica di due Massime, con le quali già da buon tempo era solito regolarfi; L'vna era la frequente memoria della morte. L'altra vn continuo misurare ciascheduna delle sue attioni al puro gusto di Dio: amendue vtilissime al suo intento, percioche la prima seruiua a staccarlo da tutte quelle apparenze di honore, e di stima, che al lume della candela benedetta scompaiono come ombre al Sole. La seconda a sempre più stringersi con Dio in vna perfetta vnione di volontà, ch'è la maggiore, e più profitteuole, che possa praticarsi da noi.

Si era in oltre persuaso, che Dio non pretendesse da lui, ch'egli fosse vn gran Maestro, ò vn Gran Lettore, perche mi haurebbe dato, diceua, altro ingegno, & altra sanità! Onde nel comporre, e nel resto deporò queste mire.

Ad operare con quella franchezza di spirito, a cui si teneua obbligato, temeuua qualche ostacolo da rispetti humani, che pur troppo truouano luogo anche frà Religiosi, e riescono di non piccolo pregiudicio al seruitio di Dio. Onde si faceua forte contro di essi con questa bella dottrina, e franca risoluzione.

E

E' verissimo, che i rispetti humani nascono dal non supporre, che tutti sappiano, che oue si tratti del seruitio di Dio, in me non è altro riguardo. E il non saperli questo nasce dal non hauer io dato ancora agli occhi del Mondo fundamento di questa suppositione, parlando, & operando alle occasioni con libertà, e risoluzione francamente. Per questo mettersi quanto prima in questo concetto, alle prime occasioni, che verranno. Così con i Colleghi, così con gli Scolari nostri; e non mi curare dell'affettione, e stima; se la perdo per questa via.

Ben'è vero, che quanto a Colleghi vsaua di tale libertà con quella circospettione, che gli dettataua la sua prudenza con ogni rispetto, e modestia, stando su l'auviso di mostrarne stima, e lodare delle loro dottrine, con'egli dice, tutto il lodabile.

In ordine poi a' nostri Scolari vedeuà egli benissimo, che i quattro anni di Teologia son senza dubbio de' più acconci di quanti ne impieghi la Compagnia a formarli quegli stromenti della gloria di Dio, ch'ella pretende; peròche nel Nouitiato, e negli anni susseguenti, ne quali non mai si lascia mancar loro la directione, & ogni sorté di aiuti in cose di spirito, ò non riccuono tutta quella impressione, che sarebbe desiderabile, ò se pure
la

la riceuono, come che in materia men soda, riesce anche tal volta di poca durata: in quella guisa, che la figura impressa dal sigillo in materia poco consistente presto s'uanisce. La doue, quando più maturi di età più disingannati, e più capaci si rimettono in doppia scuola, e della Teologia, e di vna vita ordinatissima tutta a misura delle Constitutioni, oue siano ancora assistiti da Lettori di molto spirito, e forza, che concepiscino spirito sodo, e si formino soggetti, non solo in sapere, ma in virtù da valersene poi la Religione a molta gloria di Dio. Perciò il P. Ippolito si stimò in obbligo di applicarsi con tutto se stesso ad vn magistero di sì gran conseguenza. E parue, che il Signore gli raddoppiasse col zelo anche le forze a quella doppia fatica, e di studio intenso per ageuolare agli Scolari l'intelligenza delle materie più ardue, e d'attentione per aggiunger loro inuentioni al profitto nelle sode virtù.

Al che tanto più si animaua, quanto più copioso si poteua promettere il frutto delle sue fatiche, stese, oltre a' Domestici ad vn buon numero di Giouani Ecclesiastici, quant'è solita darne alla Teologia la sì vasta, sì popolata, sì fiorita Città, e Diocesi di Milano. Che se vn solo Curato Dotto insieme, e zelante basta a santificare vn popolo; quanto gran bene è da sperare da vn sì numeroso

roso

roso vditorio di Giouani , che si dispongono a tali cariche, oue insieme con la dottrina imbeuino sensi di vera pietà , e zelo di anime? Con tali motiui truouo, che il P. Ippolito stimolaua, souente se stesso ad inferire nelle spiegationi, massime di eternità, a parlare di Dio, replicandosi quelle parole di S. Hilario: *Constanter, constanter ingerenda Dei cognitio est* . Il che come bene Comen.
in Mat.
c. 10, adempisse, già si è inteso di sopra da que' medesimi, che l'vdiuano. Ma le più gagliarde esortationi, che faceua, singolarmente a' domestici, erano quelle de' suoi esempi con l'esercitio delle virtù religiose, nelle quali si andaua sempre più raffinando. E quanto efficaci riuscissero, ben si vide in molti de' nostri nientemeno applicati a riccuere gl' insegnamenti di Spirito, che quelli della Teologia; Fra questi furono singolari il P. Giuseppe Maria Perlasca, il quale ne' pochi anni, che visse, diede tale saggio di sè, che nè dura tuttaua la memoria in beneditione, come d'huomo di gran virtù, perciò intimo, e carissimo al P. Ippolito, & il P. Paolo Sfondrati, con cui fù anche maggiore la communicatione in cose di Spirito per la simiglianza, che passaua frà loro: ambidue anime grandi di vna medesima tempra, e d'vno cuore, che pareua fatto secondo il cuor di Dio: onde si rimirauano come due cetre accordate all'

vni-

vnifono, in questo solo discordanti, che ciascheduno di loro haueua altrettanto basso concetto di sè, quanto grande l'haueua dell'altro. Se pure in questo medesimo non si accordauano in essere ambidue humilissimi. E quanto al P. Ippolito cominciò a tenere lo Sfondrati in qualità di Maestro del suo spirito, fin quando gli era scolare, per i gran lumi, e doni di Dio, che in esso scoperse; e sempre l'hebbe in conto di tale, mantenendo seco corrispondenza, per via di lettere, delle quali alcune me ne sono capitate alle mani sommarmente espressive di quella maggior obligatione, che si possa professare ad vn Padre spirituale, giungendo fino a scriuergli, in risposta ad vna sua, in questi termini. Le mie obligationi a V. R. sono, senza esaggeratione, eterne, & immortali, come attinenti a quella parte, che tocca l'eterno, & immortale. Hò riceuuto la sua lettera. O che stilato di Paradiso! Quanto me l'hò io in leggerla, e rileggerla saporeggiata! *Benedictus Deus, & Pater totius consolationis*. E V. R. m'impetri per gratia del Signore, che vada in me del pari la corrispondenza dell'affetto, e dell'opere col lume, che le sue lettere, i suoi discorsi, e la memoria della sua persona mi fa balenare, anzi quasi del continuo sfauillare nell'intelletto, della gran Bontà di Dio, e di quel genio nobilissimo, che non può

può faticarsi; se non diluuiando fuori di se vn'infinità di beni sopra le sue creature, ò più tosto annegando dentro di se, e della sua Bontà infinita le sue creature.

E rispondendo con altra sua al ragguaglio, che il P. Sfondrati gli daua di vna funtione scolastica riuscitagli felicemente, di cui riconosceua tutto il buono da i di lui insegnamenti. Se le mie fatiche, così scriue, fossero state eleuate, per potenza obediendale a giouare in qualche piccola parte l'intelletto, e lo spirito di V. R. haurei ben'onde tenerle benedette da Dio, con larghissima mano; e se mi fossero costate il doppio, l'assicuro, che mi parrebbe hauerne hauuto larga mercede. Tale era il debito, che professaua ad vn sì degno Scolare, tale la stima, che ne faceua. E quanto degno egli ne fosse, ben l'hanno dimostrato le virtù singolari, con le quali, e suddito, e Superiore, riuscì di tanta edificatione alle nostre Case; il Zelo indefesso, con cui si struggeua a beneficio delle anime, & il concorso de' popoli, che nelle frequentissime sue missioni l'vdiuano, e venerauano, come huomo Apostolico; tanto che gli era bisogno d'industrie per sottrarsi da quegli honori, che non sofferiua la sua humiltà: singolarmente in occasione, che si diuulgarono alcuni successi riputati marauigliosi. Se bene, che che sia di questi suc-

Dd

cessi,

cefsi, ne' quali non pretendo di entrare, non erā già poco il confiderare, e vedere vn Giouane al-
leuato delicatamente in vna delle più cefpicue fa-
miglie d'Italia, quando anche non haueffe dato
Sommi Pontefici al Vaticano, menare vna vita
sì faticofa, e sì auftera. Il vederlo caminare per i
Villaggi maliffimo in arnese, con vefte logora,
con volto pallido, fmunto da rigorosi digiuni, e
da' flagelli, co' quali auuiuaua fouente le fue predi-
che: l'vdirlo predicare più volte il giorno con tan-
to feruore, che pareua tutto fi difaceffe per la
gloria di Dio, e la falute dell'anime: l'hauerlo poi
pronto in ogni tempo ad vdire, profciogliere, e
consolare peccatori compunti non erano già leg-
gieri argomenti di vn' huomo tutto di Dio. Et
era ben di marauiglia, come poteffe refiftere a
tanto. Certo è, che fino gli Eretici, fra quali fi
era inoltrato nelle miffioni della Valtellina, l'ha-
ueuano in veneratione. Onde era da prometter-
fene vn grande acquifto di anime; Se mentre
appunto ftaua ful' entrare più a dentro ne' paefi
infetti, anelando a quell'imprefa; ftarei quali per
dire, fe non foffe ardito il confronto, come il
Sauerio alla Cina, non fi foffe veduto anch' egli
in vece dell'Eluetia, aprire il Cielo, doue piacque
al Signore tirarlo a sè, nel meglio dell'età sua,
de' fuoi feruori, e delle noftre fperanze.

Hor'

Hor' in qual' alto concetto haueſſe queſto gran ſeruo di Dio il ſuo sì caro, e riuertitiſſimo Maeſtro P. Ippolito, ſi può vedere da vna lettera, ch' egli ſcriſſe al Sig. Giuſeppe Maria Durazzo, dopo la morte del Padre, & è la ſequentè.

Frà vna piena di varij affetti, che ancora mi caricano il cuore, per la nuoua riceuuta ben' improuiſamente del paſſaggio al Cielo del noſtro Padre Ippolito, io non hò potuto diſſimularne vno a V. S. Illuſtriſſima, ch'è quello d'vn'ardentiſſimo deſiderio d'eſſere a parte, e comunicare, ſe po- teſſi, i pretioſi meriti della generoſità, con cui V. S. Illuſtriſs. haurà accompagnata l'oblatione nobile a Dio d'vn' anima tanto ſua, e l'haurà ancora nel medeſimo tempo reſa più cara a S. D. M. col preſentargliela ornata, e carica di ſantiſſimi affetti. Io non hò dubbio, che così ſia accaduto; perche l'unirſi in V. S. Illuſtriſs. in queſta perdita tanti motiui di trauaglio, di deſolatione, e di dolore, non può hauere contri-

buito ad altro, se non a prouocare maggiormente la fortezza del suo cuore, il distaccamento del suo spirito, e la rassegnatione eroica dell'anima sua; massime con la infinita preponderanza del bene, in hauer collocato in sicuro il sommo bene d'un sì amato Fratello, e la gloria eterna del nostro amato Signore: giache appunto tutto il sapore, tutto il condimento, e tutto il fiore del nostro bene non può essere mai altro, nè in Cielo, nè in terra, se non il gusto, l'honore, e la gloria, che da quello ne prouiene a Dio, nostro primo principio, & ultimo fine, e comun mare, & Oceano, donde sorgono, & a cui tornano tutti i nostri affetti, e contenti. Queste sono conseguenze euidentemente dedotte dalla a me ben nota virtù del P. Ippolito; cui pari non hò trattato in terra veruno così Superiore agli altri huomini di grande spirito in ogni più soda virtù, particolarmente in trè prerogatiue, che erano:

erano: una purgatissima sublimatione da ogni benchè sottilissimo vapore d'amor proprio, ancor nelle cose spirituali: una speranza, e communicatione intrinseca di Dio, e con Dio ridondante dal suo ingegno, e dalla sua bocca una certa virtù diffusiva ancora negli altri: e una altissima humiltà in coprire la singolarità de' doni di Dio, e de' meriti suoi, senza mai singolarizzarsi nell'esterno in veruna cosa; doue però appariva, ciò non ostante, un'ubbidienza, una infaticabilità, e un zelo sopra quello possa mai sperarsi in una santa comunità. Io conseruo nell'anima mia molte reliquie di un tant'huomo, perche quelle grazie di Dio, che nè deuo, nè posso negare furono particole, e linee, ò cauate da quell'originale, ò staccate dalla sua bocca, e dal suo ingegno; quando hebbi la beata sorte, che Dio l'adoprasse nel magistero a me, e della poca scienza, e del poco spirito, che

bò.

hò . Per questo pegno caro, ch' io porto in me del suo, spero ben viuamente di essere, e mirato, e amato da lui in Cielo non isterilmente, ma operosamente, sino a farmi degno d'imitarlo più, che potrò, e sino ad vnirmi eternamente con lui . E per la stessa ragione spero anche humilmente di non perdere mai l'affetto, e padronanza, che V.S. Illustrissima mi deue continuare, con che &c.

Così il P. Sfondrati, il quale non tardò più di vn'anno, e vn giorno a conseguire l'intento di vnirsi in Cielo eternamente a quello, con cui haueua conseruato vna sì stretta vnione in terra .

CAPO DECIMOSESTO.

Esercita la Prefettura degli Studij nel Collegio di Genoua, vi legge Ius Canonico.

Assiste alla morte della Madre.

Proseguiua il P. Ippolito la sua Lettura in Milano, con quella soddisfazione, che si è veduto;

duto; ma non era già da poterla durare lungamente, col male, che sempre più gli logoraua la sanità. Fù per tanto deliberato sottrarlo, dopo trè anni, da quel peso così grauofo, e dargli in Genoua impiego più confacente alla fua debolezza. Ben di mala voglia s'induffe il Collegio di Brera a priuarfi di vn Lettore, che teneua sì caro, nè meno fenfibile riuſcì al Padre abbandonare vn sì degno Collegio. Ma pure conuenne riuerire le diuine diſpoſitioni, e conuertire in materia di merito ciò, ch'era oggetto di ſcontentezza.

Si erano aggiunte al Collegio di Genoua, poco di anzi quattro Letture delle laſciate già dal fù Anfaldo Grimaldi, e del medefimo tempo vi fi erano ammeſſi i noſtri Scolari di Teologia, oltre i Filoſofi di trè corſi, col numero de gli eſterni affai maggiore dell'antico. Fù però opportuniſſima la venuta del P. Ippolito, il quale ben poteua contribuire con la ſua dottrina, e ſpirito all'eſſere formale di queſta nouelle vniuerſità niente meno di quello hauea contribuito al materiale di eſſa co'ſuſſidij temporali: come in effetto ſegui.

Due furono le cariche impoſtegli, amendue compatibili frà di ſè, e non ſuperiori, per quanto ne parue, alle ſue forze, come non l'erano a' ſuoi talenti. L'vna la Prefettura de gli Studij, l'altra la lettura del Ius Canonico, vna delle quattro aggiunte

giunte di fresco. E il Padre, per la peritia in queste materie, l'esercitò con tale soddisfazione, che v'hebbe vna gran frequenza di scelti vditori. Truouo, che di questo tempo si era notato, come sempre soleua in tutti gl'impieghi, varie offeruationi, in ordine ad esercitare le suddette cariche, con la maggior esattezza, e perfettione, che gli fosse possibile. Fra le altre.

Tenermi obbligato, per l'vfficio mio, a raccomandare più de gli altri ogni giorno a Dio, che vadano bene gli studij di questo Collegio, con profitto, in virtù, e dottrina a gloria sua.

Non m'inuanire di posto, scienza, plauso &c. perche tutto è vanità, fuorche rallegrar Dio. Più là. E questo può farlo più vn Fratello Coadiutore idiota, semplice, e negletto.

Leggi spesso il cap. 3. l. 1. di Gersonè.

Nel comporre la mira a rallegrar Dio.

Se bene questa era l'vnica mira, che non solo in comporre, ma in ogni qualunque altra attione si teneua fissa nell'animo, ripetendo a se stesso souente: piacer a Dio, dar gusto a Dio, rallegrar Dio. Ond'era il farle tutte con singolar applicatione di mente, e viuezza d'affetto; come fomentare gli esercitij letterarij domestici, & esterni, tenerli in vigore, eccitare, e Lettori, e Scolari al loro douere; ciò che faceua con maniera

niera quanto soauì, & obliganti, altrettanto efficaci. Co' Lettori (così egli) procedere con istima, e con amore, lodare gli scritti, le sentenze, le funzioni loro, e di cuore tenerne stima; lodare parimente l'vno con l'altro, e fomentare la carità. Accogliere con dolcezza Scolari, & altri alla Camera. Non m'impegnare mai per alcuna mia sentenza, argomento, ò antico, ò nuouo; & in disputa più tosto *per modum interrogationis*, e mostrarmi poi in fine soddisfatto. In che veniuà ad obligare doppiamente i Lettori, & allo studio, stringendo i loro ingegni con la forza delle interrogazioni ferrate, e pressanti; & a sè con la modestia, con cui lontano dal mostrarsi superiore in sapere, deferiuà alle loro risposte.

La stessa, e maggior attenzione vsaua in promouere la diuotione frà nostri, e frà gli esterni, in ordine a' quali hauea accresciuto di molto il Catalogo delle cose propostesi gli anni a dietro, mentre dimoraua in questo Collegio; poiche crescendo sempre più con l'auanzarsi ne gli anni, il fuoco della sua carità era forza, che maggiormente si dilatasse a cercare nuouo pascolo fuori del Cortile, alle prigioni, alle Galee, agli Spedali, a Monisteri, a' Conseruatorij di pouera gente, doue si sentiuà portato da' suoi feruori. Ma perche a questi attentati di carità non reggeuano le sue forze, fini-

Ec

rono

rono buona parte di essi in desiderij, che Dio hau-
rà gradito, senza volerne l'esecuzione. Non volle
già il Signore priuarlo totalmente di quel confor-
to, che reca ad vn'anima innamorata di Dio, l'v-
nire insieme il fare, & il patire per amor suo; poi-
che stando egli inchiodato dalla gotta [il che acca-
deua souente] non gli mancaua occasione d'im-
piegarfi a beneficio de' suoi penitenti, daua loro
saluteuoli ricordi, trattenendoli taluolta a ragiona-
re di Dio, ciò che faceua con tale soauità di pa-
role, espressione di sentimenti, e serenità di volto,
come se non fosse stato a giacere nel letto de' suoi
dolori, ma in quello fiorito, e delizioso, che des-
criue la Cantica. Onde il partirne, che faceuano
sì consolati da' suoi discorsi, & edificati dal suo
esempio, era loro motiuo di ritornarui souente,
& al Padre argomento di consolare, tanto quan-
to, il suo zelo in mezzo alle sue pene.

Quando il male gli daua qualche tregua, e
bastaua sol tanto, che potesse reggersi in piedi,
non s'induceua a lasciare alcuna delle funzioni
letterarie, ne tolleraua, che alcuno supplisse in
sua vece alla lettura del Ius Canonico. Anticipa-
ua perciò lo scendere nel Cortile, conuenendogli
per la fiacchezza andare lentamente; per essere
pronto al segno della lettione, e non lasciarsi preoc-
cupare il luogo dal Padre destinato a supplire: tan-

ta

ta era l'accortezza, e l'avidità di adempire, anche in tale stato, le parti del suo ufficio. Vedeva mal volontieri l'Infermiere, che il Padre sì mal' in essere di sanità usasse di queste industrie, per aggiungere all'aggrauio del male quello della fatica. Onde anch'egli pensò di giuocare d'industria, per solleuarcelo: e l'industria fù, che quando il Padre era costretto cedere alla forza de' dolori, e porsi a letto, sotto pretesto di dar ordine al tauolino, prendeva gli scritti in vn fascio, confondendoli, e disordinandoli, acciò il Padre non ritrouando, richauuto, che si fosse, i preparati per la Scuola, deponesse il pensiero di andarui. Ma il buon Fratello, in vece di scemargli la pena, gliel' accresceua, obbligandolo a quella noiosa sollecitudine, che seco porta il non trouare ciò, che ansiosamente si cerca. Benche pure qualche buon' effetto sortisse la sua carità, a fauore del Padre, somministrandogli nuoua materia di merito con la pazienza, ch'egli andaua esercitando in simili contingenze, ammirata dallo stesso Fratello singolarmente vna volta, che hauendo il Padre bisogno urgente d'vn certo scritto, si affaticaua già da molto tempo in cercarne, senza dar segno di querela, ò d'impazienza contro di chi gli haueua messo le sue scritture in confusione,

La sua cura principale, quando la violenza del

Ec 2

male

male l'obbligaua al letto, era in prouederli di libri diuoti, quali soleua riporre sotto il capezzale, per hauerli più facilmente alla mano, e seruirsene, come di elettuarij a raddolcire l'acerbità de' dolori: & vna volta, che l'Infermiero volea leuarglieli di sotto al capo, temendo, che gli recassero incomodo; nò disse, lasciateli, che troppo deuo a' libri spirituali; perche sono quelli, che mi hanno conuertito.

Auuenne vn giorno, che essendosi portato a leggere dolente de' picdi gonfi, e maltrattati in vñre di Scuola, hebbe incontro alcuni Giouani scolari, i quali entrauano frettolosi ad vñre vn'altra lettione solita a leggerli iui medesimo, dopo quella de' Canoni, & vno di essi assai robusto premè inauuedutamente, col suo, vn piede al Padre, il quale non potè già diffimular' il dolore, che gli diede vna scossa alla persona, e gli accese il volto, come di fuoco; ma pure, per quanto fosse sì sensibile, & improuiso, trouò la virtù in tal possesso, che non v'hebbe luogo nè pure vn minimo segno di risentimento, ò di sguardo punto alterato all'offensore: ciò che pure suol'essere sì naturale; anzi rasserenatosi in vn subito, lo rimirò con sembiante allegro, in atto di condonargli l'offesa inuolontaria: e come meglio poteua, proseguì zoppicando il suo viaggio, col riso in bocca; com-

compiacendosi di hauere ritrouato vna di quelle, com'era solito chiamarle, venturette, per il molto, che se le faceua fruttare innanzi a Dio.

Ma di questi begli atti di sofferenza, e della fortezza mostrata dal P. Ippolito nelle sue sì frequenti, e penose infermità, ci verrà in taglio parlare, altroue, oue tratteremo a parte delle sue virtù. In tanto mi si offerisce quì di rinouare le memorie della Signora Maria Maddalena Durazza, la quale nel Dicembre del 1669. poco dopo il ritorno del Padre a Genoua, cadde grauemente inferma. Onde hebbe nella malatia, come nel suo passaggio a miglior vita l'assistenza di vn sì caro, e riuerito figliuolo, 'che le fù di sommo conforto; e parue, che il Signore per vn' anticipato riconoscimento de' suoi meriti, vel'hauesse inuiato, quando meno se l'aspettaua. Al Padre pure fù di consolatione il poter contribuire qualche aiuto, per il gran viaggio dell'eternità a quella, cui tanto doueua. Per altro sì rassegnato, & intrepido, che in vscire di casa della defonta, spirata, che fù, vedendo vn giorno sereno, e luminoso: in che bel giorno, disse, sereno anch'egli in volto, si è compiaciuto Iddio di chiamare a sè la Signora?

Hor di questa Signora molto vi farebbe che dire; se non temessi la nota di vn viandante, il quale uscendo, ad hora ad hora fuori di strada,
allun-

allunga souerchiamente il camino. Pure, come i fiumi riceuono le acque de' fiumicelli, che il corso naturale porta loro in seno, e si auuanzano alcun poco a carpire que' fiori, che spuntano loro all'intorno: così non pare da biasimarsi l'historia, se riceue accrescimento dalle materie connesse, e che quasi di lor piede le corrono dietro, molto meno, se si contenta di cogliere con man leggiera i fiori, che le spuntano da vicino. Che è quanto quì si pretende, con accennare sol di passaggio alcune delle virtù, che fiorirono in questa Dama.

E quanto alle naturali, benchè nata in vna Città, dou'è difficile spiccare sopra dell'altre in ciò, che spetta a viuiezza di spiriti, prontezza di lingue, acutezza d'ingegno; perche tutte ne sono fornite eccellentemente; fù singolare ad ogni modo frà le sue coetanee, e così buona sorella dell'ingegnossissimo P. Anton Giulio Brignole, che per quanto n'è capace il suo sesso, fù anche emola del suo valore; singolarmente nello studio delle belle lettere, delle quali si dilettaua non poco, e n'è rimasta in pruoua la vita compendiosa, ch'ella stese del P. Ippolito dal suo nascere sino all'ingresso in Religione, sì ben portata con tale naturalezza di stile, proprietà di parole, ordine, e magistero, che sembra dettatura di buon Historico. Ma il suo studio principale era quello, a cui l'obbligaua

bligaua l'essere Madre di famiglia, intorno al gouerno domestico, & alla buona educatione de' figliuoli, e però quello delle lettere, era solamente accessorio, e alle cure domestiche, e molto più agli esercitij di pietà, quali voleua, che precedessero ad ogni altra occupatione. I libri, de' quali si dilettaua, non erano tanto di materie curiose, quanto diuote, con le quali si apriua l'adito all' oratione, ch'era vno de'suoi più cari trattenimenti, massimamente quando staccata in buona parte dal Mondo, con la morte del marito a poc' altro più attendeua, che a trattenerfi più lungamente con Dio. Ond'era il menare, ch'ella faceua vna vita ritiratissima, sì in Genoua, come in Milano, doue dimorò per qualche tempo, con raro esempio di non ordinaria virtù.

Nella liberalità verso de'poueri non si mostrò punto inferiore, nè al Marito, nè al Fratello, e forse superiore ad amendue; in quanto il sesso più timido è d'ordinario più tenace. Onde l'andare contro vna più forte inclinatione è argomento d' vna virtù più robusta. Arrolata a quelle Dame, che si chiamano in Genoua le Signore della Misericordia, & hanno per vficio prouedere con limosine, etiamdio mendicate da loro stesse, alle necessità di pouere famiglie, compensaua largamente del suo ciò, che maneaua tal volta, per la scarsezza delle

delle limosine, al bisogno de' poveri; verso de' quali hauea sempre viscere così materne, che mai non lasciò di essere in fatti delle Signore della Misericordia, anche quando non ne haueua il titolo. Si disegnaua in Genoua di fondarui vn Collegio di Dame, le quali, senza legarsi a professione Religiosa scruiſſero a Dio, in vna ben regolata Comunità; ciò ch'era sommamente desiderato, come opera profitteuole a molte anime, e di molta Gloria di Dio. A tale effetto offerse la buona Signora Maria Maddalena vn capitale di sopra dodici mila scudi Romani: ma non hauendo questa impresa potuto sortire il suo fine, lasciò questo medesimo capitale in altra opera di non minor seruitio di Dio, cioè in accrescimento del Collegio nostro, con la medesima dispositione de' PP.

Vincenzo, & Ippolito, vniforme di sentimenti a' suoi figliuoli, come l'era di pietà, e di affetto verso la Compagnia: la quale perciò le professa eterne obligationi, per tanti, e sì pretiosi pegni, che v'hà lasciato dell' amor suo.

CAPO

DECIMOSEPTIMO.

*Gouerna il Collegio di Genoua in
ufficio di Rettore.*

Essendo il P. Ippolito dotato di tali qualità, che lo rendeuano niente meno atto a Gouerni nella Compagnia di quello fosse alle Cattedre, rimaneua, che, dopo d'hauere illustrato col suo ingegno le nostre scuole, s'impiegasse la sua prudenza nel Reggimento delle nostre Case. Al che tanto più presto s'indussero li Superiori, quanto più lo vedeuano logorarsi la sanità negli esercitij scolastici. Fù dunque costituito Rettore del Collegio di Genoua nell'Agosto del 1671. E parue particolare dispositione di Dio, che volendocelo lasciare per poco tempo, lo facesse passare, in quel breue interuallo, per diuerse cariche della Religione, accioche in ogn'vna di esse lasciasse a' posterì, e viui esempi, e saggie instructioni ad esercitarle con singolar perfettione. Vero è, che, per quanto la sua vbbidienza lo rendesse indifferente a qualunque impiego, a questo di Superiore sentiuua interiormente gran ripugnanza nata dal basso sentimento, ch'egli hauea di sè, e dal timore di cariche simiglianti; per il pericolo, che corre negl'interessi dell'anima propria chi prende a suo conto quelle

Ff

de

de gli altri . E quanto ne temesse , lo mostrano queste sue parole . Pensa , che i posti di comandi , e dignità sono pericolosi , e da far rouinare , che solo la gratia speciale di Dio può farne vscire saluo . Che questa gratia farebbe da sperarsi poco , oue potesse dir il Signore : tuo danno , ti sei cacciato tu in quel posto ; ò almeno l'hai vagheggiato , ò amoreggiato con qualche morosa diletta-
 ne . Cauaua da questo vn gran timore , che Dio castigassi simili dilettationi , con lasciarne seguire l'effetto ; ben'all'opposto di chi mettesse vn tale effetto a conto di beneficio , non di castigo . E benchè il Padre fosse sì lontano dal nè pur vagheggiare le dignità , non era però lontano dal temere , se non il castigo , almeno il pericolo , che porta seco il reggimento degli altri . Ma questo timore serui a rendere negli occhi di Dio più pretiosa l'vbbidienza , con cui si arrese a gli ordini de' Superiori , senza nè pure dar segno della ripugnanza che vi sentiua . Il che dal P. Carlo Doria ben consapevole del suo interno fù stimato vn' atto di fina virtù , e da preferirsi a qualunque altro di quelli , co' quali hauea prontamente accettati gl'impieghi Scolastici , benchè in essi preuedesse manifesto il pericolo di stemperarsi il capo , e logorarsi la sanità . Ecco alcuni de' suoi sentimenti in riceuere gli ordini , che gli denunciavano il Rettorato .

Primo

Prima di aprire la lettera hebbi gran pace in pensare, che sopra quel negotio, Dio hauea impiegato a pensarui vn'eternità, e quanto era douere riuerire le sue dispositioni. Gran fauore, che dopo hauermi fidato la sua gratia, il suo corpo mistico, e reale, mi fidi adesso anche quelli, che sono eletti da lui con ispeciale vocatione, amati &c. *Ego te tuli de domo &c. & posui te pascere gregem meum.* Alzare gli occhi a Dio, intonare con cuore humiliato insieme, e festoso quel *suscitans de puluere &c.* Dunque affine di non mancare alla fedeltà douuta a Dio, per vn'vficio commessogli di tanta confidenza, e di tanta sua gloria, si applicò ad esercitarlo con ogni attentione, e a farlo più esattamente se ne prescrisse le seguenti instructioni.

La prima cosa, le mie Regole a cuore, e particolarmente quella dell' Oratione, e communicatione, più stretta, e più lunga con Dio.

Intentione pura de'trè fini iuxta *D. Augustinum*, & *P. Claudium*: *obediendi, subueniendi, & Deo placendi*, non agli huomini, ma a Dio, seruirli, come schiauo, amarli, come Padre.

Ricordarsi, che si può mancare molto non solo in quello, che si fa; ma anche in quello, che si omette; e che però bisogna vincere la pigrizia, essere diligente; priuarfi del suo riposo, comodità &c. offerendo al Signore, e precauendo gli scrupoli delle

negligenze, con essere efecutiuo, e non buttar' alla lunga; perche quello, che *alias* poteua essere di poco momento, qui può essere di momento, tanto circa il temporale, come circa lo Spirituale.

Trè cose a cuore. Chiefa ben tenuta; Ammalati ben Seruiti, Pouerì ben trattati.

Per congiungere la dolcezza con l'efficacia, nell'effiggere l'osservanza, vedi i ricordi del P. Claudio.

La Carità co'sudditi, non talmente nelle cose temporali, che mi scordi il principale, *ut in finem diligam sicut in finem dilexit eos. Finis est, ut excellenti modo ad Dei cognitionem, estimationem, & amorem perueniat, inchoatiue in hac vita, consumatiue in altera.*

A questo possesso desiderar di cuore, che tutti arriuinò, perciò aiutarli dal canto mio con quei trè mezzi, Oratione, Esempio, Predicatione, la quale in chi è superiore abbraccia auuisi, correctioni, premij, pene &c. Questo è il *pasce oues meas, si diligis me. Pasce animi oratione, pasce exempli exhibitione, pasce verbi exhortatione.*

Per amargli *in finem* mi seruiranno questi mezzi. Prima dimandarlo sempre a Dio, secondo l'amore del medemo Dio riflettente per tutti i versi; perche egli gli ama, perche essi lo seruono, & amano, ò sono capaci di amarlo infinitamente, con volergli bene infinito per tempo infinito, per-
che

che vuole, ch'io gli ami, e ne gusta, perche con l'esempio, e con le parole, e con le preghiere aiutano, ò ponno aiutare altri a seruirlo, & amarlo; perche questo fanno meco; perche sono immagine di Dio; perche Christo si mette in persona loro, li chiama fratelli suoi coeredi &c.

Può estendersi questa molteplicità di riflessioni, non solo a Christo, ma alla sua Santissima Madre, al S. Padre, a' Santi Angeli, a tutti i Santi, e Giusti; perche, in gratia loro, Dio mi fa molte grazie, e mi habilita; perche amati da Giesù fino ad operare, e patire tanto per essi.

Non esser facile a sospettar male, e prendere cattiuo concetto d'alcuno. Nelle cose contentiose serbare sempre vn'orecchio per l'altra parte. Quando mi si parlerà come a Superiore molto posato nelle risposte, e per quanto potrò, alzare vno sguardo a Dio prima di rispondere.

Esercitarfi assai nell'amore degli altri beni, e procurarli, come amore ne'sudditi, la sanità, la contentezza, le honeste soddisfattioni, perche di qui s'addestra la carità a far passaggio a gli eterni.

Considerare, come si portò Christo co' suoi Apostoli, con qual cuore &c. Come Christo meco; come il P. Eterno. Famigliarizzarsi i passi dell' Euangelio, & altre scritture, massimamente sopra questo. *Hoc est preceptum meum &c. mandatum nouum &c.*

Per

Per fare con essi del bene, non v'è il miglior mezzo, che il saper'essi, ch'io gli amo di cuore. E perche si persuadano questo, non v'è mezzo migliore, che veramente amarli di cuore. Amore è fuoco, che hà seco la luce, la quale lo tradisce, e lo riuela, benche non voglia. Se vedranno, ch'io gli amo, prenderanno in bene ogni aiuto, che loro darò.

Opporrai i difetti, imperfettioni, inamabilità, ingratitudini &c.

Rispondo. Primo Dio comporta, e tollera me? Secondo. Io debbo tollerare me stesso: dunque anch'essi; e dal tollerare essi imparerò a tollerare me. Terzo. Da que'difetti Dio caua molti beni, la gloria della sua misericordia, e giustitia, l'ammacstramento della loro pazienza in tollerare me, e gli altri, l'humiliatione, cautela, e maggior feruore. Finalmente molti miei atti buoni, quali pretende, che io eserciti, per cagione di essi. Onde debbo molto ringratiar Dio, che mi ami tanto, che affine di perfettionar me, permetta anche ne' suoi amici queste imperfettioni.

In questo punto auverti bene a non essere facile a giudicare, e condannare. Giouerà anche quì l'amare i tuoi fratelli, per sostenere fino all'ultimo posse, buon concetto di loro, e desiderar di cuore, che siano virtuosi offeruanti, e Santi. A quest'effetto

fetto offerire preghiere, penitenze &c. ad esempio di Christo. Giouerà anche tenermi debitore auanti a Dio della soddisfazione, per tutti gli errori, e difetti di casa; sì come di gratitudine, per le virtù, le quali dourò essere diligente in notare, più che i difetti. Giouerà anche quel mirabil segreto di San Francesco Sauerio, di pensare, che a contemplatione loro, riceuo da Dio molte grazie, delle quali per me sono indegnissimo. Giouerà in oltre, nelle orationi, che dico, pregando in singolare figurare in me il corpo mistico di Christo composto di tutti i gradi generali, e particolari, & in me raccomandare gli altri: sì come *è contra*, nelle orationi dette in plurale, possion figurare tutti i membri, sensi, e potenze mie, che per mezzo della lingua quasi loro Interprete, e che parli a nome di essi, espongono i suoi sentimenti, & affetti.

Circa i difetti de' miei sudditi interrogare io, per sapere, ma non così tenerne conferenza, e farne motto ad altri, se non in certi casi, che conuenisse, per consiglio, ò altro.

Vniuersalmentee stare sul caso, che dalla mia bocca non esca parola, la quale tocchi alcuno in verun genere. E come più dourò offeruare, così propalare più il bene, che il male.

Dimandare spesso a' Lettori de' nostri Scolari.

Attendere diligentemente a far, ch' ogn'vno of-
ferui

ferui le sue regole, & io leggerle perciò tutte, con riflessione a questa osseruanza. E se non vi sarà altro tempo, in quello della mezz'hora di consideratione generale, quale non dourò tralasciare, ne ridurmi a farla su'l tardi.

Per materia dell'oratione pigliare le mie regole di quando in quando vna, ò più volte, secondo la loro qualità.

Altre orationi sopra i motiui di amare i miei Fratelli, e sopra le loro virtù. Se bene il motiuo non deue essere la loro virtù, perehe non gli amerei con motiuo di carità Teologica; se prescindessi da riferirle a Dio. Ma comunque le prenda, debbo aiutarmi anche di questo, lasciando in suo vigore le ragioni di amarli, come cosa di Dio, Creature sue, immagini sue, lauori prima della sua mente, poi della sua mano.

In questa cosa dell'amore de' miei fratelli hò desiderato, e dimandato a Dio vn cuore largo, grande, che abbracci tutti, accolga tutti, con dolcezza, e sincerità, consoli, prouegga, indirizzi, ammonisca paternamente, e serua indefessamente. Nota, che per questo giouerà portare il cuore sempre tranquillo, dolce, & allegro.

Questi furono i dettami di buon gouerno che si propose il P. Ippolito, ne' quali, chi attentamente li considera, ritrouerà, quanto di più perfetto possa
con-

contribuire all'arte difficilissima di gouernar vna
 sopraffina Prudenza, & vn'ardentissima Carità.
 Quanto poi fosse accurato in praticarli buon testi-
 monio ne danno quelli, ch' hebbero la sorte di ha-
 uerlo Superiore, e la virtù di approfittarsi del suo
 gouerno. Gli staua a cuore principalmente la
 prima regola del suo vfcio, che incarica l'oratio-
 ne, come mezzo vtilissimo al buon reggimento
 de' Sudditi; E però, non contento del consueto,
 stendeua a più lungo tempo le sue meditationi so-
 pra le materie proposte. Truouo, che stando co-
 sì lungamente da solo a solo con Dio, hora chie-
 deua lume per sè hora lo pregaua della sua assi-
 stenza a quelli, che hauea commesso alla sua cura,
 con le parole di Christo. *Pater salua illos, tui sunt,* 10:17
tus eos mihi dedisti; Hora s'ingolfaua con lo spiri-
 to a contemplare quella grande Idea de' Superiori,
 nella Diuina Bontà, e da essa imparaua a comuni-
 carsi a tutti, ad abbracciare tutti, con viscere di ve-
 ro Padre: praticando quel nobilissimo documento
 del Magno Gregorio: *Sit Rector singulis compas-* 3. *Passi-*
sione proximus, pro cunctis contemplatione sus-
pensus.

Questo affetto mostraua singolarmente verso gl'
 infermi, quali non solo voleua, che fossero ben ser-
 uiti, e proueduti, con gran carità, ma egli mede-
 simo s'impiegaua a seruirli, a consolarli, assistendo

Cg loro,

loro, etiamdio tal volta, ch'era niente meno infermo di loro.

Solo verso la sua persona pareua, che mancasse di carità. Non contento di scomodarsi in molte cose, per seruire agli altri, come porta l'obbligo di Superiore, si valeua industriosamente dell'essere Superiore, per maggior'esercizio di mortificationi, nelle quali non hauendo chi lo moderasse, lasciaua la briglia a suoi seruori, ma di questo a suo luogo.

Intorno all'osseruanza, che tanto hauea promosso in qualità di suddito, molto più si tenne in obbligo di esiggerla superiore, ciò che faceua, accoppiando insieme col rigore, e con l'efficacia di Padre, la soauità, e dolcezza di Madre giusto quell'altro insegnamento di S. Gregorio: *Rectorem Matrem pietas, Patrem exhibeat disciplina*: E per meglio assicurarsi di temperare col forte del vino il soauo dell'olio, ad imitatione del pietoso Samaritano truouo, che, oltre alle cose notate di sopra, in ordine alla Carità, sopra questa virtù si era preso a tirare l'esame particolare; e lo diuisa così. Cominciare dall'estremo dell'affabilità, poi attaccarmi all'oggetto formale della Carità, negli atti di seruitù verso i domestici, e stranieri, procurando di dar loro la tempra di virtù Teologiche. E di questo ne hauerò molte occasioni

caſioni nelle coſe temporali, e nell' eſiggere l'oſſeruanza; in ordine alla quale ciò, che farò, lo farò con cuore dolce, amoroſo, per bene di quegli ſteſſi, a' quali forſe dourò far male, come buon Medico, e non con amaritudine, antipatia, & auerſione.

E male appunto parue ad alcuni de' Giouani, che loro faceſſe il Padre, in quello ſteſſo procurare, ch'egli faceua il loro maggior bene, attribuendo eſſi a ſouerchio rigore il zelo dell' oſſeruanza, e a difetto di troppo minuto ciò, ch'era attentione di Superiore accurato. Se queſti foſſero de' più eſemplari a me non tocca cercarne. Ben mi perſuado, che riſletteſſero poco all' obbligatione, che hà il Superiore d' inuigilare ſopra de' Sudditi, di ammonirli, correggerli, e procurarne il miglioramento, anche con qualche acrimonia; oue lo porti il biſogno. Che non auuertiiſſero, quanta impreſſione facciano in vna coſcienza delicata i difetti, anche non graui. Onde è forza, che ſi riſenta: come la pupilla dell' occhio, per la ſua delicatezza, al toc- to leggiere d' vna feſtucca, e ſi riſente, e ne pian- ge. Non sò, ſe ſi trouerà facilmente vn Superiore sì dolce di tratto, e sì amoreuole, qual' era San Bernardo, la cui bocca pareua, che ſtillaſſe latte, e mele. E pure chi ha letto le ſue lettere, & i ſermo- ni ſopra la Cantica, ſà quanto di mirra ſtempraſſe

a tempo à tempo, col mele; le acute punture, con le quali s'uegliaua i sonnecchiosi, le rigide parlate in publico, & in priuato, per rimettere i tepidi nell' osseruanza, e per mantenerla ne' più feruenti. E si sà pure, che ne' primi anni del suo gouerno; fù alquanto più seuerò di quello riuscisse poi in processo di tempo. Ciò, che auuiene d'ordinario ne' superiori zelanti, a' quali mostra l'esperienza, che a curare le piaghe de' sudditi, riesce più profittuole il soauo dell'olio, che il mordace del vino. Nè io, quanto al P. Ippolito pretendo già, che non possa hauer dato in qualche rigore, a cui lo portaua il suo zelo, massimamente nel suo primo gouerno; Troppo sarebbe il volerlo far passare senza veruno di que' difetti, che il Signore permette anche ne' maggiori suoi serui; per raffinarli nell'humiltà, e permettere loro occasione di cauare profitto da' loro medesimi mancamenti ciò che ben sapemmo fare il Padre, oue gli paresse di hauer' ecceduto in qualche cosa attentissimo a rifare le perdite col guadagno più abbondante, che gli fruttauano de' humiliationi, le penitenze, la diffidenza di sè, il ricorso a Dio, l'amoreuolezza maggiore verso de' suoi.

Vero è che, douo apprendeuà la gloria di Dio; era saldo in preferirla alla soddisfazione de' gli huomini. E tale si mostrò particolarmente in esiggere da'

da' nostri Scolari vn'osseruanza indispensabile delle loro Regole in ordine allo studio, a cui voleua, che attendessero vnicamente senza permettere loro altre occupationi, nè pure in genere letterario; ben sapendo, che la speculatiua *requirit totum hominem*, e quanto importi a formare buoni Scolari, e buoni Maestri il non lasciare, che si diuertano in altro. Soleuano i nostri Sacerdoti studenti di Teologia fare qualche predica nella Chiesa della Casa Professa, non fu già possibile impetrarlo dal P. Ippolito; molto più poi era inesorabile alle istanze di chi li chiedea, acciò andassero a sermoneggiare altroue. Parendogli vna volta di hauere premuto troppo col P. Prouinciale, in ordine a qualche soggetto, che dimandaua per il suo Collegio, non solo si determinò ad essere più rimesso, ma di accarezzare maggiormente que' soggetti, che gli erano inuiati, qualunque fossero, benché di poco suo genio.

Conferiua frequentemente con gli vfficiali subordinati intorno alle cose di Casa, prendendo da loro informationi, e consigli, & a loro dando ordini opportuni, acciò che succedessero bene a gloria del Signore.

Era esattissimo in ispendere ogni giorno vna tal misura di tempo, che la Compagnia prescriue a' Superiori, in considerare lo stato del suo Collegio,

gio, il profitto de'suoi nello spirito, i mezzi opportuni a promouerlo. In ordine alle consulte, che radunaua indispensabilmente a'suoi tempi determinati, truouo, che si era notato. Non accettare certe Massime di poco spirito, che sento da altri; come questa; di fare le consulte per cerimonia: che in Roma si fanno da'nostri gli ordini così, per dare certa soddisfattione; quasi che poco poi si preme &c. Io per me attenderò ad vbbidire.

Anche al materiale del Collegio stese la sua attentione, & industria, alla quale si deue in gran parte, vn notabile miglioramento delle scuole, e della fabrica domestica.

Così era tutto in procurare ogni vantaggio del suo Collegio, tanto in riguardo al temporale, quanto allo spirituale. In modo tale però, che con adempire sì bene le parti di buon Superiore, in ordine agli altri, non trascuraua punto sè stesso. Il che si vede singolarmente in due cose. La prima, in tenere sempre saldi i giorni di settimana, e di mese, ne quali riandaua i suoi propositi, e l'Idèa prescrittasi nelle attioni cotidianie, con notare ben per minuto, come s'è trouato ne'suoi manuscritti; ogni qualunque difetto, in cui fosse incorso, e con proporsene vna seria emendatione. La seconda, che si presentaua ne'tempi determinati, tuttochè in uicio di Rettore, al P. Spirituale

le a rendergli minuto conto di coscienza, e questo non superficialmente, e per vfanza; ma sì di proposito, che non fidandosi della memoria, stendeva in carta, quanto gli occorreua da conferirgli, intorno al suo interno, scorrendo capo per capo l'Instruzione, che ne habbiamo nell' Instituto. Onde per questa via si sono sapute varie cose, che ci verranno a taglio in altri luoghi.

CAPO DECIMOTTAVO.

Fatto Preposito della Casa Professa, vi termina, nel quinto mese, santamente la vita.

A Vuicinandosi il fine del suo Triennio, andava riflettendo al modo di portarsi, nel lasciare il gouerno. Aspirare volentieri (così egli) a quello stato priuato, con tutte le sue abbiectioni, di spogliamenti &c. Ne si riserbar' alcuna cosa, ne cercarla, per propria quiete, e sollieuo della Croce. Tutt'altro pensiero cadde in mente al P. Generale Gio: Paolo Oliua, sì perspicace in conoscere, e sì attento in adoprare i soggetti di quelle habilità, e talenti, che vedeva nel P. Ippolito. Pensò egli dunque d'incaminarlo ad essere vn grande strumento della Gloria di Dio, nelle prime cariche della

della Compagnia. Ma il Signore, le cui strade sono sì diuerse dalle nostre, mostrò, che altro disegno haueua sopra del Padre, con tirarlo a sè, per vna via più compendiosa. Onde il P. Generale, in vdirne poco dopo la morte, fù costretto a protestare i suoi disegni falliti, esclamando: *dum ad huc* 38. *ordiner succidit me.*

A proseguire l'orditura di questi disegni meditaua di far passare il P. Ippolito dal Collegio alla Prepositura della Casa Professa; e perchè preuendua le difficoltà ragioneuoli, che il Padre haurebbe potuto esporre, per la sanità già sì logora, per la varietà de' ministerij, e per altri capi, ordinò ad vn Padre, che l'andasse disponendo alla nuoua Croce. Ma non furono necessarie queste preuentioni, però che il Padre già era perfettamente disposto ad ogni cōno de' Superiori; alle disposizioni de' quali si arrese, senza ne pur allegare motiuo contrario, sottoponendosi prontamente alla carica, & all'aggiunta, che alle Regole dell'vficio, si fece egli da sè, d'istruzioni, & indirizzi, giusto l'ordinario suo stile, parte delle quali son le seguenti.

Rifletti, che cominci ad andar' a viuere in Casa veramente pouera. Pouero frà Poueri. Rallegratene, e camina d'accordo con ciò, che professi. Non ti prefiggere nel Gouerno approuazione de' Superiori, soddisfattioni, plauso, e cose simili.

allob

Anzi

Anzi apparecchiati al contrario. Ricordati, che nel Giudicio darai conto di tanto temere, e assoggettarti.

Porta buon concetto de' tuoi Padri, e Fratelli; attendi al loro bene, scusa, e compatisci il male; Esercita la Prepositura, con animo serio di feruir Dio nella Persona loro. Vedi, & osserua le cose notate altroue per il Governo.

Per la seconda hora d'oratione ne' primi giorni, qualche regola dell' vficio. Per l'esame la soauità, e dolcezza interna, & esterna congiunta con la fortezza, e superiorità a rispetti humani, concetti, detti &c.

Per auanzar tempo, leuare la mattina con lo suegliatore, perciò la sera stare leggerissimo, e pochissimo nel bere.

Tenersi lontano da gli studij, e dalle conuersationi inutili; E quanto a questo, ò troncare ogni corrispondenza non necessaria co' Secolari Parenti, &c. ò risolutamente, e francamente spiritualizzarla.

Esercitati insieme alla presenza amorosa del tuo Dio &c.

Trè cose intorno a questi suoi proponimenti mi paiono degne di riflessione particolare. La prima, che essendo il P., quando prese il Governo, sì estenuato di forze, & incalzato dal male;

Hh

che

che horamai poco tempo lo lasciaua libero dal penare; non tralasciasse, ad ogni modo, diligenza veruna a ben condurlo; etiamdio con priuarli del sonno, e con isminuire quel poco alimento, ch'era solito prendere, per sostentarli. La seconda, che per troncare quanto poteua hauere dell'humano in quel grado di Superiore, non contento di priuarli de' sollicui, da' quali non gli sarebbe stato permesso sottrarsi, essendo suddito, volle tenerli anche lontano dalla compiacenza, che apporta l'approuatione de' Superiori, e la soddisfattione de' sudditi, per non lasciare luogo ad altra compiacenza, che di piacere, e dar gusto a Dio. In terzo luogo non fù già atto di poca virtù quello sbandire da sè lo studio di materie scolastiche, nelle quali il suo ingegno trouaua pascolo sì gradito; in vece delle quali, ecco in che pose il suo studio! Mi anderò preparando riflessioni spirituali, morali, selue per prediche, esortationi, esercitij, missioni, Confessioni, Dottrine Christiane &c. Come se all'ora fosse su'l cominciare le sue fatiche, quando sì auuicinaua il tempo di terminarle. Già haueua dato principio il buon Padre ad esercitare in questa nuoua carica la sua attentione, e feruore, sì in ordine a' Domestici, come in ordine agli esterni. E non erano pochi quelli de' Signori Primarij, che lo destinauano per guida

da delle anime loro ; quando gli conuenne renderfi alla violenza della gotta, la quale ſteſa a tormentarlo, quaſi in ogni parte del Corpo lo reſe poco meno che inhabile a muouerſi ; non che a faticare ; & occupate le parti vitali ſi andaua auanzando poco a poco a ſoffocarlo . Preuendendo perciò vicino il fine del ſuo eſilio ; ſi applicò a penſare ſeramente alla Patria , a ſoſpirarla , a ſaporeggiare quel diletto , con cui per ſentimento di S. Agoſtino l'Huomo giuſto *patienter uiuit, & delectabiliter moritur* , a rinouare più che mai quei viuiffimi ſentimenti, che ſopra queſto paſſaggio gli vſciuano sì ſouente dal cuore , e dalla penna . Ne farà diſcaro vdirne in queſto luogo alcuni .

Vn gagliardo motiuo di deſiderare la morte gli era il penſare , che viuendo , poteua offender Dio , ciò che apprendeuà , qual'è per verità, il ſommo di tutti i mali . E però : quando verrà la morte , diceua , farà ſempre cara , per queſto capo , viuere ſempre con aſpirar' a morire ; cioè a quel tempo , quando ceſſerà queſta infelice neceſſità di cadere , e diſguſtare il mio amabiliſſimo Signore : Ah mio Dio , fin che vi ſono , come ſpero , amico , eſauditemi in queſto d'vſcire quanto prima da queſto Mondo , in cui poſſo laſciare d'eſſerui amico : *Obſecrationes per Ieſum, & Beatiffimam Virginem, &c.*

Hh 2

Ma

Ma più desiderabile se gli rendeuà il morire, per vn'altro capo, & era, per andare a veder Dio, ad vnirsi col suo diletto, e viuere con tutto sè in quello, in cui viueua il suo cuore. Trouandosi infermo, gli entrò in Camera vn Padre suo confidente, il quale vedendolo, che staua, benche desto, con gli occhi socchiusi, l'interrogò della cagione, e che cosa facesse all'hora. Io mi vado pro-uando, rispose, se potessi intendere, come si fa, a veder Dio.

Vn'altra volta, che fù in cimento della vita, per vna postema in gola, hebbe questi sentimenti. Pensando se haueffi hauuto in quella malatia a morire, paruami, che mi si rallegrasse il cuore con la vicina speranza d'andare a veder Dio; e conobbi, che gran conforto bisogna che dia il Signore a chi l'ha seruito fedelmente, in quell'hora, solo con questa speranza, che nel segreto del cuor loro &c. Quando poi, risanai mi rincrebbe vn poco, per vn certo verso, pensando, che bisognaua tornar' a faticare, e combattere contro le passioni, e contradire a' miei appetiti, con guerra sì molesta al mio senso &c. E poi mi parue, che a questo effetto appunto il Signore mi lasciaua in vita, perche, come prima, e più mi mortificassi, e vincessi, e portassi in pazienza la mia Croce, con do-uer'essere poi maggiormente consolato in morte,
per

per la maggiore sicurezza del premio, e premio maggiore. E così deuo hauer'animo di fare, e corrispondere a' suoi disegni.

Vdiamo hora vna bellissima industria, di cui si feruiua a profittare, e prepararsi alla morte.

In tutte le cose, che mi souastano vi è del bene, e del male fisico, e temporale, ò sensibile. Hora tu dourai stare sempre indifferente, assolutamente parlando, ò più tosto in qualunque delle due parti dare sempre dell'occhio, non al bene; come fanno i tepidi, ma al male; come fanno i feruenti, & a quello prepararti col desiderio, e rallegrarti, se auerrà di poterlo offerire. Anzi dal bene, che è in quella parte, dourai disaffettionarti, prescindere, e procurare di rigettarlo con l'affetto, acciòche sia l'offerta più pura; almeno non ci dare dell'occhio. Per esempio in leggere Teologia. Male, tedio, seccaggine, pregiudicio della sanità studiando, accorciamento della vita; sollecitudine. A questo offerirsi volentieri. Bene: vita quieta, impiego honoreuole, dipendenza della Giouentù, aura di quel poco credito. Di questo dispiacermene, come di cosa pericolosa, inutile al mio profitto, e che *coram Deo* nulla vale. Così discorrendo del resto. In non leggere Teologia, & è contra. In istare sano, pensar' al male, faticare, operare, rigore dell' offeruanza, morti,

mortificationi, penitenze, non al bene dell' indolenza, libertà, varietà &c. Nello stare infermo, pensar' al male de' dolori, patimenti, impedimenti, & aggrauio a me stesso, & a' miei Fratelli, alla sottrazione delle consolationi nella Messa, oratione. Non al bene del discarico di molti pensieri, e sollecitudini, del maggior riposo. In viuere, al male dell' esilio, e guerra cotidiana con le proprie passioni, della lontananza da Dio, dell' incertezza della sua gratia, e perseveranza, e di tante altre necessità, soggettioni, e distrazioni da Dio, che c' impone questo corpo, *quod corrumpitur*, & a queste offerirsi, e rassegnarsi; non mettendo l'occhio alle consolationcelle de' sensi. In morire, al male delle agonie de' dolori, del naturale risentimento, che si hà in perdere questa vita, quantunque miserabile; non a liberarsi da più patire. Se bene in questo si può forse metter l'occhio alla conseguenza di due grandissimi beni. Primo, il liberarci da quella seruitù, e quasi necessità di offender Dio di quà. Secondo il douer andare, per mezzo della morte, a vedere, e godere di Dio; perche tutte due sono cose desiderabili *ex charitate*;

1. Phil.

23.

iuxta illud. Cupio dissolui, & esse cum Christo.

Io. 15.

9.

Meditando su quelle parole del Salvatore; *ma-
nete in dilectione mea*; quì in terra, più che potrò,
e *quantum patitur* la necessità di distarsi, & aspi-

rare

rare al Cielo, oue farà l'amor di Dio perfetto, e da nessuna distratttione, ò colpa minima interrotto. Pensare perciò alla morte con allegrezza, godere, che si vada auuicinando tempo così beato. *Iustus sperat in morte sua*. In tanto Dio non ne vuole di più, contentarsi dunque &c.

Pensando alla mia fiacchezza, e vicina morte, mi và entrando sempre più il desiderio, e la speranza ben consolata di viuere quella vita migliore, che è vedere, amare, e interessarsi del tutto nel godimento di Dio, *quod hic, non nisi imperfecti, & ex interuallo &c.*

Tirare sempre l'oratione all'amore gratulatorio insieme, & obediendale, all'annegatione della propria volontà, giudicio, curiosità, & ogni altra soddisfazione spirituale, ò temporale &c. *donec aspires dies*.

Disporre specialmente il modo di portarmi nell'infermità, e nell'ultima malattia, e morte.

Rasssegnatione in questa incertezza, & oscurità non solo dell'hora, ma anche del modo, e circostanza, sperando, che quella, che Dio mi tiene apparecchiata, sarà per me la migliore; se subitanea; per sottrarmi dalle tentationi pericolose; se preueduta; peringioiellarmela con molti atti di virtù, e co'Sacramenti.

Dall'incertezza della morte cauaua questo profitto,

fitto, e conforto al suo spirito . Far conto ogni giorno d'hauer la sera a morire, e dire in tutte le cose, che verranno per turbare la pace dell' animo : Horsù questa sera me ne vò, che m'importa questo? Miriserbo questa sera ad essere con Giesù, e Maria . Acciòche questo sentimento sia viuo, e pratico, e mi muoua efficacemente, auuiare la speranza, che se il caso portasse, farebbe così; per misericordia di Dio, che mi trouerei in Cielo. O che la strada di trouarmici sia far così!

E così truouo, che faceua, mettendo in pratica quell'esercitio del diuoto a Kempis. *De festo in festum proponere, quasi tunc de saculo migraturus* . Horsù questo Natale, questa Purificatione, e chiederlo a Dio di morire in quella festa serio, & ex animo, con pregarlo, che compendij, in quel poco, quelle gratie, le quali si compiacerebbe di farmi, se mi durasse più lungamente la vita. *Et si dilatum fuerit credam me minus preparatum, atque indignum tanta adhuc gloria, quae reuelabitur mihi tempore praefinito, & studebo me melius ad exitum preparare.*

In tanto andaua sfogando, di quando in quando i suoi affetti con Dio, & i viui desiderij di vederlo . Ecco qualche parte de' suoi sfoghi.

Signor mio amabilissimo, Dio dell' anima mia, sapete, che tutta la felicità mia è posta in vedere,

&

& amare voi; e che giunto a questo non haurò più che bramare. Per questo mi hauete creato, redento, comportato, chiamato, e santificato. Questo è il mio ultimo, e felicissimo fine. Da questo vi chieggo, che non mi lasciate cadere. Fate, ch'io giunga a vederui nella vostra Gloria, e Felicità, e che in eterno me ne compiaccia, e ralleghi con voi, e per voi, che vegga quello, che hora credo, cioè voi mio Dio infinitamente beato, che oda dirsi al mio intelletto quell' *intra in gaudium Domini tui*. Veder voi mio Dio, veder voi &c. *latisficabis me in gaudio cum vultu tuo*. O me beato; se per vostra misericordia mi aspetta questa vita eterna, *ut cognoscam te verum Deum, & quem misisti Iesum Christum filium tuum*.

Questi desiderij, che sì souente gli si riaccendono nel cuore, sono ben' argomento d'vn' anima molto staccata, e già morta a tutto il temporale; ma non sono per auuentura il più fino di quella perfezione, a cui arriuanò, per mezzo d'vna interissima conformità al diuino volere le anime innamorate di Dio; poiche in quell'incendio amoroso restano di maniera depurate, che cessa in loro anche la veemenza di que'desiderij, da' quali prima si sentiuano portate più viuamente ad vnirsi con Dio nella sua Gloria. In quella guisa, che l'oro quanto più si v' depurando nel crociuolo, tanto

Li

più,

più, cessata l'agitazione, si riduce ad vn pacato, e tranquillissimo moto. Così l'anima del P. Ippolito già depurata, come oro di venti quattro carati prouaua bensì in quest' vltimo amorosi risalti verso Dio, ma con vna tranquilla rassegnatione, alla sua Diuina volontà, in cui pareua, che cominciasse già à godere vn gusto anticipato di Paradiso. Vdiamo, in fede di ciò, vna protesta, ch'egli fece, qualche mese innanzi alla sua morte, di cui non sò, come possa concepirsi maggior sottigliezza di spirito, e finezza di perfettione.

Per essere voi, mio Dio, quello, che siete, io mi protesto, con ogni riuerenza, & ossequio auanti a voi, di essere, ò almeno desiderar di essere indifferente, e sottomesso alla vostra santissima, & amabilissima volontà, nella maggior cosa, che possa hora souuenirmi. E questa è, ò di stare ancora, hauendo lunga vita, lungamente lontano da voi priuo della vostra visione, amore, e gaudio beatifico, ò di troncarmi, hauendo vita breue, tutto quell'incremento di visione, amore, e gaudio beatifico, che durandomi la vita, con l'acquisto di nuoui meriti, per bontà, e gratia vostra, potrei guadagnare. Dono più pretioso di questo non sò presentare agli occhi di V. D. M. E voi ben vedete, che, in paragone di questo, è nulla il dire, che viuendo io, vi offerisca quelle penalità, a cui
resta

resta condannata questa misera vita, e che, morendo, vi offerisca la priuatione di quei gusti, co' quali, tanto quanto, la Bontà vostra hà temperato l'amaritudine di questo mortale esilio. Sormontata ogni altra pena il viuere lontano da voi; ma, questa pena mi è dolce, se così a voi piace. Sò, che amore infinito non può capire in cuore sì angusto. Posto, che debba hauere misura, habbia almeno quella precisa, che corrisponde a' vostri disegni. Io non ne posso arbitrare, e venir a far tassa, tassate voi. Quando si appressi l'hora del mio morire, mi rassegnò a non douere i miei meriti più crescere; quando si allontanò, mi rassegnò a non douersi più premiare. Così vi sacrifico, per qualunque maniera, vn' ostia degna, e mi priuo sempre di voi, per voi, cioè, ò dell' accelerato, ò del moltiplicato vostro godimento. La bontà vostra, per lo contrario sì, che nel prorogarmi la vita, tien la mira ad aumentarmi la gloria, e nell'inuiarmi la morte, ad accelerarmela, operando in tutto a seconda di quel genio nobilissimo di beneficare; a dispetto del maligno mio Auuersario, che se viuò, gode delle mie dilationi, e spera ne' miei pericoli, se muoro, si rattrista nel mio riposo, e si rammarica delle mie sicurezze, si diletta del fine imposto a' miei guadagni.

Ma parue, che il Signore, per quanto gradisse

Sap.^{4.}
13.

vn sacrificio così pretioso, non accettasse questa sua disgiunta; mentre ne gli allungò la vita, ne gli sminuì la gloria; compensando i meriti, che hauerebbe potuto acquistare in vn più lungo corso di vita con l'abbondanza delle sue gratie, e con somministrargli copiosa materia di merito frà l'acerbità de' patimenti ne quali: *consummatus in breui expleuit tempora multa.*

Aggrauandosegli ogni giorno più il male, per non applicarsi hormai più ad altro, che all' eternità, a cui si auuicinaua a gran passi, rimise la cura della Casa al P. Marco Gentile, che nominò in sua vece, e gli fù poi stabile, e degnissimo successore. Depose parimente, se pur l'haueua, ogni pensiero di sè, della sanità, e trattamenti del corpo, abbandonandosi in tutto alle mani de' Medici, & Infermieri; quanto pronto ad vbbidire, & a riceuere dalle lor mani qualunque cosa, benchè disgustosa, altrettanto non curante, nè di rimedij, nè di ristori; se non di quell'vno, che staua aspettando nella visione beata; giusta il sentimento, che si era notato in questi termini. Bisogna distruggerli, e consumarsi, come Giesù. Dunque non ritirarsi, ma pigliar di buon cuore malattie, humiliationi, tedij, non eercando, ne dimandando in morte cosa veruna, per poter dire in quell'vltimo: Ecco qui, *consummatum est.* Interrogato tal' hora da' Medici,

se

se desiderasse alcuna cosa; per sua consolatione, e sollieuo. Non altro, rispondeua, che andare a veder Dio. Venne dal Collegio, di cui era Rettore il P. Carlo Doria, stato lungamente suo Padre Spirituale, per assistergli, di che si rallegro per il concetto, in cui meritamente l'haueua, e per l'aiuto che se ne prometteua in quell' vltimo. Con questo Padre pure, e con quanti altri de' Padri lo visitauano, pareua, che non sapesse parlare d'altro, che di questa sua brama di veder Dio, di veder Dio. Ad vn Padre, che gli dimandò, come se la passasse. Me ne muoio, rispose, freddo, quale sono vissuto. E disse vero in parte, benchè in senso molto diuerso da quello, che gli faceua apprendere la sua humiltà, & il poco, che gli pareua d'essersi auanzato nell'amore di Dio ciò, che è proprio di chi si auanza molto a conoscerlo, sembrandogli vn ghiaccio anche l'amore de'Serafini in paragone di quello, che merita vna Bontà infinita. Del resto morì appunto qual'era vissuto trà le fiamme d'vn amore ardentissimo verso Dio, che in leuargli la vita non hebbe per auuentura minor parte di quella v'hebbe il dolore.

Fù notato, che in vdirsi ricordare i nouissimi, punto non si perturbaua, ne intimoriua, poiche la carità perfetta non lascia luogo al timore; bensì se gli vedeua brillare in volto l'allegrezza, & il giu-

bilo in vdirsi nominare il suo diletto, che lo stava attendendo, per accoglierlo nella Gloria. Questa speranza era il più soave lenituo nelle sue agonie, questa frà le conuulsioni dolorosissime, fortificaua la sua tolleranza, e lo faceua comparire sereno, anche nelle pene più atroci. Visitato da vn buon numero de'suoi Signori Parenti, e amoreuoli, a tutti cagionaua diuotione, e tenerezza il vederlo con tanta equanimità, e rassegnatione; ma molto più, l'vdirlo parlare di Dio con parole, e sentimenti sì consolati di doverlo presto vedere.

Introdussero li Signori suoi Fratelli occultamente vn Pittore, acciòche ne ricauasse l'effigie: ma non fù sì occulto il loro disegno all'humiltà del Padre, la quale, anche in quello stato, vegliaua con occhio attento alla sua difesa, che egli tanto quanto non se ne auuedesse. Onde perche diede qualche segno di turbatione, si fece per all'hora ritirar' il Pittore, introdotto poi, a cauarnè quel poco, che hauesse potuto, mentre il Padre assorto col pensiero in Dio, non applicaua ad offeruarlo.

Instando il termine della sua vita, e delle sue brame, se gli diedero tutti i Sacramenti, ch'egli riceuè con singolar diuotione; particolarmente la Santissima Eucharistia, accogliendo per l'ultima volta dentro di sè quel Signore, da cui speraua frà poco di douer'essere accolto in Ciclo; con tale
abbon-

abbondanza di sentimenti, e tenerezza d'affetti, che inteneriua i circostanti. Pareua, che a guisa d'un'altro Giacobbe si protestasse di non voler lasciare il suo diletto, con cui staua strettamente abbracciato; *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Così quest'anima auuenturata *innixa supra dilectum*, frà le preci consuete della Chiesa, con le quali accompagnauano i Padri il suo transito, se ne volò da questo carcere alla libertà de' figliuoli di Dio, a vedere, e godere quello, che tanto ardentemente desideraua. Seguì la sua morte nel giorno, che in Genoua si celebra la festa del Glorioso Protettore S. Giorgio 24. d'Aprile del 1671. vigesimo dal suo ingresso in Religione, e quarantesimo settimo dell'età sua. Se gli fecero nella Chiesa del Giesù le solite esequie con molto concorso di Nobiltà, e di popolo; per il concetto, in cui era d'un gran Seruo di Dio preso di quanti il conobbero, e se ne potrebbero addurre varie attestazioni. Ma io mi contenterò in questo luogo di far vdire solamente il P. Generale Oliua, in vna sua diretta al Sig. Gio: Luca Durazzo, il primo, che gli recò la nuoua di questa perdita. E dice appunto così.

Non posso spiegare, nè V. S. Illustrissima può concepire l'agonia, che all'animo mio cagiona la tanto improuisa, e pianta morte
del

del P. Ippolito si sono seppellite col suo religioso deposito le speranze, che io in lui haueua, e molte, e importantissime, sì per la Gloria di Dio, come per bene vniuersale di questa Compagnia, a cui io seruo. Sarei inconsolabile nelle lagrime di perdita non risarcibile, se la diuinità della mano, che mi flagella, non mi costringesse ad adorare la sferza, e a riuerire le ferite. Hò procurato di sacrificare a Cristo subitamente i gran danni della mia reggenza, per non diminuirmi il merito; mentre non possorcuperare chi m'hà lasciato. Mi paio priuo del braccio destro, quando mi rimiro priuato d'un Ministro tanto habile, tanto esemplare, tanto rassegnato ne' miei arbitrij. Nel rimanente ella christianamente discorre, quando inuidia al Padre suo Cugino, e mio figliuolo la Cella, oue spirò. In essa certamente non moriua, se in questa Corte viueua negli anni d'Alessandro VII. Più volte mi disse quel perspicace

Pen-

Pontefice l'inclinatione sua verso sì qualificato soggetto, protestandomi l'elevata stima, in cui l'haueua, e l'eminenti altezze, che sempre gli desiderò ne' soli rimbombi della fama; alle quali era per innalzarlo, se l'incontraua nel Ruolo de' concorrenti in questa Corte. Ma quanto fù felice la ritirata di quella grand' anima dal Quirinale al Caluario, oue sù la Croce del suo Dio si è lauorato quel Trono, che lo fa Grande tra' Grandi del Cielo. In somma non vi è traffico più profiteuole, che dare a Christo quanto più possiamo di questo esilio ingannatore, che tanti ne tradisce, e che etiamdio a personaggi di perspicacissima veduta affascina le pupille con traueggole infedeli, le quali nascondono il tutto de' beni eterni, & aumentano il nulla delle apparenze transitorie &c.

Alle sì viue espressioni del P. Generale si aggiunge la stima, e concetto singolare, in cui l'habbero li Padri della Prouincia; da' quali fù giudicato douersi honorare le sue memorie con vna
predica

predica panegirica a' nostri: Ciò che non si costumava di fare, se non a pochissimi, cioè ad huomini di consumata perfettione, che gli faccia spiccare frà gli ottimi.

Non si poteua commettere la predica a soggetto più idoneo, che al suo medesimo successore P. Marco Gentile. E riuscì appunto degna d'un tal Dicitore, il quale auuenutosi in vn soggetto sì abbondeuole, hebbe largo campo di mostrare frà tante sottigliezze di spirito il suo sottilissimo ingegno, e la sua peritia in queste materie. Onde fu vdito con singolare approuatione, e gradimento sì de' Padri, come d'alcuni Signori de' più stretti congiunti al P. Ippolito ammessi alla functione. Et io per vn saggio di sì degno discorso ne apporterò gli vltimi periodi, che daranno fine a questo primo libro. Conchiude dunque così.

*O Padre Ippolito, ben mi glorio d'essere nominato da voi, ma mi spauento di succedere a voi! Mi deste morendo la vostra autorità; ma perche non mi lasciare la vostra virtù? Spiraste nelle mie mani; ma perche non mi rimase nell'anima il vostro spirito? Dunque mi si depone la carica, e non mi si dà la forza da sostenerla? Mi
sì*

si conferisce la dignità senza l'habilità di maneggiarla? Ah! che troppo lontano mi veggio dalle vostre bellissime Idee; nulla mi s'infonde della vostra gran luce, nulla mi si attacca del vostro accessissimo amore. Padre Ippolito! cui commisisti Domini sanguinis dispensationem? A chi hauete consegnato la più illustre parte della Greggia d' Ignatio, a chi vn sì bell'ornamento della Compagnia di Giesù, vn sì pretioso tesoro di virtù, e di sapere? Pater mi currus Israel, & Auriga eius. ^{4. Reg. 2. 12.} Oro fiat in me spiritus tuus duplex. quello spirito doppio di Prudenza, e di Pietà, acciò che con l'esempio, e con la directione conduca me, e gli altri a quel termine, oue già voi arriuato godete, e goderate con sommo contento il vostro Dio per tutta l'eternità.

Il fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO
DELLE VIRTU'
DEL

P. IPPOLITO DVRAZZO.

LA vita dell'huomo Giusto è vn continuo intrecciamento di sode virtù; le quali fanno vna lega mirabile di sè, e compongono, a guisa di pietre veramente pretiose, vn Mosaico di bellissima vista. Ma, si come le pietre, delle quali è formato il Mosaico, non compaiono, se non in vna piccola parte di sè, nascoste nel rimanente; così le virtù di vn soggetto, benchè esimio, quasi affollate alla rinfusa da chi ne racconta semplicemente la vita, rimangono col meglio, che hanno, in qualche modo sepolte. E' stato perciò sauiο consiglio de gli scrittori più accurati rianzare a parte, e più di proposito quelle virtù,

Lib. II, **A** *che*

che nel racconto Historico toccarono sol di passaggio; affine di darle meglio a conoscere. Onde altri in giudicarne non prenda l'abbaglio di chi non distingue vn Mosaico di pietre comunali da quello di pietre pretiose. Hora, perche di tale finezza sono, per verità, le virtù del P. Ippolito, hò douuto anch'io seguitare le traccia di quegli Autori: ciò, che procuro di fare in questo secondo libro, in cui prendo a descriuerle partitamente.

L'ordine, che mi sono proposto, è appunto simile a quello, che si dà alle pietre nel Mosaico, nè in tutto legato a misura, nè in tutto arbitrario; ma con vna tale corrispondenza frà le virtù, che si danno la mano, come le Gratie, e si succedono l'vne all'altre, precedendo quelle, che nel lauorio dello spirito seruono ad introdurre, ò a ben fondare le suffeguenti. E perche da chi hà letto con attenta riflessione i manuscritti del P. Ippolito, secondo, che gli usciano di mano anno per anno, si è osseruato, ch'egli andaua sempre crescendo, non solo *de virtute in virtutem*, ma nelle stesse virtù a perfectione sempre più raffinata, si è pur hauuto qualche riguardo ad esporre le sue virtù, per quanto si è potuto con l'ordine de' progressi sempre maggiori.

Sò, che ad alcuni sembreranno, ò troppo frequenti;

quenti, ò troppo diffusi li sentimenti del Padre, che si vanno inferendo in questi capi; e però non posso a meno di non ricordare ciò, che accennai nell'Introduttione: douersi chi scriue accomodare all'argomento; e non essere giusto dissimolare, ò troncane quelle materie, le quali seruono a dare più intima cognitione del soggetto, e da mettere in chiaro il più pretioso delle virtù. Non si è mancato, ad ogni modo, di attentione in fare scelta di que'sentimenti, ne' quali meglio si accoppia *utile dulci*, e che, perciò sono anche più acconci a compensare il profitto tutt'insieme, e il diletto, che reca al Lettore la nouità de'fatti più strepitosi. Non sempre il Signore parla dal Sinai con la voce de' tuoni; ma bene spesso fa sentire la sua voce, in *Sibilo aure tenuis*; e con darsi a conoscere *mirabilis in Sanctis tuis*, per quei lauori finissimi della gratia, co' quali abbellisce il loro interno, ci muoue tal volta più efficacemente di quello faccia lo strepito de'prodigi esteriori.



C A P O P R I M O .

*Disinganno, che hebbe il P. Ippolito delle
vanità del Mondo.*

Diamo principio alle virtù del P. Ippolito da quella, ch'è principio di tutte le altre: vn chiaro conoscimento delle cose eterne, che gli tolse di vista le temporali, e gliele pose in quel niuno, ò pochissimo credito, in cui meritano di esser tenute. Questa, per sentimento di S. Bernardo, è la vera scienza de' Santi; che apre loro la strada all'acquisto delle più belle virtù: saper formare vn giusto concetto delle cose proportionato al merito di ciascheduna; *est enim sapiens, cui quæque res sapiunt, prout sunt*. Vero è, che vn tale concetto riesce d'ordinario difficilissimo; perchè il nostro intelletto; nel giudicare delle cose, si regola secondo le specie, che gli rappresentano i sensi, mendicate dalle apparenze. Onde bene spesso si stimano per quelle, che appaiono, non per quelle, che sono. Di quì è, che cresce la difficoltà di formarne concetto adeguato in quegli, a quali lo splendore della nascita, l'abbondanza delle ricchezze, la speciosità delle Corti, quanto fa crescere le apparenze, tanto sminuisce il conoscimento del vero.

Ad

Serm.
s. de
verb.
Apost.
non est
Regnū
Dei Es-
ca.

Ad vn tale abbaglio era facile che soggiacesse il nostro Ippolito, come quegli, che hauendo fortiti i suoi natali in vna nobilissima egualmente, e opulentissima Casa, passò da ella su'l fiore dell'età sua alla Corte Romana, la quale ad vn Giouane di rare qualità prometteua ogni più cospiuo ingrandimento. E per verità restò egli preso, per qualche tempo, dallo splendore di quelle dignità, che danno a gli occhi degli huomini sì bella mostra di sè: e tanto più se gli andauano insinuando nell'animo, quanto gli era più ageuole il conseguirle, per ciascheduno di que' mezzi, che fanno scala alle grandezze primarie di quella Corte. Ma Dio, che haueua altri disegni sopra la sua persona, cominciò a buon'hora ad illustrargli la mente con qualche lampo delle verità eterne. E di quelle scienze medesime, con le quali andaua coltiuando il suo nobile ingegno, per accreditarsi nel Mondo, si seruì la Diuina Prouidenza a mettergli in iscredito la stima, e gli honori del Mondo. Così attesta egli medesimo in vn suo ristretto de' beneficij diuini, frà quali numera, l'hauer gli Dio illuminata la mente nello studio della Sacra Theologia. E discorrendo vn giorno con vno de' suoi Connouitij, gli confidò, che frà le aride sottigliezze della speculatiua hauea cominciato a gustare il dolce d'vna tenera diuotione, singolarmente studiando il

trattato

trattato de Beatitudine, che con mettergli innanzi vna beata eternità gli hauea fatto vedere, quanto sia vile, e dispregieuole tutto ciò, che passa col tempo.

Questi due estremi, l'Eterno, e il Temporale erano i due poli, intorno a' quali raggirandosi la perspicacia del suo intendimento, ne riportaua lume sempre più chiaro, a conoscere la grandezza dell' vno, e la piccolezza dell' altro; ò mettendo quello a confronto di quello, ò ponderando ciascheduno di essi partitamente da sè. Riconosceua acutamente nel Bene Eterno, ed Increato due Infinità, l'vna dell'essere infinito in sè stesso, l'altra dell'essere infinito in vna duratione incapace di mai finire. All'opposto ne' beni creati due Finità, come quelli, che sono sì limitati nell'essere, e nel durare. Onde tolta via la maschera dell'apparenza, e ridotti al loro essere, ch'è quanto dire al loro non essere, appaiono manifestamente quel *vanitas vanitatum*, che li definì Salomone. Molto più poi messi a confronto con Dio, innanzi a cui tutte le cose create sono come vn mero niente *tanquam nihilum ante te*.

Eccl.
1. 2.

Della distanza infinita frà questi due estremi si seruiua ingegnosamente il P. Ippolito a mettere più in chiaro questa verità, discorrendo così: che non potendo noi comprendere la souereignenza
di

di Dio sopra la Creatura, ci riuolgiamo ad abbassare la miseria, e la pouertà dell'essere creato fino ad annichilarla. Imperòche, si come vna cosa si dice piccola a petto di quella, ch'è grande, e tanto più piccola quanto l'opposta è più grande: così oue questa sia infinità, conuerrà, che quell'altra si chiami infinitamente impiccolita, e in conseguenza vn niente; non essendo altro vn'impiccolimento infinito, che vn totale annichilamento.

Dato, ad ogni modo, alle cose create tutto quell'essere, e quel bene, che può loro attribuirsi, per quella felicità, che da essi ci promettiamo; due gran differenze consideraua frà le felicità soprannaturale, e la naturale; quando questa non sia vn nome vano. La prima, che la felicità soprannaturale risulta in noi da vn solo oggetto, ch'è Dio; oue la naturale dipende da varij oggetti, che a guisa di piccole stelle comunicano qualche barlume di luce alla notte della vita presente; ma l'altra vita raccoglie tutto il suo lume da vn solo, e sommo Bene, il quale a guisa di Sole risplendentissimo, ci fa godere il giorno perpetuo di vna beata eternità. Onde a coloro, che attaccati a' beni caduchi *turbantur* con quella Donna dell'Euan-
gelio *circa plurima*, si può dare l'auuiso aggiustatissimo: *porrò unum est necessarium*. Da vna tale differenza, facilmente si deduce, che vna felicità

Luc.
10.42

cità dipendente da tante cagioni, sì varie, sì deboli,
 sì incostanti, qual'è la terrena, è anche per conseguenza incerta, fragile, e caduca; e però da non farne verun capitale. L'altra differenza diceua essere, che questi beni si trouano sempre mescolati di male. Onde sono, come acqua torbida, di cui possiamo dire *de torrente in via bibimus*. Doue che in Patria troueremo acqua purgatissima, perche *uii fluminis impetus latificat Ciuitatem Dei*.

Dal comparire poi, che fanno questi beni così diuersi da quelli, che sono, filosofandoui sopra a fauore della Diuina Prouidenza, cauaua vn recondito, e forte motiuo di maggiormente spregiarli. Vdiamo il discorso vscitogli dalla penna alcuni anni prima di rendersi Religioso.

Quanto poco intende l'huomo il linguaggio della natura: essa gl'imbandì in questo Mondo vna tavola carica di mille beni humani, i quali prouocano il suo appetito. Parla poi spesso al cuore, e dolcemente l'inganna, con dipingergli in essi la vera pace, e contentezza; la quale poi non trouata, prouoca dalle nostre lingue quelle doglianze, onde si ode souente strepitare contro del Cielo accusato a torto, la temerità de'mortali. Ma nostra è la colpa in tutto; perche non intendiamo l'arte benefica, che vfa Dio verso di noi, e i tratti finissimi

simi del suo amore. Douriamo pur capire , che da vn'essere così amoroso , e vago del nostro bene , com'è Dio , tutto si dispone a nostro vantaggio . Questo tenore di gouerno , e direttione , ch' egli dà a' nostri pensieri , ed'affetti , vuol dire , che le cose create ponno beneficiare maggiormente sprezzandole , e fuggendole , che amandole , e seguendole . Onde ci viene significato , che queste cose create , essendo di maggior valore nel loro abbandono , che nel loro acquisto , si hanno da fuggire , non da cercare . La natura accetta queste cose terrene , le ricchezze , gli honori , i piaceri , da' quali l'huomo honesto stà lontano , non per quel , ch'esse vagliono , ma , per quanto tù le rifiuti . Hor dunque non sarà stato tradimento di questa nostra amorosissima Madre , che ci habbia nel giudicare di questi oggetti da lungi , ingannati , e fatto credere gran bene quello , che poi acquistato , e posseduto non apparisce per tale , e ci defrauda di quel gaudio , e di quella contentezza , che la speranza ci prometteua in prospettiua più lontana ; perche , coma si è detto , questa frode cede in nostra grande utilità , se noi ce ne sappiamo valere , e praticare quello , ch'essa ci suggerisce .

Nè queste , e simiglianti ingegnose ponderazioni erano già cognitioni sterili ordinate a nulla più che a dilettae l'intelletto ; poiche passauano

Lib. II.

B

a mo-

a muouergli efficacemente la volontà, e a quella misura, che restaua disingannato in conoscere la meschinità delle cose caduche si sentiuua da esse alienare l'animo, e staccare l'affetto. A renderli maggiormente pratiche queste verità, trououo, che si valeua souente di due mezzi amendue efficaci all'intento. Il primo era rimirare le cose di qua giù, in quella prospettiuua, che fanno a chi stà sù l'orlo della vita, in procinto di abbandonarla; offeruando, che tutt'in vn subito, gli scompaiono da gli occhi; come accade a chi nauigando voltra vna punta di montagna, che porge in mare, & in iscoprire nuoui paesi, perde di vista quanto si lascia dietro; che se all'hora ci pare niente quel, che hora ci stà tanto a cuore; dunque conchiudeua, giudicarne adesso, come ne gindicheremo all'hora, e dispregiarlo. L'altro mezzo era prenderli di quando in quando, come dalla bocca del Salvatore, ò pendente in Croce, ò assiso sul Trono della sua Gloria quel *vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, che riusciua in gran maniera efficace a mettergli in dispregio tutti i beni della terra, ò li considerasse a vista d'vn Dio crocifisso, che li pose ad vna pouertà sì estrema, ò li mettesse a confronto di quella gloria, che gli fa scomparire, come leggerissimi vapori in faccia al Sole. E qualunque sieno nel concetto de gli huomini, l'autorità

rità del Diuino Maeſtro valeua troppo più a farglieli dileguare tutt'inſieme, e dalla mente, e dal cuore.

CAPO SECONDO.

Staccamento dal Mondo, e diſpregio de' beni temporali.

DA vn tale diſinganno intorno a' beni di quaggiù naſceua nel P. Ippolito l'andarſene diſtaccando, come da coſe tenute a vile anche nel tempo, che viueua in Roma frà gli honori delle Prelature: nè per quanto il voлеſſe, poteua diſſimularlo sì, che non ſi auuedeſſero i ſuoi famigliari, che Monſignore non ſe l'intendeua col Mondo, di cui prendeua quella minor parte, che poteſſe, ſaluo il debito di ſoddiſfare alle cariche, e di non mancare alle conuenienze. Quel non comparire nè publici ſpettacoli frequentati anche da' Perſonaggi più graui, quel tenerſi lontano dalle conuerſationi; quella moderatione di parole, e di motti arguti, de' quali, per altro abbon- daua la viuezza del ſuo ingegno: quel raccogli- mento interno, che gli compariua nel tratto sì modeſto, e compoſto, erano ben' indicij manifeſti della forte impreſſione, che a ſtaccarlo dalle coſe

terrene gli faceuano i lumi del Cielo. Di questi lumi diceua egli fauiamente, che a noi altri sono forestieri, e che il senfo sempre gli oscura. Donde prouiene, che, per quanto a' lampi delle verità eterne, da' quali a tempo a tempo, è illustrata la nostra mente, restiamo, e diuingannati, e conuinti, ò non ci risoluiamo poi di caminare a questa luce, ò assai presto smarrito il lume deuiamo dal buon sentiero *pergentes, non qua eundum, sed qua itur*, come deploraua Seneca. Hor benchè quanto al P. Ippolito, i lumi del Cielo si potessero dire anzi Cittadini, che forestieri nella sua mente, non lasciaua però di temere, che venissero ad oscurarsi. Onde vsaua ogni attentione, per custodirli. Riflettendo vn giorno, che i Magi haueano persadi veduta la Stella nell'entrare, che fecero in Gerusalemme.

Devi.
tabca-
sa.

Dunque argomentò, i lumi del Cielo si nascondono nelle Corti de' Principi, e doue il Mondo tanto risplende, si oscura l'anima. Ippolito tù sei pur viandante in questo Mondo, e che altro termine del tuo viaggio deui hauere, che Dio? Ma se si perde la guida, doue trouarlo! sì: usciamo da questa Gerusalemme, chi sà, che non ispunti la Stella, che quì si asconde, e con sì luminosa condotta non arriui al termine, a cui camini! Ma prima di vscirne già era spuntata la Stella; nè egli hau-

haurebbe tardato a seguirla fin fuori del Mondo; se alle diuine chiamate non si fossero fraposte quelle difficoltà, delle quali si è parlato di sopra, che gli ritardarono il tanto sospirato abbandono del Mondo. Vero è, che queste medesime dilazioni seruirono ad accendergli via più la brama di staccarsene vna buona volta per sempre, il che, come seguisse, non è qui bisogno di ridirlo. Solo mi ristringo qui a far vedere, quanto da vero si staccasse da que' trè beni, che tengono tanto allacciato il cuore humano; le facoltà, gli honori, il proprio sangue.

E quanto alle facoltà, ecco il concetto, ch'egli ne fece, fin quando n'era in possesso. Diceua, che i ricchi non tanto sono padroni, quanto schiaui delle ricchezze, poichè essi hanno bisogno delle ricchezze, e le ricchezze non hanno bisogno di loro; che questo vale quando anche l'affetto fosse staccato da loro; ma ciò essere più difficile, che maneggiare pece, e non tingerfi, che assorbiscono la mente, e il cuore: onde non vi truoua luogo l'amor di Dio.

Stando vn giorno frà questi pensieri, dato vno sguardo amoroso al Crocifisso: euui niente, disse, in contrario, ò buon Giesù, a questa dottrina? Tanto niente, gli parue di sentirsi a rispondere, che tu vedi, come l'hò praticata; pouero io, poueri i
mici

mici Discepoli, e seguaci, nato in vna Stalla; vissi senza possedere, nè Palagi, nè Case, nè Ville, nè tesori: *Vulpes foueas habent &c.*

In oltre due gran mali riconosceua in questi beni, l'vno, che nutriscono spiriti ambiziosi, e superbi, l'altro, che sono stromenti d'ogni mal'affare; per la comodità, che ne danno. Accusaua sè stesso d'hauere aspirato, per questa via alle dignità: Cosa, sono sue parole, che quando fosse seguita, tutto, che lecita, parmi ad ogni modo, che sempre, e molto più nel tempo della morte, n'hauri hauuto rimorso, come di cosa violenta; volendomi introdurre nelle cariche. Onde resi gratie a Dio; che mi hauesse liberato, e mi parue gran beneficio.

Con tali persuasioni, non è gran fatto, che tanto desiderasse di suilupparsi da questi impacci, e che rinunciasse con tanta soddisfattione, anche le speranze, con le quali il Mondo lo lusingaua; poichè se non si lascia senza dolore ciò, che si possiede con diletto, forza è che non si lasci senza diletto ciò, che si possiede con noia. Vna sola cosa mancava ad accrescergli il godimento, & era il non possedere di vantaggio, per hauer più che lasciare. Mi parue, così se ne dichiara di lasciare vn niente, lasciando tutto questo per Dio. Hauri voluto hauere in mano mille Mondi, per dispre-
giarli

giarli tutti. Almeno mio Dio, ch'io faccia questa offerta, e non la stimi niente. E del non douere stimar niente i beni, che offeriua a Dio, ne daua questa bella ragione; perche farebbe segno, che il cuore non li lascia, mentre gli stima.

Predicaua in Genoua, la Quaresima del 1655. il P. Anton Giulio Brignole, con quel concorso, e plauso, che meritaua vn tal Dicitore, il quale all'efficacia della sua eloquenza accoppiaua quella d'vn grand'esempio dato da esso, con la rinuncia di copiosissime facoltà, e degli honori primarij, frà quali spiccaua nella Republica. Vdiualo il P. Ippolito all' hora Nouitio, con quel sapore, che gli cagionaua, più della simpatia del sangue, l'armonia de' loro cuori; così conformi d'affetti in dispregiare ogni cosa, per Dio. Onde l'esempio, e le esortationi del Zio feruiuano a mettergli sempre più in iscredito il Mondo, ed a suegliargli nel cuore la compiacenza di hauerlo abbandonato. Vna volta, che il P. Brignole hauea portate con marauigliosa espressiua quelle parole del Salvatore, *quid prodest homini, si mundum uniuersum lucretur, anima uero sue detrimentum patiatur?* Marc. Il P. 8. Ippolito ne riportò questo bel sentimento; che per hauere vn generoso dispregio di ogni cosa si può voltare: *Quid nocet homini, si Mundum uniuersum perdat, animam uero suam lucretur, et saluum*

nam faciat : così metteua a conto di guadagno la perdita delle ricchezze egualmente , e degli honori.

Hor quanto a gli honori , con quanta generosità rompesse questo secondo legame già si è veduto di sopra ; ne mai più , da che voltò le spalle al secolo , diede loro verun'adito nel suo cuore . Anzi diceua di non si sapere contenere dal riderli dentro di sè , ma con vn riso misto di compassione , di quelli , a' quali danno tanto che temere , e che sperare le cose humane , le quali sì poco ci ponno nuocere , ò giouare .

Non si teneua ad ogni modo , in questa lontananza da gli honori secolari , lontano dal pericolo di quelli , che uscendo dal Mondo grande , s'incontrano nel Mondo piccolo , così egli chiamaua quello , che tal volta si porta , ò si truoua in Religione . Onde auuiene , che chi rinunciò le grandezze del secolo , s'interessa per cose da nulla , e v'è dietro a quel barlume di splendore , che trauede nelle cariche più cospicue . Perciò il P. Ippolito mirando con occhio vguualmente purgato il Mondo piccolo , e il Mondo grande , seppe sprezzare in amendue tutto ciò , che non è ordinato puramente a Dio . E fatto quasi vn fardello di tutto ciò , che l'vno , e l'altro hanno di più stimabile Prelature , commandi , Porpore , letture speciose , plauso di Circoli , vi scrisse sopra , a caratteri replicati :

stramen ,

stramen, e *palea*, *stramen*, e *palea*, parole, che a definire queste speciosità, gli usciano souente dalla lingua, e dalla penna.

Ben confessò, che nel decorso delle sue fatiche scolastiche hauea sperimentato il prurito di comparire, e che tal volta se gli era rinouata la memoria, con qualche solletico, de'posti, a' quali si farebbe potuto auanzare, massimamente in occasione di promotioni; ma che, a cacciarsi di capo queste vanità, gli era di vantaggio l'alzare, per qualche poco di tempo, la mente a Dio, è il gettare vno sguardo sopra l'aurea regola vndecima, che si era fatta familiare, col frequente meditarui sopra, & è vna sublime lettione del dispregio del Mondo lasciataci da S. Ignatio. Vscendo vna volta dall'oratione ne riportò lume sì opposto al comune sentimento de gli huomini, che non sapeua finir d'intendere, come s'impieghi tanto di tempo, di fatica, d'industria, per vna cappa di scarlatto. Rettore del Collegio di Genoua, e già vicino al termine di sua vita; quando si può dire, che già hauesse prouato vn pieno saggio di quel meglio, che dentro, e fuori de' Chioftri, può dare il Mondo confessò apertamente di essersi sempre più chiarito, che tutto è mera vanità, *stramen*, e *palea*; ne altra consolatione rimanergli, che la fatica presa per Dio col dispregio di tutto il rima-

nente, stima, plausi, honoranze, *stramen, & palea*. Questi sentimenti andò insinuando, frà gli altri ad vn Padre, che staua sù l'entrare nella carriera delle Letture, il quale disingannato da sì buon Maestro, imparò ad indrizzare ad vna meta più nobile il suo corso.

Non così facile riuscì al P. Ippolito staccarsi, quanto egli haurebbe voluto da' suoi Signori Parenti, che troppo gran motiuo di amargli era al suo cuore, l'essere essi, per più titoli così degni, & egli altresì tanto caramente amato da loro. Era perciò attentissimo in depurare i suoi affetti, per assicurarsi di non vscire da' limiti della carità ordinata: ciò, che ben mostrano i diuieti, che souente si fa, le riserue, le riflessioni intorno al trattare con essi. Vdiamolo, doue dice così.

Disaffettionarsi da' Parenti, come da ogni altra creatura, ed attaccarsi a Dio solo. Riattaccato a Dio, & alla presenza di Dio, e per maggior gloria sua vedergli, & amargli in Dio; come mi mouerei, per Dio ad amare ogni straniero, co' motiui comuni dell'amore spirituale particolareggiati per loro; perche così vuole Dio, secondo la legge della carità ben ordinata. Di quà caua il voler loro più i beni spirituali, che i temporali, virtù &c. Parimente il godere delle loro tribulationi &c. Ne' beni temporali stimare solo la scala, che pon-

no

no far loro, ad essere grati, e ad innamorarsi del Benefattore.

Douendo andare da Milano a Genoua si pre-muni con queste riserue: di non dimandare, ne accettare da essi cosa veruna; di non farne nel suo cuore capitale, come se non vi fossero; di non essere facile ad ammettergli in camera, di non cercare i loro interessi temporali; di non accettare inuiti, se non fosse vna volta l'anno.

Aggiunge poi. Trattare con loro di cose buone; ricordarmi di Dio, quando sono con essi, massimamente col S. N. N. Non hauere di lui fouerchia stima; e per perdere la stima di lui, e d'ogni altra Creatura mirata fuori di Dio, ricordarmi del lume hauuto per la desistimatione propria, hier sera auanti al Santissimo Sacramento, cioè quanto sia ogni huomo in mezzo a tutti i suoi pregi poco stimabile; per questo stesso, che abbagliato da essi, può stimargli, e perdersi, col perdere di vista, e di stima l'eternità, e la grandezza infinita di Dio.

Frà quelli del suo sangue, a' quali si sentiuua più inclinato vno fù Stefano Durazzo suo Fratello Cugino, e doppiamente Fratello, dopo che si era reso Religioso nella Compagnia: Giouane ben degno di hauere vn buon luogo nel cuore del P. Ippolito; e per la sua bontà singolate, di cui ne resta

vna pruoua autentica in vn manuscritto del medesimo, che truouo frà quelli del Padre, ripieno di religiosissimi sentimenti; e per le speranze di vn' ottimo riuscimento; se non ci fossero state troncate, su'l loro fiorire, da vna morte troppo immatura. Non potè il P. Ippolito non sentirne la perdita; ma pure confessò, che gli riuscì assai facile sopire nell'animo suo ogni sentimento di doglia; perche rimirando il Parente, non come cosa sua, per attinenza di carne, e sangue, ma come cosa tutta di Dio, per cui, & in cui solo l'amaua, si rassegnò intieramente alle diuine dispositioni; & in vece di dolore, prouò doppio compiacimento; e di vedere, che Dio facendo da quello, ch' egli è, disponga delle cose sue, con quella somma, & assoluta libertà, che si conuiene alla sua grandezza; e di non ritrouare il proprio cuore ritroso ma inclinato, con humilissimo ossequio, e conformare il proprio gusto col gusto di Dio.

Vn tale distacco dall'amore de'Parenti è ben'argomento di quanto staccato mantenesse il suo cuore da ogni altra persona; per darui luogo solamente a Dio.



CAPO

C A P O T E R Z O.

Sentimenti di humiltà, ed in che eccellente grado praticasse questa virtù.

IL disingannarsi intorno alla stima di se medesimo, e lo staccarsi da sè, sino ad hauerli in bassissimo concetto, è tanto più difficile, che l'hauerlo delle cose fuori di sè, quanto ogn'vno è più parziale di sè stesso, che delle cose sue, e de'suoi. Ma vna tale difficoltà non fece già ostacolo al P. Ippolito, sì che non giungesse ad hauerne vn vilissimo concetto di sè medesimo, per tutte quelle vie, che ponno condurre ad vn'estremo annientamento; tanti erano i motiui, le riflessioni, che faceua seruire alla sua humiltà; E prima è gratio-
so il sentimento di humiliarsi, che caua dalla stima, che hanno gli huomini di sè medesimi, discorrendo così, che l'huomo in tutte le cose, e per tutti i rispetti è piccolo, e grande solo in vna cosa, cioè nella stima propria; ma che per questo medesimo, egli è tanto più piccolo, quanto è maggiore; perche essere grande in sè vuol dire essere grande nel niente, & essere grandissimo nel niente è come essere piccolissimo; sì come l'essere grande in quel numero, che computano gli
Al-

Algebristi all' indietro, dicendo : vno di meno ; due di meno, trè di meno &c. non dà grandezza, ma piccolezza, e tenuità. E come si dice di vna cosa, ch'è molto poca, & è manco quello, ch'è molto poco, di quello, ch'è semplicemente poco. A renderfi più manifesta la sua piccolezza, hora gettaua lo sguardo sopra del Mondo in quello stato, in cui era, e farebbe senza di lui ; e in vedere il suo non essere entro lo spatio di tanti secoli, riconosceua quanto fosse insensibile il breuissimo suo durare, che gli scompariua da gli occhi, come il volo di rapidissimo uccello ; hora solleuandosi col pensiero a vedere, che luogo hauesse nel concetto di Dio vi si finiu di perdere ; se non in quanto pur si trouaua in quell'amorosissimo cuore. Per abbassarmi, & auuiliarmi in me stesso (sono le sue parole) truouo buono questo modo di entrare bene in Dio, e pensare quanto basso concetto egli habbia di me . Oh quanto basso, e disprezzeuole sono ne gli occhi suoi ! Nè questa riflessione, che Dio mi dispregi tanto mi accuora ; perche questo è quanto al mio merito, ma poi col motiuo della sua bontà, mi stima, e mi ama molto più di quello mi dispregia . Onde mi sento humiliato insieme, e rincorato .

Sono poi sì frequenti i sentimenti di humiltà, che gli suggeriuano il fango, di cui siamo composti,

sti, il fracidume, in cui si risolvono i nostri corpi, e le tante miserie, alle quali è soggetta la vita humana, che troppo lungo sarebbe il riferirli. Basterà vdirlo, doue si descriue in questi termini. *Quid ergo sum? sella stercoraria, i-nmunditie vasculum.* Vn sacco d'ossa pieno di sporcitie, che mouerebbono stomaco a vederli, vna piaga infestolita, vna cancrena puzzolente, vna carogna fetida tutta fracidume. Lasciando quello, che fui, frà breue lascerò di essere quello, che sono, e diuerrò pascolo d'immondi, e schifosi vermini, che si genereranno dalle mie carni. E come sono andate per le mani altrui le teste di altri, ò per oggetto di scherno in publico trastullo, ò per mostra di applicatione, così può essere, che ci vada la mia.

Ma più gagliardo motiuo di humiliarsi era il mirare se stesso in qualità di peccatore. Di quai peccati fosse colpeuole non si sa ben'intendere di quelli, ch'ebbero contezza della sua vita menata sempre con tanta innocenza, & esempio di rara pietà, e pur egli era sì persuaso d'esserlo da tante colpe, che non trouaua chi potesse stargli del pari. Riuscirà cosa strana l'vdir ciò, che ancor Nouitio andaua diuisando nella sua mente. Pensà, che in Religione, ò in Nouitiato mettendoci tutti in ordine qualcheduno ha da essere l'ultimo. Hor chi, ti parrebbe di lasciarti dietro?

Certo

Certo tocca a me l'ultimo luogo; purchè questa cosa si apprenda per verità, e non per vn tratto d'humiltà. Mettiamoci la mano al petto, e confideriamoci *pro rei veritate*, che dubbio v'è che il male, ch'hò fatto io, supera di mille canne quello d'ogni altro peccatore? Di quì era il chiamarsi, non solo peccatore, ma il gran peccatore. Questi, che hora è quì (così additaua se a se stesso) è il gran peccator, quello, che habita in quella camera è il gran peccatore, così del resto: quello che v'è a tauola, che passeggia &c.

Onde io non sò, qual peggior concetto si possa fare di chi hauesse menato vna vita in estremo licentiosa, e dissoluta. Ma comunque egli potesse farlo di sè, il suo discorso riesce troppo lontano dal vero, e di quelli, che niente conchiudono, perche prouano troppo.

Pure vn tale linguaggio non è sì nuouo in bocca di persone humili, che non sia stato udito anche da Santi, e ben grandi. S. Teresa hebbe a
 Riberz dire. *Certo che da ogni parte mi pare, che niuna*
 l. 4. c. *sia stata nel Mondo peggiore di me.* Di S. Fran-
 16. cesco d'Assisi è noto, che si chiamaua il maggior peccatore del Mondo. Hor come possa ciò accordarsi col vero, pare tanto difficile per vna parte, quanto per l'altra è necessario; se non vogliamo fare questo torto all'humiltà di passarlo, ò per cieca

ciecà ne' suoi concetti, ò per bugiarda nelle sue
 sue espressioni. Ma cessa la difficoltà, se si riflet-
 te, che alle anime più illuminate si rappresentano
 le colpe in prospettiva molto diuersa da quella,
 in cui le rimira il comune de' gli huomini. Ve-
 dono esse con occhio sì purgato l'infinita grandez-
 za, Dignità, Bontà, Amabilità di Dio, e la som-
 ma perfettione, con cui perciò siamo tenuti a
 seruirlo, che ogni piccola infedeltà sembra loro
 vn mancamento enorme per il dolore. Tale fù il
 sentimento, che n'ebbe la B. Catarina da Geno-
 ua, la quale confessò. *Quando hebbi quella vista*
di vedere, quanto importa l'ombra d'vn minimo
atto contra Dio, non sò perche non morissi &c.

Nella
 vita
 l. 1. c.
 24.

Da questo s'intenderà, come potesse il P. Ippolito
 riputarfi gran peccatore; ma insieme insieme quan-
 to fosse grande la sua humiltà, e quanto chiaro il
 lume di Dio, che tanto ingrandiua le colpe agli
 occhi suoi. Postosi vn giorno a riflettere sopra la
 sua vocatione, di cui si reputaua indegno, a cagio-
 ne de' suoi peccati, ne cauò questi sentimenti di
 humiltà. Che cosa vide Dio in me, quando fe'
 disegno sopra la mia persona? vide, ch'io era
 molto a proposito per lui, perche vide i miei mol-
 ti peccati, e che perciò, per quanto mi alzasse,
 haueua vn gran contrapeso da stare basso, e diffi-
 dente; e dall'altra parte, di confidare totalmente

Lib. II.

D

in

in lui, che vuol far campeggiare la sua grande misericordia . Per questo gettò gli occhi in me , e mi giudicò tanto più a proposito , quanto lo era meno . Hora se io m'inganno , e comincio a tenermi da qualche cosa , e riputarmi contra tanta evidenza della mia viltà , e miseria , i suoi disegni andranno per terra , egli si chiamerà tradito , io eternamente rouinato . Fatemi humile mio Dio .

Dalla superbia medesima , che non haueua , traea motiui a fomentare in se lo spirito dell'humiltà ; e metteua a conto di beneficij anche quelli , che Dio lasciaua di fargli , acciòche non gli seruissero , com'egli si daua ad intendere , per incentiuo di vanità . Dio non ti dà più (così a sè stesso) perche vede , che faresti per abusartene . Mira i danni della superbia , che l'obbliga a ritirare le sue grazie . Forse anche hà permesso le cadute , perche non ci vedea altra via di humiliarti . Quanto cara la tua superbia ti hà venduta l'humiltà ? Quanto ti costa ! almeno guardarla con diligenza . Ricordati , che non potrai dare auanti a Dio discarico alcuno della tua superbia , & alterigia , quando egli andrà dicendo : *quid ultra debui facere vinea mea , & non feci ?* Dunque sempre con gli occhi bassi vergognosì , e col cuore humiliato *coram Deo , & hominibus , & Deus non despiciet .*

De'talenti poi , e delle virtù , che pure conosce-

ua

ua di hauere, si valeua nientemeno in vantaggio della sua humiltà. Poiche primieramente diceua, che l'amor proprio sempre inganna, e che però a correggere il concetto, che habbiamo di noi, bisogna sminuirne almeno la metà. In oltre, quanto a' talenti, mirandoli, come doni gratuiti della mano di Dio, gli pareua, che il pregiarsene sarebbe stato appunto, come se il cauallo si pregiasse d'vna ricca valdrappa. Quanto alle virtù chiudeua l'adito alla vanità, considerando, non essere gran cosa quello, che facciamo per parte nostra in esercitare atti di virtù; poiche questo finalmente è anteporre l'oro alla paglia, e con poco incomodo fare vn grosso guadagno, come chi, con pigliare vn poco di aloè, guadagnasse mille ducati; E come costui si vergognerebbe per ciò di essere lodato, così chi ambisce la lode, per qualche atto di virtù, dourebbe vergognarsi di sè medesimo.

Si che tanti doni di natura, e di gratia, de' quali Dio l'haucaua arricchito, non solo non l'induceuano a presumere punto di sè, ma lo rendeuano più humile, più rispettoso, e confuso, perche se ne riconosceua senza alcun merito favorito con tanta bontà. Anzi l'istesso suo merito, che pur acquistaua cooperando alla gratia, teneua in conto di gratia. Poiche diceua, che si deue mirare il merito proprio, come gratia di Dio: e che si come vn

pouero, il quale hauesse hauuto per limosina cento scudi, si terrebbe poi per ardito, se ne pretendesse per questo altri cento; così quello, che hà hauuto gratia di meritare il Paradiso, si deue stimare ardito, se per questo stato il pretende, e non per misericordia di Dio, e quasi *gratiam pro gratia*. Onde se Dio non glie la desse, non si terrebbe aggrauato; ma bensì fauorito, in quell'altra parte di hauerlo, se non conseguito, almeno meritato. E di qua deduceua, quanto ardito sarebbe chi hauendo hauuto ingegno, nobiltà, talenti, ambisse anche l'honore, la stima, le dignità.

Frà le maggiori gratie riceute da Dio riputò sempre grandissima quella della vocatione allo stato Religioso. Di questa truouò, che si teneua notato. Perche mi chiarisca, che la vocatione è tutta dono di Dio, mi diede vna sera il Signore questo viuo sentimento, che chi mi rimettesse nello stato, in cui era prima di partire da Roma, e mi dicesse: torna a fare da te, quello, che hai fatto, non saprei trouarui la maniera. Dunque quello, che l'ha trouata, è altri, che io. E così deuo imparare, che lo stesso ha da fare anco il resto; e che quando farò al tempo della morte con esito felice, dirò di tutta la vita ciò, che dico hora di vna parte. *Dominus opus tuum. A Domino factum est istud &c. Dextera Domini fecit virtutem,*

Psal.
117.
23.

tem, dextera Domini exaltauit me.

In cotal guisa andaua chiudendo tutti i passi alla vanità, e stima propria; perche douunque riuolgesse il pensiero, ò a meriti, ò a demeriti, ò all'abbondanza, ò alla sottrattione delle diuine beneficenze, fosse nell'ordine della gratia, ò in quello della natura altro non cauaua, che materia di confusione, e motiui di spregiare se stesso, di auuilirsi, spoluerizzarsi, per vsare le sue parole, di sprofondarsi nel proprio nulla, sempre passando oltre, senza mai trouar fondo. Pure gli parue vna volta di hauerlo trouato, quando scrisse con sottilissima finezza di humiltà.

Il maggior fondo, oue deui arriuare humiliandoti nella cognitione di quello, che meriti, è il confessare, che meriti, & hai meritato questa miseria somma di tutte le miserie, d'essere in modo abbandonato da Dio, che penando nell'Inferno, non sapessi mai più, ne sperassi di sapere, che cosa sia amor di Dio. Anzi, che quelle pene *in eam te agerent rabiem, ut Deum perpetuò offenderes, & odio haberes. Misericordia Domini, quia non sum consumptus, quinimo, & amo nunc, & spero in æternum amaturum.* Vero è, che di questo amore medesimo si riputaua indegno, dicendo: è anche eccesso quel poco, con cui si contenta, ch'io l'ami.

Hauen-

Hauendo letto, che il P. Lodouico da Pontè diceua di non esser degno di stare nel Purgatorio in vn carcere di gente sì nobile ; ma bensì in mille Inferni, gli parue sentimento tutto a suo dosso; e però se l'andaua nutrendo . Purgatorio ! oh non meriti di andarui .

Con tanto auuilirsi , & annientarsi nel suo concetto , concepì vn tale abborrimento a se fino a desiderare di mettersi in totale obliuione a se stesso . Ecco la viuezza , con cui esprime il suo desiderio . Vorrei giungere a questo , che quando mi ricordo di me , mi si ricordasse insieme la viltà , e bassezza mia ; che però subito me ne scordassi , come di cosa indegna di essere in alcun concetto , ò memoria . Stare in questo esercizio , entrare in sè , ed uscire da sè , col dispregio ; tornare , e fuggire , fuga di dimenticanza , fuga di odio , come da cosa vile , ed abbomineuole . L'amor proprio sempre mette questo me auanti a me , dargli vn calcio , e dimenticarlo .

C A P O Q V A R T O .

Si profeguisce la stessa materia dell'humiltà, e pratica di essa .

Q Vanto si è detto fin' hora dell'humiltà del P. Ippolito tutto è stato vn' esporre quella parte

te di essa, che appartiene all'interno, la quale senza dubbio è il più pretioso di questa virtù. Non è però che a perfettionarla, non concorrano le humiliationi esterne, che sono effetti tutt' insieme dell'humiltà, e mezzi per acquistarla in grado più perfetto. Rimane dunque a vedere, quanto eccellentemente accoppiasse il P. Ippolito agl'interni gli atti esteriori di vna esemplarissima humiltà. Ma prima, per meglio comprendere quanto fina fosse la tempra, ch'egli daua agli vni, ed agli altri, conuien riflettere al motiuo, con cui gli esercitaua, e da cui predeuano il lor valore, ch'era vscire egli di stima delle creature, acciòche fosse stimato Dio, promuouere la sua gloria ne' proprij abbassamenti, collocare tutti i suoi interessi in quelli dell'honor di Dio. Che tali appunto sono le formule, con le quali truouo, che esprime frequentemente le sue intentioni, massime doue dice. Per assicurarmi di non pretendere altro, che la gloria di Dio, cercare per me il dispregio, essere ignorato, e negletto; godere, che altri glie la promuoua &c.

Hor quanto da vero cercasse per se il dispregio i fatti medesimi lo manifestano; & a ristringergli in breue basterebbe dire ciò che ne parue a chi più lungamente il praticò, che la sua vita religiosa fù vn continuo esercizio di rara, e profonda humiltà.

Appre-

Appena ammesso frà noi, mostrò quanto da vero si fosse eletto lo stato religioso, per hauerui campo d'imitare l'humilissimo Redentore; così era tutto in abbracciare ogni occasione di humiliarsi, e tanto godeua di essere impiegato ne' più vili ministerij di casa, che se gli vedeua sempre fiorire in volto l'interna allegrezza del cuore. Accadde più volte, che essendo venute persone di conto per trattare con alcuno de' Padri, egli, ch'hauuea cura di tenere netta la casa dalle tele de' ragni, per non perdere l'opportunità, postosi in veste di esercizio, che sempre era vna delle più corte, e rappezzate, compariua con vna canna in mano ad esercitare il suo vfficio: mostrando di non badare a que' Signori, e burlandosi in tanto di sè medesimo, come gli stesse meglio vn tale impiego, che quello delle Prelature, e de' comandi.

Per molte, e frequenti, che siano le humiliationi solite a praticarsi nel Nouitiato; non finiu di soddisfarsi della buona parte, che gliene toccaua; mercè che tutto era poco a' suoi feruori. Vna volta si lasciò intendere con vno de' suoi Connouitij, che oh! quanto volentieri sarebbe andato con le bisaccie in collo, e col mantello stracciato a mendicare per Banchi. Al che l'altro sorridendo, bella maniera, rispose, sarebbe questa, per farsi stimare. Anzi nò, ripigliò il Padre: che que' Signori in vece di

di stimarmi, mi sprezzerebbono nel loro interno; quasi che andassi vccellando stima, e concetto di humile; e questo farebbe il buono.

Nè questi furono già di quei seruori de' principianti, che tal volta si vedono mancare nel meglio della vita religiosa; a guisa di quel fonte, di cui raccontasi; che su'l mattino manda le acque bollenti, e poi fredde su'l declinare del giorno. Con tutte le occupationi scolastiche, e le indispositioni, che gli aggrauauano la fatica, non perdeua veruna occasione di esercitare nelle più basse operationi di Casa la sua humiltà. Essendo andato vn Padre per seruire alla tauola in giorno destinato al P. Ippolito si pose egli subito su le difese, protestando, che toccaua a lui, e che niuno gli haurebbe leuato il luogo: come fosse stato in cimento di perdere vn posto di gran vantaggio. Onde quel Padre, per non lasciarlo dolente, hebbe a bene di lasciarglielo godere in pace. Trouandosi nel Collegio di Genoua Prefetto de gli studij, non vi era impiego abbietto, che non stesse sul caso di procurarsi. Per casa (sono sue parole) se vi sono vficij, ò exercitij bassi, buscarmegli in segreto, come scopare, portare acqua a' luoghi, leuare le tele di ragno, aiutare in Refettorio, seruire, lauorare &c. Acciò che poi non gli venissero impedita quelle, che non poteua nascondere a gli occhi del publico, trouaua

Lib. II.

E

ben'

ben'egli ragioni da coprire la sua virtù, come a dire: che quegli esercitij gli giouauano alla sanità, a distraerlo dalle occupationi mentali, a tenerlo più vigoroso; e le portaua con vna insinuatua sì naturale, e sì efficace, che anche i più auueduti vi si farebbono ingannati; se fossero state meno frequenti le occasioni di allegare questi pretesti; ciò che li rendeu a meno credibili. Onde correua vn concetto presso de' nostri, che oue altri fanno di necessità virtù, il P. Ippolito faceua di virtù necessità. Vdiamo vn Padre, che lo praticò lungamente in Milano. *Hò ammirato la virtù del P. Ippolito, quando trauagliato dalla gotta, in modo che difficilmente poteua passeggiare per casa, insorto vn temporale, corse a sonare la Campana più grossa, mentre alcuni Fratelli sonauano le inferiori; E restando io marauigliato, che vn Lettore di Teologia infermo si fosse messo a quella faccenda, accorsi per aiutarlo; ma esso mi fece sempre resistenza, allegando il bisogno, che haueua di fare esercizio. Con questo medesimo manto coperse la sua humiltà in tempo, che andai, per aiutargli a portare,*

vn

un peso enorme di tondi , e di tondoni ; mentre a grande stento si reggeua in piedi . Così parimente vedendolo un giorno d'intorno alle conche di cucina in affetto di lavare i peltri , gli dissi , per ragione del mio ufficio , che non toccava a lui , nè era a proposito quell'impiego alla sua fiacchezza , ma egli seppe sì ben perorare , che chi non hauesse conosciuto i suoi santi artificij , sarebbe restato conuito .

Ma oue con più libertà lasciaua la briglia a' suoi feruori era , quando in ufficio di Superiore non haueua chi gli si opponesse . E però era frequente il vederlo impiegato nelle più vili facende di casa ; come fosse stato , non il capo , ma la più bassa parte della famiglia , non Superiore , ma seruo di tutti , quale si professaua , dicendo a sè stesso : Far conto di essere , come il Fante di casa , non tenermi da più .

Un sì basso concetto di sè , da cui procedeuano le sue humiliationi esterne ci porta a riflettere sopra le interne depreSSIONI dell'intelletto , e giudicio proprio , nelle quali consiste la più fina , e profonda humiltà , come quelle , che tendono ad abbassare

la più eccellente parte dell'huomo . Donde auuicne , che chi non ha difficoltà d'impiegarsi in vfcij abbietti la sente ben grande , oue si tratti di essere tenuto di poco sapere , di mediocre ingegno , e talento ; e tanto più , quanto n'è meglio fornito . Hor' il P. Ippolito , che pur ne staua sì bene , metteua ogni studio in annientare in sè , e negli altri il concetto della sua habilità , e talenti ; de' quali quanto poco conto debba farsene in confronto della virtù l'arguiua dall'hauer' il Signore lasciato al Demonio tutta la scienza , e tolta tutta la gratia . In quella guisa che il Principe confiscando ad vn Ribelle tutti i suoi beni , gli lascia , come cosa da non farsene conto , alcune maseritie di casa . Essendo il P. Ippolito huomo di tanto sapere lo dissimulaua sì bene , che gli riuscì di essere stimato tal volta ignorante . Preuedendo in Nouitiato le lettioni di tauola , ricorreua , per lo scioglimento de'dubbij di profodia ad vno de' Nouitij più giouani , e ne riceueua le risposte con tanta deferenza , e con vn tale rimetterfi , che più non haurebbe potuto fare vno Scolare al suo Maestro . Nella recreatione comune fù auuertito , che venendo a mezzo , com'è solito qualche dubbio in materia di spirito , egli volentieri ne vdiua da altri la solutione , e se ne mostraua sollecito , come inetto da sè a sciogliere il nodo . Che se era dimandato del
suo

suo parere, lo diceua con molta sommissione, e a modo di chi non ben si assicura del suo giudicio, con sottometterlo ali'altrui. Onde vno de' Nouitij di sapere pari alla poca età, gustaua di cimentarsi in simili controuerfie col Padre, parendogli di restarne con la sua. Ma più di lui gustaua il Padre di rimbambire trà fanciulli, & *effici, sicut paruulus*, per rendersi più simile a quello, che tanto si è humiliato, e impiccolito per noi.

Ma doue spicca maggiormente questa virtù è, quando si viene a pruoua, e competenza d'ingegno nella professione scolastica. Hor' hauendo il P. Ippolito impiegato in essa buona parte della sua vita, con tanta lode d'ingegno, e di sapere vi si portò in maniera, che gli riuscì di mantenere vn bassissimo concetto di sè, e delle cose sue. E quanto a sè era sì fermamente persuaso, il suo ingegno non passare oltre la mediocrità, che l'addusse per motiuo di non applicarsi allo studio, nel quale giudicaua di non poter fare cosa di momento, e preponderante a quel bene, a cui poteua cooperare, impiegandosi a coltiuare la giouentù nello spirito. De' suoi scritti poi tanto stimati da altri, e che d'ordinario si mirano con affetto di Padre, come parto dell'ingegno, e frutto di lunghe fatiche, ne faceua sì poco conto, che determinò di sepellirli, ò di abbruggiarli, in modo

do che rimanessero in perpetua obliuione : Ciò che fece di alcune sue poesie , non male in sè , se non in quanto poteuano ingerirgli nell' animo qualche pensiero di vanità condannate solo perciò all'incendio , che ne fece a piè della B. Vergine , nella Capella domestica , riuscito anche perciò , com' egli attesta , di sua singolarissima soddisfattione , e fu vna parte di quel sacrificio , che intendeua spiegare con questo suo linguaggio : *sacrificare á Dio le penne del Pauone* ; cioè quanto può dar motiuo di pauoneggiarsi , e d' inuauire .

Era poi accortissimo in coprire destramente agli altri ciò , di che non poteua infingersi , ed ingannare se stesso . Si consultò più volte co' Padri Spirituali , s' era bene dissimulare l' ingegno nelle cose letterarie , e funtioni publiche , per riportarne ignominia , e sinacco d' Ignorante , prontissimo a praticarlo , quando glie l' haueffero consentito ; e se non si auanzaua a tanto , almeno procuraua di stare saldo in questo . Non m' impegnare , e riscaldare , per sostenere le mie sentenze , ma più tosto accettare di hauere errato , quando sono impugnate , come col P. N. &c. Per isfuggire quella lode , che poteua risultargli dal saperfi , ch' egli hauesse difesa la filosofia in età sì immatura , non se lo lasciua vsire di bocca . Hauendo lasciato di leggere , come si è detto , per indispositione , procurò di non farne

farne sapere la cagione; acciòche apparisse, che l'hauessero rimosso, come insufficiente a quell'impiego; s'incaricaua il silentio di sè, e delle cose sue, con questi, e simiglianti diuieti. Non parlare di Roma, di Prelature, di personaggi amici, ne delle cose mie, nè in bene, ne in male: non inuanire sentendo lodare i miei scritti, humiliar-mi della mia poca virtù: stimare, che sia tratto di gentilezza, ò meno di quel che penso. Non dire delle cose mie l'ordine, che serbo, della mia vita, nè altre cose ridondanti in mia lode, e stima &c. Altre simili industrie vsaua per non essere stimato in materia d'ingegno, e di sapere, come vdire con attentione, e gradimento cose sapute, senza mostrarsene annoiato, non mostrare d'accorgersi con segni esterni de gli errori, che vdiua nella lettione di tauola &c.

Con altrettanta, e maggior diligenza nascondeua le virtù morali, e le gratie, delle quali Dio lo fauoriua. Hauea per massima di mantenere viuio il concetto di essere l'ultimo in virtù, dicendo, che questo è quello, che importa sopra tutto: inculcaua perciò a se stesso: non ti antiporre nel tuo cuore mai a veruno; ma stimare tutti, particolarmente quelli di casa migliori, e te peggiore. E di esserlo per verità procuraua di persuaderlo anche agli altri, coprendo, quanto poteua, la sua virtù.

virtù. Con le persone medesime, con le quali comunicaua più intrinsecamente in cose di spirito, andaua molto riservato; e se pure si lasciaua in qualche cosa del suo interno, usaua di farlo in terza persona; per cooperare all'altrui profitto, senza pregiudicio della sua humiltà. Etiamdio co' Padri Spirituali procedea con tale auuedutezza, che senza ommettere alcuna notitia delle cose spettanti alla sua coscienza, in ordine a migliorarsi col loro indrizzo, non venisse a mettersi in credito presso di loro. Nel che veniu a comparire doppiamente la sua humiltà, e in tanto sottometerli, e in tanto celarsi. Vno de'suoi Padri Spirituali, e quello, che n'hebbe più lungamente la directione, fù il P. Carlo Doria, huomo di spirito veramente sodo, e di esemplarissima osseruanza, il quale in leggere i pretiosi manuscritti d'un sì degno soggetto, accrebbe di molto, com'egli stesso se ne dichiarò, il concetto, che ne haueua. E pure in vna attestatione, che diede delle virtù osseruate da esso nel Padre comintia con queste parole. *Hò conosciuto per lungo tempo intimamente, e seruendolo di confessore la felice memoria del P. Ippolito Durazzo, e sempre l'hò riuerito, come huomo di non ordinaria virtù &c.* Le quali parole in bocca d'un huomo sommamente circospetto, e riservato nel parlare significano più di quello,

quello, che suonano. Ma vdiamo il testimonio; ch'egli apporta della sua humiltà. *L' humiltà spiccaua a marauiglia, non solo in non sentirsi mai dar segno d'essere stato benefattore del Collegio, e pure l'hauea beneficato tanto; ma anche in non sentirsi parlare delle grandezze, e dignità mondane lasciate in re, & in spe proxima. E soprattutto in non fare pompa del suo ingegno, in dimandare consigli, in voler essere indirizzato nelle cose dell'anima sua; il che praticò meco, anche quando era mio Superiore.*

Ma troppo lungo farebbe proseguire gli argomenti della sua humiltà, di cui si può dire, che la sua vita fosse vn continuo argomento; così sempre se gli videro esposti nel tratto humilissimo, e modestissimo, ne' discorsi; & in ogni suo andamento i caratteri di quella fina humiltà, che portaua nel cuore. Solo aggiungo vn Corolario de' preferuatiui, che si teneua notati a mantenere illibata dal vizio opposto la sua humiltà.

Preferuatiui contro la vanagloria.

Se inuanisci di quel poco, che fai, che cosa faresti, essendo vn Grande Operario, e riportando gran frutto con plauso, e stima? Non fare questo torto a Dio di scordarti di lui, e del giudicio suo per mendicare la stima, ed il concetto da vna misera creatura.

E tù, e gli altri, che tanto stimi, e ti fai Giudice hanno da essere vn giorno giudicati da Dio, e stare tremanti al suo cospetto.

Non è meglio, ch'io faccia vna generale rinuncia della propria gloria, che pure sarebbe molto scarsa, e m'interessi in quella di Dio; e faccia vn' acquisto di tanto vantaggio, mirando con gusto l'honor suo, come se fosse mio, e tutta la gloria mia sia quella di Dio?

Auuezzarsi a riferire a Dio il bene, che si vede negli altri, e darne a lui la gloria, senza fermarsi nelle Creature; e ne deriuera frà gli altri questo giouamento, che misurando noi naturalmente gl'interni sentimenti altrui da'nostri, quando alcuno notasse in me qualche bene, mi correrà il pensiero a credere, ch'egli pensi a Dio, e ne glorifichi solo Dio.

Dio per te, senza te hà fatto tanto prima di
tc,

te; tù dopo lui, cose sì triuiali. E le vanti nel tuo cuore, e ne pretendi lode?

La radice, da cui procede il desiderio di piacere agli huomini, e scordarsi, che v'è Dio. Camina alla sua presenza, e non ti curerai di piacere ad altri, che a lui, in cui sono tutti, e che vale per tutti.

Di così al Demonio, quando ti tenta di vanagloria. Adesso non è ancor tempo, vieni troppo presto: quando haurò trent'anni di Religione, bene spesi in penitenze, e con molta virtù potrai cercar d'ingannarmi, e farmi credere da qualche cosa. Ma hora, che de'miei peccati così fresca è ancora la puzza, e che le passioni sono sì viue oh non fa a proposito.

Quando ti senti lodare, ò ti par d'essere in concetto alle persone, ascolta quel, che ti dice Dio per bocca di S. Giouanni. *Nomen habes, quod viuas, & mortuus es. Eslo vigilans, non enim inuenio opera tua plena coram Deo &c.* Ah che inganno la mostra. Sepolcro imbiancato, Letamario coperto di neue. Apoc: 3.1.

Pe'l dispregio della lode humana penserò, che se Dio non loda, & approua la tal'opera, poco gioua, che sia lodata da tutti gli huomini; se poi Dio la loda, e me la fa buona, gli huomini non vi aggiungono; perche niente di più è Dio, e l'huomo insieme, che Dio solo. Apoc: 3.2.

Vergognarsi di essere di virtù sì tenera ; che habbi bisogno dell' alimento dell' honore , e del buon nome in Religione .

Quando ti tenta l'opinione , e concetto delle persone , metti vn poco que' tali , ò quel tale in letto pallido , freddo , morto , abbandonato da tutti ; e configliati con quell'aspetto , che conto si hà da tenere de gli huomini .

Cuori de gli huomini creati da Dio , acciò che siano , come vasi pieni di lui . Hò dunque io da vuotare per lo primo il cuor mio di me stesso , della propria stima ; perche tutto sia pieno di Dio . Hor se non hò da viuere nel cuor mio , ma Dio solo hà da viuere in esso ; molto meno hò da pretendere di stare nel cuore de gli altri , e che pensino a me . Se di me sono io il primo a dimenticarmi , ch'hanno a fare gli altri ?

Se parendoti di hauere qualche cosa di buono stenti di humiliarti , di a te stesso così . Dunque potrà la superbia con vna misera cosuccia , che mi presenta di buono agli occhi , ascondermi tanto altro di male , e non potrà l'humiltà con presentarmi agli occhi tanto di male , ascondermi quel poco di bene ?

Mirare ogni virtù , e atto buono in me , come dono di Dio ; altrimenti si demerita la persecuzione . Fa conto , che Dio ti dica . Orsu vuoi
appro-

appropriarti questo buon camino, ch'hai tenuto fin'hora, come cosa tua, come parto tuo? Io lo lascerò, come cosa tua nelle tue mani. Questo è, come se vn figliuolo naturale d'un Principe passasse in addottione presso d'un pouero Contadino, presso del quale in breue si morrebbe della fame, e così la presuntione, e compiacenza vana del peccato ha in groppa la diffidenza.

Essere stato cagione della morte del mio Signore, e poi inuanirmi, e pretendere?

Non sò, come possa mai vanagloriarsi, e riputarsi chi penetra bene questa verità. Io posso ancora peccare mortalmente.

Paragona quell'vno, del cui giudicio fai tanto caso, ò anche quei dieci, e venti con vna Città folta di popolo, e questa con vn Regno, e così &c. e vedrai, ch'è cosa ridicola prendersi ad uccellare la loro gratia.

Dice bene il P. Auila a' Predicatori, che sono mandati da Dio a chiedere alle anime il loro amore, la loro stima, & ossequio. Chi in questo negotio pretende tali cose per sè, tradisce Dio; in quella guisa, che tradirebbe il suo Principe, chi mandato a chiedere vna fanciulla in isposa, per la reale sua persona conchiudesse il parentado per sè, come fece quel Conte di Lancastro.

Chi intendesse, che bella cosa è commutare
l'honor

l'honor proprio con l'honor di Dio! Certo è, che quanta parte ne rinuncio del mio, tanto ne cresce a Dio. E questo si pratica ogni volta, che si soffre, per Dio, qualche dispregio; perche nel cuor mio viene all'hora più apprezzato Dio, che quell'honore, che mi è tolto. E in conseguenza all'hora quell'honore si accresce a Dio, il quale si compiace in essere anteposto, e preferito. E se, per fini più bassi in vna Corte, ò in altra occorrenza, si tollerano amarissime mortificationi, e non se ne hà questo frutto, quanto più deuesi per amore di Dio &c. Dourei pur imparare a beuere qualche stilla, già che il mio Maestro, e Salvatore n'ha tranguggiato per me torrenti.

CAPO QUINTO.

Quanto fosse amante della Pouertà Religiosa.

IN quel marauiglioso epilogo, che fece Christo della sua dottrina insegnandola colà su'l monte a' suoi Apostoli, la prima lettione fù dichiarare beati i poveri di Spirito: *Beati pauperes spiritu;* Lib. 1. de Ser. con le quali parole volle significare per sentimento Dom. di S. Agostino, gli humili, cioè spiega il Santo, in mō. ce. *non habentes inflantem spiritum,* qual'è quello, che

che denomina i superbi *in flatos; quasi vento distentos*. Hor, poiche il mantice, che gonfia la superbia, sono le facoltà, e le comodità temporali a fuentare questo spirito, è necessario sottrargli l'affetto a questi beni, & abbracciare la pouertà euangelica, la quale, perciò è sì strettamente congiunta con l'humiltà, che non può l'vna sussistere senza l'accompagnamento dell'altra. Non poteua dunque l'humilissimo P. Ippolito non accoppiare in se amendue queste virtù, e non essere pouero di spirito, quanto, per lo spogliamento de gli honori, e della stima, altre tanto, per lo staccamento da que' beni, che la fomentano.

Le sì vere, e sode riflessioni, ch' egli andaua facendo sopra la caducità de' beni temporali, quando anche se ne trouaua in possesso, come si è veduto di sopra, come glie li resero dispreggiuoli, così lo mottero ad affettionarsi alla pouertà, che rimiraua fin dall'hora, come vna gemma di raro valore, ed vn tesoro nascosto, e però inuaghito- ne pareua l'andasse amoreggiando con santa impatienza di dare *omnia bona sua, ut compararet eam*. Ma ciò, che più gagliardamente lo stimolaua, era il gusto, che si dà a Dio da chi s'impouerisce spontaneamente per amor suo, e la fiducia, che Dio douesse perciò rimirarlo con occhio d'amorosa compiacenza, come rimirò quel Gionane,

di

di cui riferisce S. Marco, che *Iesus intuitus eam dilexit*. O se così facesse Dio, per sua bontà anche a me (così egli) è sì come è vero, che *intuetur*, così fosse, che *diligat*, ma particolarmente mirate mio Dio questa offerta, ch'io la sappia fare. All' hora sì, che potrò sperare, quando si sarà fatto questo fauore, e dire a me stesso, che Dio *intuitus dilexit*, che se ne compiacque, che l'hebbe accetta. Qual premio maggiore, che l'essere mirato, & amato da Dio! ò chi penetrasse questo! Fate Signore ch'io lo penetri.

Consideraua, che quando Dio piglia qualche cosa da vno, lo fa per restare obbligato a dargli molto più. Si che il dare a Dio è gratia, che da lui si riceue. Ma che quando anche non vi fosse questo interesse, lo stesso dare ad vn Signore di tanta dignità, e grandezza. è gran felicità. Si stima felice, diceua, vn pouerello, che il Principe non isdegni qualche suo presentuccio; quanto più deuo io riputarmi beato, che Dio gradisca le mie facoltà, la mia libertà, e tutto ciò che gli dono? massimamente, che essendo tutto suo, e potendo egli pigliarselo senza mio consenso, e saputa, vuole riceuerlo da me, come mio. O mio Dio tutto è vostro, e vien da voi, e senza voi non hò niente, ma quando potesse essere altrimenti, siete così grande, & amabile, che porrei per vostro amore,

amore, e gloria darui tutto quello, che haueffi di mio proprio.

In rimirare il Salvatore ridotto a pouertà sì estrema sì sensitua fare vna tal violenza al suo spirito, che ne concepì questi desiderij: di stare, & andare ignudo, *si per honestatem liceret*, parendomi, ch'haurei potuto dire *in veritate cordis* a Dio: *Quid mihi est in Calis, & a te quid volui super terram?* Almeno si consolaua pensando, che con abbracciare la pouertà religiosa si farebbe sottoposto a' disagi, e mancamenti, non solo del superfluo, ma ancora del necessario. Ridotto perciò a quello stato di pouero, che tanto hauea sospirato, fù somamente esatto in praticare vna strettissima pouertà. Onde il P. Carlo Doria, che ne può dare buon testimonio, hà deposto. *La pouertà del P. Ippolito fù insigne. Basta vedere i suoi scritti, e scritti tali, per i quali si seruiua di rouersci di lettere; & era minuto in dimandare licenze, come fece meco, finito che hebbe di essere Rettore del Collegio.* In fatti molti de' suoi scritti, e delle cose appartenenti al suo interno, si sono trouate, ò in simili squarci di lettere, ò in piccoli ritagli di carta, che tencua a mano, per amore alla pouertà. E quanto alle licenze erano di cose poco meno, che necessarie, molto riseruato per altro in chiedere particolarità. A conseruare la pouertà nella sua

Lib. II.

G *

per-

perfettione si era premunito con due riguardi. Il primo di non istimare, che la pouertà sia ben guardata, quando si gode ciò, che trapassa la sfera di pouero; ancorche si faccia con licenza, la quale può essere conuienza de' Superiori indulgenti alla debolezza de' sudditi, e taluolta anche *licentia coacta*, che da S. Bernardo si chiama *non licentia, sed violentia*. L'altro riguardo era di non dare adito a vn tal concetto, che certe licenze di cose minime siano delicatezze da Nouitij; Onde pare, che possino dispensarsene i veterani. Non così l'intendeua il Padre a cui faceua molto più colpo l'autorità, e l'esempio d'huomini inuecchiati nella Compagnia, e pure esattissimi in simiglianti offeruanze.

Non ammetteua, per vso di sua persona, altro che cosa da pouero, e quanto la velle, il mantello, ed altre robbe di dosso erano più vecchie, tanto se ne teneua meglio proueduto, e ne gustaua; se non in quanto haurebbe voluto sempre di peggio, parendogli ogni cosa sopra il suo merito. E quando era costretto ad accettare cose nuoue, o più decenti, se ne confondeua, come di cose poco proportionate ad vn pouero. Desideraua, che la sua Camera fosse delle più incommode di casa, o almeno la voleua puerissima; E truouo, che il motiuo di volerla tale era, acciòche fosse più opportuna,

portuna, per darui albergo a Giesù Christo, il quale venendo in terra si elesse, per soggiorno vna Capanna sproueduta di ogni commodità. Mentre era Lettore in Collegio di Brera fù auuertito, che si teneua in Camera vna sola imagnetta di Nostra Signora in ottauo, la quale trasportaua dall'inginocchiatoio al tauolino, quando si poneua a studiare, e dal tauolino all'inginocchiatoio, quando a far oratione. Vno de'nostri Studenti deputato ad hauere qualche cura della sua Camera, come si costuma co' Lettori, riferisce, che visitando vn giorno il letto del Padre, per vedere, come stesse proueduto di coperte, trouò, che malamente, poiche d' vna sola, nel cuore dell' Inuerno, e di que'rigidissimi, che sogliono fare in Milano: ne altre s'induceua egli a chiederne, ò accettarne, se non ve l'hauessero obbligato. In occasione d' vna grandine terribile, che scaricò furiosamente sopra la Città di Milano, in tempo, che il Padre staua inchiodato dalla gotto sopra vna sedia, non potè contenersi, che non isbalzasse per accorrere al riparo, vedendo il pericolo, che correuano le inuentriate della Camera, e del Corritore vicino. Il che fu notato, come atto di molta edificatione, e di chi anteponeua l'amore della pouertà all' asprezza del male, massimamente trattandosi di vn tale soggetto, ed in tali circostanze, le quali pareua

pure, che l'esimeſſero da vn'incomodo sì penoſo.

Trouandoſi in Genoua, doueua vn giorno, per non ſo qual'affare, portarſi dal Ponte, che chiamano degli Spinola, alla lanterna per mare. E a tal'effetto il P. Miniſtro gli hauea dato denaro, con cui ſoddiſfare anche abbondantemente a' barcaruoli, quando hauette douuto prendere barchetta appoſta; ma egli informatoſi del prezzo ſolito pagarſi, per quel breue traggitto da chi lo fa in truppa inſieme con altri, antepoſe l'incomodo d'vn lungo aſpettare l'imbarco di minore ſpeſa a quel poco di più, con cui ſi ſarebbe potuto eſentare, e dal tedio della tardanza, e dalla moleſtia del Sole cocente.

Non ſi laſciaua entrare in Camera comeſtibili, conſerue, rinfreſchi di coſe dolci, ò ſe pure v'entrauano, affai preſto ſe ne diſfaceua rimettendogli ad altre mani. Vna volta hebbe a dire, che eſſendone partiti que'dolci, gli pareua, che vi foſſe ri-maſto vn non ſò che di più dolce, e di miglior ſapore ch'era quello della pouertà. Frà i ſuoi proponimenti truouo il ſeguente. Non tenere in Camera coſe comeſtibili; ne anche per conto della ſanità; ſe non foſſe neceſſità euidente. E nota, che molte volte è certo il pericolo, incerto il beneficio.

De' libri medeſimi nè pure ſi curaua di hauerne;
ſe

se non quelli, ch'erano necessarij alla sua professione, ma niuno come cosa sua. Anzi hauea stabilito di nè pur accettarne da' suoi Parenti; molto meno ogni altra cosa. Auuenne vna volta, che sua Madre, mentre egli faceua scuola in Brera, si offerse a fargli hauere alcuni premij per gli Scolari. Il Padre nè accettò, ne ricusò di riceuergli, e tanto bastò alla buona Signora, per mandarglieli prontamente, come fece. In vedergli il Padre alquanto se ne turbò, su'l dubbio di hauere fatto contro la pouertà, col non hauerli positiuamente ricusati; e di questo gliene rimase qualche rammarico, ma non potè già restargli rammarico di hauergli accettati, e distribuiti agli Scolari; poiche senza volerne egli, nè pur vno, tutti si compartirono dal Superiore a gli altri suoi Commaestri.

Per non lasciarsi lusingare da quell'apparenza di bene, che può farsi co' prossimi, per via di premij, e donatiui, il che è cagione, che la persona s'impegni tal volta con esterni, s'imbarazzi di varie cose, e faccia, com'egli diceua vn botteghino, si teneua fermo in questo suo proposito. Non valermi, per giouare a' nostri, ò a gli Scolari spiritualmente di donatiui di libri, immagini, ò cose simili; ma ben sì far loro, a tal fine, altri seruitij, che porta la carità, e non dissentono dalla pouertà.

Quanto godebbe di mantenere questa virtù nella

sua

sua purità, e di essere veramente pouero per ogni via si vede ben manifesto in queste sue espressioni: Baciare, e mirare con affetto intorno a me le insegne della pouertà, rappezzamenti, angustia di camera, altre penurie, e incomodità; adoprare carta mezzo scritta &c.

Nel tempo dell'infermità non era punto meno sollecito in procurarsi trattamenti da pouero, e in dissimulare il bisogno; per non essere costretto ad accettare qualche regalo, di quelli, che anche la carità religiosa somministra a gli infermi. E quando era Superiore, si valeua della sua autorità, per non ammetterli. Gli fu mandato vna volta vn regalo di fragole, mentre appunto staua a letto arso da doppio calore del morbo, e della stagione. In vederfelo portare in Camera, inteso di chi fosse. Mio Fratello, disse in atto di risentirsi, non è ancora informato delle nostre vfanze; & ordinò, che se gli leuasse di Camera, dicendo, che, se non sapeuano, che farne, lo portassero al P. Ministro, per regalarne i Maestri.

In vno de' conti di coseienza, che diede al Padre Spirituale truouo scritto: Manco vn poco nel tenere cura delle cose datemi per mio vso, non mi pare cosa notabile; ma ne meno hò certe finèzze di risparmio, e di leuarmi di Camera ogni superfluità. Sono affettionato a questa virtù della pouertà, go-
do

do di non hauere danaro da spendere , per vso mio, e di non essermi serbato cosa alcuna mi truouo contentissimo . E l'era sì da verò , che vn giorno riflettendo alle consolationi , e gratie , che riceueua da Dio , e parendogli di riceuere vn largo compensatiuo di quello hauea lasciato , per amor suo . Signore , disse , vi dimando perdono del concetto tal'hora imbeuuto di hauerui dato qualche cosa . Confesso , ch'io sono quello , che hò riceuuto , e riccuuto molto . Ma seguitiamo ad vdire i suoi sentimenti intorno a questa virtù . Haurei a caro , che mi toccasse qualche cosa non buona in essere prouisto . Nelle malatie mi è venuta qualche tentatione del contrario ; come che se fossi in altro stato , farei meglio prouisto , e seruito ; però procuro di ribattere questi pensieri , & offerirmi al Signore ; stimando , e anteponendo l'essere in Religione ad ogni vantaggio del secolo .

In altri suoi manuscritti si teneua notato questo esercizio di atti virtuosi da fare in tempo di malatia . Godere d'hauere Medici , Barbieri , e Fimmedij , quali potrebbe hauere vn pouero . Annegare a gloria di Dio quel desiderio , che insorgesse di hauere i migliori della Città ; perche , come di spesa maggiore , si oppongono alla pouertà . Goderne , ancorche il pensiero suggerisca : s'io fossi in mano del tale , risanerei , farei curato meglio ;
 se

se haueffi questa, ò quell'altra cosa, mi giuerebbe, nè, *libare eam Domino*.

CAPO SESTO.

Circospezzione, e accuratezza in custodire la castità.

Come le ricchezze, e comodità corporali fanno scala all'intemperanza; così la povertà, e gl'incomodi, che l'accompagnano, seruiuo di ripari alla castità, ch'è la parte principale della temperanza, e la più difficile a praticarsi, come quella, che hà per vfcio moderare la più vceamente frà le passioni. Mentre dunque questa virtù fa sì buona lega con la povertà, giusto è, che le succeda, e che noi passiamo a vedere, con quanta attentione inuigilasse il P. Ippolito alla sua custodia.

L'ottima educatione, ch'egli hebbe nella casa paterna, doue a pari de' gigli, che fioriscono nell'armi della famiglia, pareua, che fiorissero quelli dell'innocenza, seruiua fargli conoscere a buon'ora i pregi singolari di questa virtù. Onde cominciò fin da' primi anni ad esserne sommamente geloso. In Collegio Germanico diede sì buon'odore di sè, che l'addimandauano con soprannome di Angelo.

Angelo: Passato poi a viuere in casa propria, padrone di sè, di naturale ardente, e sanguigno, abbondante di denaro, e perciò in maggior pericolo furono anche maggiori i preferuatiui, co' quali si premunì, singolarmente con vna rigorosa custodia de' sensi. Ecco vna parte delle auuertenze, che pose in carta sin da quel tempo.

Ascendis mors per fenestras: La morte dell'anima è il peccato, e le finestre sono i sensi, dunque accidehe non entri il peccato nell'anima, conuerà custodire i sensi diligentemente. Se haueste sul vostro tauolino vn bellissimo vaso di cristallo, cui aggiungesse in vn certo modo, prezzo la stessa fragilità, e sentiste fuori vn gagliardo vento, certo voi correreste in fretta ad assicurarlo dalla caduta. Hor vorrete voi tenere in minor prezzo la gratia di Dio d'vn pezzo di cristallo? ella si come è senza paragone più bella, così è senza paragone più fragile. Però non temete di peccare di troppa gelosia in custodiruela. Non farete poco, se i vostri nemici non ve la rapiranno, anche quando ad ogni moto, ad ogni passo la terrete innanzi agli occhi vostri, senza perderla mai di vista, tutto intento alla custodia di essa.

Hor quanto intento egli fosse alla custodia di questo pregiatissimo cristallo si vede primieramente da i due fatti seguenti.

Trouandosi vn giorno in Carrozza con vn Gio-
uane suo aiutante di studio ; questi venne a parlare
d'vn Prete Dalmatino loro conoscente , raccon-
tando , che detto Prete era stato condotto in cer-
ta conuersatione , ou'erano donne . A questa vo-
ce mirandolo Ippolito con occhio serio , gli rup-
pe il discorso in bocca , con due parole tanto più
significanti , quanto lo pareuano meno . Onde
l'altro mutò subito ragionamento , perche vidi
(così disse poi il Giouane) che Monsignore non
poteua sentire tale racconto . Chi era di orecchio
si delicato , che ne pure soffriua di vdirsi nomi-
nar donne , si argomenti , se haurà dato adito a
discorsi , ò parole men che innocenti .

Più notabile è la pruoua della sua virtù data
in vn cimento de' più pericolosi , che possano ac-
cadere in questa materia . Et io l'hò , non sola-
mente , per relatione di molti , fra quali l'hà diuol-
gate la fama , ma ancora da vno Scrittore , che l'hà
dato alle stampe sotto nome di vn Prelato Geno-
uese , senza indiuiduarne la persona . Il fatto , per
quanto hò potuto raccogliere seguì in questa ma-
niera . Vna di quelle Madri , che per sordido in-
teresse giungono a vendere con più sordido mer-
cato la pudicitia delle loro figliuole , trouandosi in
necessità , rappresentò ad vna figliuola troppo au-
uenente per quelle circostanze , che per viuere , e
vestire ,

vestire, conueniua trouare chi facesse loro le spese. Efferui in Roma vn tal Prelato Giouane, e denaroso, da cui facilmente haurebbono potuto ottenere l'opportuno soccorso. La Giouane, che da sì cattiuu Madre non hauea imbeuuto sentimenti punto migliori, si arrese al partito. Furono per tanto a chiedere amendue vdiencia da Monsignor Ippolito, il quale, entrando in qualche sospetto, negò di ammetterle: andassero con Dio, e gli uscissero di casa. Ma poi, senza voler vedere la figliuola, si fe chiamare la Madre; & inteso da quella il perche era venuta a trouarlo, fattosi inuolte tutto di fuoco, acceso, non sò se più dalla vercondia, ò dallo sdegno, la sgridò, rimprouerandole vn tradimento sì enorme. Indi fattosi a considerare il pericolo, che correuano amendue, le offese di Dio, che se ne poteuano preuedere, e la rouina forse irreparabile di quelle anime, fece sborzare alla donna vn grosso denaro, che seruisse a solleuarle dalla sua neccessità, e da collocare honestamente la Giouane, con doppio atto di continenza, e di carità singolare.

A mantenere il suo cuore libero da passione sì vile gli giouaua in gran maniera il tanto ingolfarsi nello studio della speculatiua, di cui si pasceua il suo spirito, come l'Aquila delle midolle de' cedri incorruttibili. E per verità; come i diletti sensuali

ingombrando la mente, impediscono le più nobili operationi dell'anima, così oue questa si truoua libera da così fatti ingombramenti più facilmente si solleva con l'intendimento, e si rende quasi inaccessibile alle fangose esalationi del senso. Onde anche i Gentili giudicarono, che non mai giungerebbe ad essere buon Filosofo, chi non fosse casto: poiche, come non vi è panno, che prenda meglio la tinta, che il bianco; così non vi è dispositione più atta, acciòche l'animo s'imbeua delle scienze, e delle virtù, che il candore della purità.

Quindi era il doppio vantaggio, di cui godeua il P. Ippolito ne' suoi studij; poiche la purità dell'anima lo rendeuà capace di maggiori progressi, & i maggiori progressi, con inebriargli la mente d'un'honestissimo, e soauissimo godimento, l'affettionauano sempre più alla purità.

Non istimaua ad ogni modo di hauere prodotto sufficientemente alla conseruatione di questo giglio sì facile di sua natura a smarrir il candore, se non gli faceua vna siepe di spine co' rigori delle penitenze; come si è veduto di sopra, e maggiormente si vedrà a suo luogo.

Anzi ne meno di questo si appagaua tanto che non lo assicurasse con più forti ripari entro a' muri de' Sacri Chioftri, e non ne facesse, con publico veto vn'offerta a Dio. Onde vedendosi differire
l'in-

l'ingressò in Religione, trouò maniera di antici-
parla con voto priuato, quale andaua rinouando a
tempo a tempo, con sentimenti di tenera diuotio-
ne, sopra l'hinno: *Iesu Corona Virginum*, con re-
citare interpolatamente, ò più tosto assaporarne le
parole ad vna ad vna.

Dall'horà innanzi si tenne in maggior' obbliga-
tione d'inuigilare attentissimo alla custodia della
puretà; come d'vn fiore pretioso datogli da Dio a
conseruare, mirandolo, non più come cosa sua,
ma tutta di Dio. Si pose però immediatamente a
raddoppiare le sue diligenze, si prescrisse vn lun-
go Catalogo di preseruatiui, come di mortificare la
gola, con sottrarle i cibi di lor natura caldi, & il
vino, che non fosse bene adacquato, rinforzare,
& accrescere le penitenze, nutrire sentimenti di
diffidenza di sè, come di persona da cui si pote-
ua temere ogni male &c. In oltre s'ingiunse fre-
quenti ricorsi alla B. V. a' Santi suoi Auuocati, all'
Angelo suo Custode; e di simiglianti industrie se-
ne truouano in buon numero ne' suoi manuscritti,
delle quali mi contenterò di trascriuerne queste
poche.

*Quoad castitatem modum illum seruare
cuiusdam serenitatis animi, & superemi-
nentia, dimittendo, & quasi spernendo*
obie-

obiecta, & cognitiones obiectorum, vel à longè pertinentium &c. Neque scarabeorum more accurrere illicò ad sordes.

Rogare ante somnum capiendum Deum, B.V. &c. à nocturnis illusionibus auertant. Afflictare corpus, & odio habere carnem, acceptando dolores podagra, & alios; mortem quoque ipsam, qua me dira hac catena exsoluat, resumpturus postea commutatam in torquem, posteaquam in sepulcro fuerit liquata. Nimirum mortale hoc induet immortalitatem.

Ricordaua frequentemente a sè stesso la custodia de' sensi con queste parole : sensi in guardia perpetua : e singolare era quella , che haueua sopra degli occhi , che sono le porte , come le più difficili a custodirsi ; così le più ouuie a gli aggressori . Era il Padre teneramente diuoto del Santissimo Sacramento ; e perche l'occhio corre , doue lo portano gli affetti del cuore , soleua fissare lo sguardo , doue appunto teneua il suo cuore nel Sacramento esposto . Ma questo medesimo alzare gli occhi nelle Chiese pubbliche gli venne vna volta in sospetto , parendogli , che vn tal mirare non fosse da

da fidarsene, per timore d'incontrarsi con gli sguardi in altri oggetti, dall'altra parte non finiva di accettare questa riserva, come pregiudiziale alla sua diuotione. Non si arrese ad ogni modo a questa libertà; soddisfacendosi con dire, che pericolosa cosa, è cercar Dio con gli occhi corporali. Onde hebbe a bene di tenerli chiusi; acciòche la vista delle creature non gli facesse perdere di vista Dio.

Era nientemeno circospetto in non permettere, che da altri fosse veduta parte alcuna del suo corpo ignuda, nè pure dall'Infermiero, quando tormentito, e attratto dalla gotta hauea bisogno del suo aiuto a spogliarsi; se non ve l'obbligaua vna indispensabile necessità. Vna volta licentiatolo prima di mettersi a letto, si pose a suestirsi da sè; ma, per quanto vi si prouasse lungamente penando, non gli potè mai riuscire. Onde fù costretto a penare così vestito tutta la notte, come gli cauò di bocca l'Infermiero, quando venuto la mattina a visitarlo, lo trouò quale l'hauea lasciato la sera.

Alla custodia, e mortificatione de' sensi esterni aggiungeua con finissima industria quella delle potenze interne; conche veniua ad assicurare maggiormente il suo tesoro, ed a raffinare il suo spirito.

Certo è, che con queste industrie, con vna
for-

forma di viuere sì attenta, e circospetta potè attestare al P. Spirituale, che quanto à questo voto, viuera con molta pace; e tranquillità, e che questa era vna delle gran contentezze, che prouaua nel suo stato Religioso.

C A P O S E T T I M O :

*In che alta stima tenesse l'vbbidienza, e
con quanta perfettione si esercitasse
in questa virtù.*

VENIAMO hora all'vbbidienza del P. Ippolito; virtù, che tiene il terzo luogo frà quelle, alle quali si obbliga chiunque professà stato Religioso, e tanto più stimabile delle altre, quanto più pretioso è il Sacrificio, che per mezzo di essa facciamo a Dio, non delle facoltà solamente, e del corpo, ma della libertà; di cui come non hà l'huomo cosa più nobile, nè che più veramente sia sua, così niente può offerire a Dio, che gli sia più accetto.

Su'due principij fondaua il P. Ippolito il concetto altissimo, che fece di questa virtù. L'vno era la gloria, che ne risulta a Dio, come a Sourano Signore seruito, & vbbidito dalle sue creature con
vno

vno spontanco vassallaggio, ed vna intiera sommissione del meglio, che hanno in protestatione della sua grandezza. Ciò, che al solo lume della natura appare sì giusto, che anche vn Sauio frà Gentili hebbe a dire: *Aequum est, et quod babes principalissimum Deo deputes*. L' altro era il sommo vantaggio, che dall' vbbidienza ridonda alla nostra felicità, e per lo stato della vita presente, e per quello della futura. E quanto a' nostri vantaggi, riconosceua primieramente i pregiudicij, a quali si soggetta chi si abbandona alia condotta della propria volontà, ch' è quanto dire d' vn cieco guidato anch' egli, ed aggirato da più cieche passioni; onde viene a fare più cadute, che passi, dalle quali ci libera l' vbbidienza. Frà questi pregiudicij numeraua le inquietudini, le amarezze, i disgusti, che vengono dal non poter noi conseguire ciò, che vogliamo, come accade il più delle volte. Onde la propria volontà è appunto, come la radice delle spine, la quale essendo in sè pastosa produce vna figliuolanza, che punge, e trafigge. Perciò, diceua, che tolta via la propria volontà, ogni cosa diuien gustosa, che lo starsene così sospeso, senza volere, ò non volere cosa alcuna, apporta gran pace di cuore. Che se si perde vna libertà, se ne acquista vn' altra di spirito propria de' figliuoli di Dio; e però tanto più auuantaggiosa.

Cic.de
offic.

Lib. II.

I

Frà

Frà i molti beni dell'vbbidienza trè gli pareuano stimabilissimi. Il primo, ch'ella ci fa viuere vna vita tranquilla; perche priua di curiosità, ed aliena da quelle sollecitudini, nelle quali ci pone il pensiero, che ci prendiamo di noi, e delle cose nostre: lasciandone in tutto la libera dispositione a' Superiori. Il secondo che l'vbbidienza è vna forte scusa innanzi a Dio, quando ci conuerrà comparire al suo Tribunale a dar conto delle nostre attioni. Il terzo che ci rende certi della diuina volontà, sicuri di dar gusto a Dio in tutte le nostre operationi, anche per altro indifferenti, e d'imitare, quanto è possibile, il Salvatore, la cui vita fu vn continuo adempimento del diuino benelapacito; *quæ placita sunt ei facio semper*. Onde vn tale esercizio viene ad essere la maggiore consolatione, che possiamo hauere in questa vita, e la certezza più infallibile di quella, che speriamo nell'altra.

Io: 8.
29.

A raddolcire le difficoltà, che s'incontrano nell'vbbidienza discorreua così. Nelle seconde cagioni, e in tutto ciò, che a noi risulta dalle loro operationi si hà da riconoscere la cagione prima, ed il tutto attribuirlo a lei, e crederlo beneficio nostro. Oh! io non ci raffiguro vn tal beneficio: Che importa ciò? Intendi tù gl'ingredienti della medicina? e pure fu la fede del Medico la pren-

di, con persuasione, ch'ella ti debba giouare. Non fare questo torto a Dio, di hauergli manco fede, che ad vn'huomo, il quale può ingannare, ed ingannarsi. Prendi dunque quel comandamento del tuo Superiore, come salubre ricetta della tua anima. Se non fai leggere la ricetta, non importa, se non l'intendi, fidati di Dio. Ma dirai, che quel tale ti fa torto, che hà cattiuu intentione contra di te. Rispondo, che per sanarti, non hà alcun momento, che la medicina ti si porga da vna mano, ò dall'altra. Oh! questa mano è imbrattata; ma la medicina è la stessa, ed ha l'istesso vigore, come se la mano fosse pulita. Chi la manipola non vi pone del suo; che la fatica, il resto è opera del Medico. Così le cagioni seconde si deuono mirare, come ministre della prima. Sa il tuo Medico Celeste, che farebbe opportuna al tuo spirito vna tale mortificatione. Che te la compenga Pietro, ò Giouanni, poco importa.

Considerando, mentre ancora dimoraua nel secolo l'instabilità dell'huomo, e quanto sia pernicioso la facilità, che habbiamo in sottrarci dal diuino beneplacito proruppe in questi nobili sentimenti.

Grande Iddio, che cosa è mai l'huomo, che ne' suoi pensieri, e ne' suoi affetti non mai è simile a sè stesso? di vn medesimo oggetto non giudica due

Iob. volte, che non giudichi diuerfamente, *nunquam*
 14. 2. *in eodem statu permanet*. Ogni hora muta senti-
 menti. S'inuaghisse di ciò, che abborriua, abbo-
 risce ciò, di che s'era inuaghito. Spesso gli è
 mantice di odio verso qualche oggetto l'amore,
 che gli portaua. In somma contradice a sè mede-
 simo, riuoca i suoi decreti, e pare, ch'egli stesso
 non sappia ciò, che si voglia. Ma voi Signore, che
 conoscete, & amate il ben nostro più di noi ste-
 ssi, degnateui per vostra bontà di fermare la vo-
 lontà mia, inchiodatela in que' configli, che deu-
 no rendere a voi più larga messe di gloria, & a
 me più copioso frutto di gratie. Il mio cuore,
 Signore, è più in mano vostra, che in mano mia,
 Io non ne dispongo, se non a momenti, nè pos-
 so impegnarlo per il futuro; non stando hoggi in
 mio potere il voler dimani cosa di sorte veruna.
 Perciò Dauid in questo senso desideraua i proprij
 Psal. desiderij, quando diceua: *concupiuit anima mea*
 118. *desiderare iustificationes tuas in omni tempore*. Per-
 20. che l'hauere vn tal desiderio in ogni tempo, non era
 in mano della sua volontà presente. Onde poteua
 essergli giusta materia di desiderio. Però, tutto che io
 al presente, per vostra mercè, mi truoui disposto ad
 amarui, e seruirui, per vn'intiera eternità; pure
 viuo con sollecitudine di mantenere in me questo
 spirito; perche so, che lo posso perdere. O se
 mi

mi fosse lecito Signore di farui vna donatione irreuocabile del mio cuore! se si trouasse modo di giuocarsi in vn punto la libertà di tutti i secoli, che santa perdita ne vorrei io fare hor hora per vostra gloria! Ma sia lode a voi, che hauete disposto in contrario, con maggior prouidenza di quella, che possa esser compresa da vn' intelletto creato. Volete forse, ò mio Dio, che la nostra volontà non sia momentanea; affinche non sia momentaneo il nostro merito; volete che ogni atto d'amore, che esercitiamo, sia nuoua electione, e in conseguenza prezzo di nuoua gloria. O pure non vi piacque, che il Giusto viuesse fuor di timore, & il Reo fuor di speranza; conuenendo all'infinita dignità vostra, che l'vno, e l'altro la venerasse nell'incertezza del futuro, velata a' nostri occhi, per riscuotere da amendue continuo tributo di preghiere, e di veneratione; il che non seguirebbe, quando quegli fosse certo della sua saluezza, e questi della sua condannatione. Vi tema dunque, ò grande Iddio, l'huomo nella sua innocenza, come quegli, che ha bisogno dell'assistenza del vostro braccio, per non cadere. Vi tema, e vi adori l'huomo nella sua iniquità, come quegli, che può sperare dalla vostra misericordia il perdono, ottenendone il pentimento; e dopo la caduta può sempre risorgere auualorato dal braccio della vostra Santa gratia.

Que-

Questa Massima gli si rese sempre più chiara nel progresso della vita Religiosa, come si vede in più luoghi, ne' quali ne parla, e singolarmente doue dice.

Mi si aperse assai questo giorno l'intelletto in quella verità, e principio fondamentale dell'vbbidienza; di mirar Dio, ò Giesù nel Superiore; e con questo propongo di camminare. Mi è entrato quel farsi in tutto la volontà di Dio, per questo modo, che tutto ciò che si fa in questo Mondo materiale, è quello stesso, che si fa in quel Mondo mentale, che Dio tiene in sè. E non solo è ideato, ma anche approuato. Parimente, che si come Dio gouerna il Mondo reale, e muoue le creature; così le teste de' Superiori, e muoue, e maneggia le specie; perciò deui rimirare ogni loro dispositione, come cosa di Dio &c. Presupposto vn tale fondamento gli si rendeuano troppo euidenti i vantaggi di chi si abbandona intieramente alle mani di Dio, per mezzo dell'vbbidienza d'vn Signore amorosissimo, il quale, *in charitate perpetua dilexit nos*, e d'vna Prouidenza, che, *in sui dispositione non fallitur*.

Jerem.
31.

Ma ciò, che metteua l'vbbidienza in più sublime concetto al P. Ippolito, era l'honore, e la gloria, che per essa si dà a Dio; con riconoscerlo per Signore Sourano, & assoluto, soggettandogli tutto
il

il meglio, che habbiamo; acciò che appaia la soub-
 ranità del suo dominio. E però con questo fine
 nobilitaua le sue attioni. Starò fisso (sono sue
 parole) in questo sentimento, che hò da fare la
 volontà d'altri, e non la mia; perche annegando
 me stesso, comparisce Dio. Tutto mi è vno, pur-
 che Dio sia Dio. *Obliuiscar mei, non obliuiscar
 tui.* Nel che si vede quanto fosse depurata la sua
 vbbidienza da ogni motiuo di proprio interesse,
 e quanto animata dall'amore di Dio. Il mio spi-
 rito, dice altroue, in vbbidire in tutte le mie at-
 tioni; perche, ò per via di legge diuina, ò Eccle-
 siastica, ò regola, ò Superiori, ò Vfficiali, ò con-
 seglio, ò precetto sempre ci entra. L'vbbidienza
 poi si risolue in amore fondato sù la cognitione
 di fede, e di ragione della Grandezza, Bontà, e
 merito di Dio. Può l'amore reciprocamente risol-
 uersi in vbbidienza, perchè ci è comandato, e inti-
 mato con tutte le lingue della fede, ragione, scrit-
 tura, esempi &c. Et egli lo sapeua fare così bene,
 che intorno a questi due poli dell'vbbidienza, e dell'
 amore si aggirauano le tue operationi, participan-
 do il bene dell'vna, e dell'altro; onde veniuano ad
 essere doppiamente pretiose. Soleua però egli dire
 "Amare per vbbidienza, vbbidire per amore,
 due belli poli.

Nè altro, che beile poteuano comparire agli
 occhi

occhi suoi quelle virtù, le quali accoppiate insieme raddoppiavano a sè il diletto, perche accresceuano a Dio la gloria. Ma a rendere la sua vbbidienza più gloriosa a Dio si aperse la strada con questa sottigliezza di spirito. Dio non può honorarsi quanto egli merita, che cosa potrò dunque fare, per humiliarmi a Dio! Farò così. Già che non può essere verso Dio tanta quanta conuerebbe che fosse questa mia sommissione, sottomettermi per Dio ad ogni creatura, e quanto più è bassa la creatura, tanto più stimerò di honorare Dio; perche ogni poca participatione, ch'ella habbia dell'immagine di Dio farà sufficiente, per muouermi a questo, protestando in ciò grande l'eccellenza sua, che anche in ogni suo piccolo simulacro merita ogni riuerenza, vbbidienza, & honore. Quindi era l'impiegarsi tanto volentieri in vbbidire agli vñciali inferiori, specialmente al cuoco, dipendendo da'suoi cenni, in troncane, ò proseguire le facende di cucina con esatta puntualità. L'operare, ch'egli faceua con tale sentimento può dare maggior peso di quello mostra in apparenza al fatto seguente. Gli fù portato vna volta, mentre staua aggrauato dalla sua solita indispositione, vn certo cibo, che gli parue hauesse del singolare. Onde disse all'Infermiero di non volerlo; e che senz'altro se lo riportasse. All'hora il Fratello gli repli-

replicò, che se ciò gli ordinaua, come Rettore, l'haurebbe prontamente vbbidito, ma che come infermo doueua egli vbbidire all'Infermiero. A questo dire si arrese il Padre, hauete ragione Fratello, e gli vbbidì. Chi così si soggettaua agl'inferiori molto più si teneua in obbligo di sottomettersi a'superiori di grado. E ciò per vn'altra ragione; cioè, perche nell'altezza del grado comparisce maggiormente l'immagine di Dio. Ond'era il rispetto, che vsaua trattando con loro, il parlare di loro, e delle dispositioni, che faceuano, con termini di stima, e di gradimento; il tenere dalla parte de'Superiori, e il non far buone le ragioni, che per auuentura, vdisse contra di loro. Quindi pure la facilità, e prontezza in vbbidire, etiamdico nelle cose più ardue tanto in ordine alla sua persona, quanto in ordine alle dispositioni spettanti al suo Collegio, quando n'era Rettore; lasciandosi in tutto nelle mani de'Superiori, come lo stromento in quelle dell'Artefice. Sopra di che rifletteua con sottile auuertenza; importare assai più, che lo stromento sia disposto per quella parte, onde si congiunge con chi l'ha da maneggiare, che per quella, con cui si applica al soggetto, intorno al quale deue essere adoperato; Così meglio essere, che la paletta habbia vn buon manico, e possa star bene in mano del Giucatore, che se mancasse in

*Lib. II.*K

questa

questa parte, quantunque, per altro, fosse ben' adattata alla palla: Che, alla stessa maniera, non potrà essere stromento vtile alla gloria di Dio chi, hauendo molto talento, e habilità a fare gran cose non si adatta perfettamente alle mani del Diuino Artefice, e di chi lo maneggia in sua vece, con vn totale abbandono di sè medesimo, ed vna perfetta indifferenza a tutto.

A mantenersi sempre vniforme in questa indifferenza truouo, che si valeua di trè mezzi. Il primo era richiamare souente alla memoria i simboli più espressiui d'vn vero vbbidente, quali sono, vna massa di creta in mano al vasaio, che la preme, la stringe, la dilata a suo beneplacito; vn bastone, che serue ad ogni vso, e riceue le impressioni ad ogni moto; le stelle del firmamento, le quali si lasciano portare con tanta celerità dal Cielo superiore; benchè con moto opposto al loro moto connaturale; E gli Angeli sempre attenti a' cen- ni dell'Altissimo, quali però si prendeuano singolar- mente per idea da imitare; Operare, come gli Angeli (così egli) non perdere nelle mie opera- zioni esterne di vista la presenza di Dio. Intentione pura di piacere a lui. O se fosse questo l'vni- co mouente del mio cuore! non la volontà mia, ma quella di Dio. Di quì l'indifferenza a' ministe- rij, come negli Angeli, pronti egualmente ad ogni
mi-

ministerio alto, ò basso, che sia: imitarli.

Il secondo mezzo era persuadersi, che nelle cose, alle quali haueua meno di habilità, quando gli fossero state ordinate, haurebbe più facilmente incontrato il gusto di Dio; perche non vi sarebbe stato pericolo, che vi hauesse parte la vanagloria.

Il terzo, che in ogni nostra operatione ci possiamo prefiggere due fini; vno immediato, che consiste in ben condurre la tale opera, e nel perfetto riuscimento di essa; come sarebbe vna predica, vna lectione di Teologia &c. E questo fine certo è, che non sempre si ottiene, con tutta l'industria, che vi poniamo; perche non siamo di più. L'altro fine, che dobbiamo hauere di dar gusto a Dio con vbbidirlo, ce lo possiamo promettere, con sicurezza; poiche l'ottenerlo stà in nostra mano; bastando impiegarui quel poco, ò molto d'habilità, che habbiamo, a gloria sua; acciò che egli gradisca l'opera nostra, e se ne compiaccia.

Quanta impressione facesse nel suo spirito questa compiacenza di Dio non saprei meglio esprimerlo, che con la sua medesima penna.

Non è mai bassezza in fare la volontà di Dio; anzi è cosa molto più nobile maneggiare vna scopa, e dar gusto a Dio, che gouernare vn Regno. La grandezza, e nobiltà del regnare consiste in essere Autore del publico bene, e poter fare felici

i popoli. Hor non è assai più di questo, essere in certo modo autore di gran bene, e contento a Dio, del cui essere sono vna piccola parte tutte le genti del Mondo? Fare, per quanto è dal canto nostro, felice il tutto; perche *in Deo sunt omnia*. Rallegrare il Creatore, non è più, che rallegrare alcune sue creature? Si aggiunge, che della minima cosa, che si faccia in suo gusto, maggioie è l'allegrezza, che ne risulta a Dio, di tutte le allegrezze insieme, che sono mai state nel cuore di tutte le creature.

La maggiore difficoltà, che si ritruoui nell'vbidienza perfetta, consiste non tanto nella pronta esecuzione delle cose comandate, quanto nella soggettione della propria volontà, e giudizio a quello del Superiore. Hor il P. Ippolito, in manifestare la sua coscienza al P. Spirituale, confessò di non sentire veruna ripugnanza a sottomettersi in tutto; nella qual cosa ben vede ogn'vno, che capitale di virtù si ricerchi, massimamente in soggetti delle sue qualità. E pure fu poco il non sentirui ripugnanza; perche vi si sentiuua portare con diletto, come si raccoglie da questi suoi sentimenti.

Lasciarmi legare; disposizioni diuine, ordini de' Superiori, voti, regole, propositi. Parimente lasciarmi legare in tutto, occhi, lingua, mani, piedi, memoria, intelletto, volontà, &c.

Pi-

Pigliare l'vbbidienza in' luogo della passione; mira, come operi, quando ti spinge la passione, con che veemenza, coraggio, cecità. Così fa, quando ti è data l'vbbidienza, fa conto, che ti aggravi vna santa passione. Vn Religioso, se mi chiedesse, sotto qual nome possa portare la sua impresa, gli direi volentieri: *un'appassionato dell'vbbidienza*. O Signore venite in me, consumate nella volontà vostra la mia, ed assorbite me in voi; sì che, *sileat á facie tua*, ogni mio volere.

Ma il titolo, ch'egli voleua dare ad altri, quadra così bene a lui medesimo, che chiunque se lo figura; ò in atto di vbbidire, con quella sua viuerezza di spirito, e giouialità di sembiante; ò con la penna in mano ad esprimere i trasporti affettuosi del suo cuore ad esercitare questa virtù, non saprà trouarne alcuno più addattato di questo.

L' Appassionato dell' vbbidienza.

Questa santa passione lo portaua non solo ad abbracciare con gusto ciò, che gli era ordinato dall'vbbidienza, ma a cercare nel modo medesimo di vbbidire il maggior gusto di Dio. Siane in pruoua la seguente proposta, che fece a' Superiori, che chiude questo capo.

Esposito

*Esposizione problematica di ragioni, sopra
il come applicarsi al suo impiego
di Lettore.*

R Iflettendo all'impiego, nel quale mi pone l'vbbidienza, sono entrato in dubbio, se sia per essere maggior gusto di Dio, e più conforme al suo Santo volere, ch'io mi applichi tutto alle cose Scolastiche, e quanto tempo mi auanza da gli altri esercitij lo spenda in istudiare diligentemente: ò pure che contento d'vna soddisfazione inferiore; ma però sufficiente al debito della mia carica, sottragga qualche parte considerabile allo studio, e m'impieghi nell'aiuto delle anime più di proposito, confessando, trattando in Cortile, aiutando a qualche Oratorij, Congregationi, e simili.

Per la prima parte mi si rappresenta . I. Che par douersi fare quello, che la Religione esige da me, meglio, ò men male, che posso . II. Che la dottrina, e le scienze nella Compagnia, sono di molta conseguenza; e però lodeuole il contribuire ogni vno, secondo le sue forze, al loro mantenimento, massimamente chi è posto in questa carriera . III. Che non hò lo spirito, nè la prudenza, ne altri talenti necessarij a questo negotio d'aiutar anime, e in particolare poco possesso, e
minor

minor gratia di fermoneggiare, ò ragionare in publico ; doue sono forse meno disadatto all' scolastica .

Per la seconda parte mi si rappresenta . I. La salute, e profitto delle anime, a cui coopererei più immediatamente . II. La scarsezza de' soggetti, che ponno applicarsi in Collegio a questa impresa , essendouene per altro tanta necessità . III. Il sollieuo caritatiuo, che ne riceuerebbe in parte chi già lungamente porta il peso di queste fatiche . IV. L'essere questa parte meno speciosa, e plausibile ; e però meno esposta a' pericoli di vanità , a cui molto sono inclinato, e più conforme agl'impulsi , che mi dà il Signore di ritirarmi, star basso, e non fare comparsa sotto gli occhi degli huomini . V. L'inoltramento dell' età, l'infacchimento della testa, e la mediocrità dell' ingegno, le quali trè cose non mi lasciano sperare di poter fare in genere di studio cosa tale, che debba bilanciare a quel poco più di bene, che forse farei con le anime .

Nella varietà di queste, ed altre ragioni, che vi ponno essere, e nella varietà pure di pareri hauuti da diuerse persone di spirito, e di prudenza, mi sono risoluto di mettermi in vna totale indifferenza, e rinunciando al proprio giudicio guidarmi con regola infallibile dell' vbbidienza,

per

per accertare la volontà di Dio, con cseguire quella del Superiore, come mi dichiaro di desiderare unicamente, e cercare di buon cuore, essendo pronto a tutto ciò, che mi sarà detto; e tanto ad abbracciare quello, che vi farà di difficile, quanto a lasciare quello, che vi farà di gustoso nell'vna, e nell'altra parte. E con questo il Signore mi fa attendere con molta quiete, e tranquillità di animo ogni determinatione, sperando, come ne lo supplico, che si degnerà di dare lume a chi deue darlo a me. Onde venga ad adempirsi in me il suo santo volere.

C A P O O T T A V O.

Offeruanza esattissima delle Regole, e stima grande, che faceua delle cose anche minime.

LA più ampia, e continua materia di esercitare l'vbbidienza è quella, che a' Religiosi somministrano le loro regole; singolarmente a quelle Famiglie Religiose, le quali, quanto più si stendono a varietà, e moltitudine di ministeri, tanto più abbisognano di maggiori indirizzi. Di questo numero è, senza dubbio, la Compagnia, alla quale però il Santo Fondatore diede
Costi-

Costituzioni sì piene, che abbracciano ogni genere di virtù, e discendono a regolare ogni qualunque attione sia esterna, sia interna. Hora entrato il P. Ippolito a viuere nella Compagnia, stimò gran vantaggio l'hauere in essa sì frequenti occasioni di praticare vna virtù, che gli staua tanto a cuore, e però si propose, di non trascurarne veruna, ciò che non solamente adempì ne' primi feruori del Nouitiato, ma in tutto il decorso della sua vita con vna osseruanza delle regole così esatta, che niente più si potrebbe desiderare in vn Nouitio; se non in quanto, rendeuà più pretiose le minute osseruanze de' Nouitij, con lo spirito di veterano.

Sin dal principio della sua vita Religiosa imparò a fare vna grande stima delle regole, e a non mirarne alcuna, come leggiera, e di poco momento per il peso, che dà a ciascheduna l'autorità del Supremo Legislatore, il quale in modo speciale le ispirò al S. Padre, ciò che, non solo gli seruìua di stimolo ad osseruarle, ma glie ne rendeuà diletteuole l'osservanza, per la certezza d'incontrarui il beneplacito, ed il gusto di Dio.

A questa osseruanza pure lo stimolaua il mōtuo di non pregiudicare con qualche trasgressione al buon concetto della Compagnia, e in conseguenza alla gloria di Dio. E però si teneua notato. Ricordarsi dell'obbligo di mantenere il

Lib. II,

L

buon

buon nome della Compagnia, la quale per vn solo resta dal Mondo vniuersale intaccata, acciòche, stando nel suo credito, possa con più frutto impiegarfi nel seruitio, e gloria di Dio.

Ponderando vn giorno quelle parole del Salvatore: *non veni legem soluere, sed adimplere*, gli parue di poterle applicare a sè in ordine alle regole della Compagnia, e con andarsene ripetendo souente si tencua lontano da quelle trasgressioni, che l'haurebbono fatto deuiare dal fine, per cui venne alla Compagnia. Hauendo fatto riflessione, che vna delle cagioni, le quali inducono tal volta al rompimento delle regole, sono i rispetti humani; e si armò contro di questi di que' motui più forti a farli sprezzare; e si fece vn lungo Catalogo di que' casi particolari, ne' quali haurebbe potuto più facilmente inciampare. Tali erano a cagione d'esempio: al primo tocco del Campanello, che termina la ricreatione comune troncò il discorso; benché altri seguitasse a parlare: trouandosi in Chiesa, ritirarsi da chi cerca di attaccare ragionamenti: sonando qualche vbbidienza, licenziarsi subito etiamdio da secolari: non compire con essi ad vso de' corteggiani: andando a parlare con chi deue rispondere latino, parlargli latino io prima, e simili.

Accomodaua ancora a sè, oue ne vedesse il bisogno

fogno quel detto di S. Agostino: *Frontofus esto cum ijs, quibus displicet Christus*. Con che si spianaua la strada all' offeruanza con ogni qualità di persone. Molto più era franco frà noi, e co' suoi Scolari; se mentre stauano seco in camera, per proporre le loro difficoltà, ed hauerne la solutione si daua qualche segno dell' vbbidienza era infallibile il licentarli subito da sè: accadendo di vscire con essi, al primo mettere il piede fuor di Camera troncaua la parola; lo stesso pure faceua ritornando di fuori al primo ingresso in Casa. Frà le regole vna ve n'è di non toccare altri, nè meno per giuoco, & eg'i era sì delicato in offeruarla, che nè pure si auanzaua a toccare alcuno per le falde del mantello; viaggiando, in tempo di vacanze, alla diuotione di Varalio, si fece scrupolo di accettare vn piccolo regalo da vn suo Scolare. Benche gl'impieghi, e le indispositioni l'esentassero da qualche fontione della Comunità, non s'induceua a sottrarsene se non costretto dall' vbbidienza: e quando il suo alimento non era altro, che latte, per curare la gotta (ciò che durò molto tempo) non tralasciaua per questo, d'interuenire alla mensa comune; godendo di adempire le molte regole, che hanno luogo in questa funtione.

Con la medesima accuratezza staua applicatissimo, niente meno che alle regole comuni, alle

particolari delle cariche impostegli: singolarmente quando era in vfcio di Superiore. E perche vna delle regole, che hà chi presiede, e in vigilare, che gli vfciali subordinati offeruino ciascheduno diligentemente le regole degli vfcij loro, se li chiamaua souente, e ne esiggeua, con soauità bensì, ma con pari efficacia l'osseruanza: non lasciando impunte le trasgressioni de'sudditi, le quali, perche metteua in parte a suo conto, puniua anche in sè medesimo, con penitenze priuate; volendo essere partesiipe della pena, oue si riputaua complice della colpa. Impedire, diceua, che il vascello non faccia acqua, non si può; Quel, che procura il buon Religioso, è dare spesso di mano alla tromba. Per questo sono gli esami, l'oratione, le penitenze, per ispacciare, e tenere netto il fondo da ciò, che alla giornata va entrando.

Se bene in ordine a sè non sò quanto bisogno hauesse di dare spesso di mano alla tromba; mentre erano sì rare, e leggiere le sue trasgressioni, che dando conto di coscienza al P. Spirituale, potè dire. Delle mie regole comuni, e particolari hò a cuore l'osseruanza, e viuo con animo di non trasgredirne veruna apposta. Confesso di hauere mancato vn poco in quella del silentio; e di qualche puntualità a' campanelli, con qualche maggiore auuertenza, e deliberatione. Ma non
così

così delle altre. **E'** da auuertire, che questo conto fu dato dal Padre già prouetto, e su gli vltimi anni della sua vita, quando l'età, le occupationi, le indispositioni rendono meno ageuole vna certa puntualità. Hor chi considera, da vna parte, quanto egli era perspicace, & accurato nel conoscimento di sè medesimo, e dall'altra, la candidezza, con cui scopriua i suoi difetti al P. Spirituale, non potrà a meno di non riputare segnalata la sua offeruanza; mentre di tante regole comuni, e particolari si trouò mancheuole in così poche; e sì leggermente. Tanto più trattandosi di regole, che non inducono obbligatione veruna di colpa, nè pure veniale.

Ma da questo medesimo egli cauaua vn' più forte motiuo di riputarsi obbligato; appunto, perche non obbligano. Considerauale, come vscire dal cuore amoroso di Dio, il quale acciòche la nostra seruitù sia più pretiosa vuol' essere seruito da noi, *non formidine pœne, sed virtutis amore*, e però ci obbliga tanto più, quanto sembra di obbligarci meno: volendo, che al timore seruite succeda l'amore filiale, e il desiderio di maggiormente auanzarsi nella perfettione con quel maggiore accrescimento di gloria, che risulta a Dio, da vna seruitù spontanea, ed amorosa. Quindi era l'applicarsi, ch'egli faceua, non solo all' offeruan-

za delle regole, ma ancora delle ordinationi, de' configli, e di qualsiuoglia indirizzo a profittare, col motiuo di gloriſicar il Signore. Onde in mezzo alle ſue operationi, paſſando dall'vna all'altra, replicaua ſouente frà sè, con eſpreſſione di giubilo: vbbiſco a Dio, piaccio a Dio, amo Dio, rallegro Dio.

E queſta era l'impronta, ch'egli daua alle at-tioni anche indifferenti da sè, e però quaſi metallo di baſſa lega, rendendole pretioſe innanzi a Dio; diceua, che dobbiamo fare, come i Matematici, i quali aſtraggono dalla materia. E ſi come Archimede formaua le ſue dimoſtrationi, anche nella ſabbia più minuta del lido; così noi, impiegando l'opera noſtra, poſſiamo fare coſe grandi; perche poſſiamo piacere grandemente a Dio: come è vna più fina proteſta della grandezza di Dio, l'vbbidirlo ne' ſuoi Miniſtri anche più baſſi, così riſplendere maggiormente l'oſicquio noſtro verſo di lui, quando a ſuo riguardo non traſcuriamo, nè pure le coſe menome: i piccoli atti di virtù eſſere quaſi Stelle inuiſibili, che compongono la via lattea dell'innocenza: le penſe minutiffime de' gli ucelli eſſere valcuoli a ſolleuargli a tale altezza, a cui mai gli porterebbono tutte le macchine de' Mecanici. Ma vdiamo da lui medefimo vn'ingegnoſa ragione, con cui proua il gran bene de' piccoli beni. Non

Non hà dubbio, che, regnando nel Mondo vn'Infinito Bene, ogni bene in ragione di bontà deue sopraftare al male suo correlatiuo, in ragione di malitia. Così fourafta la bellezza della virtù alla deformità del vizio oppofto; la mercede del premio alla retributione della pena; la gioia d'vn folo Beato bafterebbe a rafciugare le lagrime di molti dannati. E nell'ordine della gratia fi verifica particolarmente quel : *non ficut debitum, ita et donum*. Hora, pofta quella preeminenza del bene fopra del male in fuo genere, chi non sà di quanti gran mali fia feme nella via dello fpirito vn piccolo male. Bafte non ignorare il celebre accufo dello Spirito Santo : *qui spernit modica; paulatim decedit*. Se dunque tanto grande è il male de'piccoli mali, quanto maggiore dourà effere il bene de'piccoli beni? Dunque, fe parlando de'mali, polliamo dire con San Bernardo, che à *minimis incipiunt, qui ad maxima corruunt*, potremo dire con maggior verità, parlando de'beni, che, à *minimis incipiunt, qui afurgunt ad maxima*.

Hauea letto del medefimo San Bernardo, che *nihil negligens minima quaeque, cum studio, intentione traftabat*, & egli l'imitaua sì da vero, che a meritare vn tale elogio, non sò quale ftudio, ed applicatione vi fi poffa defiderare di vantaggio;

Eccel:
19.1.

Tract:
de ordine
vitz.

Gaufr:
in vita
S. Ber.

taggio; così era attento, riflessiuo, e con tutto se stesso, in fare le sue attioni; e tutte a disegno; come si vede, scorrendo i suoi manuscritti, ne quali ad ogni passo, s'incontrano istruzioni, che si dà, riflessioni, auuertenze minutissime in ordine a farle con la maggior perfettione, che a lui fosse possibile: vediamoe alcune poche.

Per la lettione spirituale.

AVuiuare la presenza di Dio, e pensare, ch'egli sia quello, che mi parla in quel libro; e di quando in quando concepire qualche affetto dolce verso Dio, che mi scriue quella lettera.

Baciare il libro, leggere adagio con qualche pausa.

Con intentione di profittare; non per curiosità, ò altro, con determinatione di eseguire quello, che il Signore, per tale lettura m'insegna. Con ordine, senza saltare, e seguitando il libro cauarne qualche verità in fine, e fissarfela bene. Riflettere dopo la lettione sù l'osservanza delle cose sudette.



Per

*Per l'indirizzo delle attioni
in generale.*

NEl principio di ogni attione, pensare se è buona, se piace a Dio, se in essa vi è esercizio di virtù; come di vbbidienza, di humiltà, di vnione con Dio &c. Se si truoua tale, e che spera con essa di dare gusto a Dio, farla allegramente, con questa intentione, & vnirla con quell'attione simile, che fecero Giesù, e Maria. Guardarsi dall'operare per vfanza; ma fare ciò che si fa con riflessione. Si può prima di cominciare l'opera fermarsi vn poco, mirarmi come Padrone di farla, e non farla. Trattenuto vn poco in quella sospensione alla presenza di Dio, determinarmi, con motivo di virtù, di fare quell'attione, per dar gusto a Dio, il quale sta iui presente, per rallegrarsene, e compiacersene; ch'è il mio fine, e tutto quello, che pretendo.

Per conoscere, se Dio è per hauere gusto di quelle attioni, vedere se Christo operò così, se v'è esercizio d'vbbidienza; perche questo è segno infallibile della volontà di Dio. Se concorda col Decalogo, e co' due precetti: *Diliges Dominum Deum tuum &c.* Parimente se è contrario al mio senso, perche per lo più sarà conforme al gusto di Dio.

Lib. II.

M

Memo:

*Memorie locali , per alzare il cuore a Dio ,
 ò con gli atti interni di quelle virtù , all'
 acquisto delle quali particolarmente
 attendo , ò con la directione dell'
 intentione di dar gu-
 sto a Dio .*

PRima in tutti i principij de gli esercitij spiri-
 tuali.

Andando alla porta all'immagine di Christo morto.
 Nel corridoretto alle immagini delle Camere.

Al quadro del Salvatore in atto così amabile , e
 bello .

Al principio di ogni viuanda , ed ogni volta , che
 beuo .

Al principio di entrare a trattare con gli Scolari .

Al passare innanzi alla Chiesa .

Al principio di dettare nella Scuola .

Al principio dello spiegare .

Al fine della lettione &c.

*Motivi per applicarsi , ed eccitarsi a pro-
 fittare sempre più .*

PRimo , che il termine della strada è infinito ,
 perche il termine è vn Dio , d'infinita Po-
 tenza ,

tenza, Sapienza, e Bontà. Onde può essere sempre più stimato, riueroito, ed amato. Il termine anche può pigliarsi dall'eternità, la quale pur non ha fine, e non si può per essa fare mai tanto, che basti; ò sia per euitare la cattiuà, ò per acquistare la buona. Costi Dio, quanto vuol, non fu mai caro.

2. Che hò vna sola vita, della quale può essere, che ve ne sia molto meno di quel che penso; e quello, ch'è scorso, almeno è la metà dell'horologio. Finita quest'altra metà; se pure ci resta tanto, è finita per sempre. Oh quanto vorrò hauer fatto in fine!

3. Che il non andare auanti è vn tornare addietro. Che non vi è pericolo maggiore, quanto il sentir mancare in tè questo desiderio di auanzare. *Si dixisti, sufficit, peristi*. Se non si fa sempre nuouo acquisto, può essere, che si perda l'acquistato, e se si comincia a dar giù, Dio sà, fin doue si può precipitare, senza ritegno, ad essere vn miserabile esempio d'vna giustitia formidabile, dopo d'hauere deluso il colmo delle Diuine misericordie.

4. Che questo desiderio di profittare, e andare sempre auanti è gran pegno della presenza di Dio in vn'anima, e testimonio di hauere la sua gratia, ch'è radice di questo affetto. Dunque tenerseelo, e nutrirlo.

M 2

5. Che

5. Che quanto più si fa, più si è inobbligò di fare, perche crescono anche le forze; essendo che ogni buon'atto porta seco, ò nuouo lume, ò nuoua chiarezza a' lumi antichi, ò facilità maggiore in replicarlo. Resta l'huomo dall'esperienza medesima sempre più disingannato, più disposto, e pronto all'esercitio delle virtù. Onde, se non auanza, scapita; perche fare con molta potenza, e forza sol tanto quanto si faceua con poca, è chiaro, che è far meno; essendo che il fare assai, ò poco, non si prende assolutamente, ma *comparatiuè* alla gratia, che vno ha: in modo, che quello, il quale con vn'aiuto *ut duo*, fa vn'atto intenso, *ut duo*, si può dire, che si porti meglio di quell'altro, il quale con vn'aiuto, *ut sex*, fa vn'atto intenso, *ut quatuor*. Si che, se in principio con vn capitale di dieci, rispondeui a Dio cinque; oue indi a molti anni seguiti a rispondere solo cinque, il tuo negotio, non solo non è migliorato, ma è peggiorato, e incaminato a certo fallire; perche hauendoti Iddio conuertito i frutti in capitale; mentre, come si è detto, gli atti accrescono la potenza, douresti hora con maggior capitale dare risposta maggiore. E se nol fai, non dai più cinque per cento, come prima, ma molto meno.

Ricordarci, che siamo figliuoli di vn Dio, e però non degenerare da tanta nobiltà, e giungere a quella

quella maggior simiglianza, che c'è possibile ha-
uere col nostro Padre Celeste. Sono figliuolo di
Dio, voglio viuere da par mio. Questa è vna
Santa superbia. Questo veramente è hauere spirito.

C A P O N O N O.

*Quanto si auanzasse nell'amor di Dio, e
per quali mezzi.*

NON poteua San Giouanni Grisostomo des-
criuere il suo tanto amatissimo Paolo Apo-
stolo, con parole, nè più addattate, nè più es-
pressiue, che sopranominandolo: *il cuore della ca-
rità*. Elogio sì sublime, e sì proprio di vn tanto
Apostolo, ch'io non ardirei di accomunarlo a ve-
runo, nè pure de' Santi più insigni; non che al
soggetto, del quale scriuo. Ma, se dicessi del Pa-
dre Ippolito, che il cuore del suo cuore era l'amor
di Dio, e che in esso non pesaua altri che Dio,
stimerei di non allontanarmi dal vero: come è
facile, che ne resti persuaso chi leggerà questi fo-
gli, ne quali hò procurato di raccogliere i senti-
menti, e l'espressioni dell'amor diuino, che dal
cuore gli usciano alla penna a dilatarsi ne' suoi
scritti con caratteri di fiamme, più che d'inchio-
stro. E benchè quanto si è detto sin'hora delle
sue

sue virtù, è quanta ne rimane a dire, tutto sia argomento dell'amor suo verso Dio; essendo l'amore, quello, da cui le altre virtù prendono il moto, la direttione, e si può dire, quanto hanno di più pretioso; onde S. Agostino definì acconciamente il Choro delle virtù *ordinem amoris*, conuiene ad ogni modo, che quella virtù la quale rranscende sopra le altre, habbia anch' essa frà loro il suo luogo particolare, massimamente che tanto particolare l'hebbe nel P. Ippolito, non tanto per quel suo naturale dolce, e sanguigno, e però dispositissimo alle impresioni affettuose, che, essendo dono spontaneo della natura, non se gli può ascriuere a virtù, quanto per le industrie, e cooperetioni alla gratia, con le quali vi si dispose.

Era egli benissimo persuaso l'amore di Dio esser vn dono specialissimo del medesimo Dio, per cui a nulla giouerebbono tutti i mezzi, e industrie humane, se quell'infinita Bontà non ci preuenisse con gli influssi della sua gratia; operando in noi assai più di quello operiamo noi medesimi: e ne adduceua due forti ragioni. L'vna, perche altrimenti farebbe l'huomo più debitore a sè medesimo, che a Dio; e mentre non può egli darli l'essere, che è il meno, farebbe cagione del suo buon'essere, della sua felicità consistente nell'amor di Dio; ciò, che, senza dubbio, è il più:

L'al-

L'altra ; perche essendo tenuto chi hà operato bene, ad operare sempre meglio, ne verrebbe questa strana conseguenza, che quanto più pagasse del suo, tanto più se gli accrescesse il debito.

Opera dunque Dio insensibilmente nell'anima, in quella guisa , che nelle cose sensibili opera il Sole, come auuertì il Nazianzeno. *Sicut in rebus sensibilibus est Sol, ita in intelligibilibus est Deus*. Imperòche si come dal Sole scende la luce nelle cose inferiori, e con essa il calore, il quale depurandole dalla materia più crassa, le rende in certo modo spirituali, e le solleva verso il Cielo, così Dio illustra la nostra mente con la cognitione della sua bellezza, bontà, e perfettioni infinite; indi da questa cognitione si accende in noi l'amore, il quale depura l'anima, la spiritualizza, e la solleva all'vnione con Dio. Ben'è vero, che la similitudine non corre in tutto adeguatamente, e bisogna confessare, che in maniera diuersa opera Dio nelle creature libere da quella con la quale nelle creature insensate opera il Sole; poiche, per quanto il Sole Eterno spanda sopra di noi la luce della sua gratia, ci preuenga, e ci conforti all'opera, non però assume l'opera tutta a sè; anzi perciò ci conforta, e corrobora, perche vuole, che operiamo seco, lasciando luogo alle nostre industrie.

Hora

Hora frà quelle, che vi adoperaua il P. Ippolito vna fù procurar di mantener il suo cuore, non solo puro da qualunque macchia di colpa, ma libero parimente da gli affetti verso le creature, che in qualche modo ponno essere d'impedimento all'amor di Dio, ò almeno diminuirlo. Conobbi, così egli, che certi genij, ed amicitie anche buone sono contrarie alla purità di quell'amore, che tutto si deue a Dio; e perche l'essere noi amati dalle creature ci mette in impegno di riamarle; perciò non voler occupare il cuore d'alcuna creatura a Dio, ne che alcuna creatura gli occupi il mio. Stare saldo in questo di non voler'essere amato, se non in Dio, e per Dio, in quella maniera, che debbo anch'io non volere, se non in Dio, e per Dio amare gli altri. *Hoc vnum est necessarium gratia Dei, cuius amor ad me, mei ad illum, & salus aeterna, qua pariter est amare, & frui.*

Da questo viuo concetto, che la gratia, e l'amor di Dio è l'unicamente necessario nascena in lui quella sì grande attentione in tenere minutissimo conto di tutti i lumi, e sentimenti, che gli passauano nell'anima, per non mancare di fedeltà alla gratia. A mantenersi viuo vn sublimissimo concetto di Dio hauea distribuite, per li giorni della settimana le perfettioni diuine considerandole partitamente.

In

In oltre si faceua scala, conforme S. Dionigi, di tutte le creature, salendola a grado a grado per tutti gli ordini di esse, tanto nell'ordine della natura, quanto in quello della gratia. Ecco come l'addita.

Non v'è cosa, di cui l'huomo non possa valersi, per farsene scala a Dio, ò con la cognitione, ò con l'affetto. Se ti viene vna tenerezza d'affetto verso tuo Padre, ah quanto miglior Padre è quello, che hai ne' Cieli, anzi in Cielo, e in Terra, e in ogni luogo! Stendi il tuo pensiero, che ne hai gran campo. Di tutto il bello, di tutto il buono, di tutto l'amabile fa pure con la debita proportion d'eccesso, senza proportion vna translatione in Dio fonte del tutto. Ah se questo, ch'è imperfetto, manco, limitato appaga tanto, e diletta tanto, che farà di quel bene, che essendo da sè, e senza misura, e senza mistura di male, ò imperfettione eccede, e sopra fa tanto quell'altro, che piace solo in quanto partecipa qualche poca similitudine di chi l'hà prodotto?

E' bello vn pomo, vna selua, vna scena, vn seno di mare, vn Cielo Stellato. Bello anche in altro genere vn Poema, vn'Oratione, vn'attione nobile, ed eroica, che si narra nell'historie. Bella vn'anima ornata di virtù, di rettitudine: onde vn'huomo amico del diritto, e dell'honesto, dotto,

Lib. II.

N

can-

candido , che non habbia nè interesse , nè dop-
piezza , ne fiele solo descritto , e appreso per tale
c'innamora anche non visto . Hor vedi quante
forti di bellezza , delle quali altre spettano all'in-
telletto , altre al senso : e di queste , che pur sono
le minori , altre all'occhio , altre agli altri sensi . Di
quelle , che spettano all'occhio altre sono in ragion
di figura , alcune in ragion di luce , ò di colore ,
e de'colori quanti , e quanto varij . In vna sola
specie , del solo verde , a cagione d'esempio , quan-
ta varietà ! Hor se frà tante varietà del bello ,
vna minima portione , che ne tocca ad vno smer-
aldo , solo in quanto ha vn color verde viuo , ci
conforta tanto in vederlo , che sarà di Dio , in cui
sono adunate indiuisibilmente tutte le bellezze di
tutti i colori , figure , e di tutto ciò , che di esse si
compone , e di quella parte di beltà ancora , che
dal senso non si discerne ? Se vno smeraldo solo
reca tanto diletto , che farebbe , se hauesse in sè tutto
il bello del verde de gli altri oggetti . Se anche di
tutti i Rubini , di tutte le Porpore , se di tutti i
colori ; se in oltre di tutte le figure grandi , e piccole ,
semplici , e composte , facendosi , per impossibile , vn
composto di cose contrarie . Oh che bellezza , oh che
conforto ! Beati quegli occhi &c. E pure siamo
ancora dentro i confini del senso , e rimane fuori
quella parte di bellezza , ch'è vagheggiata dall'in-
telletto :

telletto: quanto credi tù, che questo sia maggior re? Dicefi, ed è così, che molto più bella sia a vederfi l'essenza di qualsivoglia cosa spirituale, che tutto il materiale. Oh Dio! Quanto siamo ancora lontani da voi! Quanto ci vuole, per arriuarui! Anima, Angeli, e gli accidenti loro, doni di natura, doni di gratia, scienza, virtù, Gratia habituale, con l'intreccio loro, onde si forma l'ordine sopranaturale.

Riflettendo a tanti lumi, che Dio gli hauea dati; per mezzo delle creature ne caua, quanto egli sia incomprendibile, con questo discorso. Se leggendo io, o meditando si è degnato il Signore insinuarmi qualche cognitione dell'esser suo, o con subite illustrationi, o con soaue progresso del discorso, o con quegli impeti forti, che muoue nel cuore vna viua fede, dico, che chi raccogliesse da tutti i luoghi, da tutte le occasioni questi lumi, queste occasioni, e concetti formati in mia vita, e li ponesse tutti insieme, nè solo i mei, ma anche quelli di molti huomini pij, e giusti, che gli hanno tanto maggiori di me, anzi di tutti quegli intelletti humani, e Angelici, che sono mai stati, e saranno, anche corroborati con particolariissima gratia, confortati etiandio, come sono in Cielo col lume della gloria: Chi desse tutte queste cognitioni al mio intelletto, quanto poco ancora

faprei di Dio! Tanto egli è Grande, tanto incomprendibile, tanto ammirabile.

Si occupaua fouente in pensare, che Dio è in sè felicissimo, e che gode necessitato a godere di sè, con pienezza di gaudio purissimo, e infinito. Che questa felicità non gli deriuu d'altronde, che da sè: dal che inferiuu essere necessario, ch'egli possieda vn bene sommo. E riflettendo poi, che questo bene, e questo gaudio, che Dio ha di sè è incomprendibile alle Creature, si sentiua rapire, e si perdeua in vn segreto compiacimento di quell'essere beato, e ineffabile. Illustrato vn giorno da vn chiaro lume della grandezza di Dio pieno di stupore esclamò: *Dignus es Domine Deus noster*

Apoc.

4. 11. *accipere gloriam, et bonorem*, e facendo vna lunga induttione delle cose, ch'egli merita, venne a dire: Dio essere degno, che per lui si sopporti ogni male, anzi il male di tutti i mali, l'Inferno. E perche in questo pensiero, gli corse vn grand'horrore per le ossa, amò, e dilettoissi in quell'horrore, parendogli, che per Dio anche l'horribilità dell'Inferno sia amabile, e diletteuole.

Vn'altra volta contemplando, che Dio è vna prima occulta necessità d'ogni bene, necessità non determinata, nè riceuuta da altri, dato in vn'eccesso di marauiglia, riprende se medesimo quasi che presuma di capir Dio. E siate pur chiuso,

so, va dicendo, nella vostra beata essenza segregato da tutte le cose visibili: mi contento di adorarvi così cieco nelle mie tenebre.

Ma perchè l'amore è ingegnoso, e cerca tutte le vie di conoscere l'amato, abbassando lo sguardo dalle sublimità inaccessibili della divina essenza, sino al proprio nulla va cercando Dio nel suo niente, persuaso che più intende di Dio chi più si humilia in se stesso. E poi soggiunge.

E dunque il mio niente ha questa gran virtù di farmi conoscere Dio! Ma se ha questa virtù, come è niente? Certo il niente vale più dell'essere. Dunque ò questa non è virtù, ò il niente non è niente; e pure la virtù non vi è, se il niente non rimane niente. Oh bel niente, che m'impone l'essere del tutto!

E altroue con più chiarezza. Mi è entrato questo sentimento, che, per ottenere l'amor vero, che desidero verso Dio, essendo il mezzo la cognitione della sua Bontà, e Beneficenza, questa cognitione entrerà in me, col conoscimento della mia malitia, miseria, e nichilità; perchè humiliandomi, *per negationem* di tante perfezioni (che questo vuol dire conoscere i proprij difetti) bisogna necessariamente conoscere *in obliquo* il positivo, in cui si fondano; e così sempre più &c.

Per

Per auuiare souente il concetto della diuina Beneficenza si teneua alla mano vn lungo Catalogo de'beneficij diuini distinti in due classi, l'vna de'beneficij comuni, e vniuersali participati a tutti; l'altra de' fatti solo a sè, sì nell'ordine della natura, come in quello della gratia; Se bene diceua, che tutti i beneficij particolari della gratia particoleggiavano in certo modo gli vniuersali, indiuiduandogli alla sua persona, come fatti, e tocanti a sè più che a molti altri. Quindi è che, rimirandogli egli, come proprij, e ponderandogli attentamente veniuano a fare nel suo cuore quell'effetto, che fanno i raggi del Sole raccolti, ed uniti in vno specchio; ad accenderui vn gran fuoco d'amor di Dio.

Ma ciò, che l'eccitaua più gagliardamente ad amar Dio era il vederli tanto amato da Dio. Questo diceua essere il primo dono, e fondamento di tutti gli altri, essendo che ne gli altri ci dona le cose sue, amandoci, ci dona tutto sè stesso, tutto il suo cuore. Andaua poi auuiando la confidenza di essere amato da Dio, e amato assai, con metterli innanzi i tanti, e sì efficaci argomenti, che Dio ci hà dati dell'amor suo. Vdiamolo, doue discorre. feco in questi sensi.

Non fare torto a tante, e sì fine rimostranze dell'amore, che Dio ti porta, con mostrarti incredulo,

dulo, e diffidente. La prima cosa, che richiede l'amico, è la persuasione del suo amore. Credi dunque, che Dio ti ama, e ti ama assai. Credilo a questo Mondo, che ha creato in tuo prò: Credilo al suo vnigenitò, che ha mandato in questo Mondo, per la salvezza dell'anima tua. Credilo alla conoscenza, che hai di tante gratie, e beneficij a te ben noti. Da chi hai hauuto tanti lumi, tanti aiuti, tante visite? Se da Dio, come puoi dubitare dell'amor suo? Gran cosa. Frà gli huomini se vno ama l'altro, facilissimamente crede di essere riamato ad ogni semplice indicio, ch'egli ne habbia; e l'huomo con Dio, il quale sì apertamente, e per tante vie, co'detti, e co'fatti gli contesta, gl'ingerisce il suo amore sì porta così pigro a credere; ancorche il vegga posto su vna Croce, doue si dichiara di morire per lui? Ah, che se tù l'amassi, sottometteresti con gusto il tuo intelletto a questo assenso, godendo d'hauere molti impegni, e molte obligationi di amarlo.

A sì possenti motiui aggiungèua peso maggiore, considerando sè stesso così deforme, e pure amato da vn Dio sì grande, con vn'amore tanto eccessiuo. E ben'argomento di amarmi assai l'amarmi anche peccatore, e deformato da tante mie iniquità. Quanto maggiore è la bruttezza nell'oggetto, che si ama, tanto è maggiore l'amore, che

che la supera, e la cuopre a se stesso, come se non ci fosse. Molto forte dunque, e imperioso bisogna credere quell'amore, che l'abbatte, e la vince. Hor tanti pegni di essere ben veduto, e amato da Dio erano altrettanti stimoli al suo cuore, che lo sollecitauano a rimirarlo; anzi tante fiamme, che lo faceuano ardere, e prorompere souente in isfoghi amorosi, in viui desiderij di amare sempre più l'amato: Diuampando vn giorno dopo la comunione trà queste fiamme. Ah disse, a Dio, come fuori di sè. Ah se voi mi amaste! e Dio a lui, assicurandolo, che l'amaua. Ah se tù più tosto amassi me! In vn'altra simile occasione andaua esclamando. Oh se ottenessi da Dio questo fauore di non hauer mai in desiderio altro che Dio, nè in odio altro, che quel tempo, in cui non l'amai.

Ne, perche Dio è sì liberale con tutti dell'amor suo si teneua già egli meno obbligato, che anzi da questo medesimo cauaua vn nuouo titolo di amarlo più ardentemente. Consideraua, che l'amore, con cui Dio ci ama, è ordinato a farci tutti beati, e collegarci insieme in vna perfetta carità: dal che ne viene, che il bene altrui diuenta ben nostro. Onde godiamo più di quello, che siamo capaci di godere, perche godiamo non solo col cuore nostro, ma col cuore di tutti, ne solo il ben nostro, ma il bene di tutti. E però quanto più

più Dio stende l'amor suo, tanto più ci obbliga a riamarlo.

Con pari sctigliezza dimoſtraua, che il nostro amore verſo Dio non deue diminuirſi, perche tutte le opere ſue ſiano ordinate alla propria gloria, che anzi, per queſto medefimo più che per verun'altro titolo gli dobbiamo tutto il noſtro amore. Ecco come lo pruoua.

Tutto che veriſſimo : *uniuerſa propter ſemet* Prou.
16.4.
ipſum operatus eſt Dominus, e di tutte le ſue attioni, come porta la ſua dignità, egli ſia l'ultimo fine; nulladimeno non dobbiamo noi eſſergli meno tenuti, quaſi anche in beneficarci intereſſato; perche in queſto amando ſe ſteſſo, ama il più caro, che noi habbiamo, e ſe noi, com'è douere, amiamo lui più che noi medefimi, gli haueremo maggior obligatione dell'amore, che porta a ſè, che per quello, che porta a noi. E chi intende bene queſta verità, e ama il ſuo Dio ſopra di ſè confortato da que'lumi interni lo ringratia ſoua ogni altro beneficio della gloria eſterna, che con le Creature ha aggiunto a ſè ſteſſo; e più di ciò, che di niuna altra gratia. E di quì appare, che in Dio non è intereſſe, ne l'amore, che Dio ſi porta, può dirſi intereſſato, in modo che in queſto nome riſuoni vna minima imperfettione, come in noi, perche Dio facendo l'intereſſe ſuo, fa il noſtro.

Lib. II.

O

Oh

Oh mio Dio! se feruientemente vi amassi, ò ha-
uelli trasferito in voi tutti i miei affetti, oue solo
sono degnamente collocati, intenderei ben'io que-
sto linguaggio, ma &c. sproprietemi d'ogni amo-
re mio Dio verso di me.

In questi medesimi sensi discorre altroue così.
Il Signore, che beneficia tutti, a sè stesso propria-
mente non può far beneficio, perche egli è essen-
tialmente ogni bene. Pure essendo libero ad eleg-
gere, ò a ricusare la sua gloria estrinseca si com-
piacque di volerla. E questo è il maggior bene-
ficio, che ci habbia fatto, non tanto per il bene,
che ne deriua a noi, quanto per l'honore, che ne
risulta a lui medesimo; perche si come questo è
il maggior desiderio di chi ama Dio, così essen-
do questo da Dio eseguito, è il maggior benefi-
cio. E però *gratias agimus tibi propter magnam
gloriam tuam*; poiche non cade ringratiamento,
oue non precede beneficio. Hora perche è som-
mo beneficio nostro la gloria di Dio, come som-
mo nostro amico, giustamente si ringratia, ch'egli
s'habbia presa questa gloria, e così dico dell'amo-
re, che porta a noi; e perche amando noi per sè,
e non per noi, ci ama con perfettissimo amore; e
perche ama più sè, che noi, cioè a dire ama più
quell'amico, che da noi è amato più di noi stessi,
che è egli medesimo; E queste non sono sottigliez-

ze vane, ma nobilissime, ed euidentissime verità fondate sù l'infinita Bontà, e perfettione di Dio vnico, e sommo bene &c.

A queste, e simiglianti riflessioni, con le quali si andaua eccitando all'amor di Dio, accompagnaua frequenti preghiere per conseguirlo sempre maggiore. Dimandarlo spesso a Dio in questa forma (così truouo, che si teneua notato) *Amorem tui tantum mihi dones, nam quamuis ego non sim dignus amare te, & consequenter neque habere tui visionem, que amoris est radix, neque gaudium, quod amoris est fructus; tu tamen dignus es amari à me, & ab omni, quod amare potest, & consequenter videri &c.* Haueua appreso dal P. Vincenzo Carafa a replicare souente con vn gran sapore quella preghiera di S. Ignatio: *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & diues sum satis &c.* ciò che faceua con tale affetto, che ben pareua gli fosse concessa la gratia nell'atto medesimo di addimandarla. Postosi vn giorno a considerare la gran Bontà di Dio sopra quelle parole, *Deus vult omnes homines saluos fieri*, pon-^{1.Tim.} derando, che il saluarfi consiste in conoscerlo, ed^{2.} amarlo; che Dio per farsi conoscere, e amare fa publicare da tanta moltitudine, e varietà di creature, quanto egli sia bello, buono, e amabile; Che allo stesso fine si è fatto huomo, ha instituito

Sacramenti, singolarmente quello del suo diuinissimo corpo, in cui dona, e applica i tesori de' suoi meriti, della sua gloria, tutto se stesso, conchiuse tutto sopraffatto. Ah! bisogna pure, che *languet, & liquefiat anima mea solo semper amore, & desiderio tanta bonitatis.*

E questi appunto conuien dire, che fossero gli effetti, che sperimentaua la sua anima vn giorno di Pentecoste, in cui confessò, che gli pareua di ritrouarsi entro vn mare di acqua, e di fuoco, sino a rimanerui affogato, ma con tale godimento, che andaua ripetendo. *Ab dolce annegarsi! Ab bello incenerirsi!* In questo mare gettaua volentieri a perdere ogni cosa, pago di pescarui la sola gemma pretiosa del Santo amor di Dio; per cui, dopo d'hauer dato, diceua, le ricchezze, le dignità, la libertà, è gran vantaggio dare il resto la sanità, le consolationi, e *in preparatione animi*, anche la vita, per finir di perdere, dopo le cose sue anche se stesso, e tutto consumarsi in vn'incendio di amor diuinò.

Vn'altra volta trouandosi il cuore acceso di queste fiamme, si andaua sfogando, con dire riuolto a Dio. Non mi spauenti mio Dio, non mi spauenti il pensare, che vn giorno dourò chiudere questi occhi, e terminare i miei giorni. E perche viuo questa vita, se non per andarmi consumando di amore?

amore? Oh quanto mi rallegrecci, se a quel passo, con cui il tempo v'è logorando la mia vita, logorasse la vostra carità tutti gli altri miei affetti, e tutto il mio cuore! Al tempo dell'apparirui innanzi, beato me, se mi trouerete tutto arso, e incenerito da quell'ardore, di cui vna sola stilla mi fa tal'ora così contento! Spirate Signor mio in lui, con l'aura della vostra gratia; accendetelo, e dilatelo sempre più. Voi sapete Signore quale giubilo sia il mio, quanto goda, e come quasi esca fuori di me stesso, quando staccato da ogni creatura, e sollevato in voi m'infiammo con vn tal impeto soauo della vostra gratia, e non desidero, se non voi, ed ogni altra cosa, oh quanto mi pare bassa, e vile in paragone vostro! All'ora mio Dio le cose sono a suo luogo: voi in istima, e veneratione, lodato, ed ammirato nel profondo del mio cuore: le

Creature sprezzabili, e vili nel mio cospet-

to. Ah se mi teneste sempre

così! se mi accresceste

questi sentimenti!



CAPO

C A P O D E C I M O .

*Partitione dell'amor di Dio in amor puro ,
estensiuo , e intensiuo , ò sia Vergine ,
Perenne , e Profondo .*

COME Dio è vn' Oceano interminato d'infinita perfettioni , che lo rendono infinitamente amabile , così infinito conuerrebbe che fosse l'amor nostro verso di lui , vn mare anch' esso senza lidi , e senza fondo ; sì che se non possiamo giungere ad amarlo quanto egli è amabile ; almeno non cessiamo di sempre più raffinare il nostro amore . Non contento però il P. Ippolito di essersi ingolfato in questo Oceano , quanto si è veduto , l'andaua scandagliando per tutte le sue dimensioni , con pari ingegno , e pietà , per non lasciare veruna industria , con cui perfettionarsi in così Santo esercizio . Si avanzò dunque a riconoscere tre qualità nell'amore , che ne costituiscono come tre specie ; cioè amor puro , ò come anche lo chiama amor vergine , che consiste in amar Dio , e niente altro , se non per Dio . Amor estensiuo , ò perenne , che si stende , non solo a tutte le azioni , a tutti i tempi , ma ancora per fino a gl'im-
mensi

menſi ſpatij dell' eternità . Amor intenſiuo , ò profondo , che aſſorbifce quanto habbiamo di attenzione , di vigore , di affetto ; giuſta il comandamento Euangelico : *Diligis Dominum Deum tuum* Marc. 12.30. *ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & ex tota virtute tua*, ſopra cui ſi appoggiano queſta, e le altre diuiſioni, che il Padre va proſeguendo , e ci porgeranno argomento per il capò ſeguente .

Hor quanto ſpetta al preſente , conuerrebbe qui eſporre , con più chiarezza le propoſte perfeſſioni dell'amore ; e far vedere tutt' inſieme , quanto da vero ſi praticàſſero dal P. Ippolito . Ma io non ſaprei , come meglio adempire amendue queſte parti , che apportando le ſue ſteſſe parole tanto eſpreſſiue de' ſuoi ſentimenti ; non già ſolo ſpeculatiui , ma pratici , e parto niente meno del cuore , che della mente . Onde poco altro vi porrò del mio , che il dare loro quell'ordine , che richiede la partitione accennata : Che ſe accaderà taluolta d'incontrare un ſentimento , che coincida con l'altro , ò abbracci più atti d'impronta diuerſa , dourà riflettere il diſcreto Lettore , quanto facilmente chi hà il cuore pieno di Dio prorompa nel medefimo tempo in varj atti di amore verſo di lui ; poichè *fligans, & vebemens amor* , per ſentimento di S. S. Ber^{ti} ſer. 3. Bernardo *non attendit, quo ordine, qua lege ebulliat*, in Cár, diciamo dunque in primo luogo . *Dell'*

Dell' Amor Puro.

VN' amore di Dio del tutto puro non è facile, che si truoui nel cuore de' viatori. Come l'elemento del fuoco solo nella sua sfera si crede puro, così solo nel Cielo si truoua puro l'amore, perche iui solo ha la sua sfera. Tuttauia come non si danno per impiegate inutilmente le fatiche di quelli, che vanno con tanto studio raffinando l'oro entro a' crociuoli; benche non riesca loro di depurarlo intieramente da ogni scoria, ò lega di metallo inferiore, così, e molto più profitteuole è lo studio, che mettiamo in depurare il cuore da qualunque affetto, che non sia ordinato vnicamente a Dio; quantunque non giungiamo alla perfectione di quell'amore, che arde nel cuore de' comprensori; perche ogni piccolo auanzo, che facciamo in raffinare l'oro della carità, riesce pretioso innanzi agli occhi di Dio. Perciò il P. Ippolito, a depurare il suo amore, si propose primieramente vna mira altissima, prendendo per Idea l'amore di Dio medesimo verso di noi. Vdiamolo, doue dice così.

Amare Dio *gratis*. Se non vi fosse nè Paradiso, nè Inferno, vorrei amarlo all'istessa maniera; perche all'istessa maniera sarebbe amabile. Oh! questo amore

amore non mi darebbe niente. E l'amore, che Dio porta a te, che gli dà? Che bene aspetta Dio da te, quando ti ama? Vede egli in te forza di dare, o in se capacità di riceuere? E pure ti ama. E al più, altro non pretende che essere riamato. Così dunque farò io, amerò Dio, ch'è tanto più amabile, senza metter l'occhio in altro premio: e se pure vorrò pretendere qualche cosa, questa sarà, essere rimirato da lui di buon'occhio, esser amato; ma senz'altra aspettatiua d'interesse, come senza aspettatiua d'interesse è l'amore, che porta a noi il nostro Dio. O Signore d'infinita Bontà, chi penetrasse bene la sincerità del vostro amore puro, che senza hauere necessità di noi, solo per desiderio di comunicare ad altri la vostra felicità, di cui tanto abbondate, per rifondere fuori di voi quel bene, che a nostro modo di dire, vi tiene sì allegro, che non capite per allegrezza in voi; per questo solo, dico, vi mouete a crearci, a solleuarci dal niente alla participatione della vostra vita beata. Quanto dourei accendermi, come struggermi in amarui, come fare per voi ogni gran cosa? Riflettendo al premio eterno, che Dio tiene preparato a chi l'ama, e ci ha proposto come oggetto delle nostre speranze, stette in qualche perplessità, se l'aspirarui possa pregiudicare alla purità dell'amore. Ma poi: nè, disse, non è male, hauer la mira.

al premio; perche se bene amar Dio con questo riguardo pare vn'amore interessato; resta però purgato questo interesse in duo modi. Prima; perche questo istesso desiderio del premio è vn desiderio di amarlo più fortemente, più costantemente, come sarà in Patria, per mezzo della visione chiara di Dio, dalla quale risulterà; e non vi sarà diuertimento dall'esercitio intenso di questo amore; perche non hauremo da prouedere alle necessità del corpo, od altro, come qui in terra: essendo all'hora tutti quieti assorti in Dio, contenti di lui, secondo che pure speraua di douer'esserlo quell'anima, che diceua: *satiabor cum apparueris gloria tua*. All'hora dunque sarà tranquillato ogni desiderio in lodare, e amar Dio, contemplando con eterna marauiglia la sua Immensità, Bontà, &c. E quindi accendendoci sempre più ad amarlo, ad esaltarlo &c. Oh beata Patria! oh fontione nobilissima! tutte le potenze, tutti i pensieri, ed affetti applicati dolcemente a Dio, a dargli sempre gusto; senza disturbo, senza interrompimento. Felici quelli, che usciti da questo mare tempestoso, hanno già preso quel lido beato! Di questa felicità habbiamo qualche participatione in terra, ma molto imperfetta; massimamente che, mancando vna certa luce celeste, mal si conserua in noi l'amor di Dio puro, e disinteressato affatto. E ciò procede

cede dall'amor proprio, che in questa vita si può ben sopire, e mortificare in parte, ma estinguere, e debellare in tutto è cosa difficilissima, per non dire impossibile. Ripullula dunque l'amor proprio; e come che chi porta la Croce di Giesù, poca soddisfattione ha, ne' beni presenti, che pure vanno allettando col continuo aspetto il nostro cuore inclinato dalla concupiscenza verso le cose terrene; di quì è, che per solleuarlo, e distaccarlo da esse, conuien tal'hora proporgli i beni inuisibili, ed eterni, e farlo pago con la speranza, che vn giorno farem beati. Ralleghiamoci dunque con la speranza, e sia la nostra allegrezza nutrice dell' amor di Dio, ordinando questo amore, che non è forse interessato; perche, come hò detto, tutto ridonda in honore, e gloria di Dio. Ma quando anche lo fusse possiamo valersene a farci scala all'amore disinteressato. Amerò dunque Dio, per la gloria, che mi promette, ma con disegno d'imparar ad amarlo senza speranza di mercede. I beni del Cielo mi facciano perdere di vista quei della terra, e spererò di perdere poi anche di vista quelli del Ciclo, e puramente amar Dio, e desiderare solo Dio per Dio.

All'anima è necessario qualche rilassò; il corpo ne vuole la parte sua, ella vi consente; ma perche serua di nuouo. Così il rilassò, che si deue pren-

dere dallo studio di amar Dio, per Dio, sia l'amar Dio per noi. Cadendo da quella altezza fermiamoci su questi rami, senza toccare mai terra, per risolleuarci poi più ageuolmente al Cielo. Rimiriamo ne' presenti trauagli Iddio, come sommo nostro Benefattore: amiamolo, e se l'amore prende le sue mosse dalla Beneficenza, termini la carriera nella pura Bontà di Dio; perche l'essere sommamente benefico è argomento di essere sommamente buono.

Ma perche Dio anche considerato come sommamente buono può amarsi con amore più, o meno perfetto, truouo, che il Padre distingue altrove, giusta la diuersa consideratione della Bontà di Dio la diuersità de' gli atti, co' quali si ama, sino a giungere al più puro discorrendo così.

In due modi può Dio chiamarsi buono; assolutamente in se stesso, e con vna certa relatione alle creature; e questo parimente in due maniere, cioè, in quanto è autore loro di tanti beni di natura, e di gratia, e in quanto Dio è buono alla creatura nel senso, in cui chiamiamo suo bene ogni altro bene, come è buona all'huomo la sanità, la dolcezza, ed altri simili oggetti. Nel primo senso amiamo Dio come nostro Benefattore, e spetta ad vna certa carità mista di gratitudine. Nel secondo amiamo Dio come nostro oggetto beatifico, e spetta alla speranza. Ma la carità pura, e perfetta.

ta mira Dio puramente per quel, ch'egli è in se stesso; per le virtù, e perfettioni sue; sì che la volontà dell'huomo resta determinata a dire in vn certo modo, che anche nel suo niente, se fosse stato possibile, haurebbe amato Dio; ancorchè egli hauesse ritenuto, per tutta l'eternità se stesso dentro sè stesso, senza patir mai quell'estasi amorosa di uscire da sè a beneficio altrui. Onde farebbe cessato il titolo della gratitudine, e del proprio interesse.

Conformi a questi sentimenti di tanta finezza, e perfettione erano gli affetti, che gli bolliuano nel cuore. Eccone alcuni pochi.

Amar Dio per Dio, perche habbia questo gusto di vederli molto amato. Questa ha da essere la felicità mia, a questa sola aspiro, la gratia di questo puro amore è la gratia maggiore, ch'io possa riccuere del mio fine, che è l'hauer a cuore la gloria di Dio. Oh se potessi fare vn Mondo per la gloria di Dio!

Che cosa desidero io, e voglio sopra tutto? Dio. E a chi? a Dio. Perche sò, che c'è vn sommo Bene, il quale chiude in sè infiniti beni. Questo è quello, che cerco, non per me, ma per l'amico mio, ch'è Dio. E questo bene infinito è l'istesso Dio. Essendo Dio a sè stesso la sua felicità. E questo è l'essere suo, essere felicità felice
tante

tante se stessa . E così l'anima amante non vuole altro che Dio a Dio ; cioè a Dio la sua Diuinità . E perche questo suo desiderio è sempre consolato , sempre sta allegra ; E tanto più , quanto è più veemente , ed è più veemente , quanto più sono rimoti gli altri desiderij . *Tu solus tibi sufficis , & mihi quoque &c.*

A questa finezza di amor puro era giunto il P. Ippolito , che non solamente non preggiava nel suo cuore altro , che Dio , ma nè pure altra cosa vi haueua luogo , se non per Dio ; tenendone escluso anche sè stesso . Benche con non amare se stesso , per amar Dio più puramente , veniua ad amarsi assai più , conforme a quel nobilissimo sentimento di Sant'Agostino . *Nescio quo inexplicabili modò , quisquis se ipsum , non Deum amat , non se amat , & quisquis Deum , non se ipsum amat , ipse se amat .*

Tract.
133. in
Ioann.

Dell'amore Perenne , ò Eternuo.

A Ccioche l'amore verso Dio habbia qualche proportionione con l'Infinito Amabile , ch'egli è (se pure proportionione può darsi trà il finito , e l'infinito) non basta , che sia amor puro , e disinteressato ; ma conuiene , che si stenda senza misura , come senza misura si stende l'amabilità di Dio .

Im.

Immenſus es Domine, proteſtaua S. Agoſtino, ^{In Me-}
ſine menſura debes amari. Vuol eſſere vna for-^{dit. c.}
 gente di baſamo, non ſolo puriſſimo, ma peren-^{33.}
 ne, che ſgorghi in ogni tempo, che ſi dilati ad
 imbalmare ogni noſtra attione, che entri ſino a
 diffonderſi nella medefima eternità. A queſto
 amore aſpiraua il P. Ippolito, e ſi come nell'eſer-
 citio dell'amor puro ſi propoſe per Idea quell'amo-
 re puriſſimo, col quale Dio tanto diſintereſſata-
 mente ci ama; così ponderando quanto Dio ſia
 liberale dell'amor ſuo verſo dell'huomo, e che ſi
 dichiara di hauerlo amato per tutta l'eternità,
charitate perpetua dilexi te. O quanto ſ'inuo-^{Ierem.}
 gliaua di perpetuare anch'egli l'amor ſuo verſo ^{31.3.}
 Dio! vdiamolo da lui medefimo.

La conſideratione di quanto ſpiaccia al Signo-
 re, quando ci fa delle gratie, e per noſtra traſcu-
 raggine non le peſiamo, mi fece entrar' a conſi-
 derare alcuni de'beneficij fattimj. E primo di tut-
 ti i doni, e quaſi fonte di tutti gli altri mi occorſe
 l'amor liberale, con cui egli mi haueua amato *ab*
eterno. Entrai vn poco nell'eternità di queſto
 amore, e in quell'abiſſo di ſcienza, che faceua
 preſente ſin dall' hora a Dio tutto quello, che io
 hò imparato in tempo, ed altre coſe infinite,
 Dunque queſto ſuo amore, che mi portò per ſua
 ſomma bontà, auanti tutti i ſecoli, e tanto auan-
 ti,

ti, che potrebbero, in vece di sei mila anni, essere scorsi mille milioni di secoli, ed essere sempre anteriore questo amore; in somma tanto antico, quanto Dio medesimo; perche non è mai stato Dio, che non sia stato grande amatore di questo peccatore miserabile. Sin dall' hora dunque destinaste, o mio Signore, di darmi l'essere &c. ancorche preuedeste i miei mancamenti. Entrando in queste riflessioni, mi pareua di assistere in quell' eternità a Dio, che pensaua a me, che diceua: Orsù il creerò, il porrò fuori del suo niente, ma nascerà dannato, figliuolo d'ira, per la colpa ereditaria. Scenderò io in persona, solleuerò, riparerò, farò il suo Redentore, e gli riaprirò il Paradiso. Oh che gratia da obbligarmi ad vna seruitù fedele, ad vn' amore eterno! E quì proseguendo vna lunga enumeratione di tanti altri beneficij destinatiagli da Dio sino *ab eterno*, di compatirlo nelle sue debolezze, di solleuarlo nelle sue cadute; di aspettarlo &c. ed vna più lunga esageratione delle sue ingratitudini con sensi d'humilissimo pentimento, conchiude poi.

Vi amerò dunque Signore, vi amo, e vi amerò sempre più di quello, che dico, e intendo. Vorrei potere più di quello, che posso in amarui, riuierui, e lodarui. Intendete il mio cuore, intendete l'intimo mio, perche voglio amarui sempre,

pre, e mi dolgo, e dorrò sempre del tempo, che non l'hò fatto tutto perduto, tutto abbozzato.

Di quì era quella sì grand'attentione a mantenere il suo cuore in ogni tempo, ed in ogni azione, in vn continuo esercizio di amor di Dio, di dar gusto a Dio, di glorificarlo, di rallegrarlo: al che suegliava ad hora ad hora se stesso con queste, ed altre simili giaculatorie. *Ama anima mea Amorem te ab aeterno amantem.* Piacere a Dio in ogni mia operatione, ed in ogni sua operatione far che Dio piaccia a me. *Domine Deus meus places mihi in omnibus, planè in omnibus; utinam in omnibus ego quoque planè in omnibus tibi placeam, Domine Deus meus.*

A dilatare l'amor suo in ogni sua operatione, e tutt'insieme nel cuore di Dio, con dilettarlo, si valeua di questa bella consideratione. La maggior gloria di Dio, che deue finalizare, può entrare da per tutto; perche in tutto si può fare quel, che Dio vuole, caminando con questo principio, ch'io Dio vuole, non solo il fine, ma anche i mezzi, ed i mezzi de' mezzi. E così non solo gode, e gusta, che io debba in eterno glorificarlo, conoscendolo, e amandolo, con la marauiglia de' miei pensieri, e la contentezza, e delizia de' miei affetti tutta riuolta a lui; ma che parimente io vada meritando questa gloria, e honore; E a questo

Lib. II.

Q

effect.

effetto ch'io viua questa vita mortale; ed operi vnitamente con l'vna, e l'altra parte di me; anima, e corpo, e per conseguenza vuole, e gusta di quello, ch'è necessario; acciòche si mantenga. E così, non solo gusta dell' oratione, messà, vficio &c. ma anche del mangiare, vestire, dormire &c.

Pensaua poi, che il diletto, che si da a Dio, amandolo è tanto più stimabile, perche lo rallegra per tutta l'eternità: ciò che gli aggiungeua nuouo stimolo all'esercitio del santo amore in ogni sua operatione. Di tutto quello, che penso, e che faccio, ò rallegro, ò disgusto Dio per tutta l'eternità, perche essendo Dio immutabile, di tal natura viene ad essere in lui ogni sentimento di piacere, ò dispiacere. Di modo che grande stima, e gran riguardo si vuol'hauere, per questo nell'operare; non trattandosi di vn gusto transitorio, ma dureuole per sempre; perche quest'opera, che son per fare, Dio l'hauerà in eterno auanti gli occhi, e ne starà cauando in eterno motiuo di gioirne, ò di contristarsene.

Si consolaua su la consideratione, che niuno ci può togliere l'amor di Dio; e che Dio oh! ha pur fatto bene a non mettere questo punto in mano di altri; sì che, se noi vogliamo, può essere questo amore sempre perenne d'ogni tempo, in ogni atione, e stenderfi da per tutto dal tempo all'eternità,

tà, da Dio alle Creature, dalle Creature a Dio, come è facile a considerare. E perche la pratica di questo amore usata dal Padre ci verrà innanzi sotto altri titoli, passeremo a dire breuemente.

Dell' amore profondo, ò sia intensiuo.

A Scandagliare più intieramente l'amor di Dio per tutte le sue dimensioni, dopo d'hauerne misurata l'ampiezza, conuiene riconoscerne la profondità. Che se in riguardo all'amabilità infinita di Dio, sono amendue egualmente inarriuabili, not sono almeno del tutto, rispetto alla nostra capacità; *nam etsi*, dice S. Bern. *minus diligit creatura quia minor est; si ex tota te diligit, nihil deest, ubi totum est.* E ben si vede, che il P. Ippolito amaua con tutto sè; poiche non pago di purificare con tanta sottigliezza il suo amore, di perpetuarlo nel cuor suo, e di stenderlo quanto più ampiamente poteua, cercò di raffinarlo ancora; con vna somma intensione de'suoi affetti, quale si vede espressa viuamente nel suo operare sì attento, sì riflessiuo, e con tanta picchezza di cuore. E pure, per quanto grande ella fosse, non finiu di rimanerne contento. Vn giorno uscì dall'oratione con questo sentimento.

Hò conosciuto per gratia del Signore con chiaro, e nuouo lume non prima veduto, quanto im-

Q 2 porti

Serm.
83. in
Cant.

porti ne gli atti interni buoni di amore, di mortificatione &c. l'intensione loro, e che bisogna della remissione, con cui son fatti, riprendersi, dolersi, e accusarsi. E che il dolersi di questi è in certo modo più vtile, che dolersi delle colpe stesse, e del male; perche si può emendare subito, con farne alcun'atto feruente. Così pianger sempre questa remissione nella mia vita passata, e procurare intensione, e feruore. Così nel dispregio del Mondo, della stima &c. Gioua mirabilmente il vergognarsi di hauerlo dispregiato sì poco, così i diletti. E al contrario i mali temporali hauerli temuti tanto, ed hauergli affrontati con sì poca allegrezza. Propongo dunque di attendere, non solo all'intensione, ma anche all'estensione d'hor' auanti, e d'accusarmi sempre, e riprendermi, e pentirmi, quando mancherò, ma con vn certo pentimento dolce, che penda più all'emenda in futuro, che a rammarico, e sbigottimento del passato.

Questa compuntione, e dolore di non amar Dio con maggior intensione, è ben'argomento, come insegna la B. Caterina da Bologna, di amarlo assai, e dispositione a progressi sempre maggiori; ma non farebbe già da fidarsene, quando portasse seco souerchio rammarico, inquietudine, e turbatione, che suole deriuare da vn secreto amor proprio, perciò il Padre, per tenerfene lontano volca,

l'èua, che fosse accompagnato da vna tale dolcezza di spirito, che porti soauemente ad vn'amore più intenso.

Frà i motiui, che rapiuano il suo cuore ad amar Dio più intensamente, vno era il pensare, che si come Dio gusta di essere amato da noi, così maggiore è il gusto, che ne prende, quando vede, che l'amiamo con amore più intenso, più feruente, e da prometterfene ogni cosa.

Amar Dio, diceua, per Dio; accioch' egli habbia quel gusto di vedersi molto amato, di vedere, che vi sia chi per lui farebbe ogni gran cosa. Haue- re vn tale amico deue recare a Dio gran conforto, ed allegrezza; si come prouo io gran conforto, ed allegrezza nell'amore, ch' egli porta a me. Si può pensare però quanto gusto habbia Dio di Giesù, che tanto l'ama. Vhirsi dunque seco, e con ogni altro cuore amante di Dio. Oh se dessi questo gusto a Dio, che potesse in certo modo, vantarsi d'ha- uere quà giù vno, del quale si può promettere!

Cresceuano le attrattive di sì gagliardo motiuo auualorate da questa consideratione. Che Dio è tutto vita, tutto intelletto, e volontà, e tutto atto puro. E come ch'egli è infinito, sarà anche ogni sua volontà infinita, ed ogni suo desiderio, e godimento infinito. Onde quando penserò, ch'ei voglia da me vna cosa, penserò, che il desiderio, che ne ha è vec-
men-

mentissimo, e che è disposto a rallegrarsene, se lo fò, in infinito; non per la bontà dell'oggetto, ma per la bontà sua capace di hauere in ogni sua operatione vn'infinito gusto. Cauarne quello di non lasciar mai di fare, per Dio, cosa alcuna; ancorche paia da niente. Perche, se bene, per vn riguardo, ad vn Dio, che merita tanto, ogni cosa grande si fa piccola; però ogni cosa piccola si fa grande nel modo sopradetto.

E come bene lo cauasse, si è veduto di sopra, nella grande applicatione alle cose minime; in cui, per non rallentare si prese a tirar l'esame particolare sopra l'amar Dio più intensamente; del quale esame, in rendere conto di coscienza: questo, disse, mi tiene svegliato nel bene, che faccio, per vedere, che resto sempre indietro da quel grado più intenso, con cui potrei, e dourei fare i miei atti, doue si tratta di oggetto infinito.

Trà i suoi propositi truouo i seguenti.

Stimare, e amare Dio *super omnia*, & intensissimè, & continuatissimè *pro viribus*, *expressè supra corporis voluptates*, *honorum*, *voluntatem propriam*, *omnemque internam consolationem*, & *satisfactionem*,
uale.

valetudinem quoque, & vitam ipsam; neque mortem, & alia contraria expauescere.

In ogni tempo farò conto, che in quel punto trapalli dal non essere all'essere. Non vi è ancora stato niente. Questo è il principio. Che s'ha a fare? voltarli subito ad amar Dio, e desiderar di fare ogni gran cosa, per dargli gusto.

CAPO VNDECIMO.

Dell' Amore Gratulatorio, Rassognatiuo, Vbbidientiale, e de' quattro Carati, ò sia gradi dell' amore perfetto.

B Enche *modus diligendi Deum*, come insegna S. Bern. sia *diligere sine modo*, ch'è quanto dire, senza mai rallentare in sì santo esercizio, ò dalla molteplicità, ò dall'intensione de gli atti: pur nondimeno, non può negarsi frà questi atti medesimi qualche ordine; mentre confessa la Sposa *ordinauit in me charitatem*, e con sì bell'ordine si ritruoua descritto da quelli, ch'ebbero la sorte di essere introdotti con essa *in Cellam vinariam*. Quiui conuien dire, che imparasse anche il P. Ippolito a formare la sì bella Idea dell'amor di Dio, e a metterlo in vna sì ben' intesa prospettiva, con

Serm.
83. in
Cant.

Cant.
2.

con quell'ordine, che profeguisce a dargli. Dalle tre proprietà descritte sin' hora passa a tre altre diuerse maniere, con cui l'anima si porta a Dio, chiamate da esso, ad vso delle scuole, tre modi tendendi dell'amore: che hora sotto vno, ed' hora sotto vn'altro titolo va a terminare in Dio, e prende da ciascheduno il nome particolare, a distinctione degli altri. Il primo modo tendendi è quando l'anima amante si rallegra, e congratula con Dio della sua grandezza, Bellezza, Bontà, Felicità infinita; e questo chiama Amore Gratulatorio. Il secondo modo è, quando con vna totale conformità, e rassegnatione si abbandona alle diuine dispositioni; e questo è l'amore Rassegnatiuo. Il terzo è quando si porta in Dio con vne veemente desiderio di adempire in tutta la sua volontà; e questo è l'amore vbbidientiale, ò come pure lo chiama, Operatiuo.

Nel primo, che è per modo di compiacenza sopra l'essere, e sopra le perfettioni diuine, confessaua il Padre di ritrouare vna gran pace, riposo, e consolatione; singolarmente sopra quella dell'essere Dio vn bene a se stesso sufficientissimo. E con questo s'introduceua souente all'oratione; passando poi al Rassegnatiuo, e vbbidientiale, che hanno più del pratico; essendo il Rassegnatiuo tutto in ordine a quelle cose, le quali Dio vuole,

le, che si facciano in noi, ò circa noi: l'vbbidientiale in ordine a quelle cose, le quali vuole, che si facciano da noi medesimi. Per segno della prima volontà prendeua tutto il fatto, tutte le disposizioni, le permissioni. Per segno della seconda tutti i precetti, e consigli spiegati nella sua legge Diuina, e Positiua, nelle regole, vbbidienze &c. secondo gli esempi di Giesù, quali diceua essere i più sicuri, e manifesti indicij del diuino volere.

In questa guisa hauea appreso ad ordinare così bene la carità, che in ogni circostanza di tempo, in ogni contingenza di cose, gli cadeffe opportunamente l'esercitio degli atti suddetti, hor l'vno, hor l'altro: quando di amore vbbidientiale esercitandosi ne'suoi impieghi; quando di Rassegnatiuo negli accidenti auuersi, infermità &c. E quando di Gratulatorio, ch'era il più frequente; E perche per esso non mai mancaua il motiuo, e perche vn motiuo sì nobile della felicità, e contentezza inalterabile di Dio rapiua più fortemente il suo cuore: sì che etiamdio frà le sue tribulationi, e trauagli si sentiuua portare non tanto all'amore di rassegnatione, quanto a quello di compiacenza. E per cominciare da questo vdiamo, come ne parla, e come lo praticaua.

Amore Gratulatorio.

A Mar Dio sopra ogni cosa, vuol dire, non hauer' in cuore altro desiderio, che quello del ben di Dio. E perche è certo, che Dio ha in sè stesso bene infinito, che non può mai mancar- gli; ond' egli è felicissimo, e contentissimo; però amare veramente Dio è sentire questo contento grandissimo; e in questo rallegrarsi, senza alcun proprio interesse, collocando la felicità sua in quella di Dio. Di modo, che tutto il resto niente gl'importi; purché Dio sia quello, che è, ed in ogni auersità, e tribulatione propria si consoli, pensando, che se egli sta in pena, quel Signore, ch'egli ama più di sè stesso, sta in gaudio. Questo adunque è il segno del perfetto amore, lasciarsi talmente assorbire dal gusto della felicità di Dio, che non ci resti sentimento della propria miseria, che non ci preme, come vada l'interesse nostro; ma che solo ci preme lo stato di Dio, quale essendo sempre felicissimo ci tenga sempre contenti. Così frà gli huomini, quando vno ama vn'altro da vero, si scorda di sè, per la veemenza del desiderio, che ha del bene della persona amata. Douremmo pure farlo tanto più con vn Dio, che merita amore infinito. E doucano certamente farlo

cite

certe anime sante, e sopra tutte quella della Beata Vergine, quale, pe'l gran concetto, che haueua della Bontà di Dio, in altro oggetto non trouaua gaudio, che nella felicità sua, posto da parte ogni interesse, che da ciò le ne risultasse. Quindi nasce la pace; e la rassegnatione nelle tribulationi de' Giusti; poiche se il loro desiderio, e quello, che sommamente loro importa, ch'è la felicità di Dio, è sempre compito, non s'inquietano di veruna cosa: in quella guisa, che non s'inquieterebbe d'hauere perduto vn paio di guanti chi riceuesse nel medesimo tempo la nuoua, che vn suo Fratello, ò caro amico fusse stato assunto al Trono Reale. E pure ha certamente maggior proportione la perdita d'vn paio di guanti con l'acquisto di vn Regno, che non ha qualsiuoglia miseria nostra con la felicità di Dio; e l'amore, che si può accendere in vn cuore verso Dio, è maggiore, senza paragone, di quello che si può portare a creatura veruna. In oltre la felicità di Dio ha tutta quella perfettione, che hauerebbe, se fosse nuoua, e cominciassse all'hora; tutto che sia *ab eterno*. Onde si vede, che se noi haessimo vn poco di conoscimento, e amore di Dio, suanirebbe dal nostro cuore tutto il resto, e ci occuperebbe l'vnico pensiero del suo bene.

E perche quando vno vuole veramente bene ad vn'altro, non solo glie lo brama, ma anche coopera, quanto può a farglielo hauere, chi veramente ama Dio sta in modo determinato in sè stesso al desiderio del ben di Dio, che se si desse il caso, che gliene potesse comprare vna minima particella, con qualsiuoglia stento, e sudore, anche col proprio sangue, e a costo della propria vita, volentieri glie la comprerebbe pronto a tutto per seruitio di Dio. E se bene il caso non si dà, ne può darli; però questi desiderij hanno da essere così efficaci, pratici, e risoluti, come se il caso fosse in atto. Altrimenti non si dia alcuno ad intendere di amar Dio. Di qui può ogn'vno far pruoua dell'amor suo, esaminando il suo cuore; interrogando se stesso; Amo io tanto il bene del mio Dio, che se gli bisognasse il mio honore; e la vita, per mantenimento della sua felicità, in virtù di questo amore presente, mi trouassi determinato a dargliela? Come mi porterei, che prontezza parmi così che sperimenterei a quest'atto? Beati coloro, a' quali pare, che il cuore douesse dire tutto allegro; *paratus sum, et non sum turbatus*. Beato chi rispondesse; *Ecce ego*, ò con quell'altro, *mibi mori lucrum*! Hora chi ha questi desiderij veri, ed efficaci innamorato di Dio gusta di dargli vna pruoua della sua efficacia, e verità: e perche qualche-
duno

Psal.
118.
60.

Phil.
2.21.

duno potrebbe pensare d'hauergli, e ingannarsi, il vero Giusto, che ama sopra tutto il suo Signore, gli parla, e dice. Perche veggiate Signor mio, ch'io dico da vero, e conosciate quel, che farei per vostro amore, e per cooperare all'accrescimento d'vn vostro minimo gusto, ecco, che di buona voglia faccio, ad vn minimo segno, che mi diate di gustare, ancorche realmente non vi accresca, gusto veruno, tutto ciò, che farei, se ve lo accrescessi. E certo, se hora, che, quando haurò fatto tutto potrò dire, *seruus inutilis fui*, son però pronto, ben vedete, ò Signore, quanto più il farei, quando sperassi di accrescerui, con questi miei ossequij qualche piacere, e comodo effectiuo. Ma godo di essere seruo inutile; perche questa è la perfettione della vostra Grandezza, non poter riceuere dalle creature veruna vtilità. E godo di poter anche mostrare il mio amore nell'osservanza di que' precetti, che mi hauete imposto, facendomi, per lei, se bisognerà, tagliare in pezzi, bruggiar viuo &c.

Passando quindi a considerare la maluagità di chi trasgredisce i diuini precetti, pronto a ridurre al niente lo stato felicissimo di Dio, quando dipendesse dall'osservarli, deplora la sua peruersità, per essere stato reo d'vn tale eccesso; e poi riuolto al Signore, così prosegue.

Vor.

Vorrei mio Dio dilettrarui, ò ricrearui, se già vi offesi, ma già truouo in voi ogni diletto immaginabile, e la vostra felicità grande, quanto può essere, senza che le manchi vn'atomo di bene. Me ne rallegro, ne gioisco &c.

Non collocare (così va rinouando altroue con affetti sempre più viui questi suoi sentimenti) non collocare la tua felicità in altro, che in dare gusto a Dio: e gustare del gusto, e contento suo; perche tutto il resto passa, e ci fugge di mano, nol troueremo più: la doue questo l'habbiamo sempre alla mano, sempre lo trouiamo, e niuno ce lo può torre. Ouunque siamo, questa felicità non ci abbandonerà mai, se non vorremo. Questo è vn fonte d'acqua viua, che si versa nel proprio cuore, le altre sono cisterne, che si seccano. Aggiungi, che se ti auuezzi a non hauere altra vita, che questa, di dar gusto a Dio, di gustare, ch'egli faccia il suo gusto; sia beato in sè, e glorioso nelle sue creature; vna tal vita ben vedi, che non ti si torrà col morire; perche la morre, ch'è vna separatione dell'anima dal corpo, ci può ben togliere ogni senso, ed ogni gusto sensibile, ma non quel gusto, ch'è totalmente staccato da' sensi, qual'è la compiacenza puramente spirituale.

Se, come l'amar io voi procede dall'amar voi me, ò mio Dio, così l'amar voi voi stesso douete
pro-

procedere dall'amar io voi; farei io certamente stato il più infelice frà tutti gli amanti, per quel tempo, che non v'amai. Ma buon per me, che la felicità vostra, la quale consiste nell'amore gaudiofo, che voi hauete di voi stesso, non si può interrompere, con interrompergli l'amor mio verso di voi, che pur'era l'vnica felicità mia &c.

E tanto basti di questo amore gratulatorio, e di compiacenza, che se non si auuicina d'appresso, almeno ha gran simiglianza a quello de' beati; ed è di vantaggio, a mostrare, quanto da vero menasse il P. Ippolito quella vita, che non potè perdere morendo, cominciando prima della morte a viuere tutto in Dio, per quella forza, che ha l'amore di fare, che l'anima amante viua più *vbi amat, quàm vbi animat.*

Amore Rassegnatiuo.

Essendo la vita nostra soggetta alle tante vicende, con le quali la Diuina Prouidenza ci guida soauemente al conseguimento del nostro fine, per mezzi bene spesso ardui, e ripugnanti all'inclinatione della natura; dura cosa sarebbe l'andare sì souente contro vna tale inclinatione; se non entrasse l'amor di Dio ad ammolire il nostro cuore, e a renderlo piegheuoole alle diuine disposizioni,

tioni, con vn'intiera rassegnatione al volere di Dio, in ossequio della sua Sapienza, e Bontà infinita, la quale ben merita, che ci abbandoniamo intieramente alla sua condotta; qualunque sia la strada, per la quale ci guida. Hor'vdiamo dal P. Ippolito, con quanta conformità, e abbandonamento in Dio praticasse questo amore rassegnatiuo.

Gran confidenza in Dio, se per lui mi scorderò totalmente di me, attento alla gloria sua, al suo seruitio. Mi è entrato questo punto di rimettermi tutto in Dio, e lasciar fare a lui. Mirare collocata in lui la serie di tutto quello, che mi andrà facendo bisogno. Lui sono tutti i miei conforti, e aiuti, lui è nascosto tutto il mio bene. Questo sentimento porta pace, rassegnatione, humiltà, e dolcezza, con certa sicurezza d'animo. Nutrirlo con la Diuina gratia. *Cogita de me, & ego cogitabo de te.* Dio lo dice a me, & io posso dirlo a lui. O Signore pensate a me, io volentieri penserò a voi.

Mi va entrando quel modo di slanciare il pensiero in Dio, e quietarsi in lui, e nel sufficientissimo essere suo a se stesso, quando mi venga qualunque sbigottimento, ò incremento di me stesso, ò de' miei difetti, ò spauento dell' auuenire, ò cosa contraria al gusto mio. Non mi prender' ansia di cosa alcuna; ma solo procurare in quel
mo-

momento di amarlo: e se questo medesimo non mi pare, che mi sia riuscito; nel seguente momento non me ne affliggere. E nota, che questo è il miglior modo, per emendarli degli suagamenti, distractioni, tepidezze, dimenticanze &c. meglio, che consumarsi in tristezze inutili; e l'atto, che si fa di presente, e virtualmenre ritrattatiuo, ed emendatiuo degli errori passati.

Questo esercizio riscontra, a mio credere in gran parte, con quello, che si chiama abbandonamento di tutto sè stesso in Dio; e io propongo, col suo aiuto d'hauerlo a cuore, e praticarlo, con atti di amore, che habbia le trè tendenze, e si vnisca con l'amore, che Dio porta a se stesso, a quello, che gli portano, e porteranno, per tutta l'eternità l'umanità Santissima di Christo, la sua Santa Madre, e tutti. *Quoniam in me sperauit, libera-* Psal.
bo eum, non per altro, che per hauere sperato. 91.14.
Mi vennero le lagrime di tenerezza parendomi pure di hauere questa speranza, e in lei vna caparra, e questo stesso confortaua la speranza.

Dio si fida di me: mi fida il suo corpo naturale all'altare; il suo corpo mistico nell'amministrazione del Sacramento della penitenza; nel governo dell'anime così pretiose, così care; nella dispensatione della sua gratia. Si fida, che non lo disgusterò nel maneggio di queste cose. Dunque

Lib. II.

S

fidarmi

fidarmi molto più io di lui: gettarmi nelle sue mani, come egli si getta nelle mie; molto migliore è il suo cuore.

Benè omnia facit, in me, fuor di me: natura, gratia, in Cielo, in Terra, negli abissi, e in tutto ciò, che il senso tenta disapprovare: indisposizioni, desolationi, misura di tanta virtù, incertezza della gratia, vicende, pericoli di offenderlo, morte, e sentenza. *Benè omnia fecit, facit, & faciet*. Così potesse egli dirlo a me.

Confessa in vn luogo, che la più ardua materia di rassegnarsi al gusto di Dio, farà, quando dourà proferire con Dio, nel giorno del giudicio, la sentenza finale di eterna dannatione contro de' reprobì. Pure truouo, che si rassegna al Diuino volere anche nel negotio della propria salute, doue scriue così.

Prat. Lessi nel P. Carafa, douersi, negoziando alle
del SS. strette, dopo la Comunione, l'interessc della pro-
Sacr. pria salute, dimandargli l'adempimento della sua
gloria nell'acquisto della gloria nostra, e della
nostra salute. E mi piacque, e parue degno, e
nobile quell'atto, che pone iui; cioè: *Domine, si
uis, potes me saluare in sanguine tuo; si saluus,
sis benedictus; si non saluus, sis iterum benedi-
ctus: semper, & in omni statu benedicam nomen
tuum in aeternum*. Signore son qui; nelle mani
vostre

vostre stà la mia eternità, ò felice, ò misera. Tutto quello ; che mi date lo piglio con benedirui, perche in tutto meritate di essere benedetto, ancorche mi condannaste a bruciare sempre ; perche fareste vna cosa sempre ben fatta, se lo faceste. Quelli meschini, che già son condannati, son ben' infelici, ma voi non meritate già meno di essere lodato, e benedetto. E così penso certo, che ve ne lodino, e benedichino i beati in Cielo, se bene non ve ne benedicono, anzi maledicono que'disgratiati. O chi capisse bene questo punto, che voi siete il tutto, che la vostra gloria è quella, che importa. O grande Iddio, se vi conoscessi, benedirei certo : *Si saluus, sis benedictus, si non saluus*, griderei, con la stessa prontezza, *sis iterum benedictus*. Signore son certo di questo punto, che se non mi saluerete, farete quello, che stà bene a fare. Io posso ben dolermene, se ciò ha da essere, ma non posso già staccare da voi la vostra lode di Giusto. Ah Signore usatemi pietà, fate, ch'io resti saluo per il vostro sangue. Vero è, che se nol resterò : nè più, nè meno, douerò benedirui ; e non vog'io, per quanto posso, essere mai sì cieco, e pazzo, che lasci di benedirui, e d'amarui. Ah Signore ! Se volete dannarmi, fate più tosto vn' Inferno, che habbia più pena, e non metta in necessità di colpa. Ma voi non

mi volete dannare, no, che conosco la vostra Bontà. Mi affida il sangue sparso per me, con tanto amore, mi affida la cura tenuta di me fin'hora, con tanta pazienza, nò, nò, spero, che non mi dannerete. Mi faceste gratia di obbligarmi a sperarlo; voglio sperare, ed vbbidire a voi.

Hebbi vn giorno sentimento di arrendimento al gusto, e volere di Dio, prendendo, per così dire, genio ad ogni sua dispositione, come bene intesa; massimamente ritornandomi al pensiero la salute degli eletti, per la quale opera il tutto *omnia propter electos*. Ma inombrandomi in questo alquanto l'animo la contraria permissione della caduta de'reprobi, non trouando riposo, e quietatiuo di gusto intiero, mi venne in vn subito questo lume, che anche questo' era ben fatto, perche Dio pretendeva, a vista di questa caduta, cauare da me, tanto più cordiali ringraziamenti, di non hauere permesso questo anche a me; con douernelo perciò io sommamente amare, e temere, con timore riuerentiale. E che, se sinistrasse, per così dire, in questo la gloria sua, sinistrerebbe per colpa mia. Propongo però, quando farò molestato da questi pensieri, in luogo di cauare quell'inombramento di spirito, e volere scrutinare, e accordare la permissione horribile di vna eterna miseria col gouerno amabilissimo di vna Bontà infinita, più tosto

sto voltarmi subito a lodare, e amar Dio; che mi hà campato da stato sì reo; e *exercitè* bonificare, col pronto ricamo di questi atti amorosi, la tessitura di que' successi rei, che *signatè* fa mostra solo di crudo canape.

Ma la pruova, per auventura più autentica, che diede il P. Ippolito di questo amore fù in tollerare, con sì inuitta rassegnatione, gli atrocissimi dolori di podagra; come in parte già si è veduto, e meglio si vedrà frà poco. Poiche i disastri, per grandi, che siano, non fanno mai tanta impressione veduti in lontananza, quanta ne fanno presenti, e in atto pratico.

Amore ubbidientiale.

Dell'amore disse eccellentemente il famoso Pico della Mirandola, che *tendit in unum, quiescit in uno, operatur propter unum: tendit in unum*, e questo è l'amore, possiamo dire, gratulatorio, e di compiacenza, che gode solo del godimento di Dio: *quiescit in uno*, ed è l'amore di rassegnatione, e conformità al diuino volere, in cui pienamente si quietà. *Operatur propter unum*, poiche tutte le operationi dell'amore sono ordinate ad adempire la volontà dell'amato, a dargli gusto, a procurare la sua gloria a tutto potere, e ad ogni

Tom] 11

ogni costo, e questo è l'amore vbbidientiale, ò sia operatiuo; espresso perciò acconciamente da vn fauio pennello, non in sembianza di fanciullo debole, delicato, e bendato negli occhi; ma di huomo robusto, e neruoso, in atto di rimirare con occhio attentissimo il Cielo, verso doue accennaua con vna mano; premendo con l'altra il petto ignudo, per dimostrarfi, quanto attento a inuestigare i cenni della diuina volontà, altrettanto pronto ad intraprenderne con animo intrepido l'adempimento. Nè in altra più acconcia figura, s'io non m'inganno, si potrebbe dipingere l'amore del P. Ippolito, così sempre staua con l'occhio intento ad ispiare ciò, che Dio voleua da lui, e con tutto sè stesso in opera, per adempiere quanto conosceua essergli in grado; posto da parte tutto ciò, che fosse per venirgliene, ò di scapito nella stima, ò d'incomodo nella persona. E perche sono frequentissimi in tutto il libro i sentimenti, ch'egli hebbe sopra ciò, m'astengo dal riferirne alcuno in questo luogo. Tanto più, che tutto il capo dell'vbbidienza è vn'esercitio continuo dell'amor suo vbbidientiale: e doue parleremo della sua carità verso il prossimo, si vedrà, quanto fosse operatiuo l'amor suo verso Dio, per cui, & in cui tanto amaua il prossimo. Confessa egli bensì in più luoghi, che il suo naturale lo portaua all'amore tenero,

ro,

ro, ed affettiuo ; ma che di questo non si appagaua , conoscendo benissimo ; che il vero , e perfetto amore vuol essere sodo , virile , operatiuo , sofferente ; poiche il fare , e patire molto per l'amato , è il più chiaro contrafegno , che possiamo dargli del nostro amore .

Hora , per ristringere questa materia , soggiungo breuemente quel , che truouo circa i quattro carati , ò gradi accennati di sopra ; e da esso solamente abbozzati ; ma che pure potranno dare qualche lume a chi vorrà leggere con attentione , e ponderare le cose seguenti . E prima ecco ciò , che si prescriue , per la pratica dell'amore .

Piantarsi ben nel cuore , ed hauere , ò sempre , ò molto frequentemente sotto gli occhi questo : che Dio è tanto buono , e per se stesso , e per l'amore , e beneficij suoi singolari verso di te merita tanto , che deui amarlo , e cercare di piacergli , di dargli gusto in tutto , e sopra tutto , e con tutto lo sforzo tuo , secondo quel : *diliges Dominum Deum tuum &c. Ames omni amore , concupiscentia , & amicitia , ut finem cui , ut finem , cuius gratia ; amore , quo seruus Dominum , subditus Regem , filius Patrem , amicus amicum , Sponsa Sponsum . Ames in se ipso ,*

ipso, in essentia, in personis, in omni eius creatione, singulariter in humanitate Christi Domini, deindè in B. Virgine, in omnibus electis in Cælo, in Purgatorio, in Mundo. Ames amore obedientiali, Gratulatorio, amore speculatiuo, pratico. Præterea ut Pulcrum, Aeternum, Sapientem, Bonum, naturaliter, moraliter. Ames Deum in omnibus, à quo omnia, ad quem omnia, elementa, & mixta, quæ ad vegetantia, quæ ad sensitiua, quæ ad rationalia, quæ ad Christum.

Frà i proponimenti fatti ne gli esercitij del 1669. truouo i seguenti. *Ante omnia il diliges Dominum Deum tuum* co' quattro carati; *Totum, in Toto, per Totum, Totaliter*. Tutte le lingue per questo. *Ita Pater*. Insistei più nell'vbbidientiale, che nel Gratulatorio. E perche l'vbbidientiale, e di amare il prossimo, però *Diliges sicut te ipsum, propter Deum, & ad Deum*, anch'esso co' quattro carati seruendolo, comportandolo, e per lui ringratiando, pregando, ed offerendo, ò sia soddisfacendo *exemplo Christi*.

La pratica di questi quattro caratti si vede espressa nella seguente oratione.

Di-

Dimanda continua al Signore in tutte le occasioni di amarlo; ma prima di conoscerlo; nè già con vna cognitione, e amore ordinario, ma con vno simile al suo di quattro pretiosissimi carati, e gradi.

Così comincia l'Oratione.

D*ominus meus, & Deus meus. Diligam te Deus, Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.*

1. Signore, Dio dell' anima mia, che egualmente regnate nella luce serenissima, e nel soauissimo fuoco della vostra Bellezza, e Bontà, humilmente vi supplico, per il sangue pretiosissimo del vostro vnigenito figliuolo, che mi concediate l'honore, che tutte le marauiglie, e delitie de' pensieri, e affetti miei siano per li meriti dell' infinita Bellezza, e Bontà vostra, e ancora per li pensieri, e affetti di ciascheduna creatura, pure per li meritiौरani del vostro bello, e diuinissimo buono, e ciò non già solo in sè stesce ciascheduna, ma in tutte le altre ancora.

2. Nè mi contento, che questi sensi di me, e di tutte le creature, siano in qualunque modo, ma per vna cognitione, e gioia semplicissima, qual'è la vostra, cioè, che in vn'atto solo si sparga sopra

Lib. II.

T

tutto

tutto il bello, e il buono della vostra amatissima diuinità. *Totum*.

3. Di più purissima, e verginale, la quale non esca, nè pur vn raggio, nè pure vna stilla fuori della fontana d'ogni bellezza, e bontà, che vnicamente nella vostra essenza si truoua, e fuori di tuttociò, che non è esca, si perde. *In Toto*.

4. In oltre perenne, immutabile, ed eterna, la quale negl'immensi, e vastissimi spatij dell' eternità, che intentionalmente possiede, e nella mente si fa presente, imbalsama già da ogni corrutione, e anticipatamente immortalizza adesso per all' hora con vna libera dedicatione tutti i suoi sensi. *Per Totum*.

5. Finalmente intensissima, e spiritosissima, la quale attuata da vna profondissima virtù, e lume cognoscitiuo, e poi da vna più profonda virtù attrattiuua delle incomprendibili, e inestimabili bellezze, e bontà vostre equiuale a replicati, e specificissimi moti dell'animo. *Totaliter*.

Conchiudo questo capo col seguente sistema ordinato, per quanto appare alla pratica del Santo amore in ogni hora del giorno, in modo, che a ciaschedun' hora corrisponda il suo numero soprasegnato, e lo chiama.

L'arte,

L'arte, ò il segreto del Santo Orologio.

1.

Dominus meus, & Deus meus. Occultum asse-

2.

3.

tatis. Super omnia. Super/substantialiter. Super

4.

5.

existentis. Et in inuys segregatum.

6.

7.

Vita mea abscondita est cum Christo in viso-

8.

9.

ne Serenissima, sed & in amore, & delicys bea-
tissimis.

10.

11.

Defecit cor meum, & caro mea, Deus cordis

12.

13.

14.

mei, & Pars mea Deus in aeternum. Amen.

Mio Signore, e mio Dio,

1.

che dietro le Cortine di queste
Creature celate il bello, e go-
dete il bene della vostra di-
uinissima souranità, e con esso

2.

tutto il bello, e tutto il buono

T 2

Esercizio di fede
della Presenza di
Dio, e della sua
souranità, e pro-
portionatamente
delle sue diuine
perfetioni.

dell'

3.
dell'essere voi solo, e sempre,
5.
e perfettamente.

L'anima hormai anticipando il suo Paradiso, tutta quan-

6.
ta ella è nascosta, e viua ne' più alti, e profondi feni dello Spirito di Giesù Christo; e quiui dentro la sua illuminatissima

7.
mente assorbita con l'intelletto ne' suoi splendori, per la bellezza, e fouranità vostra, e

8.
dentro il suo infinitissimo cuore trasformata con la volontà ne' suoi ardori, per la bontà della medesima; e con essa seco

9.
rinfusa tutta ne' suoi stupori, e

10.
amori, e delitie ammira, appruoua, e gode.

Esercizio di speranza, e per essa di diuina Carità vnitaméte a quella di Giesù Christo, e proportionatamente a quella di tutti i gradi de'Santi.

Sof.

Sospesa, rapita, e immersa

11.

quiui medesimo nelle marauigliie, soddisfattioni, e nel godimento di tutto l'essere.

12.

Vnicamente

13.

Per sempre

14.

Perfettamente.

Esercizio della Carità generosa, e semplicissima, Esercizio della Carità Vergine, della Carità perenne, della carità profonda, e intensa.

CAPO DVODECIMO.

*Amorosa Rassegnatione in Dio ne' suoi tra-
uagli, particolarmente ne' lunghi,
e acerbi dolori di podagra.*

NOn ci dilunghiamo dall'amore di Dio, passando ad vna delle prouue più autentiche del vero amore, che è patire volentieri per l'amato. Se l'amore ha forza di fare, che l'amante esca da sè, giusta il parlare di San Dionigi, *extasim facit amor*, certamente, non solo esce, ma in certo modo, si allontana da se stesso chi in gratia dell'amico non cura i proprij mali, quasi nemico di

di sè medesimo. E come, a distinguere vna moneta di buon metallo da vn'altra di bassa lega, non v'è pruoua più indubitata del fuoco; così non mai meglio si distingue l'amicitia vera dall'apparente, che *in camino tribulationis*. A questa pruoua sì rigorosa, non solo si tenne felicemente la virtù del P. Ippolito, ma frà l'acerbità de' suoi patimenti, appunto come l'oro trà le fiamme, si andò sempre più raffinando.

Vero è, che il Signore, il quale lo disponeua per questa via alla perfettione, lo preuenne, con mettergli innanzi que'motui, i quali ben ponderati hanno forza di cambiare l'auersione, che sentiamo al patire in desiderio di patimenti. Di questi alcuni sono i seguenti, che truouo notati da esso, quali prima, e quali dopo il suo ingresso in Religione.

Se tanto si patisce, per le creature, le quali pagano così male, quanto più per vn Dio, che paga i trauagli temporali co'godimenti eterni?

Se il Padrone è sceso a camminare a piedi frà le spine, e sotto le croci, non è già conueniente, che il Seruo camini frà le delitie.

Che il maggior fauore, che si possa riceuere da Dio è il patire per suo amore, e con l'amor suo. Che questo amore porta il fascio, e rende soaue il tutto.

Diceua,

Diceua, che quanto più si fosse accostato al Crocifisso, tanto più sarebbe stato partecipe delle sue pene; alle quali perciò quanto anhelasse si vede da questi suoi sentimenti.

Pensare, chi sia Dio, e pensare di poterlo rallegrare; fargli piacere non è somma felicità? Dio nelle nostre pene gode di contemplare quasi i semi de' nostri godimenti eterni; perciò gusta di farci penare. Gode del nostro male, per il ben nostro. Sperai di douer patire anch'io qualche cosa nella mia vocatione; Sperai, che se farò fedele nel poco, *supra multa constituar*. Perciò hora stringersi bene col Crocifisso, stare saldo, e volentieri offerirsi a quello, che manda, sopportando *in silentio, & in spe propter eum, qui dilexit me*.

Mirerò le penalità, e croci di questa vita come concessione della gratia dimandata a Dio, che mi liberi dal Purgatorio; e quindi concepirò speranza di patire molto.

Non m'inombrare, se, dopo d'hauere seruito a Dio, e alla Religione, mi s'inuieranno malatie, e morte penosa; anzi hauerlo per fauore segnalato, e che Dio fa a' suoi più cari; come douette tenerlo S. Francesco Sauerio in quell'Isoletta di Sancia-no, morendo in vna Capanna, senza alcun suffidio, e conforto humano.

Così Dio quanto si sia, tutto vale, e tutto è bene

bene speso. Rallegrarsi nello stesso patire, che Dio sia vna cosa tanto grande, che si debbano per lui sopportare dolori, piaghe, e morte. Stà in tua mano ne'tuoi trauagli far sì, ò che il senso loro preualga al conforto, che deui prendere dello stato felicissimo del tuo Signore, e ti spinga ad impazienze, ritrosie, e dispetti, ò che al contrario il conforto, che deui prendere della felicità di Dio preualga al senso, e ti spinga a benedittioni, ringraziamenti &c. e atti di amore, e compiacenze, col saggio delle quali allarghi le tue speranze al possedimento delle gioie eterne; e così t'innamori sempre più di Dio, e ti ralleghi però seco del suo ben'essere.

Nelle tribulationi, che ci siamo tirati addosso noi medesimi, per nostra colpa, non dobbiamo stare perciò meno pazienti, ò men contenti; quasi che il reato del nostro fallo ferri la porta in faccia a quelle consolationi, che gode l'innocenza tribolata. Anzi conuiene grandemente ringraziarne Dio, e lodare più che mai la sua immensa Sapienza, e Bontà, che dal male caua il bene, e fu i detrimenti delle nostre colpe lauora con pene meritatorie i vantaggi della nostra Beatitudine.

Animato da questi, e simili sentimenti non lasciauua passar'occasione d'incomodità, e sofferenze, che non andasse loro incontro, con volto
alle-

allegro , come si fa a cose di molto vantaggio , quali , per verità , le riputaua . Ond' era il chiamarle *venturette* , con linguaggio ben diuerso da quello del Mondo , che , non mirando più in là del temporale , le chiama *suenture* . Parcuia , che le stesse , in certo modo , amoreggiando , mettendole innanzi ad vna ad vna in prospettiva , come si vede in più luoghi , massimamente oue dice così .

Infermità di giunture , di pietra , dolor di capo , tedio , desolationi interne , caldo , freddo , dispregi , varia , *que occurrunt* ; a tutto buona cera .

E con quanto buona cera le riceuesse , si vedeua singolarmente , quando era assalito da' dolori di podagra , che sì frequentemente lo tormentaua ; massimamente negli vltimi anni di sua vita . Vdiamo il P. Carlo Doria , che ne può dare buon testimonio .

La sua pazienza in sì lunghe , e moleste malattie è stata à tutti ben nota ; e tanto più riguardeuole , quanto più le sue malattie lo toccauano su'l viuio , tormentandolo ; non solo nel corpo , ma ancora nell'animo : mentre non poteua occuparsi in cose di lettere , ed esercitare i talenti dell'

ingegno, de' quali era dotato. Essendo Rettore si valeua della sua autorità, per cercare la sua mortificatione; nel che fece forse eccesso; ma fù eccesso di desiderio di patire: in che non si vedono così frequentemente gli eccessi.

Talvolta i dolori erano sì atroci, che l'obbligauano a sfogarsi con gemiti, e sospiri; ma non già a cercare altro sollicuo, che quello di vna rigorosa rassegnatione, e inuitta pazienza. Nè meno permetteua, che l'Infermiero gli assistesse lungamente in hore incomode. E vna notte, in cui era trauagliatissimo, vedendoselo a lato, gli ordinò, che andasse a riposare; al che il Fratello non si arrese già facilmente; ma pure gli conuenne vbbidire. Ritornato poi l'Infermiero, indi a qualche hore, lo trouò tormentato sì aspramente, che la veemenza del dolore gli cauaua a viuua forza le lagrime; ma non perciò meno rimesso, e rassegnato in Dio, che anzi andaua benedicendo frà le sue pene.

Vn'altra volta aggrauato pure da straordinarij, e continui dolori, che l'inchiodarono nel letto, lasciandogli libero solo il capo, non s'indusse mai a consentire, che l'Infermiero gli assistesse la notte;

te; ma solo permise, che si appendesse vn campanello fuori della stanza, con vna cordicella corrispondente al letto per potere dar segno in occasione di bisogno urgente. Ma non fù già vero, che nello spatio di due mesi, quanto durò il male, si seruisse già mai di questa comodità per procurarsi qualche sollieuo. Vna sera addimandato dall'Infermiero, come farebbe, accadendogli quella notte hauer bisogno di lui; mentre egli era immobile, e priuo dell'vso di tutto il corpo; hebbe pronto vn gratioso ritrouamento della sua mortificatione, e fù che gli accostasse la corda del Campanello al capezzale; perche in tal caso, se non hauesse potuto in altro modo, l'haurebbe afferrato co'denti.

Si è veduto di sopra, parlandosi della sua povertà, quanto egli fosse alieno dall'ammettere delicatezze di cibi, nè pure infermo. Ma questo era poco, se non faceua aggiunta al suo male, con le mortificationi, che mendicaua frà le stesse viuande. Vna di queste era, che dopo il ristoro consueto, sotto colore di sciaquarsi la bocca, s'andaua beuendo vna scudella d'acqua tepida, ch'hauea seruito a mantenere calda qualche viuanda, prendendo, come regalo quel beueraggio d'acqua insulsa, da muouere a stomaco. Ma ciò, che edificò sommamente, chi lo seruiua, fù il darsi che

faceua sempre per soddisfattissimo d'ogni cosa, senza vn minimo segno, ò di lamento, ò d'impazienza. Ecco ciò, che ne attesta il medesimo Infermiero. *Posso attestare, con ogni sincerità, che nello spatio di più anni, ne quali seruii il P. Ippolito trauagliato, la maggior parte del tempo da' suoi dolori, in tal maniera, che hauea bisogno in ogni cosa del mio aiuto, mai uscì dalla sua bocca una mezza parola, con cui si lamentasse de' cibi, e del mio trattamento, prendendo ogni cosa, e restando soddisfatto in tutto; anzi ogni cosa alla sua virtù pareua eccellente.*

Nè minore era l'edificatione, che daua a quanti lo visitauano, accogliendo ciascheduno con sembiante allegro, con dimostrationi di amoreuolezza, e di gradimento; mostrandosi superiore, e alla forza del male, e alla noia, che sogliono recare agl'infermi le visite taluolta importune, e rincresceuoli; oue non si facciano seruire al profitto spirituale; come ben sapeua fare il Padre, sempre attento a cauare da queste piccole aggiunte al male del corpo i vantaggi dell'anima.

Ben'è vero, che più volentieri se ne staua scompagnato, per trattenerli da solo a solo con Dio,
sotto

sotto i cui occhi auuiuaa con frequenti riflessioni que'motiui, che l'animauano alla sofferenza, e gli raddolciuano i patimenti. Taluolta, frà le strette, che gli dauano, si metteua innanzi quelle parole: *nunc impletur scriptura*, e applicandole a sè. Orsù, diceua, hora è il tempo, *nunc impletur scriptura*; quia, per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei. O pure: *nunc impletur scriptura*: *et in seruis suis consolabitur Deus*, 7.6. riflettendo al gusto, che prende Dio in vederci patire per amor suo &c.

Altre volte prendeuà dalle sue medesime pene motiuo di ammirare la bontà di Dio. Che buon Dio esclamaua, e mai il nostro! Che sempre l'huomo goda, ò penando meriti di godere.

Rimirando attentamente il Crocifisso apprendeuà da esso lettioni della più fina pazienza. *Hic dicit tibi*, suggeriuà a se stesso, *quid te oporteat facere*. Mira, come si portò Christo, con qual prontezza appressò le labbra a quel Calice così amaro: come lo volle bere fino all'ultima goccia, sprezzando la renitenza della natura! come l'amore, che ti porta, gli raddolcì tante pene.

Placuit Christo tribulatio pro nobis,

Placeat nobis tribulatio pro Christo.

Si consolaua in pensare, che poteua in qualche modo emulare i Martiri, attestando a Dio il suo amore

amare frà patimenti. *Nos sine sanguine Martyres esse possumus*, e glorificar il Signore, con la sofferenza pressò de gli huomini. Quell'attestare co'fatti, con la pazienza, ed esercizio di virtù a gli occhi del Mondo, le verità Euangeliche, che v'è vita eterna, Giudicio, Paradiso; che Ciesù Christo, *cui conformem fieri me viderint*, io tengo per vn vero Dio &c.

Mart. 8.26. Voltando il senso di quelle parole: *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*, si figuraua, che Dio le dicesse a lui, mirandolo con sembiante amoreuole nelle sue pene: *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. Sopportami, e ti pagherò ogni cosa, ti renderò quella sanità, quella consolatione &c. *Sustine Dominum, quia Dominus sustinuit te*.

O Infermo, ò sano che fosse si teneua aperti trè fonti di contentezza, da'quali riceueua gran refrigerio in qualunque trauaglio, che gli venisse, e così li descriue. Fonti perenni di allegrezza, e contentezza ti saranno questi trè. Primo, che vi è Dio in sè stesso beatissimo, e contentissimo, in cui è ogni bene, e nessun male. Onde, se lo ami, come è amabilissimo, deui rallegrarti. Secondo, che sei amico di Dio, possessore della sua gratia; e che in qualunque attione, che hai alle mani, puoi piacergli, e dargli gusto sempre, quando non
sia

sia peccato, e lo facci bene; il che stà in tua mano con la sua gratia. Terzo, che ti è preparata vna gloria eterna, il douer vedere, amare, e godere la somma, e infinita Bellezza, e Bontà di Dio. Con l'appendice di tutti gli altri gusti del Paradiso, il cui godimento si risoluerà vltimamente in maggiore godimento di Dio, portandoti a maggiormente amarlo, come tuo sì gran Benefattore, così liberale, così compito. Questi faranno i fonti della tua perpetua allegrezza, che se tu non vuoi, non potrà essere sbattuta da verun successo.

A questi fonti andaua beuendo il nettare soauissimo della speranza, che l'animaua a patire, temperando l'aspro de' patimenti, da' quali scambievolmente si fortificaua la sua speranza. Onde diceua a sè stesso. Il tuo patir rinforzi il tuo sperare. Il tuo sperar rinforzi il tuo patire.

Vero è, che alle volte, parendogli, che il motiuo della speranza sminuisse quella sì perfetta, e amorosa rassegnatione in Dio, alla quale aspiraua nelle sue pene, procuraua di depurarla, come si vede in questa sua preghiera.

O Domine ego seruus tuus, facciasi, di me quello, che volete voi, contro quello, che vorrebbe il senso mio. Farete sempre il mio meglio; che ne sono certo sù la vostra gran Bontà. Ah mio Dio! Ma che amore, che rassegnatione in
ciò,

Psal.

115.

16.

ciò, che è il mio meglio ? Bisognerebbe, che poteste non fare il mio meglio ; acciò valesse qualche cosa la conformità, e rassegnatione del mio volere al vostro . Ma se questo è impossibile , godo, che ascondiate almeno agli occhi miei questo mio interesse ; sì che nol sappia discernere, e lo creda la fede ; ma non possa apparire al senso , per fare qualche atto da consolarsene . Contratti pure la ragione col senso, e questo non si lasci soggiogare, e faccia , per equiualenza della sua incredulità, meritoria, e pura la mia rassegnatione ; come se voi operaste in danno mio ciò, che in effetto è tanto impossibile .

Ma il Signore, il quale haurà gradito, senza dubbio, vn sì bell'atto, non condiscende a priuarlo di quelle consolationi, delle quali la sua Bontà è tanto più liberale, quanto più disinteressato è l'amor nostro verso di lui . Nè ci fa gemere frà le spine , che non piovua sopra di esse vna copiosa rugiada delle sue gratie, acciòche da queste spine medesime spuntino i fiori delle più belle virtù, le quali come ben fiorissero nel P. Ippolito può seruir' a mostrarlo, in parte, il conto, ch'egli diede al suo P. Spirituale di ciò, che nel tempo dell'infermità ; gli passaua nell'anima .

Nelle mie malattie riconosco grande il fauore, che Dio mi fa : ne lo ringrazio di cuore . Qualche volta

volta co'dolori attuali Dio m'infunde consolatio-
ne, e pace grande, pe'l gusto di dargli gusto, e
di fabricarmi vna Corona in Cielo. Altre volte,
la mia fiacchezza si difanima, e mi rattrista, ge-
mo, e sospiro; ma non che mi quereli, e scompon-
ga l'interno &c. Del resto queste visite mi por-
tano distacco dal Mondo, disaffettione a questa
vita, sentimento della mia bassezza, e vna soave
abbiectione di spirito, che maggiormente mi scuo-
pre la Bontà di Dio in amare vna cosa sì abbie-
ta; e questo mi consola molto; Così anche certa
intelligenza amorosa della finezza, con cui Christo
patì per me. Dò quel poco di amore, con cui
patisco io per lui. Cosa anche di gran conforto,
e aiuto al mio spirito.

CAPO DECIMOTERZO.

*Ardenti brame di patire, e rigori
di penitenze.*

IL patire per Dio riesce sì dolce cosa alle anime
di buon palato, che quanto più ne gustano,
tanto se ne rendono più vogliose. Questa è quel-
la manna nascosta, la quale non s'intende, se
non si pruoua, ma non si pruoua, se non da chi
con animo forte, e intrepido sa vincere sè mede-
simo: Lib. II. X fimo:

Apoc. simo: *vincenti dabo manna absconditum*. E pe-
 2. 17. rò è di pochi l'hauere palato confaceuole a que-
 sta manna; perche pochi son quelli, che si dis-
 pongano da vero a vincere la naturale ripugnanza
 alle pene. Hor che di questi pochi fosse il P. Ip-
 polito è già assai manifesto da ciò, che si è detto
 sin'hora, e più ancora si farà palese da ciò, che
 ne resta a dire. Non contento di quel molto,
 che le sue indispositioni gli dauano da patire, e
 chiedea instantemente a Dio, che calcasse pure
 la mano, che raddoppiasse i flagelli, e armaua egli
 stesso la sua per tormentarsi con rigide penitenze.
 Ecco le viuue espressioni delle sue replicate di-
 mande.

Tribulatemi mio Dio, tribulatemi, angustiate-
 mi, soffocate di spine questo cuore. Che gloria,
 che fauore rallegrare con le mie pene vn Dio?

Tribulatemi mio Dio, e non mirate al demeri-
 to de' miei peccati, che fanno ostacolo a questa
 sì pretiosa gratia. Ah quanto ne temo! Ah se
 fossi vissuto innocente, quanto più forse haurei
 gratia di patire, e trouarmi in tempo di morte
 ben contento dando in dietro vno sguardo ad vna
 vita stentata, e trauagliata.

A rimuouere poi questi impedimenti, quali sup-
 poneua, che fossero le sue colpe, truouo, che si
 appigliò ad vna industria ingegnosa, e profonda.

Con-

Consideraua, che le Indulgenze sono ordinate a togliere due sorti di pene, che ci meritano le nostre colpe, le pene temporali consistenti in quelle penalità, con le quali, ò in questa, ò nell'altra vita dobbiamo soddisfare alla diuina Giustitia; e le pene, per così chiamarle, negatiue, le quali consistono nella sottrattione di quelle gratie, che Dio ci farebbe, quando non ce ne fossimo resi indegni, con offenderlo. Hor'egli frà queste gratie, che Dio sottrae, in pena de' peccati; riconosceua le medesime pene temporali, quali metteua in conto di fauori, e gratie segnalate. E però si dispose ad applicare le Indulgenze, non per la remissione della pena temporale, ma per la remissione di quella sottrattione di gratia; promettendosi, che, con tale remissione haurebbe conseguito da Dio le tribulationi, le angustie i patimenti, che chiedeua.

Ma oltre a queste Indulgenze, che procuraua di partecipare del tesoro di Santa Chiesa a conseguire la gratia di penare, si faceua seruire d'Indulgenza le iudustrie, che adopraua in tormentare il suo corpo. Le sue astinenze furono continue, e singolari: non vsaua d'ordinario in tauola condimento di veruna sorte, e vi andaua preparato a certe sue mortificationi particolari: li digiuni erano, per lo meno, trè la settimana. E truouo, che

il suo feruore lo portaua a cibarsi di poco più, che di pane, e d'acqua; se gli fosse stato consentito dall'vbbidienza. Vero è, che quanto all'acqua l'vsaua frequentemente, ò del tutto pura, ò solo tinta di vino, colorendo la sua astinenza col pretesto di sanità. Hauendo gustato alcune cose dolci fuori di tauola, se l'ascriffe a gran mancamento, si condannò a scontarlo con penitenze, e ne cauò a suo profitto le cose seguenti.

1. Non fidarmi di me: riconoscere le mie debolezze; E però stare basso, e del bene dare di tutto la gloria a Dio.

2. Rimuouere le occasioni; e non cominciare dal poco; perche questa caduta cominciò da vn coriandro, per isputare.

3. Stimare la gratia della vocatione, che mi rimuoue dalle occasioni; e guardarmi dall'affettione alla sanità, che mi fa preuaricare.

4. Imparare a compatir ad altri ne' loro difetti.

5. Dalla penitenza fattane cauare, che *potens est Deus*, e gran fiducia nella sua Bontà, e Potenza.

Frà i rigori del freddo, quale suol fare in Milano, ò non si accostaua al fuoco, ò accostandouisi, per occultare la sua mortificatione, se ne sottraeva destramente assai presto. Ne' maggiori freddi
di

di dell'Inuerno nascondeua ad arte i panni lini; che al Sabato se gli portauano alla Camera; accioche il Compagno non li ritrouasse, per asciugarli, come è solito; atteso il grand'humido, di cui sono imbeuuti, in quell'aria. Onde poi se li poneua indosso così humidi, e gelati.

Costumano li PP. del Collegio di Brera andare insieme con alcuni degli Scolari esterni, di quando in quando all'Hospedale grande, ad esercitarui vfficij di carità, e d'humiltà con gl'infermi; come rifare loro i letti, scopare &c. Hor' attesa la non poca distanza, conuiene partire di casa la mattina per tempissimo, e nel tempo d'Inuerno prima del giorno. Onde l'andarui, e l'aspettare, come accade, che si apra l'Hospedale, a quell'aria rigida, e frà la neue porge buona occasione di far precedere la sofferenza alla Carità. E questa era vna di quelle fontioni, alle quali si riseruaua il P. Ippolito portatoui dal suo feruore; benche le sue indispositioni gliela rendessero più penosa. Ed era tale il brio, la franchezza, la gioia, con cui si mostraua superiore a questi incomodi, che il solo vederlo accresceua il feruore anche negli altri.

Le penitenze secrete, che cominciò a praticare, come si è veduto nel primo libro, con mano così pesante in istato di Secolare, molto più continuò ad vfarle in Religione, quanto gli fù permef-

fo

fo dalla discretezza de' Superiori, i quali hauendo più riguardo alla sua debolezza, che a' suoi feruori, giudicarono bene di moderarlo: non però in modo, che non gliene rimanesse vna buona misura da potersene soddisfare, quali erano l'vso frequente di catenelle, che con acute punte gli trafiggeuano le carni, di aspri cilicij, di lunghe discipline, che reiteraua più volte la settimana, auuiuandole co' motiui, che le potessero rendere più pretiose innanzi a Dio; come si raccoglie da questo suo sentimento. Nelle mie penitenze hauer la mira di risarcire a Dio la stima, e l'honore toltogli, col sentimento di quella sera, che flagellandomi, dopo d'hauere meditato la flagellazione di Christo, gustaua, che fosse redintegrato in parte, supplendo poi Giesù del suo. Pareua ad ogni modo, che di queste peniteuze non si desse per interamente pago, peroche staua sul caso di far loro qualche aggiunta con prendere l'opportunità di qualche rigore straordinario: come accadde quando Rettore si fece valere la sua autorità ad vna publica penitenza, che in altro stato non gli si sarebbe permessa. Si usò nella Compagnia la sera del Venerdì Santo in ossequio della passione di Christo fare vna publica disciplina assai più lunga delle consuete, alla quale non era già da permetterfi, che interuenisse il Padre in tempo, che ancora

fresco

fresco di vna penosa malattia, in cui hauea spuntato sangue, appena si reggeua; e glie l'haurebbe facilmente impedito la Carità de' Padri; ma egli appunto perciò, che staua sul'auviso di scansare ogni ostacolo, ritiratosi qualche hora prima, oue non potessero ritrouarlo, comparue a suo tempo in aspetto di flagellarsi; e tutto che sì mal' in essere fece così bene le sue parti, che mosse tutt' insieme a compatirlo, e a compungerli quanti ne furono spettatori. Da tutto ciò ben si vede quanto fosse costante in offeruare quel suo generoso proponimento. *Ex me ipso inclinabo semper ad ea, quae asperiora sunt sensui*, e quanto tenesse impressi nell'animo que' sentimenti, che lo rendeuano sitibondo di pene, quali sono, oltre gli addotti di sopra, questi, che soggiungo esposti da esso alquanto più stesamente. Ed'è bello vdirlo, doue mostra, che il patire equiuale ad vna immensa felicità, discorrendo così.

Come gran parte della gloria di Dio è il vedere, che scorreranno tanti, e tanti anni, e sempre beati, infiniti anni, e sempre beati; così farà gloria degli eletti dopo tanti, e tanti anni il vedere, e dire ciascheduno: sono mille anni, sono dieci mila anni, che già son beato. Ma perche questa seconda parte non poteua arriuare a quella infinità della prima, ed era necessario, che ogn'vno, in
qua-

qualunque tempo si volgesse in dietro, vedesse sempre il principio, e per conseguenza il difetto della sua beatitudine, riserbandosi a Dio solo questo pregio particolare di non hauer cominciato mai ad essere beato; che ha fatto Dio? Ha sepolto con mirabile artificio i primi tratti del nostro essere, prima di portarci al dolce della beatitudine, dentro l'amaro di molte miserie, che poi hauessero a conuertirsi in vna scaturagine di gaudio perenne; rallegrandoci per sempre quel poco patire per amor suo, al pari di quello, che faremmo d'vn'eterno gioire. Onde que' fortunati habitatori dell'Empireo vanno cantando alle sponde del fiume, che inaffia di purissima gioia la Città di Dio.

Psal. Letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, 89.15. annis, quibus vidimus mala. Cioè gl'istessi giorni, ne' quali fummo trauagliati, e afflitti, gli anni, che ci corsero pieni di angoscie, e miserie, hora ci sono vno de'più giocondi oggetti, che habbiamo; e non vorriamo non essere passati per essi, per qualunque gran cosa. Si che dopo mille, dopo dieci, e cento mila anni, e così di mano in mano riuolgendosi sempre in dietro a rimirare il tempo del loro ben'essere. truouano compiacimento in vederlo sempre maggiore, e maggiore; e ciò che manca a non trouarlo steso sino ab eterno, come il truoua Dio, è loro compensato

fato dal vederlo cominciato con qualche patimento, per amor di Dio . Di modo che i pochi anni di questa miserabile vita mortale, che marciano quasi in prima fila alla testa dell'innumerabile esercito, che viene appresso degli anni, e de' secoli immortali, e beati, sono surrogati, percossi dire, a quegli'infiniti, che non habbiamo potuto hauere ab eterno, ed in essi si risolve per equiualenza quel gaudio immenso . Tanto dunque è lontano, che il patire sia miseria, che più tosto è l'equiualente d'vna immensa felicità .

Passiamo hora ad vdirlo, doue con vn'ingegnoso discorso mostra quanto Dio ci obbliga a patire per amor suo . Due sono i contrafegni del vero amore ; cioè far bene a chi si ama, e patire volentieri del male, per chi si ama . Il primo appartiene a Dio, e non all'huomo; il secondo appartiene all'huomo, e non a Dio . Ma pure Dio impassibile per natura ha voluto farsi passibile; per poter dare all'huomo amendue i contrafegni del suo amore, e di beneficarlo insieme, e di patire, per suo bene . Hor quale corrispondenza farebbe la nostra; se, essendo noi incapaci di quel contrafegno dell'amore, che consiste in beneficare, nè pure corrispondessimo col patire ?

Al chiaro di queste verità ben ponderate non è marauiglia, che sì viui se gli accendessero nell'

Lib. II.

Y

animo

animo i desiderij di patire ; per corrispondere almeno in questa parte , quanto gli era possibile alle finezze dell'amore di Dio verso di noi sì tollerante di pene, e sì liberale di beneficij stesi in certo modo ad entrambe le eternità . E quindi era il prorompere souente in quell' amorosa aspirazione .

Ah mio Dio. A godere vi farà ben del tempo in tutta l'eternità ; ma a mostrare , ch'io vi amo, con patire per amor vostro, e gustare di quello, che voi gustate , ancorche ingrato al senso, se questo non è hora , quando farà ?

CAPO DECIMOQUARTO.

Quanto fosse dedito all' Oratione , e della maniera di esercitarsi in essa .

E Insegnamento dell'Angelico, che quanto più l'anima è depurata dalla materia, tanto più è disposta ad esercitare le sue potenze intorno a gli oggetti intelligibili, ed a solleuarfi al conoscimento delle verità più sublimi. Vna tale dispositione, che rende più agile l'intelletto alle speculationi Scolastiche, serue nientemeno a quel solleuarfi, che fanno in Dio, per mezzo dell'oratione, gli huomini spirituali alleggeriti, se non del tutto

tutto sgrauati da quel peso, che *aggrauat animam*, Sap. 9.
 e fa contrasto a' suoi conati. Ma a questo alleg- 15.
 gerimento non v'è cosa, che tanto gioui, quanto
 le mortificationi, e penitenze, le quali vanno scar-
 nando lo spirito, e depurandolo in modo, che,
 senza ostacolo, sale felicemente, *sicut virgula fu-* Cant.
mi ex aromatibus myrrba. A questa verga odo- 3.
 rosa parmi di poter assomigliare lo spirito del no-
 stro P. Ippolito sì depurato frà la mirra delle pe-
 nitenze, e patimenti, come habbiamo veduto; e
 però ottimamente disposto a solleuarli in Dio con
 l'uso dell'oratione.

Sin da quando hebbe i primi tocchi della vo-
 catione Religiosa si sentì portato a questo santo
 esercizio, in cui impiegaua ogni giorno qualche
 buono spatio di tempo, assaporando quel dolce,
 che seco porta la communicatione con Dio, e che
 Dio medesimo suole partecipare più largamente a'
 principianti; sin che, cresciuti in vigore di spirito,
 facciano passaggio dal latte al cibo più sodo delle
 virtù virili. Già si è veduto, quale fosse la sua
 occupatione di que' trè anni, che stette maturan-
 do, e disponendo il suo ingresso; cioè non altro,
 che oratione, e studio: se pure lo studio medesi-
 mo non partecipaua dell' oratione; imperòche
 quanto gli uscì dalla penna in quel tempo si è
 trouato pieno de'tanti, e sì diuoti sentimenti, che

hanno somministrato in buona parte materia a questo libro . Frà gli altri suoi manuscritti v' hà vn buon numero di meditationi stese da esso giorno per giorno , le quali ben dimostrano , quanto familiare si fosse fatto sin dall'hora l'vso dell'oratione , quanto s'inoltrasse , per questo mezzo nel conoscimento delle verità eterne , e nell' vnione con Dio . E pure queste furono le prime lettioni di quella scienza de'Santi , di cui , per quanto se ne apprenda , tanto sempre rimane da imparare . Quant'oltre poi vi si auanzasse nel corso della vita religiosa , non mi prometto già io di saperlo esprimere , troppo lontano dal saperlo intendere : e conuerrà , che ci contentiamo di que' saggi , che ad hora ad hora ce ne vā porgendo egli stesso , con la sua penna .

Hora per procedere con qualche ordine in questa materia d'oratione , che abbraccia tanti modi di orare , cominceremo dalla sua oratione vocale ; di cui truouo , che faceua gran conto , nè mai nè lasciaua vna tal misura compatibile con le sue occupationi . A ciò lo moueua singolarmente il considerare , che l'oratione è parte di quella virtù , la quale ha per vfficio di dare a Dio il culto douutogli , come a Signore Sourano in riconoscimento dell'essere , ch'egli ci ha dato , e ci conserua , ordinato ad vn'essere tanto migliore , qual'è l'essere
eter-

eternamente beati . E perche due sono le parti constitutue dell' huomo , la spirituale , e la corporea ; giusto è , che ciascheduna gli dia il suo culto particolare ; come particolari sono i beneficij , che ciascheduna ne riceue . Se dunque l'anima dà a Dio vn culto interno , con l'esercitio delle potenze interiori , che si solleuano a contemplarlo , è ben conueniente , che anche il corpo impieghi le sue a dargli vn culto esterno , con l'orationi vocali , Dal che pure cauaua il farle , con quel rispetto , compositione , e pietà , che si deue ad vn Dio sì grande . Come si vede particolarmente nel recitare , che faceua le hore Canoniche , per le quali si era proposte da osseruare le cose seguenti .

1. Innanzi di cominciare l'vficio ordinare , e segnar le parti di esso . Il cuore a Dio , e scuoterfi da ogni altro pensiero . *L'Aperi Domine* . Chieder gratia . Cominciare con allegrezza , e confidanza .
2. Dirlo alle sue hore , adagio , e senza sollecitudine ; e perciò non cacciarlo ne' tempi rotti .
3. Dire il Mattutino , e le lodi il giorno auanti . Dirlo in ginocchio , e non fare irreuerenze esterne .

4. Applicarlo partitamente a diuerse parti della Passione del Signore : come sarebbe mattutino all' Institutione del Santissimo Sacramento ; le lodi all' oratione dell'Horto &c.

5. L'in-

5. L'intentione sia di dar gusto a Dio, con l'esercizio particolarmente di cinque atti, che più frequentemente sono insinuati dalle parole dell'vfcio; cioè Adorare il Signore . Lodare . Ringraziare . Chieder perdono . Dimandar gratie .

6. L'attentione : quando per istanchezza di testa, ò per altro, non potrà essere al senso, sia alle parole, contentandosi all'hora Dio di questo .

E tale era la pratica, che d'ordinario teneua in recitare il diuino vfcio, quanto si poteua raccogliere dall'esteriore sì composto, riuerente, e attuato, che ben mostraua, quale fosse la sua attentione, non alle parole solamente, ma al senso di esse . Il che pure apparuiua nelle pause, che faceua di quando in quando, e per sollieuo della mente, ò per dare qualche sfogo a gli affetti, che se gli andauano fuegliando nel cuore, con le riflessioni, che faceua, le quali erano quel condimento configliato da San Bernardo ; *versus singulos saltem aliquo pipere asperges* . Onde gliene veniua quel sapore di spirito, ch'egli stesso confessò di sentire ordinariamente in recitare l'vfcio . Di queste riflessioni, e affetti varij se ne truouano sparsi a luogo a luogo . Basti per saggio questo solo . Recitando quelle parole : *in feruis suis consolabitur Deus* . Hebbi, dice, questo sentimento, che il maggiore mio gusto presente non ha da essere la spe-

speranza di stare bene per sempre in Cielo; ma che Dio, e l'humanità di Christo goda fin d'ora del mio douere per sempre star bene in Cielo.

Ad ogni modo, per quanto con sì gran riuerenza, e applicatione offerisse a Dio questo culto, non ne staua contento; parendogli di non soddisfare a sufficienza. Onde confessa, che vn giorno, trouandosi in questo esercizio sentì vn certo timore di non istare con rispetto innanzi a Dio, d'offenderlo; ma pure che era vn timor casto, soauo, e non perturbatiuo. Vn'altra volta terminato l'ufficio, alzando gli occhi al Crocifisso; gli parue vdirsi dire; *vinum tuum mixtum est aqua*. Che se l'ufficio recitato dal Padre con tanta diuotione, pur nondimeno riuscìua al palato di Christo vino inacquato, e insipido; Si può argomentare, di quanto ingrato sapore gli riesca, quando si recita con irriuerenze, distrazione di mente, e dissipatione di cuore, e se all' hora non è anzi *vinum cum felle mixtum*; Certo è, che il Padre non sapeua intendere, come si persuada di honorare la Maestà di Dio chi l'honora in questa guisa. E mi ricordo di hauerlo veduto farne atti di ammiratione, e tutte insieme di compassione.

Isa. 1.
22.

Mat.
27.37.

Si valeua alle volte del terzo modo di orare, lasciatioci da S. Ignatio, ch'è quasi vn misto d'oratione vocale, e mentale, e consiste in ricorrere, o
l'ora-

l'oratione Dominicale, ò qualche Salmo, ò simili parola a parola, con interpolamento frà l'vna, e l'altra, attendendo al senso di esse, e accompagnando con qualche diuoto affetto le riflessioni, che vi si vanno facendo sopra. Ciò, che riesce facile, e di profitto; come l'esperienza fa manifesto. E il Padre diceua di ritrouarui pascolo vtile egualmente, e soaue.

Ma la sua oratione ordinaria era per la via consueta di meditatione sopra punti determinati presi; ò da gli Euangelij, ò dalla vita, e Passione del Saluatore, ò da materie simiglianti, che si preparaua anticipatamente, conforme le istruzioni del Santo Padre, delle quali era osseruantissimo; tanto in ordine all'apparecchio, quanto in ordine alla stessa meditatione, e alla riflessione da faruisi sopra, terminata ch'ella sia.

Frà queste vna ve n'è, che meditando s'habbia riguardo a compartire il tempo in modo, che nè tutto si dia al discorso; ciò, che in vece d'oratione, farebbe studio; nè tutto agli affetti, quali oue non deriuino da sodi principij, e non siano corroborati da forti ragioni, facilmente suaniscono; ma che facendo precedere il discorso si venga poi agli affetti, e a sode resolutioni, che muouano efficacemente ad incontrare il volere, e gusto di Dio. Hora, perche al Padre Ippolito parue di lasciar-

fi

fi tal volta portare troppo dall' affetto ; persuaso , che molto importi fondarsi prima megli nella ragione , truouo , che se ne corregge così .

Nell' oratione caminare per via di ragione . Io come di natura dolce , e sanguigna , sono facile a certi affettucci , e tenerezze : e penso con essi &c. Non si adulare : al sodo , al forte , e virile : conuincerli , e vincerli , e rinegare i suoi appetiti fare ogni dispetto al senso , e non diuotioni da femina . Ed in vn conto di coscienza dice coerentemente , Confesso , che il dolce qualche volta toglie il luogo al forte . Son però migliorato in questa parte ; perche prima andaua più dietro alle consolationi , e ci faceua troppo gola ; adesso mi pare di essere più disinuolto .

Vero è , che se il naturale tenero lo portaua agli affetti , il suo ingegno viuace , e penetrante gli apriua la strada al discorso ; che con pari felicità s' internaua nelle verità eterne , e succiaua da esse , a guisa d' ape industriosa il mele d' affetti diuoti . E come le api non abbandonano i fiori , finche non n' habbiano cauato a loro bell' agio quel sugo , che serue a formare il mele ; così egli non passaua dall' vno all' altro de' punti presi a meditare prima d' hauere soddisfatto all' intelletto , rendendolo pago , e conuiuto con la ragione , ed alla volontà traendola soauemente per via di feruorosi affetti , e ga-

gliarde risoluzioni, le quali erano tutt'insieme vn pascolo non men dolce, che sostantioso a nutrire, e corroborare il suo spirito.

Ma perche l'oratione non tanto ha simiglianza col mele, per quel lauorio, che ci mettiamo del nostro, quanto con la manna, per quello molto più, che Dio vi mette del suo; e conuien, che l'aspettiamo dal Cielo, come pure dal Cielo pio-ueua la manna; perciò erano frequenti i suoi ricorsi a Dio, le aspirationi, Colloquij con Dio, con Giesù Christo, con la Vergine, allè cui mani raccomandaua, con fiducia, le suppliche indirizzate, ad impetrare quell'assistenza, quegli aiuti, senza de' quali riescono di niun profitto le nostre industrie. Ne' suoi Colloquij sono frequenti, non solo le dimande, ma' gli affettuosi ringraziamenti a Dio; per quello, che si degnaua di comunicargli singolarmente in quel tempo medesimo dell'oratione; in cui, per lo più prouata l'abbondanza delle diuine benedictioni. Onde a valersene nel decorso del giorno, soleua vserne, secondo il configlio di S. Francesco di Sales; come da vn Giardino di fiori portandone seco vn mazzetto da odorare fra il giorno; ed erano alcune di quelle verità rischiarate alla luce dello Spirito Santo, che seruono a intender vna la presenza di Dio, e a mantenerseglì fedeli alle occasioni, che si presen-
tano.

tano. Staua bensì auuertito a non attaccarsi alle consolazioni, e dolcezze spirituali, come si è accennato, e se ne ageuolaua la pratica con questi ricordi.

Per non affettionarsi souerchio alle consolazioni spirituali è ben considerare, che si come l'huomo si stacca, e rinuncia a tutti i gusti, e piaceri corporali, perche non sono il suo Dio, e riconosce in essi la caducità, e fugacità, da cui è lontano quel sommo Bene Incommutabile, e Intransitorio, a cui però solo è bene affettionarsi, per hauere un godimento stabile, e sicuro, così anche nelle dolcezze spirituali può raffigurare questa conditione, d'essere transitorie, e labili, come il resto; e però non godere di quelle, se non in quanto sono mezzo, per andar a godere Dio; e in quanto ci danno qualche alimento, e sostegno della vita spirituale, e col pascolo di questo latte ci diuertiamo dalle beuande attossicate, che ne porge il Mondo. Ma del resto non mi hò da fermare in esse; perche non sono Dio, e tutto ciò, che di bene è in esse, si truoua con più vantaggio, e perfettione in Dio. Mi basti dunque hauer Dio, quale posso hauere, consolato, ò sconcolato, ch'io sia: come posso hauerlo, ò ricco, ò pouero, ò honorato, ò dispregiato, che mi truoui.

Non è però, che gli mancassero a tempo a tem-

po aridità, e desolationi; ciò che auuiene d'ordinario alle anime più fauorite, e di più soda virtù; perche Dio vede di poterle mettere alla pruoua, e fidarsi di loro. Sin da quando si diede nel secolo più di proposito all'Oratione si era notato alcuni disinganni, e rimedij, per il tempo dell'aridità, che potranno essere di qualche prò; e però m'è paruto bene riferirli in questo luogo.

Tengasi per certo, che quei desiderij inquieti, quel trauaglio interno, che patisce l'anima nello stato della desolatione, nelle aridità, e distrattioni, aborrendo da quello stato, e bramandone vn' altro, se bene paiono originati dall'amor di Dio, e dal desiderio di dargli gusto, che non ci pare di poterli dare in quello stato; Onde vorriamo hauere maggior luce, migliori atti, e non essere perturbati con tanti fantasmi; però se la cosa si mira bene pel suo verso, procedono, per lo più dall'amor proprio, dal tedio, che malamente si soffre all'hora, dalla mancanza dell'animo in combattere, resistere, e attuarli per Dio in vna cosa, oue non ha gusto. Tutto il fonte di questi disordini è l'abbominatione, ch'ella hà al patire, e negare la volontà sua, per conformarsi a quella di Dio, a confessare la propria debolezza, e tollerare la confusione, che ci reca. Dunque bisogna procurar di crescere in questa virtù. Patire prima mal volentieri,

lentieri , poi s'imparerà a patire volentieri : leggendo s'impara a leggere , patendo a patire . Qui non v'è altra strada . Chieggasi dunque gratia a Dio di saperla caminare . E tu per accomodarti alla diuina gratia , accomodati al patire , e comincia di qua , mortificati in quel tedio ; non bramare , che passi la desolatione , ma che passi la tua impatienza . Raccomandati a Dio , e alla Beata Vergine : non dare la colpa del tuo poco profitto , se non all'amor proprio , che ti tiene attaccato a quelle consolationi , e dolcezze , delle quali chi ama da vero Dio è pronto a privarsi , quando gli piace ; purché sia sempre salda l'osservanza della sua legge , e santissima volontà .

Quando si sta in desolatione , aridità , è abbandono , massimamente nell' Oratione , con molta oscurità , non truouo il meglio , che rassegnarsi oue non sia colpa , al diuino volere . Dio all' hora non pretende quello , che non ci dà , sentimenti , ò altre cognitioni chiare : vuole prouarci , vuole humiliarci , e così è ben dire . Signore eccomi qui , sia fatta la volontà vostra ; patisco in questa oratione , non vi hò sapore , *fias voluntas tua* . Quando vorrete , saprete mutare questo mio cuore : siete onnipotente , mi amate più di quello , ch'io habbia mai pensato &c. Con questo bisogna eccitare la confidenza del tempo migliore , che verrà,

verrà, quando sarà in piacere a Dio. Non ti turbare, non ti giudicare abbandonato; anzi stimati molto favorito; perche è gran fauore in quell'occasione meritare con la fortezza, e costanza, il non si abbattere. Dunque si ringratij il Signore. Ah siate benedetto, mio Dio, se percotete con vna mano, sanate con l'altra &c. Così praticaua quello: *scire abundare, & penuriam pati* dell'Apostolo **Philip.** 4. 12. lo, approfittandosi nientemeno nel tempo della penuria, che in quello dell'abbondanza.

Comunque Dio lo trattasse nell'oratione, staua costante in non isminuire parte alcuna di quelle, ch'era solito impiegarui, e in non differirla in altro tempo, dicendo, che qui non vale quel detto comune: *quod differtur, non aufertur*; ma che anzi pur troppo si auuera l'opposto: *quod differtur, aufertur*; poiche il Demonio, il quale ci mette hora innanzi vn' intoppo saprà farne nascere più d'vno, in altri tempi. Già prouetto in età, e in Religione rendendo conto di sè al P. Spirituale, potè dire di hauere dato il suo tempo compito all'oratione fedelmente, e vna sola volta hauerne sminuita vna piccola parte; la quale però non sarà stata senza vn'abbondante compensatiuo; poiche al tempo consueto solleua aggiungere quello di più, che gli permetteuano le occupationi, e le contingenze.

Essendo

Essendo venuto da Milano a Genova, fu inuitato vn giorno dal P. Rettore del Nouitiato: ciò che si costuma frà noi co' Forastieri. Accettò il Padre benchè con qualche ripugnanza l'inuito, ma fù ben poco il tempo, che si trattenne in religiosa conuersatione con gli altri; poichè ritiratosi a titolo di prendere qualche riposo, quando poi furono a cercarne, si girò in darno tutta la casa, e il Giardino domestico: finalmente auuifatifi doue era probabile, ch'egli si trattenesse, voltarono verso la Chiesa, ed iui appunto lo trouarono genuflesso in vn cantone di essa, così assorto in Dio, che nè meno li auuide d'essere ricercato. Onde per non interrompergli vn sì dolce trattenimento, ve lo lasciarono, finchè da sè stesso li restituisse a quelli, che l'attendeuano; vn Padre, che, per ragione del suo impiego hauea frequentemente occasione di trattar seco, attesta, che quante volte si portaua da lui la mattina, era quasi infallibile trouarlo genuflesso in mezzo la camera. E questa era d'ordinario la positura, in cui si metteua ad orare. Taluolta anche si stendeua supino in mezzo alla Camera, massimamente meditando i nouissimi. Altre volte oraua, per non poco spatio di tempo, a braccia aperte, oue non potesse essere osseruato. Ma qualunque fosse la positura, ò in publico, ò in priuato, era sempre vniforme la

com-

composizione humilissima, con cui staua innanzi a Dio. Per la pratica dell'oratione mentale si teneua notate le cose seguenti.

Osseruar bene le additioni; cioè preuedere la sera auanti i punti; addormentarsi col pensiero sopra di essi &c.

Subito svegliato correre con la mente agl'istessi: fermarsi per vn poco due passi lontano prima di cominciar ad adorare.

Far bene l'oratione preparatoria, e sopra tutto auuiare la presenza di Dio, con rallegrarmene, non con certo timore, e custodirla, e rinfrescarla nel progresso, apparecchiare i preludij auanti, determinare il frutto da cauarli, che serue alla dimanda.

Prepararla, al più tardi, prima dell'esame, qual tempo resti libero da altre occupationi. Riflessione in fine, e reuisione del frutto, per praticare &c.

Non andare in cerca di consolationi. Tirare al frutto, e descendere a particolari, anche di cose minute, e in particolare quello, che haurò rimesso all'esame, ò particolare, ò comune.

Ricordarsi frà giorno delle considerationi, lumi, e sentimenti dell'oratione, ch'è buon mezzo, per tener il cuore raccolto con facilità; ricorrere ad esse nelle distrattioni; almeno sceglierne alcuna; schiuare certe considerationi sottili, e delicate, che stracciano l'intelletto, e impediscono l'affetto: appigliarsi

pigliarsi alle più semplici, e alle più famigliari. Trattenersi più ch'è si può negli affetti, e inzupparsene bene.

Per esecuzione de' proponimenti tenere forte il motiuo. Dalla meditatione passare a gli affetti, ed esercitarsi ne' desiderij delle virtù da mettersi poi a suo tempo in opera. Ne' proponimenti scendere al particolare, anche di cose minute.

Nel leggere la meditatione attuarli bene con Dio; e posto alla presenza sua succhiare quel latte con affetto, e cauare le prime scintille, ò di luce, ò di fuoco; perche son poi quelle, che nell'oratione al soffio dell'aura diuina, vie più si accendono: e hauerne varie ordinate.

Far l'esame dell'oratione con diligenza, e non per complimento. Esaminarmi. Se portai l'esercizio ben preparato. Se ammisi pensieri impertinenti. Se cedetti al sonno. Se mi perdei nello speculare. Se stetti col cuore scaduto. Se non isuegliai l'affetto, se mi trattenni in considerationi troppo sottili, e delicate &c.



CAPO DECIMOQVINTO.

*D'altri suoi modi d'orare, e dell' assidua
presenza di Dio.*

Sono tante, e sì varie le maniere, con le quali il Signore tira a sè le anime, per mezzo dell' oratione, che sarebbe temerità il presumere di poterle comprendere. Il P. Ippolito hebbe a dire vna volta, che, si come dieci anni prima non hauerebbe nè creduto, nè capito quello, che poi il Signore gli fece intendere, e penetrare; così si persuadeua con questa chiara sperienza, che vi siano cose molto più alte, e sublimi nella via dello Spirito, ch'egli all'hora non capiuà; ma che altri doueua capire; anzi anche provare, e godere. Conuieni dire ad ogni modo, che giungesse ancor' esso a partecipare di quel molto, che Dio comunica nell'oratione a' suoi serui più fauoriti; argomentandolo anche solo da quel poco, che habbiamo dalla sua penna; imperòche non ha il nostro vocabulario parole sufficienti ad esprimere le secrete communicationi dell'anima con Dio. E quanto pur se ne dice non è che vn lume dipinto in paragone del vero. Cominciamo ad vdirlo, doue parlando con Dio, due anni prima, che vestisse l'habito re-

ligioso, pur fin dall' hora si riconobbe tanto sopra-
 fatto da' suoi fauori. Con quale gaudio, e dolcez-
 za vi siete comunicato mio Dio, questa sera, all'a-
 nima mia? come mi hauete introdotto a gustare
 quanto siete soaue, se tanto mi ha rapito vn breue
 internamento in voi, che cosa sarà, quando a fac-
 cia a faccia, e non più per enigma, deposti gl'im-
 pedimenti di questa vita ci paleserete in voi stesso
 il vostro volto? Inonderà all' hora &c. e se a me,
 mancano parole, per esprimere la consolatione ri-
 ceuuta questa sera, chi potrà spiegare &c. Signo-
 re doue mancano le parole non manchi in tanto
 l'affetto di perpetua lode, e ringraziamento. Al-
 tre volte mi hauete consolato; credeua non po-
 terfi passare più oltre, e pure &c. O quanto am-
 mirabile vi siete fatto conoscere, quanto buono,
 quanto potente a questo misero peccatore! vi ame-
 rò, vi seruirò in eterno. E quando piaccia a V.
 D. M. di non più consolarmi con simiglianti vi-
 site; mi rimetto al vostro beneplacito; perche vo-
 glio seruirui senza interesse: e purché non man-
 chi la gratia necessaria per amarui, e vbbidirui,
 abbandonato da ogn'altro conforto, amerò sem-
 pre voi puramente per voi. Certo dourà bastare
 a me la sola memoria di quella indicibile conten-
 tezza, che stette iui, auanti a voi, prouando il cuor

mio, in quella quiete intima dell'anima, che hora io medesimo, che l'hò prouato, non so ben dire, che cosa fosse, nè come venisse, ò mancasse. Sol, ch'io l'hò riconosciuta per vn'effetto della vostra presenza, e bontà. O mio Dio che sol pensandoui io mi empio di tremore, di riuerenza; di spauento, ricordandomi, che quegli, che mi consolò in tal modo, è quel Dio, ch'io hebbi ardire di offendere. Humiliate, e compungete assai vi prego, Dio mio, questo cuore. Misero me, che hò fatto? Dall'altra parte mi empio tutto di allegrezza, e di speranza in pensare, che bontà infinita sia la vostra. Signore meritate bene, che a voi solo si volga tutto il mio cuore; poiche voi solo mouete in esso affetti contrarij, nè ad altri può riuscire questo, che a voi, che siete infinito, e degno d'infinito amore.

Vdiamolo hora in dar conto di sè al P. Spirituale già Religioso prouetto.

Il modo, che tengo nell'oratione è l'ordinario della Compagnia, e de'nostri esercitij. Qualche volta mi sono lasciato portare da vna certa presenza di Dio, e trattenimento interiore seco, pigliando quel, che mi daua; stando così internato con certa quiete, e soauità, secondo che mi è stato permesso da' miei Direttori. In questo Dio mi dà
grandi

grandi sentimenti, e introduzione soave, e facile, con risultarmene gran quiete, e staccamento da me stesso, e abbandono in Dio; la cui felicità par, che basti anche a me, per via d'vn'interessamento affettuosissimo; come vedo, che basta a lui. E questa veduta è il mio quietativo in tutti i successi, anche quelli, ne quali prima non trouaua pace; come della perdizione di molte anime. Molto più poi parmi, ch'io debba quietarmi ne gli altri. Ma di questo, e di altri miei sentimenti dell'oratione mi riferbo a darne conto più distinto a parte. Sin qui il Padre.

Ma del conto più distinto, ch'egli promette a parte, non ne trouo vestigio; e forse non lo confidò alla carta, comunque sia, questo suo tratto di penna fa ben vedere quanto Dio lo fauorisse, dandogli a godere vna quiete così soave in seno a quel bene infinito, in cui Dio medesimo sta godendo vn'eterno riposo.

Simigliante a questo è il parlare, che fa altrove dell'interna occupatione in Dio. Da questa occupatione me ne seguìua grande stima di Dio, con dispregio d'ogni altra cosa. Nel fondo del mio cuore altro non desideraua realmente, che la gloria di Dio; perche questa la desideraua ancor'egli, bastandomi per altro, che Dio è Dio. Poi mi rallegrai, che dal desiderio, che haueua Dio della sua gloria

gloria ne venisse l'esserui l'humanità del mio Gesù, la sua Santissima Madre, S. Gio: Battista, S. Ignatio, S. Francesco Sauerio &c. Vorrei, che questo desiderio mi si radicasse bene nel cuore, regolando tutto il resto, e tenendomi staccato dal pensare a me, ed a miei interessi.

Alle volte gli accadeua di prouare innanzi a Dio vna gran sospensione d'affetti alle cose create, tutto afforto in quell'infinito bene. Vna frà le altre, dice così. Stetti in riposo auanti a Dio, esclusione, per quanto mi pareua, l'amore di tutte le altre cose. E quando si stà in questo riposo si gode la maggior pace nel cuore, e non può souenire cosa, che la conturbi. O felice hora! E perche non dura sempre così!

Ma vn sì beato stare sempre così non è già cosa da sperare nella vita presente, doue solo a tempo a tempo si dirama qualche piccolo ruscelletto di quel fiume reale, che inonda con tanta piena di gaudio la Celeste Gerusalemme. Onde ne pure a'Santi di più sublime contemplatione si concede altro, che gustarne qualche saggio; come confessano di sè Sant'Agostino, il quale chiama-

Cōfess.
1. 9. c. de; *momentum intelligentie*; e S. Bernardo, che
10.
Ser. 23.
incāt. diceua: *rara hora, et breuis mora*; Che se perciò
molto meno poteua prometterli il P. Ippolito di
stare

stare sempre così; procuraua di non perdere, quanto gli era possibile, la presenza di Dio; per riceuere gl'influssi di questo Sole Diuino più, ò meno abbondanti: come a lui fosse stato in piacere di fauorirlo; e a mantenersi alla diuina presenza, tanto nell'oratione, quanto fuori di essa, varie erano le maniere, che soleua praticare. Vsaua souente della presenza di Dio, ch'egli chiama effettua, & è tenerli nel suo operare sotto gli occhi di Dio, con la mira ad vbbidirlo, e dilettarlo; in quella guisa, che il seruo stà operando sotto gli occhi del Padrone, e il soldato combatte animoso sotto quelli del Capitano.

Per fissare lo sguardo in Dio presente procuraua di perdere di vista tutte le Creature; come chi trouandosi ad vna finestra in veduta di varij oggetti, si ritira dentro. O pure salire sopra tutte le creature, trapassandole con certo atto di negatione, e di rifiuto, e dire quello, che non è tutto questo &c. Ma vdiamolo lui medesimo.

○ Mi riese tal volta vn certo modo di trattare con Dio orando; quasi che Dio ripeta le parole stesse. Come se dico a lui: *ne prouicias me à facie* Ps. 50. tua. E star così ad vdire nel mio interno, che dolcemente risponde; *non prouiciam te à facie mea*; il che affetta confidenza, & amore; e gioua a conseruare la presenza di Dio, come chi essendo all'oscu-

oscuro, e non vedendo, ma sentendo la voce dell' amico, trattiene seco il pensiero, e l'affetto.

Altro modo di stare alla presenza di Dio è starui, come vn pouero auanti ad vn ricco, che vada esaggerando la sua pouertà, i debiti, de quali è carico, le miserie, le necessità sue. Così auanti a Dio, non fare del ricco, non dissimulare il bisogno, perche il confessarsi pouero non è farsi pouero; anzi è l'vnica, e ottima strada per essere molto ricco.

Presenza di Dio, per diuerse immagini, secondo che mi truouo. Se freddo, che sono dentro vn gran fuoco d'amore. Se afflitto, dentro vn soaue venticello. Se tentato, dentro vn muro inscugnabile, vn sicuro recinto.

Mirare me stesso nel mio niente, e riconoscere, che l'esser mio, ogni momento, è vn nuouo beneficio di chi me lo dona, per sua volontà; senza hauere obligatione di farlo.

Considerar Dio, non solo presente; ma insieme operante *ad intra*, e *ad extra*, come Dio viuo, e così intelligente, e generante quì in questa stanza il Verbo eterno, e spirante seco quell'eterno, e beato amore. E così in ogni luogo, doue mi truouo, posso pensare, che iui si fa in segreto la più alta, e nobile, e beata attione, che possa immaginarsi. Ammirare, riuereire, rallegrarsi, e giubilare.

Come

Come la Luna dall'aspetto del Sole, così io da quello di Dio. Guardarmi, che qualche cosa non mi rubbi questa presenza di Dio; perche resterà l'anima eclissata, come la Luna; quando frà lei, e il Sole si frapone la terra. Non lascerò dunque, che s'interponga.

Buon modo d'innalzarmi a Dio hò trouato quello di annichilarmi in certa maniera, e figurarmi, come se non fossi al Mondo: e vedere, che ad ogni modo resta il Mondo senza di me; si come è stato tanti anni innanzi a me. Et all'hora, in vedere il resto, e non vederci me, si presenta Dio operante, & esistente in tutto.

Buon modo anche truouo quello di amare, e nell'amor mio conoscere la Bontà diuina amante.

Hora dal praticare frequentemente queste, e simiglianti maniere d'introdursi, e mantenersi alla presenza di Dio nasceua quella gran facilità di raccogliersi all'oratione, e di trouare Dio in ogni cosa, & ogni cosa in Dio, come si vede particolarmente nell'esercizio, che segue.

Nell' oratione m'introduco qualche volta in questo modo, che trapasso tutto col pensiero, e con l'affetto, per trouar Dio. E in lui poi staccato col cuore da ogni cosa, truouo in vna certa quiete il tutto, e in tutto truouo Dio; come quello, che ha fatto tutto, e non v'è cosa in cui non

Lib. II.

Bb

fia.

lia. E douunque scorre il pensiero da per tutto m'incontro in Dio; di modo che non posso quasi restare distratto; perche ogni fantasma di creatura mi porta là. Viuendo all'hora quella vita, che forse viuono questi huomini Spirituali di stare in mezzo alle Creature, come a tanti specchi &c. e così in ogni compositione di luogo, per lo preludio non perdo questa spirituale vista di Dio.

In questi specchi non solo miraua Dio nel tempo dell'oratione; ma nientemeno fuori di essa, come si vede dal detto sin'hora. Onde può ben annouerarsi anch'egli frà quegli huomini spirituali, che quiui accenna. E se ben si considera, si può dire, che il suo viuere sì attento, sì riflessiuo, e attuato in Dio non fosse quasi altro, che *semper orare,*

Luc.

18.1.

et non deficere.

Per conchiuisione di questa materia piacemi di aggiungere vna delle sue meditationi, che ha del singolare, e per auuentura non sarà discara al Lettore.

Nella meditatione de' due stendardi vidi vn'altro me fuor di me. Questi caminaua bene nel suo interno, & esterno, portandosi verso Dio, con amore, e riuerenza, studiandosi di piacere a lui solo, e verso il prossimio parimente con amore &c. come pure seco stesso. Qui mi figurai questo me uscito da me lontano da tutti que' mancamenti, che

che haueua conosciuto in me confessandomi, & ornato di tutte le virtù contrarie &c. E così l'andaua offeruando ne' suoi portamenti, e operationi ordinarie, ch'erano quelle stesse che faceua io, ma ben fatte. E lo lodaua, e mi piaceua, e ne restaua innamorato, mirandolo con vna dolce inuidia, sospirando di essere anch'io tale. E vedendo il suo cuore così aggiustato, le sue intentioni, e affetti retti. O felice lui, diceua dentro di me. Chi dasse anche a me! &c. Ma perehe non posso io essere come lui? Che cosa fa egli, alla quale non possa arriuare anch'io! Con questo m'introdussi assai, e mi pareua questa vna certa idea pratica, e che si abbracciaua dalla speranza, rientrando in quel me, che solo con l'imaginatione haueua diuiso da me.

CAPO DECIMOSESTO.

*Quanto fosse affettionato all'humanità
Santissima del Salvatore.*

VN cuore così assorto in Dio, ed acceso del suo amore, qual'era quello del P. Ippolito, non poteua non amare ardentemente lo stesso Dio humanato, che ha sì gagliarde, e sensibili attrattive per tirare a sè dolcemente ogni cuore. Anzi

1. Tim.
6.

quel sì grande amore, ch'egli portaua a Dio, hebbe i suoi principij, e progressi singolarmente dalla Santissima humanità di Christo, che introduce al conoscimento di quell'infinito amabile, *qui lucem habitat inaccessibilem*, con rappresentare in sè, quasi in cristallo tersissimo, le fattezze inarriuabili del volto di Dio. Onde quanto più il P. Ippolito s'internaua a contemplare l'humanità di Christo, tanto più se gli daua a conoscere la diuinità nascosta, e l'amore dell'vna accresceua in lui la riuerenza, la stima, e l'affetto verso dell'altra.

La più ordinaria, e dolce materia delle sue meditationi erano la vita, e le attioni di Christo, in cui il suo spirito trouaua pascoli, non meno diletteuoli, che abbondanti, *ingrediens* nell' interno a penetrare, sin doue potea giungere, que' due estremi sì disparati, la diuina, e l'humana natura, e pure sì strettamente vniti insieme in vna sola persona; *egrediens* ad obseruare l'esterno amabilissimo del Saluatore, che tutto spira santità. Internatosi vn giorno in questo sì profondo misterio, proruppe in questi sensi.

Quando fiffi, ò anima mia, il tuo occhio interno in Giesù, e pensi, che quell' huomo, il quale compare in Terra a conuersare frà gli huomini, ed hora è in Cielo adorato &c. In quell' huomo, che insieme era Dio, con vnione sì stretta, che non si può

può pensar maggiore, eccettuata quella, che hanno frà sè le trè Diuine Persone, comunicanti totalmente nella stessa natura; quando pensi a questo, e non arriui ad intendere sì grande arcano; cattua l'intelletto in ossequio della fede, e contentati di sapere, che comunque sia questa intima vnione, ella è tale, che vale il dire d'un'huomo tutto ciò, che si dice di Dio; e che però non solo puoi dire: vn'huomo è onnipotente, vn'huomo è infinitamente sauo &c. ma anche tutti gli altri astratti, come farebbe, vn'huomo è la stessa santità, è il sommo bene di tutte le Creature, e l'ultima fine loro. Così dirai: vn'huomo è quello, che ha creato questo Mondo, che ha beneficato me tanto. O che ammirabil cosa è quell'intimo amplexo, quella impercettibile penetratione, e strettissima vnione! Non c'è vocabolo, che possa esprimere l'inuisceramento della natura diuina nell'humana, e dell'humana nella diuina. A Dio solo, che lo ritrouò, e che lo fece, pienamente consta quel nodo ascoso a tutte le genti, adorando perciò, e venerando. E si come si è detto, che tutto il diuino si dice di vn'huomo, così di Dio tutto l'humano. Onde è lecito pensare: Dio è huomo, e andare ripartendo, o sminuzzando parte a parte, e dire. Dunque Dio ha mani, Dio ha occhi, Dio ha cuore. Oh qual cuore, vn cuor diuino! Di che deue egli essere pieno

pieno quel cuore? ò cuore nella forma, nella materia, sito, e figura ben simile al mio; ma ne gli affetti, ne gli atti, che formi in te, quanto dissimile! cuore amante, cuore puro, cuore pieno di ogni virtù. Tù sei la fucina di quegli atti, che tanto rallegrano l'eterno Padre: in te si compiace la beata Trinità, mirando in te si placa con noi peccatori &c.

Così sfogava in questo cuore i suoi affetti il cuore del P. Ippolito. Quiui, come in vn santuario della diuinità si tratteneua souente ad ammirare le grandezze di Dio comunicate sì pienamente ad vn'huomo, la douitia delle gratie partecipate a quell'anima, l'amore eccessiuo, che ardeua in quel cuore; argomentandolo dalla stessa pienezza di tanta gratie eccedenti di gran lunga quelle di tutti i Santi insieme. Onde superiore parimente all'amore di tutti i Santi insieme raccoglieua essere l'amore di Christo verso la diuina bontà, come sopra tutti auantaggioso è l'amore della diuina bontà verso di Christo. E quindi era il delitarsi hor nell'vno, & hora nell'altro. Godeua in considerare quanti, e quanto ardentemente hanno amato l'amatissimo Salvatore. L'eterno Padre, che gli diede tanta gratia, e tanta gloria, la sua onnipotenza in mano la podestà giudiciaria sopra l'eternità di tutti. La Santissima Madre, che fù tutta cuore in amarlo, seruirlo, compatirlo, & assisterlo fino all'estre-

estremo della sua vita. Gli Angeli, che scesero in tanto numero a festeggiare la sua Natiuità, che l'annunciarono alla terra con melodie di Paradiso, che si pregiarono di corteggiarlo, soggettando, con riuercitissimi ossequi la nobiltà della natura Angelica all'humana. Il Precursore, gli Apostoli, ed innumerabili altri Santi, che diedero sì gran pruoue dell'amor loro verso Giesù.

Quel considerare, così egli, che Giesù era stato, ed'era l'vnico oggetto di tutti i cuori, che tutti haueuano la mira a Giesù, mi fece fare grande stima di questo Personaggio. Mi pareua di vederlo in mezzo loro, che in aspetto amabilissimo tracua a sè l'affetto di tutti. In Giesù tanta gloria, ed amor di Dio, quanto non hanno tutte le creature. Mi diletta frequentemente questo pensiero, consolando quel desiderio, che hò di vedere tutto il Mondo pieno della sua stima, e del suo amore.

Ma se godeua, che le attrattive di Christo rapissero tanti cuori ad amarlo, non era minore il suo rammarico in vedere, che pur vi sia chi impieghi altroue sì ingiustamente il suo affetto. Passandogli vn giorno per la mente gli ossequi, che danno i Maomettani al loro falso Profeta, e il seguito di tanti popoli, che si tira dietro, se ne dolse, come di troppo gran torto al Saluatore.

Ma

Ma ecco, come seppe consolarsene. Intesi poi, che non ha che fare la gloria di quel bugiardo Seduttore con quella del figliuolo di Dio. Perche, lasciando da parte le altre disparità, il culto interno, la stima, la veneratione, che hà Giesù nel cuore de' Christiani è tale, che più resta egli glorificato da vn semplice, ma diuoto Pastorello di nostra fede, che Maometto da tutta la iniqua ciurma de' suoi seguaci, poiche quegli dà a Giesù honori diuini con atti di vera fede, ossequio, ed amore corrispondente: ed è manifesto, che mettere sù la bilancia, da vna parte l'honore, che si fa ad vn'huomo, adorandolo, come vero Dio, e dall'altra tutti quegli honori, che si fanno in tutta la Turchia dentro, e fuori delle loro Moschee a Maometto, è appunto, come porre di là vn gran diamante, e di quà molti fascetti di paglia, ò di villissimo strame. Questa riflessione è di gran consolatione ad vno spirito innamorato della gloria di Giesù; però che egli solo si promette di poter fronteggiare, e vincere tutte quelle indegne honoranze, che gode in terra quel Ribaldo. Crescerà poi a dismisura la materia di sì giusto, ed honesto compiacimento, oue si aggiunga il numero innumerabile di coloro, che in ogni età, e conditione hanno reso testimonianza del loro leale ossequio, ed amore verso di Christo con menare in gratia

gratia sua vna vita quaggiù aliena da tutto ciò, che nel Mondo si apprezza, honori, dignità, piaceri, ricchezze, *omnia arbitantes, ut stercora, ut Christum lucri faciant.* Phil. 3. 8.

Ma ciò, che più altamente lo rallegraua, era il vedere, che il suo Giesù fosse tanto amato, e glorificato da Dio, s'interessaua ne' beni di Christo, come fossero suoi proprij. Pensando vna volta, all'obbligo, che gli correua di amare Dio, per i beneficij fatti a se, e a tutta la sua casa: quanto più disse deuo farlo per i beneficij fatti all'anima di Giesù? Pensare a questo: Dio ha fatto tante grazie à quel mio caro amico, *qui animam suam posuit pro me,* a quell'huomo, che già quì in terra, e hora anche in Cielo ha tanto a cuore la mia salute, quello, che spero di vedere vn giorno nella Celeste Gerusalemme capo de gli eletti acclamato, glorificato &c. O anima mia non douerebbono già questi pensieri lasciarti raffreddare, ne mancare mai nell'amor di Giesù. 10.3.

Quando ad vn' anima accesa di questo amore si rappresentano i beneficij, che Dio ha fatto a Giesù, come huomo, si sente muouere dallo stesso amore a ringratiare quella infinita bontà; e anche per Giesù, di cui siamo fratelli; essendo egli, come huomo della nostra carne, del nostro sangue, e sì amato, ci pare douuta la gratitudine: 10.3.

Lib. II.

Cc

gustia-

gustiamo, che Dio Padre gli habbia fatto tanto bene, esaltandolo, e glorificandolo, e più gustiamo del bene fatto a lui, che del fatto a noi, glie rendiamo affettuose gratie, e stiamo iui compiacendoci nell'intimo nostro.

Hebbi lume del sentimento di Giesù, e del trauglio, ch'haurebbe hauuto maggiore, se hauesse veduta la mia dannatione, che de' propri tormenti. Tale fù la sua bontà, e amore della mia salute, quale io mi accesi a desiderare a questo riguardo, per non apportare a Giesù tanto rammarico, e stando in questo desiderio mi fouenne, che quantunque non mi fossi dannato, come speraua, già dal canto mio haueua cagionato tanta pena a quel cuore santissimo co'miei peccati. O buon Signore; che senti questa mia miseria, come miseria, mia più di quel, che la sento io! Che dourei dire, ò pensare a questa consideratione: Quanto ringraziare, ed amare, quanto dolermi &c.

Alzando vn giorno lo sguardo amoroso a Giesù: ancorche voi, gli disse, non voleste amar me, io vorrei amar voi, nè più, nè meno. Mi metterò vn poco in voi, in quel tempo, che io odiaua voi, e pur voi amauate me. Se lo poteste fare voi meco, non potrò io farlo con voi? Se amerei per amor vostro chi mi volesse male secondo che voi mi haüete.

Mat. 5. detto *diligite inimicos vestros*, quanto più voi medesimo?

desimo? La mattina seguente nella Santa Messa, gli parue, che Dio gliela ritorcesse: ò vogli tù amar me, ò nò, io amo te.

Crescendogli sempre più il lume per internarsi nel cuore amorosissimo di Giesù, cresceuano anche le espressioni della sua corrispondenza, come ben mostrano questi sfoghi. Quali ricchezze di amore hò io nel mio buon Giesù! Se tutte le Creature del Mondo mi amassero, quanto mi ama mio Padre, e tutto questo amore si raccogliesse in vn sol cuore, questo senza dubbio sarebbe di gran lunga inferiore all'amore di Giesù verso di me. Dunque è anche vero, che se io potessi amare Giesù con l'amore di tutte le creature, e dare a lui col cuore mio, il cuore di tutti, non bilancerei ancora l'amor di Giesù, non corrisponderei *unum pro mille*. Hora con vn sol misero cuore, con vna sola anima, quanto resto di sotto. Ah mio Dio; mi dò vinto.

Figurandosi di vdire dalla bocca di Christo: *delitie mee esse cum filijs hominum*. Oh se vna volta, esclamo, rispondessimo tutti: *delitie filiorum hominum esse tecum*. Mi par pure, che farei felice, anche sù la bocca dell'Inferno, se tutti amassero Giesù.

Prou.
8, 31.

Penfando, che verrà vn giorno, in cui Giesù mi porgerà quella dolce mano con vno sguardo

d'amore, per condurmi &c. all' hora mi struggerò per quell'atto di contento, amore, allegrezza, e riuerenza. Lagrime sù questo di dolcezza, e poi disti; se è tale gusto solo l'immaginarfelo, che sarà &c. Bene speso il tutto per &c. Vn giorno mi pare mille anni di hauer a riconoscere Giesù quel mio gran Benefattore, e amatore tanto grande. Fortunata l' hora del mio passaggio! *Interim graue mibi sit exilium meum, sed quid? debeo repugnare voluntati tue?* nò, ma come starei in vn Paese lontano da vn mio caro amico, maneggiando qualche suo negotio; starei iui con gusto, e disgusto, starei con la persona, ma col cuore vicino a lui: ci penserei spesso, anche in mezzo a quelle facende, così &c. Mirare l' hora della morte, come felice. Pensarei souente. Non perdere di vista Giesù. Confidare, che farò ben'accolto. Stare in questo paese per commissione sua, per negotij suoi.

A non perderlo di vista, e goderne, quanto poteua, anticipatamente la sospirata presenza, si valeua di queste industrie.

Nel meditare qualche mistero di Christo; per farsegli presente con più viuhezza, pensare, ch' egli all' hora pensaua a me, ed haueua a me sotto gli occhi della mente; e non solo la persona mia, ma ancora tutti i momenti della mia vita; e però anche il momento presente, nel quale io penso a lui.

lui. Qui si fa vn'incontro di sguardi.

Per la presenza di Christo si può credere, che non solo egli mi vegga, come Dio, con quegli occhi inuisibili &c. ma che ancora, come huomo, con gli occhi corporali mi miri di la sù, doue siede alla destra del Padre; poiche quale implicanza vi è, che quel corpo glorioso, il quale ha doti, e prerogatiue sì rare, habbia anche questa, che i suoi sensi fortificati da Dio habbiano la sfera della loro attiuà ingrandita dal Cielo sino alla Terra; ò che dalla visione intellettuale di Dio ridondi la corporale di Christo?

In oltre rammemorando quel tempo fortunato, nel quale il figliuolo di Dio *in terris visus est*; Baruc. 3. 38. *et cum hominibus conuersatus est*, se lo figuraua in quell'apparenza esterna, habito, portamento, soauità di maniere, dolcezza di tratto, che lo rendeuano tanto amabile: portaua vna Santa inuidia a quelli, ch'ebbero la sorte di vederlo, d'udirlo, di trattarlo alla domestica, chiamaua per mille volte beati gli Apostoli. O se fosse toccato anche a me, così andaua sfogando i suoi affetti, poter andare da lui, e dirgli faccia a faccia, voi siete il mio Dio. *Deus meus es tu*. Pensai, ch' io il farei andato a ritrouare, ò in quel deserto, ò in quel monte, doue fraua *per noctans in oratione*, e con riuerenza haurai sfogato seco il mio cuore. Ah

non

non fui degno, è vero, di viuere in tempo sì fortunato. Conuien però dire, che in qualche maniera gli riuiscisse di ritrouarlo; mentre vscito vna volta da sì caro congresso, proruppe in questi sensi. Oh fù pur tenera, e dolce quella vista di Giesù a sedere sù quel tronco nel deserto, e potere seco in quella solitudine aprire il mio cuore, che maniere cortesi! Restai tanto affettionato &c. così la sua penna si fosse auanzata a darcene qualche saggio maggiore.

Si proponeua souente Giesù, come suo esemplare Maestro, e Guida; dicendo, che in quello, che fece Christo, douea bastargli il suo esempio, per ogni discorso, e ragione, come chi viaggiando si mette sotto la condotta d'vna guida, si fida di essa, senza cercare ragione; perche la conduca più per vna parte, che per vn'altra. Costumaua mettersi innanzi l'esempio di Christo, in tutte le sue attioni, offeruando in qual guisa le faceua egli, ò le haurebbe fatte, anche le indifferenti, come viaggiare, sedere, conuersare &c. molto più quelle, ch'erano ordinate al culto di Dio, e alla salute delle anime, oratione, Santa Messa, ragionamenti spirituali &c. con feruido desiderio di vestire in tutto, per quanto gli era possibile, secondo la frase dell'Apostolo, *Dominum Iesum Christum*.
 Rom. 10. Al che frà gli altri motiui lo tiraua gagliardamente

te quello , che esprime con le seguenti parole . Applicarmi ad esprimere in me tutto Christo , per quanto potrò ; non sarà possibile , che Dio non ami l'immagine , se tanto ama l'esemplare . Questa è la strada vnica , per piacere a Dio , e hauere la sua gratia : *conformem fieri imaginis filij sui* , perche egli è quel *Filius dilectus , in quo sibi bene complacuit* .

Rom.

8. 19.

Mat.

17. 5.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Affetti, & ossequij a Christo appassionato .

IN qualunque stato , ò sembiante si presenti il Salvatore pel Mondo ad vna mente diuota , sempre le riesce quel *totus amabilis , totus desiderabilis* , che sembrò all'anima Sposa : ò lo rimiri Bambino entro vn presepe con gli occhi rugiadosi di pianto , ò nell'officina di S. Giuseppe con la fronte aspersa di sudore , ò inteso a spargere ne' contorni della Giudea i semi di celeste dottrina , ò finalmente a contemplare nelle foreste , sperimenta in sè quelle dolci attrattive , dalle quali si sentiuano rapire le Turbe ad ammirarlo , ad amarlo , a tenergli dietro fino entro le solitudini più remote . E che tali effetti cagionasse nel P. Ippolito il farsi presente , in qualunque di questi prospetti ,

petti, il suo caro Giesù, si è veduto chiaramente fin' hora; non mai però gli faceua tanta impressione, che quando lo contemplaua in quell' estremo di strappazzi, d'ignominie, di patimenti, a cui lo condusse l' eccello dell'amor suo verso di noi. Alla vista d'vn Dio agonizzante nell'orto, flagellato, coronato di spine, languente in Croce si sentiuua tutto commosso a viuissimi sentimenti di compuntione, di gratitudine, di fiducia, d'amore ardente, di generosa corrispondenza in fare, e patire molto per Dio. Vdiamone alcuni.

Quanto deuo a Giesù, solo per quanto mi amò, e per quanto operò per me nel primo instante della sua Concettione! Appena quell'anima benedetta hebbe l'effere in quel piccolo corpicciuolo, che, dato vno sguardo a Dio, a sè stesso, a gli huomini, hauendo scienza ampissima di tutto ciò, che gli apparteneua, quanto alle verità naturali, e soprannaturali, e quanto al passato, al presente, al futuro, si vide presentare dall'Eterno Padre il decreto di non liberare l'huomo, se non per mezzo della sua passione, e morte.

Confidera, come Giesù mirò subito con occhio misericordioso, e trouò tè, con gli altri, nella massa della perdizione, ti compatì, preualse tanto l'amore verso di te, per sua bontà, che accettò prontamente di patire, e fare l'vbbidienza del Padre.

Quando

Quando se gli proposero la Croce, le Spine, i Chiodi chinò dolcemente il capo, si offerse tutto a tutto, per tua salute. Conosceua bene chi era egli, e chi eri per esser tù, quanto ingrato a lui, e all'Eterno suo Padre; ad ogni modo ti amò, e supplicò per te, t'impetrò fin d'all'hora tutti gli aiuti, le grazie, che hora vai riceuendo. Questi lumi, visite, consolationi spirituali, & altri fauori, questa mutatione di vita, questa pioggia di benedittioni sono frutti di quella sommissione di Christo al diuino volere. Ah mio Signore voi cominciate a pensare a me tanto auanti, io mi sono risvegliato sì tardi, a pensare a voi. Quali affetti deuono essere i miei, quando considero, tra' primi affetti d'un'huomo, ch'era Dio, hauer'hauuto luogo la mia persona, per amore susciterato, costante sino al giorno d'hoggi; anzi sino ch'egli sarà, cioè a dire per tutta vn'eternità? Di quale amico, di qual parente posso tanto rallegrarmi, che pensi a me, come di voi? Ah s'io intendessi chi siete &c.

Meditando il suo Giesù frà le agonie dell'horrore così oppresso, ma pure pronto a bere vn calice tanto amaro, si sentì commouere a questi affetti, s'io haueffi bisogno di vno, che morisse per me, doue trouarlo? se di mille &c. e què tenerezza, e affetto verso Giesù, il quale si offerse alla morte,

Lib. II.

Dd

lagri-

lagrime, e dolore di essere co' miei peccati cagione Sec. : sentimento della grauezza del peccato mortale; perche, se fosse bisognato, che tutti gli huomini mettessero la vita per me, ohimè che macello! e pure vale più incomparabilmente la vita, e il sangue di Giesù.

Vn giorno pensai, che Dio mi ama più, che non mi amo io medesimo. Dall'altra parte, se io haueffi in mia mano, diceua, lo scegliere quelle circostanze, nelle quali liberamente opererò bene, io le sceglierei, e prefinirei adesso. Mi amo dunque io più, che non mi ama Dio, il quale non sò, se le tenga nella sua volontà scelte, e prefinite? E vidi, che l'amore, ch'io adesso mi porto, non è vguale all'amore, che Dio adesso mi porta; perche non sò, se queste circostanze mi douessero costare dolori atrocissimi, e scredito; sì che douessi restarne dishonoratissimo, se a così caro prezzo le comprerei. E pure me le comprò Giesù, e persevera in questo affetto anche adesso, pronto, se bisognasse à spandere di nuouo il sangue, e la vita per questo. E me ne ratifica ogni giorno sù l'altare vn'offerta efficacissima, e cordialissima.

E vero, che in me stesso sono pieno d'iniquità, e di abominatione; e che Dio non può mirarmi, se non come gran peccatore. Hor che farò? mi presenterò a lui entrando per le fessure delle sacra-

saeratissime piaghe, e forse cambierò aspetto. Gli oggetti, che hanno fuori vna tale apparenza, se per vn piccolo buco sono intromessi, pigliano apparenza contraria, e compaiono al rouerscio di quello, che sono. Ah Padre Eterno miratemi per quelle fessure.

Tu offerirai Christo al Padre, Christo offerirà te. Tu la vita, e morte sua, egli la vita, e morte tua. Tu all'altare, e in altri tempi congrui, egli in ogni instante della sua vita, ò passibile, ò gloriosa. Caua da questo gran fiducia; perche in tutti i modi farai grato a Dio; E quando *eris persona offerens, ratione rei oblatae*, e quando *eris res oblata, ratione personae offerentis*.

Se haueffi sparso il mio sangue per vn Principe, quanto spererei! Quanto più, se per Dio? Quello, che ha fatto Giesù, è come se l'haueffi fatt'io. Io flagellato, io suenato; non quanto al senso del dolore, ma quanto all'acquisto del merito presso Dio Padre. Hebbi fiducia, e dalla fiducia nasceua amore.

Trattenendosi vn giorno dolcemente con Giesù dopo d'hauerlo riceuuto all'altare, e rinouando le pretiose memorie della sua passione, gli dimandò, come poteua fare ad amarlo assai. Al che si sentì rispondere interiormente: con profundarti assai nel conoscimento di quanto io hò amato te.

Dd 2

Biso-

Bisogna dunque, conchiuse egli all' hora, tenere saldo questo punto, che Dio mi ama grandemente, che mi vuol saluo. Anzi che, per quanto spetta a lui, è appunto, come se già fossi nella sua gloria.

A profundarsi in questo amore Crocifisso, non contento di leggerne gli eccessi ammirabili registrati nella sacra humanità a caratteri di sangue, e di piaghe, s'immergeua nel cuore amorosissimo di Giesù. Quiui, dice, truouo, che sono amato da esso con quello stesso amore, con cui mi amò, quando, per amor mio, volle morire, e con quanto amore morì, con altrettanto mi fa ogni bene ancorche minimo.

Non gli pareua ad ogni modo di ben'intendere vn'amore così eccessiuo, se non corrispondendo in qualche modo con la pratica d'vn'amore forte, e sofferente di pene. Mi vò entrando, così egli, che più s'intende dell'amore, con cui Giesù amò, e patì, con amare, e patire vna sola volta qualche cosuccia, che con molte meditationi.

Quindi pigliare volentieri i dispregi, e stare sul caso delle piccole occasioni. Andare da Giesù, e stando sotto gli occhi suoi sentirmi dire dolcemente: *quanto pro me vilior, tanto mihi carior*. Et io a lui. *Ab vilior adhuc fiam, ut tibi magis adhuc placeam*.

Fer-

Fermatosi vna volta frà le altre, a rimirare, con tenerezza d'affetto il Crocifisso. Che pensaste, gli disse, mio buon Giesù, all' hora quando vi abbandonaste a tante pene per me? *Ab dilexit me Galat. 2. et tradidit semetipsum pro me.* Così anch'io voglio viuere in modo, che Giesù possa dire di me: *dilexit me, et tradidit semetipsum pro me*; quasi mostrandomi a dito *coram Angelis Dei etc.* E quel *tradidit* andarmelo applicando alle humiliationi, e penalità; *tradidit semetipsum* a faticare, ad vbidire, a mortificarsi, a patire, ad annientarsi.

Considerandosi debitore al figliuolo di Dio di tutto il suo pretiosissimo sangue gli pareua di douersene stare per vna parte angustiato, pensando al modo di soddisfare, come farebbe vno, il quale hauesse vn grosso debito, per cui starebbe pensieroso, e sollecito. Dall'altra parte giudicaua di douersene andare tutto lieto, per vederfi tanto amato da Giesù, che gli metteua in mano quel medesimo sangue da presentare a Dio. Con questo tesoro in mano son ben sicuro, diceua, d'hauer con che pagare abbondantemente.

A quelle parole dell' Apostolo: *mibi absit gloria Galat. 6. 14. nisi in Cruce Domini nostri: mibi absit speculare, aggiungeua, con vn ginbilo consolatissimo del suo Spirito, mibi absit gaudere, absit delectari, recreari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.*

Co-

Così meditando quelle altre: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. O me beato esclamò; esser'io tanto amato da Giesù: Quanta ha da essere la gloria, e il vanto mio? Altri si glorij de gli honori, delle grandezze, corteggi, comodità; io *in Cruce*. Se haueffi vno schiauo, il quale facesse, e patisse tanto per me, quanto me ne potrei pregiare? ma quanto più, che vn Signore sì Grande, sì Potente, il Creatore &c. *In Cruce, in Cruce*.

Vn tale godimento, e tripudio si diffondeua nel suo cuore, etiamdio quando sentiuasi solleuato a godere de' purissimi godimenti di Dio, riconoscendo questa participatione, come vno di que' frutti soauissimi, che la Sposa coglieua dall'albero della Croce. Ecco come l'andaua assaporando.

Questo è vn gran fauore, che mi ha fatto il mio Dio, che sapendo, che il sommo mio contento è sapere, ch'egli è felice, ha voluto parlarmi della sua felicità, a costo delle sue miserie; perche la cognitione, che ci dà del suo ben'essere, è frutto di quelle penalità, che si addossò per noi in questa vita, guadagnato col merito egregio dell'acerbissima sua passione, e morte.

Nè questo suo gloriarsi nella Croce era già, come di quelli, i quali se ne pregiano bensì, l'adorano sopra gli altari, l'inneftano nelle armi, ne fre-

fregiano le Corone ; ma ricufano di sentirne il peso . Già si è veduto quanto viui desiderij di patire per Dio gli accendesse nel cuore l'esempio, e l'amore paziente del suo Giesù ; E sono frequentissime le espressioni, che ne v'ha facendo , a luogo a luogo . Tali sono il bramare , che Giesù fosse sopra di lui, come vn sigillo , ma ben premuto, e calcato dall'eterno Padre ; il ripete souente, *placuit Christo tribulatio pro nobis, placeat nobis, tribulatio pro Christo*, il tenere, che faceua, fisso lo sguardo *in consummatorem Iesum*, aspirando a consumarsi anch'egli in fatiche , e patimenti per amor suo . Così quell'inuidiare ad altri, non le honoranze , e consolationi , anche spirituali, ma la virtù, le humiliationi, le pene ; e quell'abbracciarle, che faceua, con tanto vigore, e fortezza, come si è detto a suo luogo .

Ma perche non riusciua d'intiero appagamento al suo spirito feruoroso il poco , che gli pareua di patire, si consolaua tal volta al sacro altare , hora offerendo sè stesso all'Eterno Padre insieme col suo diuino figliuolo , supplicando d'essere a parte delle sue pene, hora compiacendosi anticipatamente di quelle poche , che gli erano destinate , e premunendosi col potente rinforzo del Sacramento, come si vede in queste sue parole . In beuere il calice faceua conto di beuere tutte

le

le pene , e amarezze , che Dio mi haueua preparato , per amor suo ; Et insieme di prendere come in infusione la virtù di sopportarle , che deriua dal Sangue di Christo .

In oltre procuraua di accompagnarlo con tener viua la memoria della sua passione , honorandola con diuoti ossequij , fra' quali truouo i seguenti .

In Quaresima .

Mia Oratione sempre sopra di Christo pendente in Croce , ripartendo la consideratione delle sue pene , hora a membro a membro , hora a' sensi esterni , e potenze interne , col riflesso delli pensieri , affetti , che passauano all' hora per la mente , e per il cuore di Giesù , cauandone la compassione affettiuua , con i desiderij , e apparecchi per l'effettiuua , per l'imitatione &c. e mi è riuscito molte volte bene .

La fronte trafitta da spine , e bagnata di sudore , gli occhi pregni di amarissime lagrime , e prima per ischernò bendati strettamente .

Le guancie incauate , schiaffeggiate , co' peli strappati .

I denti scossi , e mezzo rotti per le tante palmate .

La bocca amareggiata , & assetata .

La testa tutta criuellata , e tormentata in estremo dalle spine , senza trouare alcun'appoggio , ò riposo .

Il ceruello parimente traforato .

Le braccia stirate , e slogate , con gran pena di quello distendimento .

Il collo abbandonato , senza poterfi reggere , e sotto il collo la piaga fatta dalla Croce nel portarla .

Le spalle , &c.

Felle potus melle potat :

Dilectus meus mihi , & ego illi .

L'intesi , che piace a me in tutto quello , che fa , e così desidero io , in tutto quello , che faccio di piacere a lui .

Il dolore di Christo per la perdizione d'vna sola anima fù tale , che se si diuidesse frà tutti i cuori , che sono stati , e saranno già mai sino alla fine del Mondo , con quella minima particella , che ne toccasse ad ogn'vno , sarebbe sufficiente a farlo morire .

Deuotio erga Passionem Domini Nostri Iesu Christi.

S*ingulis diebus sacrum facere in memoriam , & gratiarum actionem pro tanto beneficio , & tum in preparatione , tum in gratiarum actione post missam sedulo*
Lib. II. Ec reco-

recogitare, & passionis seriem, & gesta precipua, aut ex toto, aut ex parte animo decurrere miscendo affectus &c.

Singulis diebus quinque Pater, & totidem Ave ad quinque vulnera; semel, & iterum: Rogate Domine, &c. Post orationem, & examen quinquies osculari terram.

Actiones meas omnes offerre Deo in unione operum, & meritorum Christi Domini; sed eorum praesertim, qua tempore passionis &c.

Ter in hebdomada verberare me in memoriam verberum Christi; praesertim die veneris.

Mansionem meam facere in caaverna maceria, & in foraminibus petra. Intra tua vulnera absconde me.

Officij horas septem pro septem itineribus Christi, vel pro septem sanguinis effusionibus &c.

Conchiude poi con questa protesta.

Ma-

Magnificare pretium sanguinis , quod in Ara Crucis effudit pro me amantissimus Dominus , eiusque valorem , & quæ reliqua sunt merita ad destruenda omnia peccata mea , licet grauissima , imò & Mundi scelus vniuersum expiandum satis esse firmissimè credere , & ex fontibus istis aquas haurire in spe , & gaudio , simulque charitatis flammam , qua totus ardeam , & in amore Crucifixi dulcissimè liquefam .

CAPO DECIMO OTTAVO.

Singolare , e tenera diuotione al Diuinissimo Sacramento .

Nobilissimo , e niente men vero fù il sentimento di S. Giouanni Grisostomo , che la presenza di Christo nel Sacramento ci fa godere in terra vn Paradiso anticipato : *dum sumus in hac vita , quod terra nobis sit Cælum , facit hoc mysterium .* E il come goderne ci fù insegnato da quella gran Serafina la S. Madre Teresa di Giesù , la quale comparso vn giorno al P. Girolamo Gratia-

Hom.
24.

In Vi-
ta P.
Grat.

no Carmelitano Scalzo , e già suo allieuo : *nos, & vos*, gli disse , *unum simus in puritate, & amore, & quod nos facimus cum diuina essentia, hoc vos facite cum Sanctissimo Sacramento*. Si che a partecipare qua giù vn saggio di quella felicità, che i Beati godono in Cielo, conuiene, che ci portiamo con Christo presente nel Sacramento in certo modo, come si portano essi alla presenza di Dio veduto faccia a faccia, da cui stanno pendendo in vn'estasi di ammiratione, e di giubilo; ma conuiene altresì, che habbiamo vna gran purità di cuore, e vn'amore ardentissimo verso Dio, che ci dispongano ad ingolfarci con la mente, e con l'affetto in sì sublime, e Sacrosanto misterio. Amendue queste dispositioni facilitarono al P. Ippolito l'ingresso in questo misterioso Paradiso de' viatori; in cui, quanto largamente partecipasse di que' lumi, e dolcezze, che la Diuina Bontà suole comunicare a'suoi serui anche in terra, si vedrà da quel poco, che mi è riuscito di ristringere in questi capi.

Quanti hanno deposto ciò, che di notabile auuertirono nel P. Ippolito tutti conuengono, ch' egli hebbe vna particolarissima diuotione al Santissimo Sacramento. Parue, che quelle prime attrattive al pane Celeste, dalle quali si sentì tirare ancora fanciullo, si andassero sempre aumentando

tando in tutto il corso della sua vita, e che quanto più cresceua in età, e in virtù, tanto più divenisse famelico di questo cibo de' grandi, così chiamato da Christo medesimo, come habbiamo in S. Agostino: *cibus sum grandium, cresce, &c.* In istato di secolare, anche nella prima sua gioventù costumaua accostarsi souente alla Santa Comunione; ma molto più in que' trè anni della sua dimora in Genoua, ne' quali la frequentaua d'ordinario ogni giorno. Ciò, che ben si poteua permettere alla vita, che menaua tanto sequestrata dall' humano commercio, e sì vnita con Dio.

Fatto Sacerdote, per il concetto altissimo, che haueua della dignità Sacerdotale, non finiu di protestare vn' infinita obbligatione a Dio, che si fosse degnato di solleuarlo ad vn grado così sublime. Considerando quanto sia ammirata la potenza di Giosuè, che si stese a fermare il corso del Sole, gli parue, che a questa potenza toglierebbe tutta l'ammirazione chi potesse tirare il Sole dal Cielo in terra; il che sarebbe ben' altro, che fermarlo nella sua Eclittica, per poche hore. Ma che marauiglia incomparabilmente maggiore si è tirare dal Cielo in terra quell'huomo Dio, della cui Maestà, e grandezza non è il Sole, che vn semplice abbozzo. Quindi discorreua, che se non

vi fosse in tutto il Mondo altro, che vn Sacerdote, si stimerebbe sommamente felice chiunque potesse vederfi, e abboccarfi seco: habitasse pure lungi da noi, non vi sarebbe già nè lontananza di luogo, ne asprezza di viaggio, che ci potesse trattenere dal volere per vna volta riuertire vntale personaggio, assistere al diuino Sacrificio, ammirare quel gran prodigio, che rinchiude in se tutti i prodigi della Potenza, Sapienza, e Bontà di Dio. A queste, e simili considerationi si riempia tutt'insiem di sacro horrore, e d'vn'ecceffo di giubilo, che attemperaua il timore, e auuiua la confidenza.

Sopra tutto portaua altamente impresso nell'animo il concetto della purità, e santità, che richiede vn ministero più che angelico; e per il sommo rispetto douuto a Dio, e per il frutto, di cui si priua, chi meno degnamente si accosta a parteciparne. Ond'era somma la diligenza, con la quale vi si preparaua. Parendosi priuo di quegli ornamenti, che conuengono ad vn tale conuito, ed a riceuere vn'Hospite di sì gran Maestà, faceua come coloro, che douendo riceuere in casa qualche gran Personaggio, prendono in prestito da altri ciò, che non hanno di proprio. Così egli ricorreua a' Santi più insigni nella purità, particolarmente a quelli, che non hanno mai celebrato

brato, come S. Giouanni Battista, S. Giuseppe, S. Francesco d'Assisi, il P. Luigi Gonzaga, e simili, appropriando a sè, in certo modo, questa, e le altre loro virtù, col desiderio di hauerle, e supplicando que' Santi ad impetrargliele; accioche potesse accogliere più decentemente il comune Signore, e disporli a goderne la presenza con quella douitia di gratie, ch'egli comunica alle anime ben disposte. Per non mancare a questa disposizione, si metteua innanzi, che chi lascia di premettere l'apparecchio con ogni diligenza, prima di accostarsi all'altare si priua di quelle gratie maggiori, che potrebbe riceuere, che fa torto ad vna Bontà Infinita, la quale patisce a non dare, e perdere il sapore di questo cibo. Confidò vna volta ad vn Padre, che quando gli riuscua di fare vn buon apparecchio alla Santa Messa, era quasi infallibile il prouare in essa le corrispondenze di Christo Sacramentato con sensibili consolationi.

Quando lo praticai, ed hebbi la sorte di servirlo nel Nouitiato in questo ministerio, si preparaua alla Santa Messa con tale attentione, e sì tutto raccolto in se stesso, che il più delle volte mi bisognaua auuissarlo, e sollecitarlo, instando il tempo di celebrare. Ne' Collegij, accioche le occupationi non gliene sminuissero il tempo consueto, era solito anticiparlo, premettendo poi di nuo-

Hora gli pareua, che Christo offerendosi ad improntargli nel cuore vna viuua immagine di sè stesso, si abbandonasse nelle sue mani, con dirgli: *pone me ut signaculum super cor tuum*. Onde Cant.
8. egli accorrendo a riceuerlo, haurebbe voluto, non solo imprimerlo in sè, ma incorporarselo, in modo che Giesù fosse il cuore del suo cuore. Hora considerando, che la vita, e passione di Giesù fù, come vn dir Messa, si compiaceua, che il dir-la egli, era vn far rinouare a Giesù ciò, ch'egli operò con tanto gusto, e di cui tanto si compiacce di hauerlo fatto; auuenga che la sua passione, quantunque amarissima al suo senso, contemplata però da Christo, come cosa grata a Dio, e salutare a gli huomini, gli fù dolcissima, e carissima. Procuraua perciò nel suo apparecchio vna grand'vnione della sua intentione, ed affetti con quelli di Christo, per meglio conformarsi a quello, di cui staua per fare il personaggio all'altare. Vnione con Christo (così egli) principale offerente, per i quattro fini, ed esercitante quegli atti continuamente per me, offerta di essi, e stare così operando io eternamente, ma internamente colà in quel cuore, e distratto tornare colà, sempre in quel cuore.

Ma vdiamolo alquanto più stesamente in vna protesta, che premette al S. Sacrificio in procin-

Lib. II.

Ff

to

to di celebrare . Protesto mio Dio con questo Sacrificio la vostra dignità, ed eccellenza infinita . Onde di tutto quello , che è in Cielo , e in terra vi offerisco il meglio , ch'è il vostro diuino figliuolo humanato , la vita sua , e il cuor suo, che vale più di tutte le vite , e di tutti i cuori di tutte le creature , e da voi perciò anche più gradito .

Per i debiti infiniti , che hò con voi , mio Dio, per essere voi quello , che siete , e per i beneficij fattimi , e per le tante colpe commesse contro di voi , vi offerisco il figliuolo vostro , che voi stesso perciò mi date ; sperando di compire , se bene io pago di quello , che da voi mi è donato; perche ben sapete , che da me non hò cosa alcuna , e tutto è da voi .

Intendo di fare , e dire col cuor mio tutto quello , che fa , e dice nel segreto del cuor suo questo huomo Dio , tutti quei pensieri , ed affetti . Contentatevi vi supplico , che me gli approprij, che me gl'inuisceri .

Vi offerisco Signore questo sacrificio in ringrazziamento particolarmente dell'ineestimabile beneficio dell' Incarnatione vostra , e di tutte le comprensioni , e conseguenze di esso , e di quella vita , che fatto huomo menaste quì in terra frà noi , per trenta trè anni , di tutto ciò , che operaste , della Dottrina , ed esempi , che ci lasciate , del

rime-

rimedio , e follicuo de' nostri mali con tanto vantaggio recatoci , e di questo eccellentissimo sacrificio , e de' sette Sacramenti instituiti con tanto amore , e cura della vostra amara passione , e morte .

Questi sentimenti, co' quali si accostaua al sacro altare, non poteuano stargli così rinchiusi nel cuore, che non comparissero nella diuotione, e compositione esterna, in cui ben si uedeua quanto da vero stasse raccolto, e vnito in Dio. Sopra tutto era notabile vna singolare allegrezza, che non capendogli nell'animo vsciua a diffonderli nel sembiante, con vn misto di serenità, e di riso, che potrebbe rassomigliarsi a quello dell'aurora asperso di vermiglio, e di rugiada, per le lagrime, che non di raro gli scendeuano sù le guancie accese di vn verecondo rossore.

Dopo la consecratione erano le sue maggiori delitie: rimiraua con volto ridente l'Hostia Sacrosanta, e pareua, che il cuore uscitolgli sù le pupille si slanciassero a volo, a riccuere il suo diletto sotto quei veli: la maneggiava con tali atti di riuerenza, di risalti festosi, di amoreuoli accoglienze, che non poteuano non auuedersene i circostanti. Vn Giouanetto scolare in Milano parlando co' suoi di casa del Padre Ippolito, di cui non sapeua il nome, lo descrisse con dire, ch'era vn

Padre, il quale rideua con Nostro Signore all'altare, e gli faceua carezze. Ciò che parimente fu concetto di altri; come pure comune a molti, sì de' nostri, come esterni fu il seruirgli volentieri la Messa, per il gusto, che ne prendeuano, sentendosi compungere, ed ammolire il cuore in affetti d'insolita diuotione. Onde pareua, che l'amore al Sacramento si diffondesse dal cuore del Padre Ippolito, come soauissimo balsamo ad imbalsamare anche il cuore de gli altri, con vna diffusione simile, in qualche modo, ad vn'altra ammirabile, che fu data à conoscere al Padre, il quale ce la descrive in questi termini.

Vna ridondanza dal Padre nel Verbo, per l'identità della diuinità; dal Verbo all' anima di Giesù, per l'vnione personale, visione, amore, e gaudio; dall'anima al Corpo tutto glorificato, e intimamente per la fisica vnione deriuante per la fantasia, e poi per gli altri sensi vna diuina beatitudine dell'intelletto beato: dal Corpo vnito alle specie sacramentali in me, con ridondanza refluente all'insù, dalla Carne allo Spirito, dal contatto Sacramentale all'intentionale, per vnione della volontà, con progressi di cognitione, ed' amore sempre più intenso a stringersi maggiormente con Dio.

Il desiderio di partecipare d'vna sì amabile ridondanza gli stuzzicaua la fame di quel pane diuino.
Ond'

Ond'era l'accostarfi, ch'egli faceua con tanta auidità all'altare. Auuenne che pellegrinando da Genoua in Aleffandria, ancora Nouitio, giunto ad vna Terra ricorse al Curato di essa, per la licenza, e comodità di celebrarui la Santa Messa, ma ne riportò, non sò bene, per qual cagione, vna pronta ripulsa, la quale fù ben cara alla sua humiltà; ma l'amareggiò il timore di rimanere escluso in quel giorno dalla mensa degli Angeli. Stimolato per tanto dalla sua fame, tutto che stracco, ed dolente d'vn piede accelerò i passi fino a giunger al celebre Conuento del Bosco. Quiui non era già da dubitare, che que' Religiosissimi Padri non fossero per compiacerlo; ad ogni modo tanta era la sua premura, che per maggiormente assicurarfi, si pose genuflesso, in atto di supplicheuole a' piedi di vn Laico, pregandolo della gratia di poter celebrare, la quale accordatagli cortesemente, fù da esso gradita con atti di cordialissimo ringraziamento. Onde ricreatosi alla Sacra Mensa si rimise in camino tutto consolato, ed allegro.

Per quanto le sue indispositioni fossero frequenti, e gli rendessero per lo più penoso il celebrare, trano ben rare quelle volte, che lasciaua la Messa; al che non s'induceua, se non per mera necessità. E quando pure era costretto a lasciarla, se il male non l'obbligaua al letto, si portaua da
sè,

sè, ò con l'aiuto altrui, oue a tanto non gli reggessero le forze, alla Cappella domestica a consolarsi con la Santa Comunione, dopo la quale si tratteneua lungamente con Dio. E quando l'Infermiero veniua per ricondurlo in Camera, egli lo pregaua, come si legge del Santo Borgia: *ancora vn poco fratello, ancora vn poco.*

Mentre vn giorno staua preparandosi alla Messa, gli passò per la mente questo discorso. Christo nell'institutione del Sacramento hebbe per fine di stare con la sposa amata, e per secreto di farsi amare. Dunque star anch'io volentieri seco, e non lasciare cosa per la quale mi ami. Ma come farò? Questo stesso pane con prenderlo, e metterlo nel mio cuore sarà vn'incanto d'amore anche per lui. Fortunate quelle anime, per desiderio di stare con le quali, Dio fece quest'Opera.

Ma ben poteua consolarsi di essere agli vna di quelle; mentre ne haueua tanti pegni, quanti erano i fauori così abbondanti, co' quali il Signore se gli comunicaua all'altare. E sarà di consolatione anche a noi vdirne alcuni notati da esso in diuersi luoghi, e tempi; e da me rapportati alla rinfusa.

Ponderando l'institutione del Sacramento hebbi sentimento dell'amore di Christo verso di noi, e di me in particolare, in questo gran beneficio, dal

dal quale mi sono deriuati tanti aiuti, ispirationi, consolationi, e dolcezze, Che fauore è quello del grado Sacerdotale? ogni giorno visitarmi, &c. viuere persuaso, che in somma Dio mi ama assai. Eccitarmi a riamarlo, e a questo Sacramento accostarmi con amore, e larghezza di cuore.

Auanti alla Comunione, confidanza, e amore di Giesù, innanzi a cui io staua; e mi pareua di sentire col senso interno l'amore, con cui mi staua amando.

Hebbi dolcezza, e tenerezza sù la consideratione di hauerci lasciato sè stesso occulto.

Nella Messa hebbi più attentione, e sentimento con visite, e consolationi, con lagrime.

Nella Comunione mi pareua, che Giesù mischiasse, e confondesse i suoi affetti co' miei.

A Messa io dimandaua perdono a Giesù, ed egli non solo mi parue, che hauesse animo di perdonarmi, ma che anche stesse iui pregando suo Padre, per me, come io pregaua lui del perdono. Cosa che mi consolò, ed intenerì molto con lagrime.

Dopo la Comunione pareua che Cristo mi dicesse accennandomi a sè: *coniungere, coniungere*; e così senza cercar'altro, *coniungere, coniungere*.

Nella Messa in Comunicarmi, chiaro lume,
che

che Dio era tutto mio, che mi haueua dato, e voleua sempre più darmi, e le cose sue, e tutto sè, diuinità, humanità, anima, e corpo, sangue, meriti, virtù, soddisfattioni, la sua gloria, la sua beatitudine, e gli attributi in doppio senso; e in adoperare la sua Sapienza, onnipotenza &c. per me; e in farli miei, per via di conoscimento, e amorosa compiacenza, godendo di tutti, come se fossero miei. Aggiungi le Creature tutte, l'amor loro, la loro felicità, e Santità, e tutto il

Hebr. bene fatto loro, e gli Angeli suoi *administratores spiritus, in ministerium missi; propter eos, qui hereditatem capiunt salutis*; e la stessa sua Madre fatta Madre mia &c. Parimente la gloria della sua passione comunicatami, e quella della sua gloriosa risurrettione da comunicarmi in futuro. Da tutto questo veduto intimamente con vna semplice occhiata, che me ne assicuraua con certo sentimento, per più di quello, che mi faceua vedere, entrai subito in desiderio, e speranza viuua, di douer'essere anch'io tutto suo: in quel modo, che dice, in partirsi vn'amico da vn'altro: Caro amico, tutto tuo. Tempo, ed Eternità, tutti i momenti, tutti suoi; Corpo, ed anima, sensi, potenze interne, pensieri, parole, opere, lingua, cuore tutto suo. Così sia, così sarà con la sua gratia. *Etiam peccata* hanno da seruire alla sua
glo:

gloria, come base della sua misericordia, come stimolo a me di maggior fervore, cautela. *De malis bona faciet*. Saranno trofei della sua misericordia le rimediate mie miserie.

Nella Comunione dolcissimo sentimento con molta quiete della felicità, e contento di Dio. E mi durò, e replicò anche nel giorno seguente, pensando, che vi era, e vi sarebbe sempre; ancor che io non vi pensassi, ne vi godessi; come all' hora ne godeua dentro; perche non ne godeua, per l'interesse mio, nè del contento, che me ne risulta, ma per Dio medesimo, e per lo contento suo. Mi s'introdusse questo sentimento, in pensare quanto bene Dio mi hà fatto; poi in pensare, che se nè compiaceua attualmente. E questa Compiatenza, che vedeua in Dio del mio bene suegliò me a compiacermi anch'io del ben suo; già che altro non poteua fare per lui. E così staua iui gustando di quella beata essenza, delle sue perfetioni, e tutto ciò, che mi souueniua, mi aggiungeua gusto.

Mi venne alla Messa questo sentimento, che se tutto si annichilasse, e rimanesse solo quell'Hostia, che haueua iui auanti, resterebbe anche il tutto, e resterebbe la virtù di riprodurre questo, e cento altri Mondi. Ah mio Dio! pera il resto, purché vi siate voi. Quando vi amerò.

Lib. II.

Gg

Nell'a

Nella Messa l'Eterno Padre quasi ammirato della Carità del figliuolo, e il figliuolo di quella del Padre, da cui deriva la sua. Nella stessa, gratissima quell' Hostia, che io presentava a Dio, come chi presentasse ad vna Signora bellissima, vno specchio, in cui ella mirasse di riflesso sè stessa, le sue bellezze &c. Così Giesù *speculum sine macula*.

Sap.
7. 26.

Io. 6. Sù quelle parole: *omne quod dat mibi Pater, ad me venies &c.* me la passai in affetti, hora riuolto all'Eterno Padre, chiedendogli, che mi consegnasse a Giesù, hora riuolto a Giesù pregandolo, che mi richiedesse egli; offerendomi con lagrime.

All'Eterno Padre che riconoscesse di chi era quel corpo, quelle piaghe, quelle mani. Offeriua tutto con molta fiducia.

Con quest'Hostia impetratoria in mano otterrai tutto ciò, che vorrai. E voi Signore otterrete da me tutto ciò che vorrete.

A Messa pareua, che Giesù nella Comunione mi affidasse assai, e mi dicesse, che mi stava aspettando in Cielo. Hor s'è così, diceua io, che m'importa, che questa, ò quella cosa vada in vna, ò in vn'altra maniera! E tutto mi pareua cosa da nulla.

Nelle Comunioni da qualche tempo in quà dol-

dolcissimi desiderij di veder Dio, e aspirationi à quella felicità, *ut videam voluptatem Domini*. Psal. 16. 4.
Vedere chiaro quello, che hora credo per fede il contento di Dio, il suo gaudio infinito, che se solo immaginato mi ricrea, e conforta tanto, che sarà veduto?

Nella Messa, e dopo, gusto grande di hauere in me, e dentro di me, chi solo stimaua, e amaua Dio più che tutti i Santi insieme. E così mi stringeua ben seco, mi applicaua, e incorporaua con gusto quegli atti, che staua facendo Giesù con Dio. E in ciò gliene voleua tanto bene, e gustaua del ben suo. E mirando, ch'egli era Dio mi rallegraua, e volentieri mi tratteneua seco. Passando poi auanti; benché mi paresse grande l'amore di quella Santissima humanità verso Dio; ad ogni modo ancora non mi appagaua, e però entrai con gusto in quello, che Dio porta a se stesso; E in questo restai sodisfatto, e contento.

CAPO DECIMO NONO.

Seguita della Diuotione al Santissimo Sacramento.

Quanto era ardente il desiderio, che rapiua il P. Ippolito alla mensa degli Angeli, e inquietata la diligenza, che poneua in preparar-

prepararuiſi ; con altrettanta applicatione , raccogli-
mento , e contentezza del ſuo ſpirito , tutto ſi occu-
paua in tenere compagnia all'Hoſpite Diuino , in
porgerli oſſequij , in iſtringerſi a' ſuoi piedi , in
affettuoſi ringratiamenti , dolci colloquij , eſpreſſio-
ni d'amore , preghiere , ed offerte . E riuſcirà per
auuentura di ſodisfattione , il vedere , al fine di queſ-
to Capo , la forma , ch'egli teneua d'ordinario in
rendere le gratie , ſeſa , per quanto appare non
ſolo per ſè , ma ancora per laſciarla correre a be-
neficio altrui . Vero è , che nè a queſto ſolo me-
todo , nè al ſolo tempo determinato , dopo il San-
to Sacrificio , era sì legato il ſuo Spirito , che non
foſſe frequentiffimo il trattenerſi innanzi al Diuin
Sacramento in varij , e diuoti eſſercitij frà vna
grande abbondanza di ſentimenti , ſoauì tutt'inſie-
me , ed efficaci a corroborarlo nella pratica delle
più ſode virtù .

Oltre al non uſcire , nè entrare in Caſa ſenza
preſentarſi al Santiffimo a riceuerne la benedittio-
ne , coſtumaua fargli , quando cinque , e quando
ſette viſite , per ciaſcun giorno , compenſando la
breuità della dimora , con l'intenſione dell'affetto
quando non poteua prolungarla a ſuo piacere ;
vero è , che per alcune di queſte viſite apporta-
ua tempo più lungo ; coſì quante volte hauea
tempo libero per lo più , ſe l'andaua a ſpendere
innan-

innanzi al suo Signore, da cui pareua, che si sentisse tirare, come da potente calamita, con vn'attrattiva simpatica di tenerissima diuotione. Ond'era il durarui in atto sì riuerente, ma insieme insieme in volto così giuliuo, che ben'appariua quanto dolce trattenimento vi trouasse il suo spirito. Dimoraua il P. nel Collegio di Genoua, in tempo che la pijissima liberalità del Sig. Francesco Maria Balbi, hauendo fatto alzare da' fondamenti la Chiesa di detto Collegio, faceua mettere a oro, e pittura il Choro di essa da due cceellenti Pittori. Hor'vno di questi attesta, che mentre staua col pennello in opera, offeruò da quell'altezza de' ponti più, e più volte, che il P. Ippolito ritiratosi ben'addentro nel cantone di vn coretto, doue non poteua da altra parte esser veduto, vi dimoraua lungamente genuflesso innanzi al Santissimo in atti di humiliissima riuerenza, come immobile, ciò, che suegliua nel Pittore vna diuota curiosità di addocchiarlo, a tempo a tempo, con isguardi quasi furtiui; affine che il P. non s'auuedesse di essere offeruato. Confessò poi lo stesso Pittore, che a tal vista si sentiu compungere, e che perciò hebbe sempre il Padre in concetto d'vn gran seruo di Dio.

Quiui pure in Genoua, doue fù trauagliato più atrocemente dalla podagra non potendo bene spessof

fo per tal ragione, scendere nella Chiesa, a farui le sue care visite, si valeua opportunamente della comodità della Cappella domestica, oue si tiene il Santissimo; e, ò vi si faceua portare in vna seggiola; ò per non dare ad altri questo incomodo, e per condiscendere più souente alla sua diuocione, vi si andaua strascinando da sè, con l'appoggio ad vn bastone. Il che non gli era già di poca pena; ma era vna pena mista di godimento; per il termine, a cui penando si auuicinaua. Accadde più d'vna volta, che non reggendogli i piedi al peso del corpo, si lasciò in abbandono su'l suolo, e così carponi a mano, e piedi per terra, si andaua spingendo doue lo tiraua l'affetto, come attestano testimonj di veduta, ma non veduti da esso, i quali lo rimirauano in quell'atto, con diletto insieme, e compassione.

Non sapeua ben intendere, come si lasci così scordato nelle Chiese quel Signore, il quale con tanto cessso di bontà *posuit Tabernaculum suum cum hominibus, & habitat cum illis*, e che mentre egli si dichiara di hauere le sue delitie *cum filiis hominum*, non habbiano gli huomini le loro delitie *cum filio Dei*. Hauerebbe voluto che singolarmente le persone Religiose, trà le quali pare, che Christo habbia messo casa in modo particolare per desiderio di stare con loro, fossero souente a tenergli

nergli compagnia nelle lor Chiefe, e rinouargli i loro offequij, a prenderne aiuti, per camminare ben innanzi alla perfettione. Gli sembraua strano, che vi sia chi possa contentarsi di vna qualche visita di passaggio. Perciò procuraua di promuouere, quanto poteua la diuotione al Santissimo, e con parlarne frequentemente, e molto più con l'esempio, ch'egli ne daua; priuandosi taluolta, perciò anche di quelle honeste recreationi, che si ammettono frà Religiosi; Come fece, quando nel Nouitiato di Genoua, oue era stato inuitato, come forestiero, appena finito il pranzo, andò a fare la sua recreatione in vn cantone della Chiesa, durandoui, per buon pezzo di tempo, innanzi al Sacramento, a pascersi di vn cibo più delizioso.

Era così abbondante il pascolo, ch'egli trouaua in questi suoi dolci trattenimenti, che ben poteua dire con Sant'Agostino: *Christus in Sacramento, et mihi omnia*. Diceua, che a questa cena, dell'Agnello immacolato succede satietà, e riposo; che niente rimane a desiderare, perche in Dio si è hauuto ogni cosa; che oue andando dietro alle creature, si perde Dio; in Dio, non solo si truouano le creature; ma ancora il gusto, che si può riceuere da ogni bene creato.

Sarebbe troppo lungo l'annouerare le riflessioni, ch'egli faceua sopra questo ammirabile Sacramento

mento, gl'infegnamenti, che ne traua, e gli stimoli a praticarli.

Vn mistero, in cui la fede sembra più oscura suggeriuua al suo intelletto lumi più chiari, per auuiare la sua credenza. Consideraua, che uolendo vn Signore d'infinita grandezza, e bontà operare da par suo, non poteua farlo altrimenti, che con dare in vn'eccesso di liberalità, e d'amore. Onde quel medesimo eccesso, che supera in certo modo la nostra credenza si viene a rendere maggiormente credibile, per questo stesso, che è vn'eccesso, e però opera degna di Dio. In oltre che essendo la fede il maggiore ossequio, che possiamo dare a Dio, e in conseguenza l'atto più meritorio della visione beata, fù spedito, in ordine al fine, che hà Dio della nostra eterna felicità darci materia di meritarsela, con l'esercitio della fede in vn misterio tanto superiore alla debolezza de' nostri sensi.

Seguitiamo ad vdirlo, doue dice così. Ponderando l'onnipotenza di Dio nel Sacramento, e che chi potè creare tutto, potrebbe distruggere tutto, e molto più vna parte, mi si auuiò la fede del ceslar' iui la sostanza del pane. La fede di quel miracolo quotidiano mi ramemorò la potenza, che hà Dio sopra di mè. Dunque riuerenza, e timore. Dall'altra parte amore verso vn Signore
così

così perfetto , giubilo , e congratulatione . Godder' anch'io di questo dominio , che hà sopra di me .

Attuatosi vn giorno in Christo Sacramentato, godeua di contemplarne la veracità negli effetti ammirabili della sua potenza , e sapienza . E quì, così egli, vidi tante cose , che lo manifestauano Signore dell'vniuerso . Quanto alla potenza , elementi , stelle , venti , mare , pescagione miracolosa , passeggio su'l mare , acqua in vino , pane moltiplicato ; risanare infermi , risuscitare morti &c. ed all' hora le vedeuà tutte in vna occhiata , stando fuori di me . Quanto alla sapienza vedere il futuro , i secreti de' cuori , risposte sauissime , dottrina , virtù , santità , amabilità , che si tracua dietro i popoli sin ne' deserti . E poi quanti Martiri , quanti huomini di tanto sapere in questa fede , quanti miracoli , sì che Dio è quello , il quale dice ciò , ch'ella insegna . Queste , e molte altre cose mi si parauano innanzi tutte con bell'ordine , e concerto , con vna tale luce interna , e gioconda , che vinceua dolcemente il mio intelletto .

Considerando poi vn Dio di sì gran Maestà nascosto sotto i veli Sacramentali senza palesare le perfettioni eccellentissime , nè della sua diuinità , nè della sua humanità , proruppe in dire . E ben

lih

grand'

grand' esempio, e stimolo anche a me di procurare vn simile segreto di celarmi al mondo, per farmi tanto più conoscere à Dio. Bella cosa così nel secreto del cuor suo esercitare quelle virtù, quella continua mortificatione, vbbidienza cieca, &c. e non ne fare consapeuoli altri che Dio, ed appagarli, e rallegrarli con Giesù di essere ignoto al mondo. Questa è quella vita occulta lodata tanto: *Ignotus hominibus, notus Deo*, meglio che essere *notus hominibus, ignotus Deo*. Quà mi souenne di molti, che celebrati in questo secolo corrono per le bocche di tutti. Pouerini. Quando compariranno, ò Dio grande auanti a voi; se non hauranno stretto con voi amicitia, che giouerà loro tanto gran fama? Se verranno al vostro cospetto tremanti, e voi direte loro *nescio te*. Io non ti conosco. Oh mi conosceua tutto il Mondo, sono il tale, ed io non ti conosco. Formidabile parola, quando esce dalla bocca di vn Dio! quale atterramento! &c. Era anch'io, Signore, in questa strada, seguendo &c. *Gratias*, che me ne haucte tolto. Per lo contrario quell'Eremita, quel Religioso di nome, e di opere, che quì era contentibile a gli occhi del Mondo, e procurò la santità nell'interno, più che la stima, e riputatione esterna, oh sò benissimo, dirà Dio, chi tù sei. Orsù vien quà siediti

di quì meco: *intra in gaudium Domini tui*; quale conforto in vdire questi inuiti! vederfi accolto nell'humiltà del suo spirito! Fate Signore, ch'io sia di questi, già che mi haucte tolto dalla strada contraria, *perfice opus*.

Darmi dunque ad imitatione di Giesù Sacramentato a questa vita occulta; essere geloso della segretezza de'miei affetti: procurare non meno la dissimulatione, che la virtù; se non in quanto per il mio gouerno Spirituale &c. Troncare tutti i pensieri di vanità. Continuare questa materia di esame particolare. In somma ricordarmi in fatti, che seruo ad vn Signore, il quale si compiacce di essere *Deus absconditus*; e però anch'io conformarmi al gusto del Padrone. Finalmente, ascondere io me, vuol dire ascondere miserie; ma Giesù nel Sacramento asconde solo belle parti; sì che io ne meno contracambio. Bisognerebbe, che, sì come Dio è tanto ambizioso di nascondere il ben suo, io fossi altrettanto auido di palesare i mali miei, i miei peccati, e subire quella mortificatione. Ecciterò in me questi desiderij all'aspetto di Giesù così humile, di spregiarmi, almeno nel cuor mio; mi guarderò come vno uscito di Galera.

Figuratosi vn contadino stato già traditore al suo Principe, e benche scoperto, comparito; anzi
vifi-

visitato da esso nel suo Tugurio, con maniere affabilissime, e con arricchirlo di pretiosi doni. Tale soggiunge, è la maniera, con la quale il buon Giesù stà qui frà noi, da solo a solo, nel nostro cuore; Come deuo io all' hora gettarmi a' suoi piedi, stringerli, bacciarli, e non far' altro, che piangere; come farebbe quel Contadino, auanti il suo Rè!

Sopra quelle parole di Vgone, da S. Vittore: *fecisti Domine de Corpore tuo speculum anime mee* hauea auuertito, che a questo specchio non si vuol andare, in quella maniera, che tiene in ispecchiarsi vn'huomo, il quale considera *vultum Natiuitatis sue in speculo*, & *statim abiit*, & *oblitus est qualis fuerit*, ma come fanno le Donne, le quali vi si trattengono lungamente contemplando le loro fattezze, emendando le deformità &c. E tale appunto era il suo trattenersi dinanzi a questo specchio; hora tutto attento in abbellire il suo spirito, con l'esercitio delle virtù, che meditaua in Christo Sacramentato; hora tutto assorto in contemplare le bellezze inarriuabili della sua Diuinità, ed humanità, la potenza, la Sapienza, la Bontà, l'amabilità infinita, che lo rapìua in vn'estasi di ammiratione. Ond'era il trouarsi a tempo a tempo in quella sospensione, e incontro degli sguardi ricordato a troue, ed in quel vedere, & videri, ama-

ama-

amare, & amari, che riesce tanto soave alle anime innamorate di Dio. Pareua che dicesse con S. Agostino: *non auferam oculos meos à te, quia tu non aufers oculos tuos à me* in Psal. 24. E che mirando il Sacramento *palpebra eius interrogarent filium hominis* Psal. 10.

Hor'ecco ciò che di sopra promisi tutto di suo pugno.

L'ordine del rendimento di grazie dopo la Messa.

Reciterai diuotamente il *Benedicite*, e le orationi prescritte dalla S. Chiesa, lodando Dio a suo gusto, e procurando di tenerti raccolto nel ritorno dall'Altare, e in Sacristia alla presenza di Dio fatto tuo Hospite, con grande custodia de' tuoi sensi, e dell'immaginatione, e di attendere almeno alle parole, in disotto di meglio.

Poi raccolto maggiormente *Deum de teo, lumine te flecto, e in atto di molta riverenza interna, ed esterna, Deum verum de Deo* vero. *Venite adoremus, Persona del Verbo figliuolo di Dio, vero Dio, congratulanti seco con molto giubilo, Venite, exultemus Domino, iubinità,*

nità, e infinite Perfezzioni di Maestà, Bontà, Sapienza, Potenza, Bellezza, Eternità, discorrendo per esse. Lo stesso farai seco come huomo, per le perfezzioni della sua Santissima umanità spettanti al corpo, e all'anima, per i doni inestimabili di grazia, e di gloria.

E aggiungendo per ultimo la gloria estrinseca, che hà in Cielo, e in Terra da gli Angeli, da gli huomini, &c. compiacendoti in tutto questo, e godendo della Grandezza, e Felicità del tuo Signore con affetto susciterato.

Stenderai le stesse adorazioni, e rispettuamente le stesse congratulationi alla Persona del Padre, che in modo particolare hai presente, per l'indivisa unità di essenza, che hà col figliuolo; e lo stesso della Persona dello Spirito Santo.

Rifletterai poi a te stesso, e dopo di esserti alquanto pro-

lemus Deo.

Quia in ipso complacuit omnē plenitudinem diuinitatis inhabitare: In quo sunt omnes thesauri sapientie, & scientie Dei.

Operuit Calos gloria eius, & laudis eius plena est terra

Ego, & Pater unum sumus. Ego in Patre, & Pater in me est. Sanctus, Sanctus, Sanctus.

Et hi tres unum sunt.

Substantia mea tanquam nihilum ante se.

fon-

fondato, e humiliato nell'abisso del tuo niente, e delle tue colpe, solleuerai subito il pensiero alla tua grande felicità in essere stato *ab aeterno* infinitamente amato, e così altamente beneficato da vn Signore sì buono.

E quì discorrerai con sentimento di gratitudine, e suscitato amore per i beneficij ricevuti, spirituali, e corporali, comuni, e particolari, antichi, e noui.

Predestinatione alla gloria.

Ordinatione de' mezzi

Redentione, vocatione, conseruatione, facendo particolar memoria del beneficio dell'Incarnatione, Passione, e morte sua, scorrendo per i mezzi della sua vita.

Esercitando con tutto il suo spirito gli atti, che framischierai di ringratiarlo, e amarlo, massimamente del beneficio, che attualmente ti fa stando te-

Incharitate perpetua dilexi te 3 ideo attraxi te miserans.

Benedic anima mea Domino, & omnia, quae intra me sunt, &c.

Diligam te Domine. Dilectus meus mihi, & ego illi.

Exulta, & laudababitatio Sion, quia Magnus in medio tui, Sanctus Israel.

co sotto le specie Sacramentali.

Dopo gli atti di lode, ringra- *Haccine reddis*
tiamento, e amore, contrapo- *Domino Deo tuo?*
nendo alla memoria de' suoi
beneficij quella delle tue passa-
te ingratitudini, e offese, farai
qualche atto di contritione, di-
mandandogli vn' ampio perdo-
no de' tuoi peccati; cioè che ti *Amplius laua me.*
rimetta i non rimessi, e de-
rimessi ti rifermi la sperata re-
missione, quanto alla colpa, *Ego sto ad ostium.*
e te l'ampij sempre più quanto
alla pena, massimamente se-
condo quella parte, che dice *Spiritum San-*
sottrattione di gratie, e aiuti spi- *ctum tuum ne ai-*
rituali in vita, e dilatione del- *feras à me.*
la sua visione beata, dopo mor-
te, degnandosi di applicarti i *Ne proyicias me à*
suoi patimenti per quello effe- *facie tua.*
to, e per la confirmatione del-
la sua gratia.

Dalla dimanda del perdono *Laeta cogitatum*
passerai ad altre dimande, rac- *tuum in Domino,*
comandandogli prima in gene- *Et ipse te enutrit;*
re te stesso, e tutte le cose tue.

Secondo quello, ch'egli ve-

de

de meglio dite, che hai di bisogno con vna tranquilla rassegnatione di tutto nelle sue amoroſe mani.

In particolare dimandargli iſtantiffimamente, che preferuandoti da ogni colpa maſſimamente graue, ti conduca vn giorno à vederlo in Cielo *facie ad faciem*, ad amarlo, à goderlo in quel grado di gloria, che per ſua bontà ti hà deſtinato, e co' ſuoi meriti ti hà guadagnato, non ne volendo nè più, nè meno di quella taſſa. Ed in ordine à queſto ti conceda l'incremento di ogni gratia, e virtù neceſſaria. Si può andare ſpecificando tale dimanda in ordine alla gratia ſantificante, e adiuuante, per parte dell'intelletto, illuminandolo nel conoſcimento di Dio, di te ſteſſo, e delle verità eterne, per parte della volontà inclinandola al bene intorno all'incremento delle virtù, più

Lib. II.

Li

*In manibus tuis
fortes mea.*

Dominus ſollicitus eſt mei.

Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vita mea.

Vt videam voluptatem Domini.

Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.

Nouerim te, nouerim me.

Illuminans tu mirabiliter à montibus aeternis.

ſc.

fede, più speranza, più humiltà, purità, pazienza; rassegnatione, mortificatione de' tuoi sensi, occhi, lingua &c. delle tue passioni, delle tue potenze spirituali, intelletto, & volontà. Gli dimanderai in somma vno spirito buono, vno spirito simile al suo mansucto, humile, dolce, di carità ben'ordinata.

*Inclina cor meum
in testimonia tua.*

*Quanto magis Pa-
ter vester dabit
spiritum bonum
petentibus se?*

Et altre dimande particolari, conforme al tuo stato, necessità, ed occorrenze presentanee. Conchiuderai pregandolo della perseveranza finale, e morte in sua gratia: che ti voglia assistere in que' tuoi estremi, visitarti sacramentalmente, e confortarti nella fede, speranza &c.

*Mane nobiscum
Domine, quoniam
aduersus sperascit.*

Che non caschi nè in prefunzione, nè in disperatione, che sappi rassegnarti, offerirti, vnirti, &c.

Queste dimande procurerai di accompagnare con vna grande humiltà, e confidenza ap-

Apog.

poggiato alla sua Diuina Bontà, e a' meriti della sua Santissima Humanità, meriti tuoi. Anzi intenderai, che siano vnite, non come stanno nel cuor tuo, ma in quello di Giesù vnito intimamente col tuo.

Penſerai, che in tanto ſi vada accoſtando il tempo, ch'egli parta; e però prima del ſuo partire verrai all'offerte. In generale offerirai tutto te ſteſſo, e le coſe tue al ſuo Diuino beneplacito, corpo, ed anima, potenze interne, ed eſterne.

I tuoi voti di Pouertà, Caſtità, ed Vbbidienza, e prontezza, per ſua gloria ad ogni miſſione, conforme la tua profeſſione, rinouandola almeno con vn'atto di compiacenza, ratificandola, e dilatando i tuoi penſieri. Mille vite, mille Mondi.

Altre offerte particolari profeſſime, pratiche, per quel giorno ſteſſo, per le congiunture pre-

li 2

Tempus eſt, ut reuertar ad eum, qui me miſit.

Omnia pota noua, et vetera dilecte mi, ſeruauit tibi.

Vota mea Domine reddam.

Suſcipe Domine vniuerſam meam libertatem etc.

ſenti,

senti, ò imminenti, vnendole tutte col cuore, e con gli atti di Giesù, e della S. Madre, de' beati Spiriti in Cielo, e de' Giusti in terra con quella immensa gloria &c.

Prenderai dal cuore di Giesù la raccomandatione, ch' egli ti fa del tuo prossimo, e amando tutti in lui, t'interessarai con affettuose preghiere nelle necessità de' viui, e de' morti, ordinandole conforme al memento, ò pure &c.

Finalmente adorandolo, di nuouo ringratiandolo, e amandolo, gli dimanderai la sua benedittione col perdono di hauerlo trattato male; con pregarlo à non permettere, che torni à riceuerlo, e trattarlo con tanta indegnità, e freddezza, ma che ti disponga &c. Vn Pater, & Aue, ò altra oratione vocale alla B. V. col Sactosantæ &c.

*Hoc est præceptū,
vt diligatis inui-
cem.*

Or.

Ordine de gli atti fouraposti.

Fede . Adoratione . Congratulatione . Humiliatione . Ringratiamento . Amore . Contritione . Dimanda di perdono . Protesta . Altre dimande particolari , offerte generali, e particolari . Con l'ultima licenza .

Auuisi circa l'ordine sopradetto.

1. Il sudetto ordine si tenga, quando lo spirito interno non ci porta da se stesso; perche quando questo ci muoue, deue seguirsi, e lasciare ogni regola .

2. Questo auuiso vale tanto in principio, come in mezzo, non solo considerando il tutto, ma anche ciascuna parte .

3. Si faccia à tempo à tempo qualche breue pausa, per applicare l'vdito interno dell'anima in silentio ad vdire, se Dio si degna di parlare egli teco; non douendo tù all'hora parlare seco .

4. Non hauere ansia, ne fretta di passare da vn'atto all'altro . Onde se il Signore t'introdurrà, e darà sapore in vna parte, deui fermarti iui, quanto durerà; e al più finire il resto compendiosissimamente .

5. Si

5. Si potrà qualche volta per sollieuo dello Spirito variare, e adoperare apposta qualche altro ordine, e modo di que'tanti, che si truouano in ottimi libri spirituali.

6. Doue sono punti, ò bianco s'intende, che ogn'vno v'aggiunga, ò se l'ordini conforme il suo spirito, e diuotione, secondoche gli riesce meglio: e l'istesso s'intende de'palsi latini posti in margine, per risuegliare l'attentione, e l'affetto.

CAPO VIGESIMO.

Affetto filiale, e diuoti ossequij verso la Santissima Vergine.

DAlla diuotione tanto singolare, che il P. Ippolito hebbe al Saluatore, facciamo passaggio à quella, che professò alla Vergine Madre, la quale, dopo Giesù Christo, è la più vicina à Dio, la più degna, la più amata da Dio. Il Glorioso Dottore della Chiesa S. Geronimo, ristrinse in poche, ma succose parole, la vera diuotione alla gran Madre di Dio Maria; quando c'insegnò ad accompagnare l'amore con gli ossequij, e gli ossequij con l'amore verso di lei. *Amate Mariam, quam colitis, colite, quam amatis.* E questa appunto fu quella, che praticò il P. Ippolito, amandoia con filiale,

le, e tenera diuotione, e rendendole tutto quel tributo di ossequij, che potesse maggiore: al che si sentiuua portato, e dal merito incomparabile di sì gran Regina, e dalle gratie, che da essa riconosceua. L'amaua in qualità di Madre, l'honoraua come Signora, cui dopo Dio, si teneua obbligato d'vna continua, e fedelissima seruitù.

E quanto alle gratie, delle quali se le professaua debitore, numeraua, frà molte altre, que' viui impulsi alla pietà, e primi sensi della vocatione religiosa, che si senti nascere nel cuore la vigilia della sua Presentatione al Tempio; quasi la Vergine l'innuitasse ad accompagnare l'offerta, ch'ella faceua di sè medesima all'Altissimo. Da questa Stella propitia riconobbe que' tanti lumi, che gl'illustrauano la mente, a conoscere le vanità del Mondo, su'l maturare la resolutione di abbandonarlo; e da essa pure la gratia di sbrigarsene mediante l'ultimo taglio de' suoi legami con Roma; di cui parue, che la Vergine si riserbasse, in certo modo, recargliene ella medesima la nuoua, la quale gli peruenne, appunto dopo vn sì lungo, e penoso aspettare, sotto la solennità dell'Afsonta. Il che mi cagionò (così egli attesta) vna sensibil consolatione, non senza lagrime di tenerezza, per la dolce veduta de' buoni vfficioj, che la Beata Vergine faceua per me, auanti a Dio, additandogli la pouertà mia: e per le sue
sue

sue mani mi pareua, che douesse essere più grata; e accetta a Dio la mia offerta.

Pochi mesi prima di effettuarla con l'ingresso in Religione, meditando quelle parole. *Ego Mater pulcre dilectionis*, hebbe vn chiaro conoscimento dell'amore, che porta la Vergine a' peccatori, e con esso vna gran fiducia accompagnata da generose risoluzioni. Ecco come espone questi suoi sentimenti.

Entrai nel cuore di Maria tutto afflitto, e tribolato, per i tormenti, e morte del suo caro vnigenito, & inuitando perciò il cuor mio a compatire a quello di Maria, e condolerli seco, venni in questo a riflettere, che io era quello, che l'haueua ucciso. Onde con quell'occhio meritaua di essere mirato da lei, la quale ben conosceua dalli miei peccati essere deriuata la morte di Giesù? All' hora restai; mentre quella, che io trattaua poco auanti di hauere per Madre, & Auuocata, e di volermi stringere seco, e sempre comunicarle con fiducia i miei bisogni, vedeua hora essere la stessa, cui haueua ucciso il figliuolo. Qual merito potrò mai hauere seco, che scancelli questo demerito! se giungeffi anche a dare il sangue, e la vita, che ha che fare la vita mia con quella di Giesù ben conosciuta da Maria di valore, e prezzo infinito? Dunque che mi restaua a fare, se non piangere inconsolabilmente?

In

In questo feci riflessione, che quel buon Giesù, il quale diede volentieri la sua vita per la mia salute, volendo, che il cuore di Maria fosse conforme al suo in tutto, dispose, che anch' ella nel suo interno consentisse con gusto alla sua morte. E tutto che ne hauesse vn dolore inesplicabile; ad ogni modo accettasse volentieri quel dolore, & in riguardo della prelatione, che mostrò Giesù nel proprio cuore della mia salute alla sua vita preferisse anch' ella la mia salute alla vita del figliuolo, & amasse più di vedere me saluo, che Giesù viuo. E in questo il cuore di Maria procedette con tanta prontezza, e realtà di amore inclinata al desiderio sincero, e reale della nostra salute, che non si può dir di più. Ci amò nel cuore di Giesù, e ci stimò iui dentro più della vita dello stesso Giesù: in modo tale, che se fosse stato così il volere dell' Eterno Padre, sarebbe stata pronta à fabricargli ella, la Croce, & i chiodi. O amor di Maria quasi immenso! O carità incomprendibile! Chi volesse capirla, bisognerebbe capire, che penoso oggetto era a quell' anima tutta attorta nell' amor di Giesù la morte di Giesù. Chi può misurar l'amore, misuri il dolore; misuri quanto rifuggisse questo complesso. Giesù agonizzante, e pensi che anche più rifuggiua da questo. Il peccatore dannato. Fra queste considerationi formai concetto di quanto sia caro ogni peccatore

alla Vergine , amato , e anteposto alla vita del suo figliuolo . Indi gettato a' suoi piedi desiderai di corrispondere alla sua tanta carità , di dolermi della morte cagionata al suo vnigenito , di soddisfarla con vna vera penitenza ; offerendole la risoluzione mia ; e dichiarandomi di voler perseverare in essa , anche a questo titolo di soddisfare nel miglior modo Maria Vergine , per la morte data à Giesù .

Hor perche da Giesù come da primo fonte riconosceua tutti i beneficij generali , e particolari , di tutti pure sapeua grado alla Vergine così vniforme di sentimenti con Christo , che quanto si dispone dall'vno , tanto si vuole pienamente dall'altra . E riflettendo che si come il figliuolo di Dio conobbe , e volle tutto l'ordine della gratia , così lo conobbe , e lo volle parimente la Vergine , godeua di rimirare sè stesso in quest'ordine , non meno come oggetto de gli amori del figliuolo , che della Madre ; e però costituito in vna somma obbligatione di riamare quella , che l'hauca preuenuto con tanto amore .

Ma ciò , che maggiormente rapiua il suo cuore ad amare Maria , non tanto era il cumulo di sì grant beni , che ci apporta con esser Madre di Dio , quanto l'hauer'ella contribuito all'etiere di Giesù il suo medesimo sangue , e l'amor sommo , con cui s'impiegò in alleuarlo , in seruirlo tutta

vi.

viscere, tutta cuore. Vn giorno frà queste pie considerationi proruppe in dire. O mia Signora, a voi più obbligo hò io, che a mia Madre; perche per voi hà l'essere quel mio caro amico, ch'io amo più di me stesso, e poi soggiunge. In somma io staua iui compiacendomi tanto dell'essere di Giesù, che non poteua non amare, e ringraziare Maria di hauerlo fatto.

Passando poi oltre a considerare, che l'essere di Giesù è ordinato a stendere, e amplificare sopra la terra la gloria di Dio, cresceua a dismisura nel suo concetto l'amabilità della Vergine; per la soddisfazione in vedere, che per mezzo suo fosse Dio sì altamente glorificato.

Taluolta mettendosi innanzi Giesù Christo, come viuo esemplare, da cui douea fare ritratto, mentre ne andaua inuestigando le attioni, i sentimenti, gli affetti, si sentiua tirare quasi insensibilmente a Maria. Et vna volta frà le altre, truouo, che andaua discorrendo così. Quanto possiamo noi pensare, che Christo amasse, riuerisse, & honorasse la Vergine? Certo, s'egli in tutto fu l'Idea, e diligentemente osseruò la legge, non sarà stato dissimile a se stesso in quel precetto. *Honora parentes*. Dunque l'hauer vn cuore riuerente, e affettuoso verso questa gran Madre sarà parte dello studio, che porrò nell'imitatione di Christo.

L'essere poi figliuolo della Compagnia di Gesù accresceua doppiamente le sue obligationi di amare, e riuerire la Vergine, sì perche vedeua quanto ella ne sia parziale, per i grandi, e segnalati fauori, che cominciò a farle, da che concepita a' suoi piedi in Monserrato se la vide nascer' in Casa sul monte de' Martiri in Parigi senza mai interrompere il corso di obligantissimi beneficij; sì perche la Compagnia tanto s'interessa in dilatarne la diuotione, gli honori, la gloria nelle Sacre Adunanze della Giouentù, e in ogni qualità di persone; non meno a viua voce, che co' numerosi, ed eruditi volumi in difesa de' suoi priuilegi, e commendatione delle sue lodi. Onde quanto vedeua farsi dalla Compagnia ad honor della Vergine, e dalla Vergine a beneficio della Compagnia, tutto gli seruìua di stimolo ad amarla, e glorificarla, mirandosi in tutto, come cosa sua, e come stromento destinato a promouere, dopo la gloria di Dio, quella della sua Santissima Madre.

Quindi era il tanto interessarsi ne' vantaggi di essa, come di sua dolcissima Madre, e Signora, il prouare in sè affetti di singolare compiacimento, contemplando la douitia delle sue grazie, e la grandezza della sua gloria. Vn giorno fatto il multiplico della gratia di cui fù arricchita, secondo il computo, che ne fanno i Sacri Dottori, raddop-
pian-

piandola in ogni momento della sua vita, ne dedusse quanto inestimabile sia la gloria, ch'ella gode hora in Cielo; e in ammirarla s'immerse in questo mare di gioia, con tanto gusto, come già ne fosse anch'egli a parte. Onde si sentì ridondare nell'animo vn tale affetto di gratitudine a Dio, per la gloria data alla Vergine, che solo perciò si teneua obbligato a spendere in ringratiamento tutta la sua vita, e doue, e come a Dio fosse stato in piacere. In tale occasione gli parue di sentirsi dire internamente, che stando egli anche tutto intento a questo non giungerebbe mai à corrispondere all'amore, che gli portaua la Vergine, & a quello, che la Vergine hauea fatto per lui.

Questo amore scambieuole, con cui amaua, e si vedeuà amato dalla Madre del Santo amore, quanto per vna parte lo consolaua, tanto per l'altra lo teneua sollecito, & ansioso, temendo, ò di raffreddarsi egli nell'amor di Maria, ò che Maria sminuifse l'amor suo verso di lui. Onde a mantenere, & accrescere vna sì pretiosa corrispondenza, non tralasciava veruna industria. Gli auuenne vn giorno d'osseruare vna tale Immagine della Vergine tenente in seno il suo Bambino, il quale pure haueua in petto vna piccola Immagine della Madre; & egli postosi, com'era solito, a spiritualizzare quell'oggetto, raquisò subito il cuore di Giesù nel

cuor

cuor di Maria, & il cuor di Maria in quello di Giesù. Indi passò, discorrendoui sopra a considerare, che chiunque porta vno nel suo cuore, vi porta anche quelli, che sono nel cuore di quell altro. Dunque, conchiuse, l'hauer'io luogo nel cuore di Giesù mi fa hauer luogo nel cuore di Maria, e l'hauerlo nel cuore di Maria m'introduce ad hauer luogo nel cuor di Giesù. O dolce Madre miratemi nel cuore del vostro figliuolo lauato col suo sangue. O dolce Giesù miratemi nel cuore della vostra Madre imbiancato col suo latte.

Simiglianti a queste sono le seguenti espressioni della sua penna. Il primo oggetto degli sguardi di Maria in Cielo è Giesù, & il secondo oggetto de' li sguardi di Giesù è Maria. Amare Giesù non è altro, che amare vn'essere tutto innamorato di Maria, & amare Maria non è altro, che amare vn'essere tutto innamorato di Giesù. Se diffidi di hauere la gratia di Christo, mirati come amato dalla Vergine così suisceratamente amata da Christo. Se diffidi della gratia della Vergine, mirati come amato da Christo così suisceratamente amato dalla Vergine. La diffidenza si muterà in somma fiducia, lo sbigotimento in amore, lo sbattimento del timore in riposo di sicurezzza. O se tu sapessi farti di questi due affetti scala perpetua, e crescere nel desiderio di seruire alla Madre, per piacere al figli-

figliuolo , e nel desiderio di seruire al Figliuolo, per piacere alla Madre. Ella ti raccomanda la di lui gloria , & egli t'incarica il di lei honore , perche Christo si tiene glorificato nell' honore di Maria, e Maria si tiene honorata nella gloria di Christo.

Paruemi, non sò se bene , che Maria non amante per se stessa dell'honore, vedendo che l'Eterno Padre vuole, che sia così honorata, ed esaltata, sia tutta grata a lui, che l'abbia voluta mettere in grado così sublime, e farla da Fedeli tanto riuerire; e che accettando quest' honore impettri insieme dal Padre Eterno, che tutti quelli, che saranno suoi Diuoti non possano perire. E che ponendosi a noi questa ben giuſta obligatione, ne sentano il frutto quelli, che l'adempiono. Mi consolai sù questo amoroso concerto, a cui mi faceua presente il mio pensiero solleuato al Cielo. Mi si impressero nel cuore, e con questo entrò vn dolce desiderio di affectionarmi più a Maria; parendomi, che questa sola affectione, che hauelli nel cuor mio, sarebbe stata sufficiente a purificarlo, e santificarlo.

Motui così gagliardi quanto l'accendeuano sempre più nell'amore, tanto lo stimolauano agli ossequij verso la Vergine. E ben che parte principalissima di tali ossequij sia il medesimo amore, non è però, che di maggior gradimento non riescano a Maria quegli affetti verso di lei, che ci fioriscono
nel

nel cuore, quando producono copiosi frutti di culto esterno, di seruitù, di ricorsi figliali al suo patrocinio, che seruono a fomentare la diuotione in noi, e dilatarla anche negli altri. E tali per verità erano quelli del P. Ippolito. Il primo pensiero, che gli occupaua la mente la mattina, dopo d'hauere alzato il cuore a Dio, soleua essere della Santissima Madre, con lo stesso pure era solito addormentarsi la sera inuocandone il patrocinio con quella diuota oratione. *O Domina mea &c.* Nell'entrare, & uscire di camera haueua per antico costume inginocchiarsi innanzi l'immagine della Vergine, ciò, che io medesimo potei benissimo osservare in tempo, che gli era compagno di Camera nel Nouitiato. Nè mi ricordo, che mai si dispensasse da sì pia consuetudine, per qualunque occasione.

Passando ad habitare da vno in altro luogo, sempre portaua seco vna piccola immagine della Vergine in carta semplice, e postasela innanzi su'l tavolino, ad esempio del P. Suarez hora si consigliua seco sopra le materie più ardue, che specolaua, hora, interrotte alcun poco le speculationi, in solo mirarla se gli rallegraua il cuore; E come accade a chi stracco da vn faticoso viaggiare si abbatte in vna limpida sorgente, attuffandosi in questo fonte di Paradiso, ne prouaua vn soauissimo refrigerio.

Non

Non contento d'hauerla sempre presente in Camera: *penes me quoque*; truouo, che si era proposto, *vel in sacro aliquo numismate, vel in alio signo eius imaginem gestabo*. E douunque gli occorresse vederne l'effigie, *caput aperiam, salutationem aliquam impertiens corde, aut lingua*.

Postosi vn giorno a considerare quale officio potesse riuscire più accetto alla Vergine, gli cadde in pensiero, che ciò sarebbe stato l'offeruare ad honor suoi i trè voti Religiosi, parendogli, che vna tale offerta, come la più grata, che possa farsi a Dio, così gratissima douesse riuscire alla sua Santissima Madre. Onde a quell'osservanza sì perfetta, che praticaua de' suoi voti aggiunse questo pregio di più, d'ordinarla all'honore della Vergine; per continuare a lei, & a sè quel compiacimento, che hebbe in rendersi Religioso, di dar gusto a Maria.

Nelle messe, che celebraua di Nostra Signora prouaua vna singolar consolatione, per quel tributo di officio, che offeriua alla Madre nella persona del figliuolo, & al figliuolo con honorare la Madre. Godeua di moltiplicare in amendue la gloria a Dio, con offerirgli hora il cuore dell'vno, hora quello dell'altra, auuiuandola la fiducia, che con tali pegni in mano sarebbe stato ben veduto da Dio. In quella guisa, che si gradisce vn pre-

tioso diamante, qualunq; sia la mano, che lo presenta.

Recitando le hore canoniche era suo ordinario interromperle, a tempo a tempo con qualche pausa, ò per sollicuo della mente, ò per isfogo di qualche affetto; ma singolarmente quando si auueniua in orationi, ò hinni spettanti alla Vergine; poichè tirato all' hora da sì dolce memoria, conueniua che facesse qualche violenza al suo spirito. Maggiore libertà permetteua a sè stesso nel recitare il Rosario, consueto, ma libero tributo di ogni giorno, rian- dando a suo agio ciascheduno di que' misterij, da quali succiua quel mele, di cui si vedono asperse, a luogo a luogo, le sue memorie, e sono varie riflessioni, e sentimenti sopra tali misterij accennati da esso alla sfugita.

Ma per non più stendermi in annouerare le sue diuotioni alla Santissima Madre, basti dire, che oltre le sudette se ne truouano descritte ben quindici d'ogni giorno, in gran parte breui orationi vocali distribuite a' suoi tempi, con le quali veniua a continuare alla Vergine vna perpetua seruitù, e ad accenderli sempre più nell'amore verso di lei, che frà gli ossequij eterni gli itaua a cuore singolarmente come se ne dichiara con queste parole. *Cultus interior precipuè cordi fit. Magno cum affectu reuerentie, amoris, atque pietatis eam prosequar etc.* Non era pago ad ogni modo di tutti questi ossequij,

quij, se in gratia di Maria non miraua con occhio di particolar beneuolenza le persone a lei diuote, compiacendosi di vederla seruita, & honorata dagli altri. In applicare i suffragij, per le anime del Purgatorio era sempre più liberale con quelle, che in questa vita ne furono più diuote: delle donne si era proposto, a suo riguardo di parlarne honoreuolmente. *De mulieribus omnis, & foemineo sexu, in eius gratiam, honorifice loquar.* Anzi quello stesso rispetto, ed ossequio douuto alla sua medesima Madre l'ordinaua all'honore di Maria. *Mae Matri exhibebo, & hoc nomine, obsequium omne, quod possim peculiari sensu pietatis, & amoris, Beatam Matrem in illa agnoscens, & quasi me ipsum erudiens in seruitute hac umbratili ad eam, quam multo magis additam debeo illi, que me Deo genuit, & lactauit vita longè meliori.*

Per soddisfare al suo affetto, e tutt'insieme al desiderio di promouere questa diuotione presso d'ogn'vno, entraua con gusto, douui que se gliene presentasse l'opportunità, a parlare della Vergine mettendo in campo le sue lodi, prerogative, e virtù, per somministrare ad altri materia di discorrere sopra sì dolce argomento, & aprire a sè la strada ad insillare ne loro cuori que' scissi di pietà, ch'ei fomentaua nel suo. E chi l'osseruò in smiglianti occasioni è buon testimonio di quanto fedelmente

mettesse in pratica questo suo proponimento. *Libenter de eius dignitate, virtute, & pietate sermonem habeo in recreatione, & alibi pro opportunitate temporis, & loci. In ipsius laudes reuerenter simul, & bilari mente totus effundar, & eius deuotionem, & obseruantiam promouere pro viribus enitar: libenter quoque, alys id agentibus aures dabo.* Ma perche dalle sue industrie in procurare ossequij alla Vergine si è parlato altroue singolarmente per mezzo della diuotione de' fiori conchiudo la presente materia con questi suoi sentimenti, & affetti figliali.

Ad eam, vt ad Matrem unicé dilectam unicé dilectus filius confugere solet, confugiam, & ego.

Ardentissimè desiderabo de facie eam agnoscere, in obsequij, & amoris incrementum.

Per totam aternitatem ipsius laudes in Caelo canere gestiam.

Vitam aternam, & omnè aliud bonum per ipsam à Deo consequi intendam.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Carità verso de' Prossimi, e Zelo d'anime.

HAueua osseruato il P. Ippolito, che l'amore di Christo verso di noi si palesò singolarmente

mente contrè segnalatissimi beneficij nell'Institutione del Diuino Sacramento . Questi furono . L'obbligarsi a stare sempre con noi , *vsque ad consummationem seculi* . Il volerli vnire realmente a ciascheduno di noi , con maniera sì prodigiosa . E l'accommunarci tutto il ricchissimo tesoro de' suoi meriti , del suo sangue , della sua vita , di tutto se stesso . Rimaneua perciò più che troppo persuaso dell'obligatione , che habbiamo di corrispondere a tutti e tre . Al primo con tenerci ancora noi presenti , quanto possiamo , ad vn Dio , che ci onora della sua presenza , e gusta di stare con noi ; fargli corte nelle sue Chiese , & hauere in conto di beate quelle hore , che spendiamo in tenergli compagnia . Al secondo , con accostarci souente a riceverlo , aprirgli il cuore , e rinouare seco quell' vnione più intima , alla quale c'inuita quel suo amorosissimo genio . Quanto bene corrispondesse il P. Ippolito a questi due beneficij si è veduto di sopra . Resta però a vedere quale fosse la sua corrispondenza al terzo , di metter' a mezzo , dirò così , tutto il capitale del nostro hauere , potere , & essere per contraporlo a quell'infinita , e obbligantissima communicatione , che ci fa Dio de' suoi beni , di sè medesimo . Hor' in ordine a questa corrispondenza è manifesto , che quanto habbiamo , e quanto siamo tutto è poco più d'vn mero nulla , e che
quello

quello stesso pochissimo, che sta in nostra mano non può essere di verun pro a chi tanto ci obbliga; come quegli, che ricchissimo di sè, ed in sè perfettamente beato *bonorum nostrorum non eget*. Quindi nasce il confonderfi, e il rammaricarfi che fanno gli huomini santi, vedendo di non poter corrispondere *unum promille*, e che Dio con tanto amarli, rende loro poco meno, che impossibile il riamarlo d'un amore operatiuo, e secondo, qual è il suo, a cui si sentono portare da vecmentissimo desiderio. Pure a consolare le loro ansie, ed appagare in parte le loro brame, adocchiano con diletto la celsione, che fa il Signore di quanto gli dobbiamo a favore de' nostri prosimi, dichiarandosi apertamente di voler mettere a conto suo, quanto al suo riguardo, faremo in beneficio loro: *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Onde riputando lor gran ventura poter in qualche modo, corrispondere a Dio con beneficiare il prossimo, si danno ad impiegare per esso quanto hanno di sapere, di habilità, di talenti, di forze, fino a non risparmiare nè sudori, nè sangue, nè la vita medesima. Dasi alto principio deriuaua nel cuore del P. Ippolito quell'ardente carità verso de' prosimi, con cui amaua Dio in loro, e loro in Dio. L'amore tanto suscitato, che portaua a Giesù era vn fuoco, che vn' altro glie n'accendeua nel petto verso le anime redenti.

redente da esso con tanto amore, e con tanto sangue. E come meglio conformarsi a Giesù, che con vestire gli affetti di quel cuore Diuino? In qual altra guisa scontare i debiti con Dio, che impiegandosi, e consumandosi a prò delle anime cessionarie di Dio? Auuenutosi a leggere nella vita del P. Vincenzo Caraffa, che il Signore mostrando a questo Padre le anime consegnate alla sua cura, gli fece intendere. *His solue quod mihi debes*; parue al P. Ippolito, che anche in riguardo suo facesse Dio quel giro, dicendogli al cuore. *His solue, quod mihi debes*. Dunque, disse egli all' hora, Dio gira il suo credito alle anime? Hor quanto è il mio debito? certo quanto si è riceuuto tanto si deue restituire; se cento, cento, se mille mille. Tu hai pure riceuuto quanto hai, e quanto sei, corpo, anima, sensi, vita, potenze. Dunque restituire, e ridonare tutto. E tutto appunto si diede di buon cuore a Dio in seruitio dell' anime: e sì da vero, che più non si miraua come cosa sua; poiche. A cosa donata, dicea, più non si pensa, e per chi la dona tanto è come s' ella non fusse più al Mondo. Non son più mio. Non hò più da cercare che cosa farà di me; come donato ad altri. Con tale presupposto abbandonatosi intieramente alle mani di Dio, come strumento della sua gloria nella salute dell' anime, a questa hauea continuo la mira: onde sono

fre-

frequentissimi i sentimenti, che sopra tal materia gli vsciavano dal cuore, e dalla penna, e benchè all'vniformi, in quanto tutti sono ordinati come linee al medesimo centro della carità; pur nondimeno hanno tanto di nouità, di viuezza, e di calore, che non mancherà la varietà al diletto, e la sodezza al profitto, se mi stendo a raccoglierne qualche buon numero in questo capo.

Procurare (truouo, che si teneua notato sin da Nouitio) la Carità, la quale posso introdurre in me, con eccitarmi a viui, e veri desiderij del bene del mio prossimo. E questo col motiuo di quanto Dio l'ha amato, e beneficato; perche posso applicare a lui tutto quello, che pruouo in me. Dunque è vero, che ogni huomo, che vedo, è stato ab æterno da Dio spontaneamente amato; come io, eletto all'essere trà mille lasciati nel loro niente; come fui eletto io, innalzato, e fatto capace d'vna gloria eterna, proueduto di assistenza Angelica, guardato continuamente con amore, redento col proprio sangue, e in somma colmato di mille beneficij. Hora con quell'occhio, con cui mi pare, che lo miri il nostro Dio, douerò mirarlo anch'io. E più quelli, che più mi paranno da Dio fauoriti, e protetti, come sono i miei compagni in Religione.

Mi vâ entrando sempre più il desiderio della salute del mio prossimo; perche quando penso, come

come corrispondere a Giesù, il quale hebbe tanto a cuore di saluarmi, egli mi si presenta, nello stato suo beato, senza verun bisogno. Ma parmi, che mi additi il prossimo amato sopra la propria vita; e così mi risueglia la carità. E però gusto sbrigar-mi da ogn'altra cosa, e lasciar tutto, per applicar-mi tutto a questo.

Io voglio gittare ogni pensiero, e affetto in Dio, e in Dio trouar tutti, e il prossimo mio, e me ancora: e così amar tutti in lui, e per lui; perche la ragione di questo amore è vguale; cioè perche Dio ci ama, e vuole, che ci amiamo:

Quella diuotione mi va crescendo assai, di operare, e faticare, non per me, ma per gli altri, e per la salute altrui mortificarmi &c. Mi pare che Dio l'haurà più caro, che facendolo per me stesso, e per quel seruile interesse dell'vtil mio; e che in qualche modo imiterò quel cuore amoroso di Christo, il quale tutto fece per altri.

Mosso ad amare Giesù dal sommo amore, ch'egli ha portato a me, per il quale ha dato tutto il suo sangue, mi riuolsi all'amore del prossimo da lui parimente tanto amato, e stimato. Gran cosa, che tutto il bene, che pregherò, ò farò al prossimo, Giesù se'l debba recare a sè. E che io tutto non mi occupi in questo amare, e beneficare gli altri, compiacendomi di rendere quel bene a Giesù

Lib. II.

Min

in

in persona del prossimo mio!

Stetti su'l desiderio d'hauer vn cuore tutto occupato da' pensieri della gloria di Dio. Questo è il mio negotio, questo è il mio fine. Non mi posso già proporre vn fine, ne impresa più alta, più nobile, più diuina. O quanto scomparisce il resto a confronto di questi pensieri! che cure ignobili, e vane de' mondani! Dunque ruminare sempre questo. Prima glorificar Dio in me, poi ne gli altri, procurando il bene, e la salute di tutti.

Ma in somma niuna cosa tanto gli accendeva nel cuore le fiamme d'vna carità ardente, e disinteressata, quanto vn Dio Crocifisso, e penante per la salute dell'anime: Vna volta pensando a saluar anime, *respexi Crucifixum, qui visus est dicere*. Se me ne dai, stimerò ben'impiegato questo sangue a cauarti dall'Inferno. Quindi era il fare spesso questa aspiratione, e preghiera. *Hanc misericordiam facias cum seruo tuo, Domine, ut ego so in aliqua creatura tua tanti assemem, et ita reuertar, ut, pro alicuius anime salute moriar, et morte mea gloriam tibi etiam in eius laudatione sempiterna.*

Hor chi era imbeuuto di motiui così gagliardi, e di sì nobili sentimenti, ben si vede, se poteua, o non operare a beneficio de' prossimi, o con altri motiui di quelli, che possino auuilire vn ministro così sublime. Anzi truouo, che a nobilitare

con

con sì degni motiui qualunque delle fue operationi, benchè non ordinate di lor natura all'altrui profitto spirituale, soleua praticare vna massima del P. M. Gio: d'Àvila; & era il dire frà se al principio delle attioni, che intraprendeua. *Io vado à saluar anime*, ordinandole tutte a questo fine. Così mettendosi a studiare, andando in iscuola alle dispute &c. *vado à saluar anime*. Lo stesso impiegandosi in altre fontioni domestiche, andar in tauola, seruire, lauare, scopare &c. *vado à saluar anime*. Dal che gliene risultauano due vantaggi. L'vno, che veniua a rendere ogni sua attione, benchè da sè indifferente, sommamente pretiosa innanzi a Dio; poiche essendo l'intentione l'anima delle nostre operationi; Quanto questa è più pura, e più sublime; tanto riescono a Dio più care, per basse, che siano.

L'altro vantaggio, che ne traheua, era il consolare, in qualche modo vna tale persuasione, ch'egli haueua di sè, d'essere mancheuole di talenti, per operare vtilmente co' prossimi. Sopra di che vdiuano da esso quanto gli auuenne vn giorno dopo la messa dolendosi con Dio del poco, ch'egli poteua in corrispondenza a quel beneficio ineffabile, per cui gli staua rendendo le grazie. Signore io veramente non hò molto talento a dirrere, a far sermoni &c. Alche, tu t'inganni, si senti rispon-

dere internamente, se riponi la parte principale di questa impresa ne' tuoi talenti. Stà nell'essere tu virtuoso, humile, mortificato. Onde altri si muouino. Più fa l'esempio, che le parole, più le parole semplici con l'efficacia dell'esempio. Così non vi è da temere, ò sottrarsi, per il poco talento; perche il mancare di talento non toglie, che non possi essere modesto, humile, mortificato, Santo.

Da ciò apprese a schiuare vn'inganno, in cui gli pareua di essere stato tal'hora; con secondare troppo l'humore del prosimo, sotto colore di fargli del bene, e con animo di vederselo guadagnare; anche con fare de' difetti; ciò, che farebbe uscire della buona strada, in vece di rimetterui chi ne trauià.

Del resto, nè mancua al P. Ippolito talento, nè quel gran peso, che al talento aggiunge l'esempio d'vna vita incolpabile, e l'efficacia d'vna carità indefessa, che lo portaua ad impiegarlo, douunque gli venisse in taglio, e a beneficio d'ogn'vno singolarmente de' Giouani, che furono quelli, co' quali hebbe più lunga, e più frequente occasione di trattare. Di questi truouò, che si teneua notato. Vedere con la lista alla mano, come aiutare ad vno ad vno quelli, che trattano meco: parlare con essi non solo *ex imperio*, ma *etiam cum delegatione*.

Ma,

Ma, perciòche già si è veduto altroue quanto egli fosse attento, e industrioso nella coltura spirituale della gioventù, basterà riferire in questo luogo ciò, che operò a beneficio di due de' nostri Giovani, vno vicino ad entrare, l'altro in procinto di uscire della Compagnia. Questi, per cominciare dal secondo, era vissuto già da alcuni anni in Religione, ancorà in qualità di Scolare; quando fu tentato gagliardamente nella vocatione, e già stava per voltare le spalle al Crocifisso. Seppelo il P. Ippolito, e colta opportuna occasione, si prouò a ritenerlo dal precipitio, con maniere dolci bensì; ma tutt'insieme efficaci. Riconoscette quanto sia da stimarsi la vocatione a stato religioso, per i tanti, e sì efficaci mezzi, che somministra in ordine ad a sicurare la salute eterna: si persuadesse, che molto più pesante di quello di Christo haurebbe trouato il giogo del Mondo. Altro, che l'Angelo delle tenebre non poter'essere quello, che gli persuadeua il *mitte te deorsum*. Vedesse però, se gli stava bene abbandonarsi alla direttione d'un Consigliero così maluagio. Auuertisse, che il salto della Religione al secolo non fosse preludio di salto più luttuoso dal secolo ne gli abissi &c. A queste persuasioni aggiunse diuoti ricorsi alla Santissima Vergine, al Santo nostro Patriarca, aggiunse penitenze, e Sacrificij, per impetrare da Dio

con

con queſti mezzi ciò, che non hauſſe potuto ottenere dal Giouane con l'efficacia delle ſue ragioni. Ch'è quanto poſſa fare vna carità appaſſionata: comunque il Giouane ſe ne approfitaſſe, ò nò; non hauendo io potuto ricauare altro dal Padre, ſe non che ſi trouò buona la carità, che gli haueua vſata.

Niente men buona mi perſuado, che hauerà trouata la carità vſata con l'altro Giouane, ſoggetto di talenti da prometterſene molto in ſeruitio di Dio, e della Compagnia. Onde il P. Ippolito molto ſi adoperò in maneggiarne la vocatione, in ageuolargli con le parole niente meno, che con l'eſempio vn generoſo ſtaccamento dal Mondo. Ma molto più ſi adoperò preſſo Dio con le preghiere, e col ſangue cauatoſi dalle vene ſotto i flagelli. Et è ben notabile ciò, che gli auuenne vna ſera in queſto flagellariſi, per tal cagione; di che egli medefimo non volendolo, ci ha laſciato memoria in queſte parole piene di carità, e di uote riſſeſſioni. Facendo vna diſciplina per il Signor Noſtro quando trattaua la ſua vocatione, e facendola *coram Ieſu, & ex amore Ieſu, & recogitans, quod pro eo Ieſus, illa incidit cogitatio, quod ego hic &c. & ipſe ignarus &c. & alijs cogitationibus diſtentus, & ſtebam ſuper illum. Et ex hoc m'introduſſe Gieſù a conoſcere quello, ch'egli per*
me

me più spensierato, e pregò, e pianse, & offerse &c. In questo vado prouando, che più s'intende dell' interno di Giesù, con operare, come operò egli, con esercitare quelle virtù di carità &c. ad imitatione sua. E però ripeterne frequenti atti, massimamente questi di carità pura, e disinteressata verso le anime. Et a questo modo capirai, per regola di proportion, come douesse stare verso di te quel cuore diuino, da quello stato, in cui si troua hora il tuo così meschino.

Haurebbe perciò voluto concorrer anch'esso alla saluezza delle anime, con lo sborso del proprio sangue, ad imitatione del Salvatore. Onde essendogli auuenuto, mentre dimoraua nel Collegio di Genoua di sputar sangue; in vdir ciò essere stato effetto del troppo scaldarsi in fare l'Oratorio di penitenza, se ne rallegrò a questo titolo, come si ha dal suo medesimo Confessore. Se bene in altra forma più autentica desideraua d'impiegare il suo sangue, per la salute de' prossimi. Come si vedrà nel capo seguente.

CAPO

CAPO VIGESIMOSECONDO.

*Altri argomenti della sua carità, e brame
di guadagnar anime.*

INsegna l'Angelico, che l'amore verso Dio, quanto è più grande, tanto più si dilata ad abbracciare le sue creature: appunto come vn incendio, che a proportion della sua grandezza, dilata la sfera della sua attuità. Quindi è, che chi hà nel cuore vn tale incendio, non contento di amare per Dio quelli, che a Dio son più vicini, a cagione della fede, che ne professano, e dell'amicitia, che ne mantengono, stende la sua carità, anche a lontani, a'nemici, ò ribelli, agl'Infedeli; e perche in essi riconosce l'immagine dell'amato; e perche brama di vedere glorificarsi il suo nome fra le nationi più barbare, che lo bestemmiano. Non potèua perciò contenersi il fuoco, che ardeua nel cuore del P. Ippolito frà gli angusti limiti dell'Italia; se non aspiraua a dilatarsi oltre i confini del nostro Mondo, nelle Prouincie vastissime del Mondo nuouo. Colà cominciarono a portarlo i suoi desiderij, sin quando disegnaua di consacrarsi a Dio in vna Religione, la quale, la Dio mercè, ha sparso in quelle parti tanto sudore, e tanto sangue; sperando che

che anche a lui sarebbe potuto toccare vn giorno forte così felice . Fatto poi Religioso , per lo spatio di cinque anni , se gli suegliauano ; di quando in quando , pensieri dell'Indie , e molto viui . Ma parendogli pensieri di cosa ancor lontana , su l timore di passerli con l'immaginazione , e co' disegni di cose future , e in tanto perdere le occasioni presenti , non s'induceua a fermarsi più che tanto . E benchè gli paresse di sentirsene gl' impulsi nel fondo del cuore ; si andaua quietando con dire a se stesso ; che quando Dio l'haueffe voluto , ben' haurebbe egli saputo fargli spuntare . Pure per non mancare alle parti sue , trascorsi alcuni anni si applicò più di proposito , per occasione de gli exercitij spirituali , a maturare questa vocatione innanzi a Dio . Indi seguitò a fare alcune diuotioni , e penitenze particolari , affine di meglio certificarsi della diuina volontà ; fin che senza auuedermenè , così egli , il Signore mi andò insinuando vn desiderio molto viuo , in cui mi trouo impegnato , con tanto gusto , che m'intenerisco a pensare la Bontà di Dio sopra di me , & il fauore singolare , che in questo riceuo , e che mi tengo tanto caro . Dal secolo scelto me così cattiuo per la Religione , nella Religione sceglìer me così imperfetto , per vna cosa sì alta !

Non istimò ad ogni modo di douersi palesare

Lib. II.

Nn

per

rita, che per amor suo si patiscano: che tutto si soffra: che è possibile il soffrire: che v'è gratia, la quale il può fare.

Quanto alla morte. Che si va via a bore, tanto adesso, come quando saremo vicini al termine.

Circa li naufragi, mi parue cosa, che mi contenterebbe, come conueniente alla mia vita, esser cibo de pesci.

I tormenti de' Martiri, oue prima mi spauentauano, m'hanno cominciato ad innamorare. Onde perduto quell'horribile aspetto, che haueuano, dico. Beati quelli, ch'hanno hauuto gratia di patirli. Crescendogli in tanto sempre più ardente il desiderio dell'Indie fece a Dio vn'ampia offerta di sè stesso, quale appunto truouo di suo pugno, & è la seguente.

A. M. D. G., & B. V.

Onnipotente, e sempiterno Dio:

COn quella humiltà maggiore, che ad vn pouero peccatore si conuiene prostrato innanzi a V. D. M., e spinto dal desiderio d'incontrare il vostro gusto io vengo ad offerirui me stesso, e tutto quello, che da voi hò riceuuto, per im-

pie-

piegar mi nelle Missioni dell Indie; secondoche v'è piaciuto dar mi la vocatione; proponendo fermamente sotto gli occhi della Benedetta Vergine Madre del vostro Vnigenito, e Signora mia, e di tutta la Corte Celeste, di rappresentare questi miei desiderij al nostro P. Generale, con offerirmegli, e dichiararmi, che terrò questa concessione per vna delle maggiori gratie. Non rimirando in questo ad altro, se non all'essere voi quel Dio, che meritate tanto, & alli beneficij singolari, co' quali mi ha uete preuenuto, e legato, & a cooperare, secondo la mia debolezza, alla maggior gloria vostra. Supplico V. D. M. per l'aggradimento di questa mia volontà, e per il perdono delle mie passate colpe. E quando vi paccia di darle l'adempimento, vi supplico d'assistermi con la potente vostra gratia; Rassegnandomi in tutto al vostro Diuino beneplacito; e presentandoui questo mio Sacrificio vnito a quello dell'unigenito vostro, per i meriti del quale degnateui di esaudirmi 25. Marzo 1661.

Così il P. Ippolito in vn giorno tanto pretioso, in cui il figliuolo di Dio passò dal seno del Padre a quello della Vergine per impiegarsi a saluare vn Mondo perduto, si offerse a far passaggio al Mondo nuouo, per contribuire a sì grand'opera quel poco, ch'egli hauesse potuto del suo. Nè tardò ad effettuare quanto hauea promesso, esponendo i
suoi

suoi desiderij con replicate, e feruentissime lettere al P. Generale, il quale in risposta ad vna di esse così scriue.

Io prendo tanto contento della vocatione apostolica di V. R. all' Indie, e la stimo tanto, che ogni volta ella me ne rinuoua la memoria con sue lettere, e la scorgo più costante, mi si rallegra inesplicabilmente il cuore. Onde prego il Signore, che le custodisca un sì gran dono, dandogli perfettione, con l'esecutione a suo tempo, alla quale io mi sento molto inclinato, e tengo le sue tanto frequenti istanze registrate nel Catalogo di quei, che aspirano à sì grande impresa, per ricordarmene nelle occasioni. Intanto ella negotij con Dio, e si ricordi di pregarlo anche per me ne' suoi santi Sacriñcj. Roma 30. Giugno 1663.

Non lasciaua in questo mentre di ageuolarli la concessione della gratia sospirata, portando le sue istanze al P. Alessandro Fieschi assistente d'Italia; acciò che impiegasse i suoi vficiij pressò il P. Generale. E perche di quel tempo si trouaua in

Roma

Roma il P. Giacinto de Magistris Procuratore del Malauar; a questo Padre pure hebbe ricorso con offerirsegli per compagno nel suo ritorno all' Indie, e con pregarlo instantemente ad impetrargliene la gratia da' Superiori. Al che il Padre ben volentieri offerse l'opera sua, e ve l'impiegò con non minor desiderio di quello del P. Ippolito, per la speranza d'arricchire la sua Prouincia d'un tal soggetto. E se ne dichiarò in questa risposta.

*Quando piacesse al Signore, ch'io ha-
uessi V. R. per Compagno, stimerei ben'
impiegata ogni difficoltà, e trauagli, ch'hò
hauuto assai grandi auanti agli occhi nel
mio venire in Italia; perche me ne ritorne-
rei ricco di così buona preda. Quel che
sò dire à V. R. è che più contentezza tro-
uerebbe in un cantone della più trauaglio-
sa missione dell'Oriente, che nel mezzo di
tutte le comodità, e plausi, che stando in
Italia, la Compagnia può dare religiosa-
mente a V. R. etc. 2. Maggio 1661.*

Ma tutte le diligenze, e istanze, che il P. Ippolito andaua facendo altro non gli fruttauano, che buone speranze. Onde vedendosi vicino ad

essere

essere impiegato nella Lettura della Teologia, in cui preuedeva vn forte impegno da far dileguare ogni speranza, si stimò in obbligo di fare gli vltimi sforzi con la seguente lettera al P. Generale.

Auucinandosi il fine del secondo corso di Filosofia, e douendo, secondo mi è stato insinuato da' Superiori, nauigare a suo tempo in più alto mare, torno co' miei antichi, e seruidi desiderij a' piedi di V. P. la quale già sa a qual nauigatione, & a quali altri mari io di miglior voglia mi applicherei; se ciò fosse volontà di Dio notificatami con vn sol cenno; come già significai à V. P. Io non mi riserbo a speranza di gratia, che possa per le sue mani venirmi da quelle di Dio più consolatrice di questa. I molti miei peccati, che mi fanno contrasto per vna parte, mi obbligano per l'altra a tanto più viuamente desiderare di far questo sacrificio a Dio, e spendere il residuo de' miei giorni in quelle fatiche, delle quali egli mi dice continuamente, non poterliene io prestare altre più grate,
quan-

quando siano caratterizzate con l'ubbidienza. V. P. mi fauorisca di riflettere, che molti altri hanno gran merito, per ottenere; ma insieme gran tempo di sperare quando hora non ottengano. A me, col crescimento degli anni, si v'è sempre ristringendo il Campo. Se alla debolezza dello spirito sopraggiunge con le dilationi quella del corpo; già mi vedo restar qui ad Sarcinas inutile auanzo di quattro speculationi scolastiche. Ah quanto miglior scuola potrebbe ella aprirmi. Quanto più conferirebbe il faticare in altre Accademie con maggior esercizio di pazienza, di carità, e forse minor pericolo di vanità. Consideri il tutto la supplico; per quanto ama il vero bene dell'anima mia. Legga dentro il mio cuore quel molto più, che non iscriue la mia penna. Prego il Signore, che le assista con la sua luce Celeste, mentre io sono per rassegnar di buon cuore tutto me stesso alle dispositioni di V. P. alla quale

faccio *humilissima riverenza*. *Milano 2. Luglio 1664.*

Tali erano i sentimenti, e le istanze del Padre per giungere a quel tanto sospiratissimo Sacrificio. Ma il Signore, che pur glie n' accendeua nell' animo il desiderio, altro più appunto non ne voleua, che il desiderio; e già haueua messo il Sacrificio in conto di fatto solamente perche voluto: come già quello d'Abramo, cui per la sola prontezza in sacrificare il figliuolo, fù detto da Dio. *Quia fecisti rem banc &c.* Con in premio vna larga piena di Celesti benedittioni. Ne saranno già state poche le benedittioni compartite perciò al P. Ippolito. Poiche, se il Signore premia sì largamente vn sol atto di sacrificio voluto, benché non eseguito in altri, quale ricompensa haurà egli dato ad vn medesimo desiderio continuato per tanti anni di sacrificare se stesso, sempre con l'anima nelle mani, in atto d' esporla a qualunque cimento; tanto solo, che ne hauesse hauuto vn minimo cenno da' Superiori; se bene niente meno sarà stata benedetta da Dio la rassegnatione, con cui sacrificò questo medesimo suo desiderio? Poichè certificato, che le Indie destinategli erano le fatiche scolastiche in Italia, le abbracciò prontamente arrendendosi subito alla lettera del P. Generale, che gli fù l'interprete del diuino volere, & è la seguente.

Le

Le lettere di V. R. quanto m' infiammano con l'esempio de' suoi feruori, altrettanto mi premono col peso de' suoi dettami. Ella mi baste con tal violenza di ragioni, e con motiui sì poderosi d' eternità, che mi costringerebbe a cedere a tali affatti; se col parere de' PP. Assistenti non si rifletteffe, che ha Iddio voluto con più d' una indisposizione metter i ceppi a' suoi desiderij. Si contenti per tanto dell' India non infeconda, che hà incontrato, e nel trauaglio continuo delle speculationi, e nella santificatione di coteffa Giouentù. Con che &c. Roma 19. Luglio 1664.

Truouo, che il P. Ippolito chiedeuà instantemente a Dio vna di quette tre gratie. O di seruire alla sua Gloria nell'Indie con quello spirito di vero Missionante Apottolico, che richiede vna tal vocatione. O di viuere quì con lo spirito della Compagnia imitando i veri figliuoli di essa. O di prepararsi condegnamente alla morte, per andarlo a lodare, & amare nella sua gloria. Perciò vedendosi troncate le speranze dell' Indie tutto si

applicò a perfezionare sè stesso in Italia, e a dilatare, quanto gli era possibile, la sua carità verso de gli altri. E quanto a sè accettava di buon cuore le varie indisposizioni, che lo travagliavano, come sostituite dalla diuina Prouidenza a'trauagli, e patimenti delle missioni, si riconosceua indegno di dare a Dio quella pruoua della sua fedeltà, & amore. E per compensarla in qualche modo, rinouò più che mai l'attentione, e la diligenza alle sue cose spirituali, riandandole vna per vna con esattissimo esame, per vedere, in che potesse migliorarle: al che si fece valere parte del tempo concessogli per apparecchio alla nuoua Lettura.

In vece poi di coltiuare rozzi Indiani prese la mira d'impiegarli nella coltura di pouera gente. Si consigliò, s'era bene, ch'egli si dichiarasse, che non confessaua, ne instruiua nobili. E di non farlo haueua questi motiui. 1. Perche gli parca di essere più sicuro per parte sua. 2. Lo mouea l'esempio di Christo. 3. A nobili, diceua, non mancherà chi vada loro dietro. (E deui pensare) con buon fine, e con miglior talento; ò almeno come migliori di te eleuati da Dio, come stromenti, co'quali concorra più; perche i doni interni fanno più, *iuxta Regulam Sancti Patris*. Co'nostri Gio-uani discorreua souente, quanto Dio resti seruito dell'aiuto, che si porge all'anime più abbandonate,

te, & haurebbe voluto trasfondere ne' loro cuori i sentimenti del suo, circa le missioni dell' Indie; per sostituire in sua vece molti, che sottentrassero a quell' impresa. Ricordaua pure con vguale sentimento il gusto, che si da a Dio, da chi impedisce le offese, che se gli fanno. Sopra di che discorreua vn giorno così. Che Dio si rallegra del ben nostro, e si disgusta del nostro male, perche, per l'amore, ch'egli ci porta, sente il nostro bene, e il nostro male, come suo proprio. Ch' egli veramente in sè stesso è contento, e beato; in modo che niuna cosa può alterare la sua beatitudine, nè contristarla, ò disgustarla; contristarsi però, e disgustarsi in noi, co' quali, in virtù dell'amore s'è fatto vna stessa cosa. Onde sente le perdite nostre, come perdite sue. E perche l'vnica, e sola perdita del bene vero è la perdita, che col peccato si fa di Dio; perciò egli tanto si disgusta del peccato, e tanto gusta, che sia impedita vna perdita così funesta. Con tal motiuo haurebbe voluto, che tutti s'impiegassero a procurare questo gran bene al prossimo, questo contento a Dio. Perciò, oue non potesse giungere con altre industrie, procuraua di stendere la sua Carità, per mezzo dell'orationi, penitenze, e sacrificij, che offeriuano in buon numero, come si raccoglie dalle sue memorie, a questo fine. Ma non contento di stenderla

derla ad impedire i mali di colpa, passaua anche a togliere, quanto era in sua mano quelli di pena. E già che non gli era stato consentito il nauigare ad vn Mondo nuouo, per soccorrere le anime de gl'Idolatri, andaua a ritrouare di là dal Mondo le anime del Purgatorio con abbondanti suffragi, acciòche libere da quelle pene, e introdotte *in gaudium Domini sui*, rallegrassero ancor esse con la loro allegrezza, e felicità il cuore amoroso di Dio. Mi è venuto alle mani vn lungo Catalogo di persone defunte, frà le quali hauea distribuite molte centinara di messe, di quelle da celebrarsi a sua intentione in tutta la Compagnia, come per insigne Benefattore di essa. In oltre era d'ogni giorno il pregare, che faceua per tutte quelle anime; massimamente nel Santo Sacrificio, con vn tal'ordine, che si era proposto, & è questo, che soggiungo.

Per le anime de' nostri Benefattori.

Per le più vicine ad uscire.

Per le più abbandonate.

Per le più antiche in quelle pene.

Per le più debitrici.

Per le più diuote della Passione, del Sacramento, e di Nostra Signora.

Per le destinate ad amar Dio più delle altre in Cielo.

E per

E per quelle , verso le quali haueſſe qualche debito .

Ad eſercitare sì pietoſo vſcio di carità ben mi perſuado , che rimaneſſe in gran maniera animato da ciò , che gli ſucceſſe celebrando vna volta in ſuffragio di quelle anime ; vdiamolo da lui medefimo . Nella meſſa ratificai l'offerta per le anime del Purgatorio , e mi pareua , che Gieſù tanto più s'interpenefſe per me , e mi ſtaſſe facendo partecipe delle ſoddiſfattioni ſue , quanto più io m'impiegaua per le anime .

Con quanto affetto poi s'interetſaſſe nella loro liberatione , e con qual' efficacia preſentafſe a Dio queſti ſuffragi lo moſtrano le ſeguenti ſue eſpreſſioni .

Pro animabus Purgatorio igne detentis preces , & hoſtias Deo offerre , magno cum animi ſenſu , & miſeratione , & vberriſimis in Liturgia lacrymis . Optare doloris ſenſum , quem ſenſit Ieſus paſſionis ſua tempore . Eundem Chriſti dolorem , & angorem pro earum doloribus , & angoribus Deo Patri offerre . Ipſi Chriſto Domino nominatim ſupplicare propter charitatem illam , qua Latroni in Cruce pendenti dixit ,

Ho-

Hodie mecum eris in Paradiso . Eadem enim est necessitas &c.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Seguita della sua Carità , affabilità , e dolcezza di spirito .

LA Carità perfetta non solo si manifesta col cimentarsi a cose grandi, e difficili, a beneficio de' prossimi ; ma ancora, con mantenersi sempre simile a se medesima qualunque cosa si rappresenti . E forse non è minor' argomento d'vna carità esimia, il vederla sempre vniforme frà i così varij accidenti, che s'incontrano nel viuere humano ; etiamdico doue la professione Religiosa ei obbliga a viuere, in certo modo più che all'humana, di quel che sia il superare a tempo a tempo, quelle maggiori difficoltà, che seco porta l'attendere alla conuersione de' peccatori, alla santificatione de' popoli . Certo è, che questa virtù spicca mirabilmente, quando si mantiene con tutti, e a tutti i riscontri, quale la descrive l'Apostolo paziente, benigna, arrende uole ; inclinata a compattare senza simulatione, a soccorrere senza interesse ; sì humile, che le prosperità non la gonfino,

si

sì costante, che non l'abbattino le auuerfità; sempre dello stesso tenore, senza mai perdere la gioialità del sembiante, la soauità del tratto amoreuole verso di ogni vno, ch'è il fiore della Carità. Hor tale possiamo dire per verità, che fosse quella del P. Ippolito, la quale non solo lo stimolaua a vatti desiderij di fare cose grandi per la salute delle anime; ma gli riempia il cuore di sentimenti affettuosi, e compassionevoli, che lo rendeuano affabilissimo. Si era persuaso, che lo spirito di fare molto per Dio, non solo ci deue muouere a grandi imprese, ma ancora ad esercitare gran Patienza, gran Mansuetudine, grand'humiltà, gran dolcezza, giusta l'insegnamento di Christo. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Matt.
11.19;

Dal diuino precetto di amare il prossimo, come se stesso, deduccua. Dunque volergli ogni bene ordinatamente, cominciando dalla visione amore, e gaudio eterno di Dio. Indi, passare agli altri beni di gratia, di virtù, di Santità; e da questi a beni anche temporali. Mirare i prossimi, sempre con occhio amoroso; come li mira Dio; come Dio mira me; come io debbo mirare Giesù; perche sono fratelli di Giesù, anzi in persona loro mirare lo stesso Giesù. E così godere del loro essere, vita, prosperità, contenti, e gusti ordinati,

particolarmente di quelli a' quali hò contragenio, ò da quali hò riceuuto qualche disgustarello. In modo che non si presenti alcuno che *in visceribus Iesu Christi non diligam* sinceramente, senza interesse, con quel cuore grande, e magnanimo di Dio, e del suo figliuolo. E procurar d'andare innanzi in questo amore fino a giungere a segno di tenermi per ben'auuenturato; se per qualche anima, ò per Giesù nella salute di qualunque anima, potessi dare la vita, come l'hà data Giesù. Offerirsi spesso a questo, e desiderarlo di cuore. Et in tanto acciochè queste volontà siano efficaci, venire alla pratica di seruire, & accomodarti al tuo prossimo; anche con tuo incommodo, e costo; nelle cose anche temporali, benche piccole, e minute: molto più nelle spirituali.

Procuraua, trattando co' prossimi di svestirsi della propria volontà, e vestirsi quella di Christo; considerando, che i membri d'un corpo sono solleciti l'vno per l'altro; e tutti tendono alla conseruatione scambieuole; perche nel corpo non v'è, che vna volontà suprema, e non hà ogn'vno di essi il suo proprio volere. Si che, se alla stessa maniera nel corpo mistico di Christo non hauranno i membri volontà propria; ma tutti quella di Christo: *pro inuicem solliciti erunt*. Ma, perche riesce difficile, a lungo andare, tenere la
volon-

volontà così vnita a quella di Christo, che non declini tanto quanto dalla Carità ben' ordinata, singolarmente oue si tratti di persona, la quale ò per ragion dello stato, ò per la qualità dell' impiego deue trattare con varietà di soggetti di tempra, ed' inclinationi tanto diuerse; perciò il P. Ippolito si teneua in pronto varij preseruatiui, per custodire il suo cuore da que' difetti, che in qualche modo ponno offuscare la Carità; parte de quali sono i seguenti.

Compatire i difetti de' prossimi, ò morali, ò fisici, *non carpendo, non refricando, vel mente, vel lingua, quia refricare non est emendare.*

Benche sian difettosi, Dio non perde loro l'affetto. Dunque ne men'io.

Quanti ne comporta Dio a te! e tu non potrai compatirne qualcheduno agli altri!

Mirar Dio, che si pone sempre auanti al prossimo, in modo che non posso offenderlo, senza offender Dio, ne tirare l'arco, che la Saetta non passi al cuore del prossimo per mezzo del cuore di Dio. Con questo mi verrà horrore di fargli, ò desiderargli vn minimo male.

In oltre considerare, che Dio fa lo stesso meco; che mi si pone sempre auanti; e resta disgustato di chi vuole disgustar me.

Viuere senza difetti non è concesso in questa vita.

Puoi prenderli per argomento di qualche virtù, e perfettione interna, alla quale il Signore permetta il contrapeso di que' piccoli mancamenti esterni, per guardia dell'humiltà, e motiuo di confusione in tante ricadute.

Non sai, se alla caduta sia già seguito il pentimento. *Vides fistulam in oculo fratris tui, et*
 Matt. 7. 3. *trabem in oculo fratris tui non consideras.*

Per tenere gli altri migliori di me, giouerà il desiderar di cuore, che lo siano; perche ogn'vno è credulo di ciò, che brama. Per desiderarlo, giouerà l'amor di Dio, della gloria sua; e il desiderare al prossimo il vero bene, che sono i beni spirituali: considerando, che l'essere il mio prossimo migliore non fa me peggiore; che si come essi non fanno quel, che il Signore lauora internamente in me; così io non sò quello, che lauora in essi. Onde ponno hauer sentimenti molto alti, e virtù occulte, e sode, e col tempo scoprirne segni grandi in operationi segnalate: che quello, di cui meno penso, e che ne pare più lontano, può essere destinato da Dio a grado di perfettione, e santità molto alto. Caminare perciò con molta stima del prossimo mio, mirandolo, come eletto ad vn grado di sì alta dignità in Cielo, ch'è ben'altro, che essere Rè, o Imperatore del Mondo.

Mira Christo, il quale in persona del tuo prossimo ti chiede quel perdono, ch'egli prima ha-

con-

concesso a te, quando glie l'hai chiesto.

Gran tua ventura che Christo, il quale non può peccare non contento di essersi fatto huomo, e di hauere preso sembianza di Peccatore, si faccia in certo modo anco Peccatore, acciochè tu possa rendergli la pariglia in quell'altissimo grado di carità vsato teco, perdonandoti. E quello lo fa mettendosi in luogo di quel fratello, in persona di cui par che ti dica: *Patientiam habe in me.*

La Carità verso del prossimo apporta gran fiducia d'esser amato da Dio; perche da quello, che esperimenta l'huomo nel suo piccolo, e miserabile cuore, s'innalza per via compendiosissima alla cognitione di quell'ardentissimo amore, ch'è nel cuore di Dio, di cui non vi è più viua immagine di quella, ch'è nel proprio cuore.

Chi giudica bene del prossimo, e del suo interno ne riceuerà senz'altro, vn pronto, e particolar pagamento. E questo è che tutti gli esempi del bene, ch'haurà da lui, glieli farà il Signore penetrar'al cuore con vna forza tanto maggiore, per risuegliarglielo; perche portandone realmente quel buon concetto, ripercuotono vestiti di quelle buone intentioni con vn riflesso più viuo, e penetrante all'intimo. Imiterò la soauità, e dolcezza di Dio. Tratterò il mio prossimo, come son'io stato trattato da Dio, il quale agli affron-
ti

ti, e offese ha reso gratie, consolationi, e dolcezze spirituali, che mi visita in mille modi tutto dolce, & amoroso. Fare ogni giorno qualche atto di dolcezza, dir in tutto. *O quam bene! o quam bene!* pensando che Dio fa tutto.

Hebbi questo sentimento di procedere sempre con certo cuore innamorato di tutti per Dio, e paruemi, che, se potessi stare sempre così, me ne verrebbe gran bene.

Queste erano le Massime di finissima Carità, ch'egli andaua ricordando a sè stesso, & i propositi di praticarla con la perfectione possibile, che rinouaua frequentemente. Se poi gli riuscisse di mantenere sempre il suo cuore in quell'amorosa dispositione verso di tutti, da cui si prometteua vn sì gran bene, quegli solo può giudicarne, che penetra l'interno de'nostri cuori. Pure se da segni esteriori si argomentano gli affetti interni dell'animo, non si può dubitare, ch'egli non hauesse vn cuore tutto imbalsamato di carità, mentre tanti indicij ne daua al di fuori in parole, e in fatti, superiore, e suddito, co'nostri, e con gli esterni. Dal parlare, che faceua del prossimo ben si può vedere il buon concetto, che portaua di ogn'vno. Era così riguardato in non toccare i difetti altrui, etiamdio naturali, e non colpeuoli, che si recaua a coscienza il solo accennarli, benché in certa forma

ma, che pare assai addolcita, come sarebbe il dire d'un tale, che non hà l'ingegno di S. Tomaso, che non è vn Suarez, e simili; perche in tali modi di dire ben si vede, diceua, che si vuole tacciare la mediocrità dell'ingegno, e del sapere. Molto meno si auanzaua a parlare de' difetti morali, quali più tosto andaua sminuendo, come nel suo, così nell'altrui concetto, quanto poteua. E quando non si poteua nè dissimulare, nè impedire; a portarsegli in pace, si valeua di questa dottrina. Che Dio hà fatto le sue creature libere, & è volontà sua, che restino tali. Non douersi perciò pretendere da noi di toglier da esse ciò, che Dio diede loro: ma che adoprati i mezzi opportuni, per impedire i mali, deuonsi tollerare dolcemente quelli che non ponno ne scusarsi, ne emendarli.

Fù osseruato più volte cedere a chi gli contradiceua, anche oue la ragione staua dalla sua, in modo, che paresse di perderla: amando meglio di parere inconsiderato ne' suoi detti, che di venire a contesa, e a minimo rompimento di carità. Nè valeua presso di lui vna tal ragione apparentemente gagliarda a persuadere il contrario. Cioè douersi resistere, e far apparire la verità; per disingannare chi è in errore: dicendo, che per lo più non sono errori di tal pregiudicio, che non
pre-

che molti appostauano l'opportunità di goderne. Onde al P. riusciua di esercitare doppiamente la sua carità, con tenergli innocentemente allegri, e tutt' insieme affettionargli a quelle virtù, alle quali gli eccitaua con l'esempio, e a tempo a tempo con le parole.

In cotal guisa si andaua diffondendo la Carità del P. Ippolito douunque trouasse apertura, e in pubblico, e in priuato, nel molto, e nel poco. Se pure non è molto anche quel poco, qualunque egli sia, che rende pretioso la Carità, la quale porta quel pregio frà le virtù, che vanta l'oro sopra i metalli. Ben'è vero, che si come rarissimo è quell'oro, che sia depurato intieramente da ogni scoria; così non è già facile trouare vna carità sì perfetta nella nostra volontà che non ammetta la scoria di qualche affetto, ò intentione men retta, oue non si adopri vna più che ordinaria diligenza in depurarla: quale si vede, che adoprò il P. Ippolito così attento in rimuouere da se ogni imperfettione opposta a questa virtù, così perspicace in raffinarla co' motiui più nobili, che la potessero rendere pretiosa agli occhi di Dio, quali habbiamo veduti in tanta copia, e applicati da esso sì acconciamente alle sue attioni, che ben si può dire di lui ciò che leggiamo in Giobbe; *et gl'aba illius aurum.* Iob.
28.6.

Lib. II.

Qq

Vna

Vna Carità sì perfetta forza era, che facesse riprendere la sua luce, & inuitasse molti a goderne il beneficio. Et a molti, senza dubbio, sarebbe stato di profitto il trattar seco, l'hauerlo per Direttore delle lor anime; massimamente doppo che passato da' Collegi alla Casa Professa si disponeua più di proposito a tal ministero. Se il Signore, per coronare la sua Carità, non hauesse disposto di farlo passare *in Domum eternitatis*.

Frà quei, ch'ebbero la sorte d'approffittarsi sotto la sua direttione, vi fù vn Caualiere principalissimo, il quale gli si diede ad essere guidato nelle cose dell'anima. Si sentiua questo Signore stimolato gagliardamente alla pietà, e stracco del Mondo, da cui non poteua sbrigarfi, desideraua di ritrouare persona, con cui comunicare confidentemente il suo interno, ed hauerne indirizzi per migliorarsi nello stato suo. Hor mentre staua sopra questo pensiero lo confidò vn giorno ad vn'amico, il quale gli diede contezza del P. Ippolito all'hora Rettore del Collegio, e confortollo a fare capo da esso: assicurandolo, che haurebbe trouato in questo P. Persona d'interissima soddisfazione. Accettò egli il consiglio, e ne fu sempre oltremodo contento. Onde non finiu di ringratiarne l'amico. Al P. Ippolito pure riuscì di pari soddisfazione l'hauere alle mani vn soggetto
capa-

capacissimo di que' sentimenti, che gli andaua insinuando, & altrettanto applicato a profittarne. Ne terminò questa scambieuole communicatione, se non col terminare la vita di amendue, quasi nel medesimo tempo; non v'essendo stata distanza, fra la morte dell'vno, e quella dell'altro, che di dodeci giorni. Onde *sicut in vita dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati.*

C A P O V L T I M O.

*Raccolta d'alcuni de' suoi Detti, e
Documenti Spirituali.*

Accade tal volta ad vn Gioielliere, che hauendo legate molte pietre pretiose in vn'opera da sè artificiosamente lauorata, se ne truoua qualche numero di soprauanzo al lauoro. Onde per non lasciarle a perdere, si auuifa d'vnirle ancor'esse in vn tutto; senza dar loro altra forma, che quella risulta da vna fortuita combinatione. Altre tanto è accaduto a me in questo lauoro, che hò alle mani; poiche hayendo procurato di legare insieme con qualche buon'ordine le virtù, e sentimenti del P. Ippolito sparsi in tanta varietà de'suoi manuscritti, mi truouo tuttauia su'l terminare dell'Opera vn ricco auanzo di Detti, e Documenti Spirituali. E però anch'io mi sono stima-

to in obbligo d'accozzarli insieme come vengono alla ventura ; persuaso , che etiam Dio senz' altra legatura , debbano riuscire di qualche prò alla pietà del Lettore .

Quanto si fa per il Mondo tutto è gettato . Di quanto si fa per Dio , nulla è perduto .

Il dover'essere sentenziato all'vna , ò all'altra eternità è sì gran cosa , che il pensarui dourebbe fare scomparire ogni altro pensiero .

Oue si tratti dell'infinito , non si può mai fare tanto , che basti .

Che sciocchezza per vn diletto transitorio obbligarfi a tormenti eterni ! Lo farebbe ancorche fossero solo questi anni vegnenti con dolori temporali .

Grand'errore dolerfi , e piangere , oue ciò non rimedia , e non farlo , oue rimedia .

Non ci dobbiamo tenere sicuri ; se non temiamo assai d'vn timore , il quale nasca , non da giudicio , che debba esser così ; ma che deriu la sua grandezza dal male possibile , e d'vna perdita di tanto momento .

Mirabile hoc contingit , ut Inferni metus se ipsum compefcat, & quodammodo iugulet; & maxime metuentem maxime reddat securum . Assuesce igitur prae omnibus malis , imò unice inter omnia mala , timere tam grande malum ; iuxta Consilium

lium Christi Domini: nolite timere, &c.

Far al contrario de' Mondani: Essi in questo Mondo non sono mai contenti, sempre più. In Cielo poi. Eh mi basta vn cantone di Paradiso a me. Tu dì al contrario. Quà giù ogni cantone ti basti, l'insatiabilità riserbisi alle cose Celesti.

Gratia di Dio, come poliza di cambio: non istracciarla per vn pomo; anzi cercare di accrescerla; perche per ogni atto di virtù Dio aggiunge nella poliza vna buona somma.

Qualche volta il cuore s'indura, e s'impunta a non volere quello, che conosce per bene, e quanto più si fa forza a piegarlo, pare che tanto più resista. Il rimedio è vincerlo, e soggiogarlo sù le prime: non ci perder tempo, dir presto: lo voglio.

Tutte le creature sono fatte altre per valercene, altre per ripudiarle, per esercizio di virtù. Sono tanti canocchiali, che seruono per conoscer Dio. Chi non le sa adoprare, si perde, ad vso de' putti, dietro la loro indoratura.

Le cose sensibili, e create hanno da essere oggetto motiuo della cognitione di Dio. L'oggetto terminatiuo Dio. Nell'amore al contrario, l'oggetto motiuo Dio, il terminatiuo in primo luogo parimente Dio, in secondo luogo le medesime Creature, dalle quali comincia la cognitione.

Così

Così di quà, ma non di là!

Per acquistare l'amor di Dio, rifletti, che da tutto ne puoi cauar motiuo; perche in tutto campeggia la sua bontà!

Imparare a far all'amore con Dio, ma alla muta, pigliar lui per Maestro nel prescripio, che non fa parole, ma senza parole si mette a fare.

Ama, & fac, quod vis. Dio a me, & io a Dio. *ama, & fac, quod vis.*

Quando il senso ripugna a fare, ò patire qualche cosa per Dio, vno sguardo al Crocifisso. *Hic dices tibi, quid te oporteat facere; quid te oporteat pati.* Dio ci hà creati, perche godiamo di lui secoli infiniti, ma con godimento meritato, co' trauagli, e patimenti di pochi anni; hauendo disposto con noi, come col suo figliuolo. Onde *se oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, noi non ci entretemo per altra strada; poiche: *non est seruus maior Domino suo.*

La gloria meritata da noi in qualche modo ci riuscirà più gioconda, come cosa nostra; in quella guisa, che riesce più diletteuole la vittoria, che costa.

Dolce parola sarà; *a modo quiescet à laboribus*; sembrerà pur presto finito all'hora il trauaglio; Ah Signore ancora vn poco.

Se quelle amenità, e delitie, che si ponno immaginare

ginare in Cielo, faranno sempre la parte accessoria, e come l'appendice della beatitudine, che cosa farà la principale?

Il Prencipe mi offre vn'anello pretiosissimo, & io mi riuolterò al famiglio di stalla, che mi porge vn fascio di paglia? Così Dio, & il Mondo.

Mettete vn oncia di piombo in vn cantone, e mille libre di oro in vn'altro. Così è tanto più stimabile hauere Dio, & in eterno, che i beni di questa vita, e per poco.

Amodo requiescat a laboribus suis: sentirà dirsi il Giusto in morte; ma il Peccatore sentirà dirsi; *requiescat a voluptatibus suis*, e passi hora alla fatica, & a' tormenti, che dureranno in eterno. Di quali vuoi esser tù! Apoc. 14.

Chi in prendersi le sue soddisfattioni non hà hauuto risguardo di dare disgusto a Dio; giusta cosa è, che in soddisfare a Dio, non habbia risguardo di dare disgusto a se stesso.

L'Amore fregolato della sanità, e della vita si collegano insieme con la golosità, e sensualità. Far dunque al contrario, che l'amore della mortificatione si colleghi col dispregio della sanità, e della vita.

Il peccato è sì gran male, che fa, in certo modo vergognare Christo di esser' huomo; come chi fosse d'vna Casa di Ribelli, Giustitiati, Infami

mi . Però il suo merito personale riuince tutto il demerito del suo lignaggio .

E pernicioso allo spirito , & alla compuntione figurarsi Dio in tal modo , che il peccato non gli faccia nulla ; per essere la sua felicità inalterabile , e imperturbabile . Il che se bene è vero , però per la pratica , si deue procurar di figurarsi Dio molto amareggiato per li peccati , che si commettono . Essendo questo anche verissimo in buon senso . Onde la scrittura vfa quelle forme .

Eph.

4. 30.

Eccl.

5.

lite contristare Spiritum Sanctum. Displicet Deo infidelis, et stulta promissio.

La morte è vna delle lingue , con le quali Dio ci dice , che dispregiando tutti i beni , e mali di questa vita , ne aspirando a quelli , nè temendo questi ; come che tutti finiscono , mettiamo il nostro cuore tutto in Dio , che non ci mancherà mai ; perciò applicar l'animo a giudicare adesso ciò , che giudicheremo all'hora .

Principio d'ogni male , è scordarsi di Dio . Caminare perciò alla sua presenza .

Gioua conseruare la presenza di Dio ; come chi essendo all'oscuro ; ma sentendo la voce dell'amico , trattiene seco il pensiero , e l'affetto .

Il non ritornare al Padre Celeste , dopo qualunque miseria , è il maggior torto di ogni altro , che gli faciamo .

che

Trè cose ci deuono far'animo a seguitar Christo.
Il suo effempio. La grandezza del premio. Gli
aiuti, che ci promette della sua gratia.

Pigliare i detti di N. S. Giesù Christo per la
sola autorità, con rinuntiare alla ragione, e sen-
za tanto filosofarci sopra; douendo bastare, per
arrenderci, il vedere, che son di Dio.

Non si è trouato mai chi possa dire d'essere
stato ingannato da Dio. Questo è costume del
Mondo, che in tanti modi c'inganna; non da
quello, che promette, e quello, che pur dà, non
si truoua quale la speranza lo prometteua.

A questo hauer l'occhio, quando fanno gagli-
arda impressione i detti, e concetti delle persone
del Mondo, che tutte assorbiti in queste cose
visibili, e poco meno che priue di fede non ulti-
mano altro, che questi beni temporali, e si rido-
no di chi v'è per via della Croce a trouare Giesù
vero, e sommo bene.

Chi non ha altro desiderio, che di Dio è Beato;
perche non stà sospeso, ne agitato, ò inquieto;
mentre è appoggiato sì bene.

Il non volerè disgustar Dio, non solo è non
disgustarlo, ma è dargli grandissimo gusto. E
tanto maggiore, quanto per non volerlo disgusta-
re, lascio maggior bene, e soffro maggior male.

Iddio dimanda a noi qualche cosa; non per

Lib. II.

Rr

che

che habbia bisogno , ma per hauer egli occasione di darci più . Se è vero che più si riscuote da quello , cui è dato più ; e anche vero , che si rende più a quello , da cui si riscuote più .

Bella cosa è l'esseré migliore de' gli altri , e stimarsi peggioré ; andar auanzando , e credere di scapitare . E questo non è impossibile , anzi è sempre così ; perchè l'humiltà , e la santità crescono del pari .

Auuilire a se stesso tutte le cose sue , & il bene , che gli pare d'hauer fatto . *Domine nihil dignum in conspectu tuo agi* . Questa è vna maniera ammirabile d'ingrandire le sue cose con annichilarle conciliar loro qualche pregio con tenerle a vile . Si come per lo contrario il magnificarle nel cuor suo , come il Fariseo , è vn perderle .

Stare tanto su i concetti de' gl'huomini , è vna vanissima vanità . Chi superasse questa soggettione , farebbe fuori d'un gran fastidio . Che importa il detto , o il concetto delle persone ; purché auanti a Dio camini bene .

Non s'inquietare , ne pigliar fastidio di cosa alcuna , doue non entri peccato .

L'amore si mostra con le opere , non con le parole . Pigliare la regola dell'amor proprio . Io non dico a me stesso N. ti amo , non mi perdo

A. a fa

a fare queste aspirationi; ma bensì, se mi vien occasione di accarezzarmi, di procurare i miei vantaggi son pronto, senza tanti discorsi. Così fa con Dio, e col prossimo tuo; fa parlare i fatti; oue venga occasione di dargli gusto, adempi la sua legge. Questo è amare.

Disporfi ad amare, senza pensar' al patire, & eccitar l'amore. Venir poi a questo; altrimenti il senso si mette in guardia, & il volerseglì ferrare adosso con farlo patire fa, che non vuole arrendersi, ne meno ad amare.

La vita de' Giusti è intessuta dalla Diuina Prouidenza di gusti, e disgusti, consolationi, e trauiagli, come vna tela cangiante.

Gioua seruirsi di ogni cosa, che dia fastidio, come di suegliatoio, per ricorrere subito a Dio, quale pate, che chiami con quella cosa molesta.

Se amo Dio, essendo in qualche pena, goderò, pensando, che il mio Signore n'è fuori: essendo in qualche contento, goderò, pensando, che il mio Signore lo hà con tanto vantaggio.

Non cauare sconfidenza, e abbattimento da quel, che si è fatto; perche nessun'huomo di ragione direbbe così. Mi son dato vna ferita, è bene, che me ne dia vn'altra maggiore.

Nelle tentationi non si sbigottire, ma entrare nella battaglia con allegrezza. Considerare, che Dio

ci assiste, come spettatore insieme, e come Padrino. Diffidare di sè con certa humiliatione interna dolcemente, e gettare tutta la sua fiducia in Dio.

Gran felicità seruire ad vn Principe, da cui non occorre molto mendicare l'vdiencia; pronto sempre, come se fosse disoccupatissimo. Accostarsi dunque a Dio, e mitarlo di quest'occhio, e come chi non s'infastidisce mai, nè di sentirci, ne di esaudirci; perche non perde niente donando.

Tener saldo quel principio, che val più vn grado di gratia, che tutte le scienze. Non si romper la testa, e intisichire; per comprarsi il Purgatorio.

Quando la coscienza ci rimorde di qualche cosa. *Gratias Deo*, ch'è buon segno. Il Signore ce ne vuol dare l'emenda. Rallegrarsi però, e non abbatersi. Pregar Dio del rimedio, e cooperarci dal canto nostro.

Lo stesso quando ti pare d'esser ancora lontano dalla perfettione. Per questo il Signore te lo dà a conoscere, perche si cura, che t'incamini a conseguirla.

Gioua, subito che viene qualche buona inspiratione, ò si presenta qualche cosa da fare, sia d'obbligo, ò di sup-erogatione, il pensare, che
Dio

Dio tiene preparati , e c'offerisce gli aiuti necessarj a farla ; perche ciò mette coraggio , per abbracciarla con allegrezza .

Non essere con Dio punto ombroso . Ombroso è chi , senza fondamento ragioneuole , pensa , che altri gli voglia male , l'inganni gliel'habbia contro . Quest'ombra con Dio prende chi ne' tra-uagli sì attritta nello spirito .

Prendere con allegrezza sì il male , come il bene , anche sensibile , che Dio vuole , e quanto vuole , & auuezzarsi a gustare in tutto il diuino volere .

Il bene , che Dio mi fa canterà le glorie della sua misericordia , il male quelle della sua Giustitia . Così *undique ex me glorificabitur* , ma *super exaltabit Misericordia Iudicium* .

La Gratia tiene il cuore tanto lontano dal desiderare cose superflue , che fa bramare le stesse cose necessarie , tanto solo perche si possa viuere quella vita , che consiste in dispregiare le cose superflue , in protestatione dell'amore , che si porta ad vn sol bene necessario .

Viuere senza pretensione , ò desiderio alcuno , se non d'vna tal cosa , che con lo stesso pretendersi , ò desiderarsi già si ottiene . Che è dar gusto a Dio .

Non deue mai assorbirci tristezza , ò dolore alcuno .

cuno. Perche ogni dolore, ò è di senso, e questo può stare con tanta allegrezza, e gusto di ragione, che resti assorto. O è di ragione; e questo non può essere d'altra cosa, che dell'offesa di Dio: Onde porta seco il suo lenitiuo; perche è di gusto a Dio, e compensa, &c. E quanto è maggiore, tanto anche maggiore è il gusto riflesso. Si che non può assorbire lo spirito. E questo è dolor buono mischiato con diletto, e temperato con la speranza.

L'allegrezza, con la quale pretende Dio, che si operino gli atti di virtù, e di mortificatione, non è allegrezza sensibile, ma ragioneuole, cioè di quella che fa prendere volentieri all'ammalato la medicina, che l'hà da guarire.

Gran Conforto in ogni cosa auuersa si è poter dire: Questa stessa l'hà prouata prima Dio fatt' huomo.

Gioua prima di cominciar vn' attione fermarsi. Voce interna. Fà quel, che vuoi. A Dio. Quel, che vuol'egli. Come vuoi. Come la volete voi.

Morire, e voler morire, non l'vno senza l'altro. O che gratia! Nè l'opera senza la volontà, ne la volontà senza l'opera. Così nel resto. Patire, e voler patire, humiliarfi, e volerfi humiliare &c.

Per

Per quanto tu senta male di te, Dio ne sente sempre peggio, e con tutto ciò ti fa, e ti vuol far tanto bene, per bontà sua.

Il Signore ci lascia le tentationi, perche vuole darci grande auanzo nelle virtù contrarie: essendo questa la strada, che tiene di radicare vna virtù, con metterci in obbligo di esercitarne atti frequenti, quando siamo in procinto d'incorrere nel vizio opposto.

L'animo, che hà trattenimento interno, non cura cose esterne. E il dispregio delle cose esterne mantiene il trattenimento interno.

Vn cuore raccolto in Dio riceue in sè vn continuo inaffio della sua dolcissima presenza. Felice inaffio di rugiada celeste? Se non che al girare de gli occhi si perde.

Gran conforto ad vna Creatura nella debolezza delle sue forze, che si vede sì lontana da stimare Dio, quanto egli merita, vederlo pieno della propria stima.

Tutta la gloria a Dio, altro egli non pretende; e con questo abbonderà sempre più in dare.

Dio nulla di quel, che veggo. Dunque il mio affetto non hà da essere in nulla nulla di quel, che veggo. Così tener' il cuore sospeso, e fuori.

Hò offeruato, che Dio dal poco si muoue subito, a dare molto, che forse sarebbe perduto.

A

A cagione d'esempio alzare il cuore a Dio in certo scadimento; cominciar l'oratione in Isola, solo per cominciarla; e poi seguirla tutta, e riuscirmi dolce.

Non essere Religioso superficiale. Vn Sant' Ignatio dipinto. *Reformabit corpus humilitatis, vel Religiositatis, non superficiem.*

Mar.
10.

Il vero amore, con cui Dio vuole, che io mi ami, è vn'odio santo di me stesso, hauendoci detto per bocca del suo figliuolo vnigenito: *qui perdidit animam suam propter me inueniet eam.* Quest'odio rinchiude il dispregio di sè stesso, delle sue comodità, sensualità, riputatione, credito, beneuolenza, sanità, vita, consolationi, anche spirituali, che hanno del sensibile; anzi dice la brama, e godimento delle cose contrarie.

Non v'è cosa così perniciosà all'auanzo nella perfettione, che vscire da vna certa pace, e compositione, sì esterna, come interna, e niuna che sia così applicatiua di tutte le altre diligenze, come questa Compositione. La virtù è amica dell'ordine. Il vizio è figliuolo della confusione.

Non si può vsare diligenza più efficace per operar bene in l'auuenire, che operar bene al presente, secondo che porta l'occasione.

Nel seruire a Dio, & alla sua gloria è più far quello, in che non si ha garbo, quando il vuole,
le,

le, che il contrario; poiche il primo tutto si dà a Dio, il secondo alla vanità, ò almeno al genio.

Si come, per ischiuare i peccati bisogna pigliare la mira, alta anche a schiuare i veniali: essendo i veniali di due forti, altri deliberati, altri per impeto, e semideliberati, chi vuole schiuare i deliberati, deue schiuare gl'indeliberati. Anzi passando più oltre, chi vuole schiuare anche gl'indeliberati, deue pigliare la mira a operare sempre con sommo feruore, fare il meglio, ringarfi, e mortificarfi quanto più può con la diuina gratia.

Dobbiamo anhelare al nostro fine, come chi corre al Pallio: *accipe brauium*. Lasciar gridare in lode, ò in biasmo, e attender' a correre. Gl'applausi, e gli honori sono come voci al Corso dello stadio. Stiocco, se si ferma ad vdire: O come questo è rapido nel corso!

Gran felicità d'un cuore, che con magnanimo dispregio d'ogni biasmo, e lode propria aspira solo a Dio, a procurare la gloria sua.

Per assicurarsi di non pretendere altro, che la gloria di Dio, cercare per. sè il dispregio.

Non operare in fretta, e con affanno; perche questa è la peste della diuotione.

Il miglior modo di detestare il male fatto è operare *de presenti* il bene contrario.

Lib. II.

SS

Di

Di certi peccati interni , si come è facile la forpresa , come d' intentioni storte , vanitadelle , auuersionette , inuidiole , distractioni , ò simili, così è facile l'emenda , e sempre alla mano la penitenza , con sicurezza dell'efficacia ; perche si può all' hora fare vn'atto contrario ; e quello è il modo migliore , che rimaneggiarle con certa seccaggine , scadimento di cuore , e pericolo di couarli più tosto , che scancellarli , ripiantando , e ribattendo le specie , che formano , ò sono l'habito .

Vaglia per tutti ciò , che vale contro i peccati d'impurità . Il medicarli , e dimenticarli .

V'è vna certa maniera di dolore de' peccati inconsolebile , anche dalla fidanza del perdono , e dalla gloria stessa ; perche rimira puramente Dio , e il gusto suo .

Felicità grande , poter far cosa , che piaccia , e rallegrì vn Dio . Se si colpisce questo , che importa il resto ? Lasciar' andare le creature , camminare alla presenza di Dio , con questo desiderio sempre nel cuore .

Le amicitie ti ponno mettere in soggettioni , impegni , e cimenti di dar disgusto a Dio , per non disgustare gli amici . Però troncarle ; perche è più facile , e conforme alla nostra debolezza andarti staccando , e troncando , che tenerli attaccato ; e poi all' occasione rinegare quell' affetto , ò rispetto .

Atten-

Attendere a bramar da vero di vedere Giesù, e ne verrà la vittoria de' rispetti humani : come seguì a Zacheo, che tutto intento a questo non pensaua ad altro.

Sono tanti anni, che fai la tua volontà: fa vn poco adesso quella del tuo Creatore in tutto. Quanto male è riuscito il passato, tanto meglio ti riuscirà l'auuenire.

Tutta la stima, e affettione, che ti portano le creature, anche non per Dio, la deuì a Dio; perche, ò è per qualche parte in te, e questa la deuì a Dio; ò è per bontà loro, e questa l'hanno da Dio, & è come riuo dal fonte.

In ordine ad aiutare il prossimo, senza trascurare te stesso; esìer Conca, e non Canale. I pozzi danno altrui l'acqua chiara, essi con le feccie, e col fango. Risplendente come Sole, non come torchia, che dando il lume agli altri si stà squagliando.

Segno d'intentione pura, è quando mi rallegro tanto del bene, che fanno altri, quanto di quello, che si fa da me. Purche Dio sia glorificato, e le anime si saluino, ò per mezzo mio, ò d'altri, tutto mi deue esser'vno.

Il Rè della gloria ci tiene seco a tauola, iui ci dà a bere il suo sangue. Si legge, che in alcune congiure si sia stabilita la lega appunto con be-

uanda di sangue. Quanto detestabile questo fatto ne gli altri, altrettanto più amabile in questa lega. Oh che beata lega di fedeltà, e d'amore! Hò il sangue del mio Prencipe nelle mie vene.

O che bel morire vnito con Dio con atti di Fede, Speranza, & Amore, con dolci colloquij, con protesta di dare a Dio la vita in ossequio, stima, gratitudine, soddisfattione, nauseando in quell'estremo ogni conforto creato, tutto assorbito in pensieri del Paradiso.

Fà conto, che in quest'agonia così desiderabile già sei entrato dal giorno, che nascesti. Adesso puoi hauere quest'agonia così felice, che ti descrui nel pensiero. All'hora non sò che sarà. Prendi tempo quest'anno, se arriui al fine, te ne troverai contento; se non c'arriui, molto più.

Dio tiene in questo instante presenti tutti i futuri godimenti dell'anima, e del corpo mio, e di tutti i Beati. Et in quel modo, ch'egli è ben' affetto, e si compiace di essi; così posso io affectionarmi, e compiacermi in essi. Et è questo dolcissimo sentimento molto buono a far conoscere sperimentalmente, & amare la Bontà infinita di Dio.

In seruis suis consolabitur Deus. Cauane questo sentimento, che il maggiore tuo gusto presente non ha da essere la speranza di star bene per sempre

pre in Cielo ; ma che Dio e , l'umanità di Christo goda fin d' hora del tuo douere per sempre star bene in Cielo .

Tre fonti di contentezza stanno sempre aperti all' Huomo Giusto 1. La Beatitudine , e Contentezza infinita di Dio , che si diffonde in chi l' ama 2. L' essere Possessore della sua gratia , e per mezzo di essa potergli dar gusto in ogni cosa 3. La fiducia di douer vedere , e godere la Bellezza , e Bontà infinita di Dio con l' appendice di tutti gli altri gusti del Paradiso , il cui godimento si risolverà finalmente in maggior godimento di Dio .

*Laus Deo , B. Maria Virgini ,
ac S. Patri Ignatio .*

TAVOLA

De Capi del primo Libro.

S uo nascimento, educatione, e studi in Genova. Cap. 1.	pag. 1.
Si determina la sua andata a Roma per opera del Sig. Cardinale Stefano Durazzo, delle cui virtù si fa una succinta memoria. Cap. 2.	13
Entra nel Collegio Germanico, vi studia leggi, e Teologia scolastica. Cap. 3.	30
Si mette in Prelatura, e vi si porta con somma lode. Cap. 4.	41
Viene Prelato in Genova, e si risolve d'abbandonar la Corte. Cap. 5	54
Comincia a consultare sopra l'electione del nuovo stato. Difficoltà, che incontra in lasciare l'antico. Cap. 6.	69
Altre difficoltà intorno allo stato da eleggersi, e motivi d'abbracciar la Compagnia. Cap. 7.	79
Sentimenti intorno alla resolutione stabilita, viui desiderij d'effettuarla, e in qual maniera vi si dispone. Cap. 8.	103
Ingresso nella Compagnia, e suo Nouitiato in Genova. Cap. 9.	120
Passa à Milano doue insegna Gramatica nel Collegio	

<i>legio di Brera. Cap. 10.</i>	137
<i>Segue la morte del Sig. Giacomo Filippo suo Padre, e se ne rapportano alcune degne memorie. Cap. 11.</i>	148
<i>Sacrificio, che fa a Dio di sè stesso, per mezzo de voti Religiosi, e delle cose sue, con la Rinoncia. Cap. 12.</i>	165
<i>Legge Filosofia in Milano, e doppo un breue viaggio a Roma, vi ripiglia il secondo corso. Cap. 13.</i>	177
<i>Si porta a Genoua: iui si apparecchia a leggere Teologia, e supplisce Maestro de' Nouitij. Cap. 14.</i>	190
<i>Ripassa a Milano, e vi legge Teologia. Cap. 15.</i>	201
<i>Essercita la Prefettura degli Studij nel Collegio di Genoua, vi legge Ius Canonico. Assiste alla Morte della Madre. Cap. 16.</i>	214
<i>Gouerna il Collegio di Genoua in ufficio di Rettore. Cap. 17.</i>	225
<i>Fatto Preposito della Casa Professa, vi termina, nel quinto mese, santamente la vita. Cap. 18.</i>	239

Fine della Tauola del Primo Libro.

T A V O L A

De Capi del fecondo Libro .

D <i>Isinganno, che bebbe il P. Ippolito delle vanità del Mondo . Cap. 1.</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Staccamento dal Mondo , e dispregio de' beni temporali . Cap. 2.</i>	<i>11</i>
<i>Sentimenti di bumiltà, ed in che eccellente grado praticasse questa virtù . Cap. 3.</i>	<i>21</i>
<i>Si profeguisce la stessa materia dell' bumiltà, e pratica di essa . Cap. 4.</i>	<i>30</i>
<i>Quanto fosse amante della Pouertà Religiosa . Cap. 5.</i>	<i>46</i>
<i>Circospezzione , e accuratezza in custodire la castità . Cap. 6.</i>	<i>56</i>
<i>In che alta stima teneffe l' obbidienza, e con quanta perfezzione si esercitasse in questa virtù . Cap. 7.</i>	<i>64</i>
<i>Osseruanza esattissima delle Regole, e stima grande, che faceua delle cose anche minime . Cap. 8.</i>	<i>80</i>
<i>Quanto si auanzasse nell'amor di Dio, e per quali mezzi . Cap. 9.</i>	<i>93</i>
<i>Partitione dell'amor di Dio in amor puro, estensiuo, e intensiuo, ò sia Vergine , Perenne , e Profondo . Cap. 10.</i>	<i>110</i>
<i>Dell' Amore Gratulatorio, Rassegnatiuo, Vbbidientiale ,</i>	

<i>tiale, e de' quattro Carati, ò sia gradi dell' amo- re perfetto . Cap. 11.</i>	127
<i>Amorosa Rassegnatione in Dio ne' suoi trauagli, particolarmente ne' lungbi, e acerbi dolori di podagra . Cap. 12.</i>	149
<i>Ardenti brame di patire, e rigori di penitente. Cap. 13.</i>	161.
<i>Quanto fosse dedito all' Oratione, e della manie- ra di esercitarsi in essa . Cap. 14.</i>	170
<i>D'altri suoi modi d'orare, e dell' assidua presenza di Dio . Cap. 15.</i>	186
<i>Quanto fosse affettionato all'humanità Santissima del Salvatore . Cap. 16.</i>	195
<i>Affetti, e ossequij à Christo appassionato . Cap. 17.</i>	207
<i>Singolare, e tenera diuotione al Diuinitissimo Sa- cramento . Cap. 18.</i>	219
<i>Seguita della Diuotione al SS. Sacramento. C. 19.</i>	239
<i>Affetto filiale, e diuoti ossequij verso la Santissi- ma Vergine . Cap. 20.</i>	258
<i>Carità verso de' Proffimi, e zelo d'anime. Cap. 21.</i>	272
<i>Altri argomenti della sua Carità, e brame di gua- dagnar' anime . Cap. 22.</i>	284
<i>Seguita della sua Carità, Affabilità, e dolcezza di Spirito . Cap. 23.</i>	300
<i>Raccolta d'alcuni de' suoi detti, e documenti spiri- tuali . Cap. Vltimo .</i>	321
<i>Il Fine della Taula del Secondo Libro .</i>	

NEL LIBRO PRIMO.

<i>Pagina</i>	<i>Linea</i>	<i>Errori</i>	<i>Correttioni</i>
10	18	partendosi	portandosi
64	20	finisce	finisse
93	14	entrato	entrato
111	1	quello	questo
116	13	quanto	quanta
176	18	alliena	allieua
190		à Genoua lui ; si	à Genoua ; lui si
215	20	nouelle	nouella
228	13	perueniat	perueniant
235	13	1671.	1675.

NEL LIBRO SECONDO.

2	7	le traccia	la traccia
3	7	e da	ed' à
3	17	<i>Sanctis suis</i>	<i>Sanctis suis</i>
7	13	da effi	da esse
22	18	di quelli	da quelli
24	27	passarlo	passarla
68	3	inuaghisse	inuaghisce
107	17	cam	cum
207	in marg.	S. Matteo	S. Paolo
224	7	sianci	sianci
229	23	eternamente	eternamente
243	19	<i>& mihi</i>	<i>est mihi</i>
271	8	<i>omnibus</i>	<i>omnibus</i>
304	6	<i>& trabem in oculo fratris tui non consideras</i>	<i>& trabem in oculo tuo non vides</i>
314	24	a modo	amodo
316	ultima	faciamo	facciamo





